

L'ANGOSCIA E' FINITA

La notizia in diretta tv alle 23,05. Poi un'altalena di smentite fino alla conferma ufficiale
La prigionia durata 178 giorni. Pagati due miliardi. Caroselli di gioia a Porto Cervo

Liberato il piccolo Farouk Lo ha riportato a casa l'ex ergastolano Mesina

Farouk Kassam è libero. Il bimbo di 8 anni, rapito il 15 gennaio scorso, è tornato in libertà in una località imprecisata del Nuorese, dopo 178 giorni di prigionia. Il bambino sta bene. Ha la parte superiore dell'orecchio destro tagliata e tutti i capelli rasati. Sarebbe stato pagato un riscatto di 2 miliardi. Gira voce che nel rilascio, un ruolo rilevante l'avrebbe avuto Graziano Mesina: la notizia, però, non trova conferme nella notte.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ NUORO. Hanno liberato il piccolo Farouk Kassam. Il bimbo di otto anni, rapito il 15 gennaio scorso, è stato rilasciato dai sequestratori in una località imprecisata del Nuorese. Tirato fuori da chissà quale prigione dell'Hotel Supramonte.

La notizia della liberazione arriva, in diretta tivù, su Rai1, nel corso di «Linea notte», pochi minuti dopo le 23. Ma è subito smentita. S'inscena un angoscioso giro di voci. Di forse. Di speriamo. Con il ministero dell'Interno che nega tutto, e con le facce imbarazzate dei giornalisti che non sanno che dire, e nichiano, dicendo, chiedendo di aspettare. E bisogna aspettare un'ora e tre quarti per sentire da Rai2, «Pegaso», l'annuncio, la

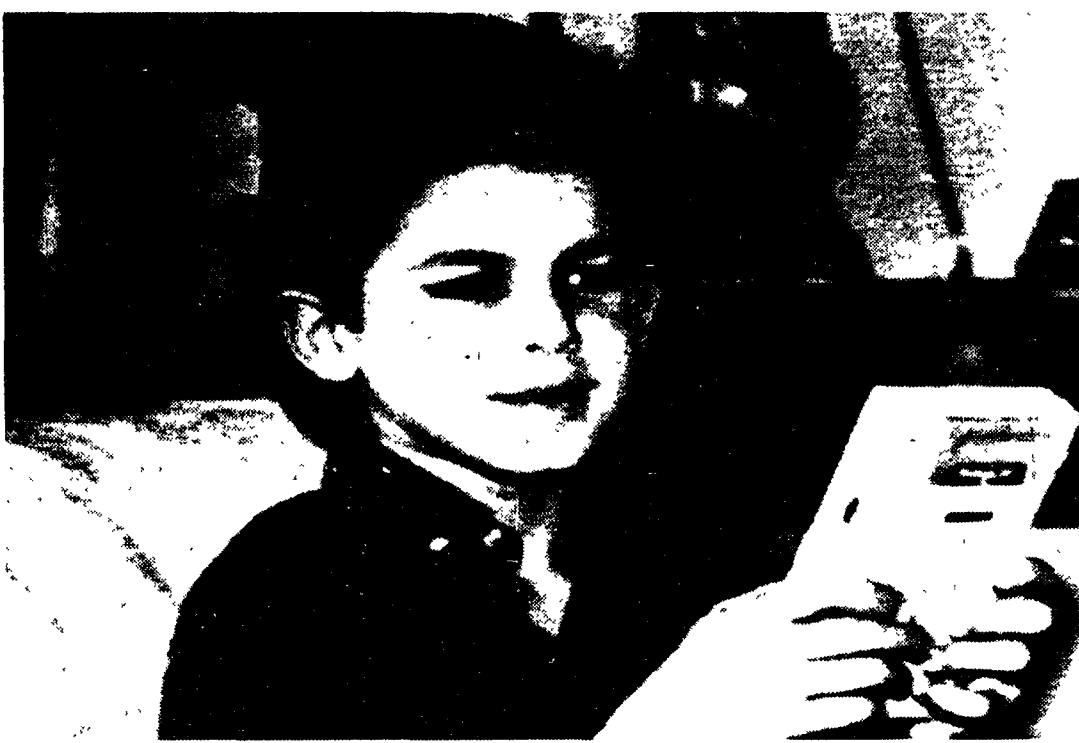
conferma del capo della polizia Vincenzo Parisi. Sì, Farouk è proprio libero.

E' la notizia che aspettavano milioni di telespettatori in ansia davanti agli schermi televisivi. Si brinda davanti la villa dei Kassam. La gente torna a ridere, i villeggianti di Porto Cervo risalgono sulle auto e ripartono i caroselli di festa, grande festa per Farouk, tornato ad essere un bambino libero dopo 177 giorni di prigionia.

Dicono stia bene, Farouk, ma sono pochissimi ad averlo visto. Gira la descrizione di una sua immagine: sparuto, gli occhi lucidi, completa-

mente rasato, e senza la parte superiore dell'orecchio destro che i rapitori gli hanno mutilato. L'altra voce che gira, riguarda le modalità del rilascio: due miliardi pagati di riscatto, e sembra sicuro che sia stata decisiva la mediazione dell'ergastolano Graziano Mesina.

La notizia del rilascio non è giunta inattesa. Nelle prime ore del pomeriggio, c'era stato infatti un rincorrersi di voci che annunciavano, in qualche modo, la liberazione. La speranza, dopo i giorni di disperazione per quell'orecchio tagliato. Con l'opinione pubblica italiana che inorridì. Con la domenica dei teli bianchi che Sergio Zavoli, dalle pagine dell'Unità, ha chiesto fossero appesi a ogni balcone d'Italia. Con la decisione di inviare, tra mille polemiche, tre brigate dell'esercito. Un lungo incubo. Finché quella borsa contenente due miliardi, in biglietti da centomila, non è stata deposta in un luogo segreto. Due miliardi: il prezzo di un bimbo di 8 anni. Di Farouk. Che ora deve riuscire a dimenticare.



ALLE PAGINE 3 e 4



Che Tempo Fa

Dopo Maigret, Miss Marple e padre Brown, il genere poliziesco si arricchisce, in questi giorni, di una nuova, umanissima figura di detective. È Ugo Palmiro Intini, spedito a Milano dal suo superiore Cracchis per scoprire che cosa ha combinato a Milano Cracchis e tornare, subito dopo, a riferirlo a Cracchis. L'intreccio, va detto, è interessante, anche se non particolarmente ricco di personaggi: né le figure di contorno (il figlio di Cracchis, il cognato di Cracchis, il rivale di Cracchis) riescono ad evitare l'impressione, assai controproducente in un «giallo», che lo scioglimento della trama sia troppo prevedibile: questo Cracchis, non c'è dubbio, deve entrarci per forza.

Ciò non toglie che lo spessore drammatico del commissario Intini sia di tutto rispetto: come un Bogart dei nostri giorni, egli si aggirerà, amaro e disincantato, per finanze e nighi mallamati. Avverrà un tempo per sorprendere i colpevoli? Una cosa è certa: se non ci riuscirà non sarà per cattiva volontà, ma perché gli si è impigliato il trench nell'ascensore.

MICHELE SERRA

Il piano Ueo-Nato Già in azione due navi italiane

Due navi italiane, una fregata e una corvetta, stanno già incrociando al largo delle coste jugoslave per vigilare sul rispetto dell'embargo contro la Serbia decretato dall'Onu. Si tratta dell'avanguardia di una piccola flotta mista Ueo-Nato che i vertici delle due organizzazioni militari hanno deciso, ieri a Helsinki, di mobilitare. Sarà l'Italia, presidente della Ueo, a dirigere l'operazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

■ HELSINKI. I Paesi della Ueo, d'intesa con i vertici della Nato, hanno deciso ieri un'operazione navale di pattugliamento delle coste jugoslave per garantire che venga rispettato l'embargo dell'Onu contro la Serbia. Due unità navali italiane, la fregata Espero e la corvetta Urania, sono già entrate in azione. Con la copertura di aerei ricognitori e di pattuglie di elicotteri con base a terra, han-

no varcato ieri mattina il canale d'Otranto e si sono dirette verso i limiti delle acque territoriali jugoslave.

All'inizio della prossima settimana le navi italiane saranno raggiunte da unità di altri Paesi europei e della flotta permanente Nato del Mediterraneo. Competerà ai comandi militari dell'Italia, presidente di turno della Ueo, la direzione generale delle operazioni.

EDOARDO GARDUMI A PAGINA 13

Una manovra da 30mila miliardi. Salvata l'Irpef ma il governo demolisce l'equo canone e tassa tutti i depositi bancari e postali
Patrimoniale sugli immobili; aumenti a raffica sui bolli. Crescono i contributi previdenziali. Frenata sui contratti pubblici

La stangata di Amato su case e risparmi

Sergio Zavoli:
«Una sinistra di governo Perché no?»



A PAGINA 2

«Italiani, siamo sull'orlo del baratro». Così Amato, dopo due giornate convulse, ha presentato la manovra economica. La stangata Irpef non ci sarà, ma via libera a due imposte «straordinarie», su depositi bancari e casa. Verso l'abolizione dell'equo canone. Niente soldi per gli statali, aumentano i contributi per i lavoratori, in pensione volontariamente a 65 anni. Penalizzato chi sceglierà di andarsene a 60.

RICCARDO LIGUORI

■ ROMA. La stangata da 30mila miliardi (metà nuove tasse, metà tagli alla spesa) di Giuliano Amato è pronta: «Era assolutamente necessaria, non è una manovra per ridurre i buchi, è la manovra di un paese sull'orlo del precipizio», dice il presidente del Consiglio al termine di 48 ore di battaglie e ripensamenti. Non c'è la stangata sulle buste paga, ma 11.200 miliardi di nuove entrate grazie a due imposte «una

tantum» del 2 per mille sul patrimonio immobiliare, del 6 per mille su tutti i depositi bancari e postali. In pratica, verrà abolito l'equo canone. Scatta il «catasto elettrico» per chi evade le imposte sui fabbricati. Aumentano tutti i bolli e le concessioni governative, così come gli oneri previdenziali per i lavoratori autonomi e i dipendenti. Non ci sono più soldi per i contratti del pubblico impiego.

ALLE PAGINE 5 e 6

TASSA SULLA CASA. Si chiamerà Isi e sarà pari al due per mille del valore stabilito in base ai nuovi estimi catastali.

TASSA SUI DEPOSITI. Sarà dello 0,6 per cento su tutta la liquidità detenuta alla data del 10 luglio. Il provvedimento riguarda i conti correnti bancari, i certificati di deposito, e i libretti postali. Sono esclusi i Bot, i Cct, le azioni e le obbligazioni.

EQUO CANONE. Saranno liberalizzati i canoni di affitto per i nuovi contratti stipulati con gli inquilini che abbiano un reddito familiare complessivo superiore ai cinquantamila milioni e per gli immobili di nuova costruzione (purché siano accatastati).

BOLLI E CONCESSIONI GOVERNATIVE. Raddoppio delle tasse di concessione governativa e aumenti diffusi per il costo di bollo per un totale di tremila miliardi di lire. Non sono state previste imposte sui telefonini ma la Sip dovrà versare allo Stato un centinaio di miliardi in più come canone di concessione. Escluso anche il bollo auto. Il bollo sul passaporto aumenterà da 29.000 a 58.000 lire, mentre il rinnovo annuale delle marche sulle patenti B sale da ventidue a quarantatremila lire. Il porto d'armi per il fucile passerà da 200.000 a 400.000 lire.

CATASTO ELETTRICO. Per trovare gli evasori dei redditi da fabbricati verrà fatto un controllo incrociato dei dati dell'Enel e di quelli del catasto. Così facendo si spera di recuperare circa mille miliardi. Controlli incrociati anche per il canone Tv. Il televisore dovrà essere dichiarato nel 740.

Agenti segreti anti-Craxi? Il Psi attacca i giudici

MARCO BRANDO

■ MILANO. Dopo che, nei giorni scorsi, Craxi aveva aperto la strada («Ci sono aspetti tutt'altro che convincenti») il Psi appare adesso più che mai impegnato a sollevare dubbi sulla conduzione dell'inchiesta sulle tangenti. Ieri alcuni deputati socialisti, tra cui il vicesegretario Di Donato, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e dell'Interno, per sapere se nelle indagini

preliminari siano stati, e siano tuttora, utilizzati uomini dei servizi segreti. E in un esposto presentato dai deputati socialisti che fanno parte della giunta per le autorizzazioni a procedere, si chiede un'indagine sulla fuga di notizie circa gli atti inviati dalla magistratura milanese alla Camera. Il procuratore capo di Milano, Borrelli, «l'ipotesi che la magistratura abbia utilizzato i servizi segreti è semplicemente assurda».

A PAGINA 9

«È indispensabile perché lo Stato è inefficiente» La Cassazione sentenza: la raccomandazione serve

Lunedì 13 luglio
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO

Edgar Wallace
Arthur Conan Doyle
Edgar Allan Poe
S. S. Van Dine

Ogni lunedì
un libro
scelto per voi
tra i classici
del thrilling

L'Unità + libro L. 2.000

ALDO VARANO

■ ROMA. La Cassazione, a firma Corrado Carnevale, riabilita la «raccomandazione» come «strumento indispensabile per ottenere, non soltanto ciò a cui si ha diritto, ma anche per restituire accettabile funzionalità a strutture pubbliche inefficienti, e, paradossalmente, anche per realizzare una condizione di effettiva eguaglianza tra più aspiranti ad un medesimo servizio».

Sono questi i concetti esplicitati in una sentenza della Prima sezione Penale della Cassazione decisa a Roma l'8 giugno scorso.

L'estensore materiale della sentenza è Francesco Pintus, attualmente procuratore generale in Sardegna.

A PAGINA 9

Accendi la tv, a Roma c'è Tosca

■ Domani mi alzerò all'alba per vedere Cavaradossi-Domingo fucilato in diretta.

Non per sadismo. Ma per assistere alla realizzazione del sogno di ogni regista: sempre condannato - dopo le riprese di un film - ad un minimo di tre mesi di edizione in attesa della sentenza definitiva del pubblico e della critica.

Finalmente vedrò un film recitato, montato, missato e proiettato - non «prossimamente su questo schermo» - ma, simultaneamente, su tutti gli schermi di un centinaio di paesi di 5 continenti e nello stesso momento in cui si sta girando.

Un avvenimento senza precedenti che potrà segnare un'epoca. «Una sfida artistica e tecnologica», ha detto il regista Patroni-Griffi. Certo, e a lui il merito e l'onore di vincerla.

Ma, secondo me, molto di più. Per la prima volta cinema, teatro e tv appariranno insieme in un contesto dove il cinema non sarà più «minoranza» e la tv qualche cosa di profondamente diverso dal solito: «Pronto... da dove chiami?».

«Quando vedremo i risultati

In diretta su Raiuno la *Tosca* cantata e recitata nei luoghi (romani) e nei tempi reali della vicenda immaginata da Giacosa e Illica, musicata da Puccini: oggi il primo atto a S. Andrea della Valle e il secondo a Palazzo Farnese; domani il terzo atto a Castel S. Angelo. Collegate oltre 100 tv di tutto il mondo. Dirige Zubin Mehta, Placido Domingo è Cavaradossi, Catherine Malfitano è Tosca, Ruggero Raimondi è Scarpia.

LUIGI MAGNI

— ha detto il direttore di Raiuno, Carlo Fusca — non ci sarà bisogno di andare a controllare gli indici di ascolto. Una dichiarazione così, da un direttore di rete, l'aspettavamo da una vita. Ci saremo tutti a Sant'Andrea della Valle, a Palazzo Farnese e a Castel Sant'Angelo, mediante il teleschermo. Confesso di avere un antico amore giacobino per Tosca. La mia Tosca-Vitti si straziava cantando: «Mi madre è morta tisica», mentre Cavaradossi-Proietti, sugli spalti di Castello, sotto il cadavere di Angelotti-Orsini impiccato, cantava alla città addormentata: «Non je da retta, Roma». Un allucinato Scarpia-Gassman am-

moniva: «Tremate lo stesso», e un cardinale-Fabrizi raccomandava ai preti: «Un'Ave, un Padre e un Gloria per far cambiare la Storia».

Non era un Giacosa-Illica-Puccini. Era (indignamente) un Magni-Trovajoli. Ma erano anche i tempi in cui si credeva ancora che il cinema potesse influire sulla società. Il cosiddetto «cinema civile»: se avesse influito soltanto in minima parte di quanto era nelle nostre speranze, oggi, forse, vivremmo in un paese migliore.

Non è quindi, per il soggetto, «Tosca» che mi alzerò all'alba. Né per vedere Roma che sebbene «di complemento» e a

contrasto emotivo - secondo le intenzioni di Patroni Griffi - avrà modo di apparire comunque in tutta la sua inevitabile bellezza. Mi alzerò perché mi si promette «una liturgia globale che intende avvalersi dei diversi linguaggi della comunicazione al servizio del contemporaneo Homo Audiovidens». «Ma chi è? No, dico: chi è questo Homo Audiovidens di cui non so nulla? Io ero rimasto all'Homo Sapiens».

E non era certo un Homo Audiovidens il solitario spettatore del cinema Metropolitan o del teatro Sistina al quale ho dedicato quasi tutta la mia fatica di comunicatore di massa.

Infatti, Patroni Griffi - che dell'Homo Audiovidens deve sapere quanto me - si domanda un po' perplesso: «Ci riuscirò?». Io dico di sì. Anche se aggiunge che il suo è «un caso di incoscienza». Ben venga, allora, l'incoscienza. Perché solo un atto di incoscienza potrà smuovere le acque stagnanti di questa palude di cinema, teatro e televisione nella quale stiamo tutti beatamente affogando tra i trionfi.



1982, l'Italia del Mundial Bearzot, Rossi, Tardelli e Martellini ricordano i giorni del trionfo azzurro

HELLO SPORT

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Lettera a Trentin

LIVIA TURCO

Questa è una lettera aperta al segretario generale della Cgil Bruno Trentin che prende spunto da una affermazione pronunciata da Trentin nel corso della recente assemblea delle delegate della Cgil: «Di fronte alla strategia della Confindustria vi rispondete solo con i tempi delle donne?».

Forse è su questa parte che si concentra la critica di Trentin. Ma allora è bene discutere. Considero grave che tale tematica sia stata lasciata cadere e ciò in riferimento a quei processi su cui Trentin riflette e di cui parla con grande competenza.

La frase pronunciata da Trentin dimostra quanto sia difficile il rapporto tra la politica delle donne e la politica di un pezzo significativo della sinistra. Innanzitutto, essa pone un problema alla mia pratica politica. Infatti, se è vero che le proposte elaborate dalle donne del Pds in merito ai tempi di vita scaturiscono dalla parzialità dell'esperienza di vita e della cultura delle donne, tuttavia contengono un'idea forza generale che appartiene, peraltro, alla tradizione del movimento operaio: acquisire la padronanza individuale e sociale dell'uso del tempo. Esse pertanto riguardano la vita di tutti. Non possono non chiedersi, allora, come mai noi donne non siamo riuscite a farle agire come proposte generali.

Il programma di una sinistra adeguata ai nostri tempi deve rassegnarsi a valutare il lavoro di cura di riproduzione umana e sociale, come puro costo economico da azzerare: come responsabilità privata che va accollata alle donne, dentro una famiglia che dovrebbe tornare ad essere il loro luogo di identità prioritaria e forse anche esclusiva?

Detto questo, però, con il segretario della Cgil voglio discutere un altro punto. Perché alla strategia messa in atto dalla Confindustria, che punta - tra l'altro - a modificare le relazioni industriali riducendo la sovranità della contrattazione decentrata, per acquisire una discrezionalità basata sull'uso della forza lavoro e sulle condizioni lavorative, non dovremo rispondere proprio a partire dalle proposte sui tempi di vita, per la tutela della maternità, per la difesa del salario reale, per la difesa e la riqualificazione dello Stato sociale?

Oppure il lavoro di cura viene da esso assunto come una componente generale dello sviluppo di cui si accettano le compatibilità sul terreno dei costi economici e dell'organizzazione sociale, della scansione dei tempi? La risposta a tale quesito è cruciale perché riguarda il patto sociale che si vuole affermare: se esso sviluppa le ragioni della crescita umana oppure solo quelle del profitto. C'è un'abitudine da parte degli uomini della sinistra a considerare le elaborazioni delle donne o come marginali oppure un lusso praticabile in tempi propizi. Se si guardano invece le cose da vicino ci si rende conto che quelle elaborazioni - proprio perché parziali, legate, cioè, alla vita materiale - aiutano ad affrontare i temi sul tappeto in un'ottica non emergenzialistica e difensiva. Faccio due esempi.

Certo, tali proposte devono essere agite con la consapevolezza che esse non valgono solo per il loro contenuto ma per una strategia generale tesa ad affermare il potere del sindacato nella contrattazione sull'insieme delle condizioni lavorative. Mi soffermo sulla legge sui tempi. Essa contiene una strategia di valorizzazione della vita umana in tutti i suoi ambiti; riconosce la produttività economica ed il valore umano e sociale del lavoro di cura; propone una strategia di umanizzazione del lavoro basata sulla capacità di controllo e di intervento sulla condizione lavorativa a partire dagli orari; basata sulla «contaminazione» tra lavoro e vita. Vi è qui un'originalità propria dell'esperienza femminile: la non separazione tra lavoro e vita; l'assunzione, cioè, della centralità della soggettività umana, di cui il lavoro, la produzione, sono solo una parte. Del resto, alcuni economisti, filosofi, storici, uomini hanno cominciato ad accorgersi del valore di questa esperienza femminile.

La legge sui tempi punta a realizzare un ciclo di vita flessibile in cui studio, lavoro, tempo per la cura, tempo per sé possono conciliarsi. Essa propone una strategia della cittadinanza sociale tesa a dare una dimensione personale, quotidiana e concreta al concetto di benessere sociale; tesa a soddisfare le domande di crescente libertà sostanziale delle singole e dei singoli. Tali contenuti sono parte dello scontro sociale in atto e, per affermarsi, presuppongono una forte capacità di contrattazione da parte del sindacato sull'insieme della condizione lavorativa, nonché anche una sua capacità di ideazione e progettazione. La nostra proposta sui tempi prevede, inoltre, una strategia di riduzione dell'orario di lavoro, di controllo dello straordinario, di riduzione del lavoro notturno.

Il lavoro notturno: molte lavoratrici, anche quelle che lavorano alla linea di montaggio, sono costrette a «scegliere» il lavoro notturno perché è questa l'unica possibilità che hanno per coniugare lavoro in fabbrica e responsabilità familiare, data la mancanza di servizi sociali; data la difficoltà a combinare tra loro gli orari di lavoro, dei servizi, delle cure per i singoli componenti la famiglia. Altre lo «scegliono» per avere salari che consentano di fare fronte al costo reale della vita. Dunque, limitare il lavoro notturno non significa aggirarsi ad una rigidità arretrata bensì realizzare un effettivo controllo sulle condizioni lavorative; realizzare una politica dei tempi e degli orari; rilanciare, sul territorio, la battaglia per la qualificazione dei servizi sociali.

Per indole - stenterie a giustificare motivi più nobili - mi sorprende a prediligere non il convenuto, subito sicuro e in moneta contante, ma l'incerto e spesso bucatto soldo del possibile. Inclino, insomma, a tutto quanto può essere o diventare diverso; persuaso che un'iniziale imprecisione non solo non gli si volga contro, ma anzi prolunga la sua forza e sia, in definitiva, ciò che per paradosso maggiormente lo accrediti. Penso a una frase di Robert Kennedy: «C'è chi vede le cose che esistono e si chiede perché esistono. Io mi domando, invece, perché ciò che non esiste non esista». È una versione del «Cur non?», «Perché no?», inciso sulla spada di La Fayette. Sicché, quando questo stesso giornale, il primo gennaio del 1991 pubblicò un articolo di Giuseppe Tamburrano, storico socialista, intitolato «Rileggiamo insieme Nenni e Gramsci», ci trovammo in qualche modo a riflettere non sul convenuto, su ciò che esiste, ma sul possibile, che non esiste ancora. Il giornale *Avvenire*, suggerendo a due diverse culture politiche una lettura comune, testimoniava l'attesa, sempre rimossa, di

L'esperienza dei «teli bianchi» per Farouk: è possibile comporre attorno a un valore ansie e volontà di un paese bisognoso di un'altra Storia, costruire quel che non esiste

Una sinistra inedita e forza di governo. Perché no?

SERGIO ZAVOLI

Il silenzio dei «teli bianchi» doveva essere eloquente solo al fine di rincuorare una solidarietà cui stava venendo meno la speranza; quasi che una società più sazia non riuscisse a conservare anche un'anima. È stata un'esperienza singolare: quell'idea così esile - quasi campata in aria, si può ben dire - nata da un invito del direttore de *L'Unità* a scrivere per Farouk, poteva farsi largo nell'immaginazione del paese, e così è successo. Non per contare «a gente pulita», e tantomeno ricavarne un «partito», ma perché stendere alle finestre il panno più geloso di casa era un modo di far famiglia intorno a un bambino anche nostro, tolto anche a noi.

Quando sono arrivati i consensi del capo dello Stato e dei presidenti delle due Camere si è capito meglio che non avevamo messo mano a qualcosa di puramente emotivo: magari in maniera imprecisa andava manifestandosi una novità, forse proprio quella che s'intendeva provocare. Si tratta di non abbracciarla con braccia troppo corte, così concludere le quaranta righe di quel pezzo. E forse qualcuno si è domandato che senso preciso avessero.

Rispondo qui, su queste medesime colonne, grazie a un'ospitalità che, persa essa pure singolare, merita a sua volta un chiarimento. Che cosa era accaduto? Un giornalista appartenente a un partito diverso da quello che *L'Unità* rappresenta (entrarmi, anzi, in forte tensione tra loro), si stinge per così dire del suo colore e scrive per *l'Avvenire*. Ai più, in verità, è sembrato naturale che almeno su quell'argomento fosse possibile cogliere un'occasione umana e civile per sentirsi allo stesso modo colpiti e pronti a reagire; ma ciò non si è verificato indipendentemente dalla politica, come le vestali dell'identità avrebbero preferito, bensì proprio in nome della politica. A sinistra, invero, dev'essere pur possibile incontrarsi almeno su un'idea nella quale si riconoscono le tre più alte cariche della Repubblica: ciascuna espressione di aree culturali e politiche, come si usa dire, differenti. Ancorché al presidente della Repubblica, come a quelli della Camera e del Senato, non possa essere ascritta, a rigore, alcuna formale appartenenza. L'aver proposto una metafora destinata a non entrare nella storia di nulla, se non nella vicenda di uno sventurato bambino - per quanto in nome di una solidarietà da ricercare anche nel sentimento civile e politico della comunità - è dunque la ragione da cui muove questo articolo: scritto senza posare a grillo parlante, ma nel sommo proposito di contribuire a comporre, intorno a un valore, le ansie e le volontà di un paese così bisognoso di un'altra Storia.

La politica delle cose

È vero, quella politica portò Nenni nel «Fronte popolare», fino a meritarsi un Premio Stalin che, seppur restituito, turbò a lungo l'animo del socialismo democratico; ma è vero altresì che mentre l'ideologia della sinistra scaturita dalla Rivoluzione d'Ottobre si era ormai tragicamente inverte nella storia del cosiddetto socialismo reale, qualcosa di profetico era racchiuso nel germe di quella nenniana «politica delle cose», fondata sulla premessa democratica e perseguita secondo i passi più lenti, ma meno infidi, del riformismo, anticipava la stessa conversione comunista.

È dunque possibile far vivere l'ipotesi di una nuova, composta, aperta sinistra nel nostro paese, cioè da ricercare anche al di fuori del suo ambito storico, d'impronta socialista? Democratica, riformista, europeista? Una inedita ed efficace sinistra, non foss'altro perché in grado di costituirsi come polo, e quindi come forza di governo, in un sistema di alleanze? La proposta di Tamburrano non arrivava a tanto, almeno testualmente. Ma cadeva in un momento anch'esso difficile.

Non era invecchiata solo la mitologica palinnesia sociale; era inancunato tutto l'album di famiglia, trascinato dalla sua storia in un travaglio che, tanto vasto e profondo, non si conosceva; in specie per un comunismo che da noi si era fatto carico di valori antichi e profondi. Insieme catacombali e radiosi, cioè vissuti e onorati nella clandestinità e alla luce vittoriosa degli eventi. D'altronde, se si è potuto dire che il comunismo è la parte di dovere non compiuta dai cristiani - ma proprio laddove si era costituito il suo massimo potere quell'ipotesi ha rivelato una plateale indifferenza - è difficile non capire che la scissione avrebbe preteso, da un popolo di credenti nelle proprie origini, un grave costo interiore prima ancora che politico. Perché, perché, nell'accostamento di Tamburrano, Nenni-Gramsci, veniva rispettata la tragedia caduta come un macigno sull'animo comunista. Ora, se l'uomo è inquieto finché coltiva delle speranze, come dice Hermann Hesse, quell'inquietudine andrebbe addirittura incanalata, mi dicevo. Così, dopo la pubblicazione dell'editoriale di Tamburrano, gli feci subito il verso, nonostante che i due partiti più grandi della sinistra, ridotti dalla loro vicenda a un'esangue cuginanza, non volessero promettermi nulla di certo, e subito spendibile. Eppure quell'articolo, a suo modo, intro-

duceva la novità: da perseguire senza rive e abiure, perché quel che conta non era e non è rivendicare attestati di veggenza o certificare pentimenti, ma condividere la scoperta della possibilità: di ciò che, come postula proprio la politica, si può fare e per ciò stesso va fatto.

Siamo ingrati, insieme, nel troppo tempo concesso agli orgogli anziché metterci al passo con quanto ormai si doveva esigere dalla politica, se non addirittura dalla Storia. E adesso sembra venuto il momento di chiamare in causa le vecchie opinioni, per capire se dobbiamo ricrederci rispetto ad esse. La politica, nel frattempo, si è grandemente screditata. Eppure non c'è mai tanto bisogno di politica come quando essa stessa sembra indurci a ripudiarla. Per rimetterla in onore basterebbe proporre la novità, rendendola, però, possibile ed efficace. Sarebbe vano, infatti, se la sinistra indulgesse a discorsi di mero schieramento interno, funzionali a strategie contenziose; o se si trascinasse antiche, paralizzanti animosità. Non, dunque, un progetto «contro questo o quello», ma per qualcosa che unisca, invece di dividere; e neppure la somma di due o più minoranze insoddisfatte le quali, anziché cercare soluzioni con la sinistra, volessero trovare nel suo interno lo spazio per generare un'altra. Come se l'album di famiglia non avesse già fin troppo concepito e, per dir così, messo al mondo. Mai, però, come da qualche tempo, si è prodotta ovunque, in ogni attività umana, tanta capacità di ripensamento.

Su questa strada ci ha portato il declino delle ideologie: cioè un recupero di laicità e di razionalismo, un richiamo alla ricchezza, che parava perduta, del dubbio e persino dell'eresia. E quando nel modo inquietante che sappiamo si frantumano i modelli convenuti, allora l'impulso del nuovo colpisce non la Storia, cioè l'impassibile contenitore delle nostre azioni, ma gli uomini che l'hanno prodotta e interpretata. Almeno due generazioni di persone hanno così dovuto scoprire di essere state vittime non solo di plagi, di abbagli e di errori, ma anche di conformismi, di pigri e di ignavia. Tutto, idealismo e convenienza, buonalred e cecità, si è confuso nelle cose di volta in volta vissute e infine ripudiate. «La sinistra ha per destino di fare errori che convergono ai suoi avversari: o fuggendo da se stessa per inseguire a qualunque costo, anche al prezzo tremendo della tirannide, il miraggio di un'uguaglianza astratta e mortificante, o chiudendosi nella rassegnata contemplazione della propria identità incompiuta», mi disse Ignazio Silone, con la sua intelligenza ferita, in un'intervista radiofonica dopo i fatti d'Ungheria.

È certamente vero che la politica ha per scopo di trasformare in progetto la possibilità, e che il suo primato si autentica quando attesta la natura certa e spendibile del nuovo che elabora e la agisce; ma in tempi come questi, mentre tutto va a conquistarsi una porzione sempre maggiore di modernità e persino di futuro, dubbio che possa ancora primeggiare, proprio in politica, un criterio così schematico e perentorio. Se la politica - mi pare di sentir dire da molte parti - ha da essere l'irrisolto, contraddittorio e tuttavia ostinato procedere di idee canoniche, e di formule di governo, diciamo, dinastiche, non è per ciò stesso di un tal genere che se ne farebbe volentieri a meno? Occorre dunque domandarsi se non si debba porre mano a un modo differente non solo di concepire

ma anche di comunicare le possibilità della politica, cioè la crescita delle sue proposte e, insieme, il loro linguaggio. Nessuno pensa che la politica possa privarsi dei partiti, i quali rimangono la sua struttura portante; essi hanno fondato la Repubblica, difeso la libertà, sconfitto il terroismo, aperto le vie del benessere; sebbene questa Italia resti sempre inconclusa persino nelle sue conquiste. È alle burocratiche degenerazioni partitiche che occorre voltare le spalle, cioè alle loro possibilità in negativo; penso a quel gigantismo che, con l'occupazione di troppa parte della società civile, ha generato un ceto politico professionale, e di massa, bisognoso di un grande sussidio economico, causa prima di una corruzione diffusa e spesso impunita. La sinistra, più di qualunque altro schieramento, deve sentire l'insopportabilità di questa contraddizione. Ma trarla dal male che l'ha assalita significa andare incontro, prima ancora che a nuove ingegnerie, alla riscoperta dei significati. A cominciare da questo bisogno, sempre più urgente, di comunità. Un bisogno che sta sfuggendo alla coscienza civile e morale del Paese quasi di soppiatto, col rischio di lasciarsi in una società senza «il senso di noi stessi e dell'altro», come temette Croce, o «senz'anima», come paventava Paolo VI.

Voltare le spalle alle burocrazie

Nell'attesa che si formino le condizioni per dar vita a grandi poli alternativi, con qualche variante rispetto ai modelli delle democrazie occidentali dovuta alla peculiarità del caso italiano, occorrerà riflettere su molte cose. Non viene abbastanza detto, per esempio, che con la nascita delle Leghe si è introdotto nel sistema politico un altro polo; e che non più la cultura contadina, ma la realtà industriale e del terziario avanzato sta incubando una sorta di «nuova destra», certo con caratteri rispondenti al tempo d'oggi. E mentre metà del Paese già si è espresso contro l'immobilismo politico - e il sistema si rimetteva in pari, al Sud, grazie a un suffragio che prima o poi, spezzata la catena del clientelismo e del voto di scambio, andrà via via allineandosi al resto della collettività - la sinistra sembra non voler capire. Fino a confermare che il pericolo, ormai, non è più il pericolo, ma la mancanza di percezione del pericolo. Se è così, andranno affrontati, a sinistra, i fondamenti di una «parentela» rimediata da eventi nati lontano, ma anche da errori compiuti qui, in casa nostra: progetti mancati e volontà rifiutanti, frutto di sospetti, di pigri, di pregiudizi. Quasi non fosse bastata la Storia a indurre e a legittimare le separazioni. Senonché, intorno a noi, precipitosamente, è accaduto che sta accadendo qualcosa che modifica nel profondo la natura della sinistra, per la quale la rivoluzione non è più il cambiamento, ma la velocità del cambiamento.

La Bosnia-Erzegovina tra aiuti umanitari e cortine di ipocrisia

ANTONIO LETTIERI

Sette Grandi riuniti a Monaco avevano dovuto riconoscere a denti stretti di essersi sbagliati - chi più chi meno - sulla Bosnia-Erzegovina, concentrando l'attenzione solo su Sarajevo e solo su una delle parti in causa, la Serbia. Peccato che ci sono voluti almeno diecimila morti e un milione di profughi. Ma alla Conferenza della Cscs di Helsinki è poi tornata a prevalere la linea che ribadisce la necessità di un intervento umanitario sostenuto da non chiare operazioni militari che rischiano di allargare il conflitto senza alleviare le sofferenze delle popolazioni, chiudendo gli occhi sul profondo mutamento del contesto in cui si svolge la guerra.

Ma ancora una volta il problema di un aiuto umanitario (che tra l'altro non dovrebbe riguardare solo Sarajevo, ma molte altre città minori dove la guerra infuria, se è possibile, con violenza ancora più sanguinosa e brutale) rischia di essere oscurato da una cortina di ipocrisia. La Bosnia-Erzegovina, che fino a pochi mesi or sono era uno stato multietnico che viveva in pace, non esiste più grazie alla leggerezza e agli errori di una diplomazia internazionale che gioca a moscaietta con i nuovi e drammatici problemi di un mondo dove la vecchia bilancia dei poteri è saltata e le nuove regole non sono state ancora individuate.

Sarajevo, dal canto suo, non può più essere la capitale di una sola comunità - quella musulmana - di uno Stato per quattro quinti diviso fra serbi e croati. Un intervento umanitario è necessario perché non si può continuare ad assistere passivamente alla strage di popolazioni, vittime degli opposti nazionalismi ed estremismi. Nessuna strategia umanitaria riuscirà a risolvere questa tragedia annunciata, se non si accompagnerà alla volontà e alla capacità di ridisegnare un progetto di pace, fondato su un nuovo patto di convivenza civile fra comunità in parte separate ma ancora in grande parte intrecciate nelle stesse aree, negli stessi villaggi, nelle stesse città.

Sarajevo, dal canto suo, non può più essere la capitale di una sola comunità - quella musulmana - di uno Stato per quattro quinti diviso fra serbi e croati. Un intervento umanitario è necessario perché non si può continuare ad assistere passivamente alla strage di popolazioni, vittime degli opposti nazionalismi ed estremismi. Nessuna strategia umanitaria riuscirà a risolvere questa tragedia annunciata, se non si accompagnerà alla volontà e alla capacità di ridisegnare un progetto di pace, fondato su un nuovo patto di convivenza civile fra comunità in parte separate ma ancora in grande parte intrecciate nelle stesse aree, negli stessi villaggi, nelle stesse città.

Il musulmano Alija Izetbegovic è formalmente il presidente della Bosnia-Erzegovina, precipitosamente e irragionevolmente riconosciuta dalla Comunità europea e dagli Usa, ma non ha nessun controllo sul paese. Bloccato a Sarajevo, ha fino all'ultimo momento cercato di conservare l'alleanza con i croati, rifiutando di trattare la tregua direttamente con Radovan Karadzic, il capo del Partito democratico serbo della Bosnia.

Per ricostruire la pace, dopo aver fomentato la guerra, è necessario lacerare i veli dell'ipocrisia che hanno avvolto la questione dell'ex Jugoslavia. È necessario che il Consiglio di sicurezza dia quel credito che finora ha negato al segretario generale Boutros Ghali e gli affidi il compito di rincuorare alla ragione con i mezzi di cui l'Onu dispone tutte le diverse parti in causa. Le parti interne alla Bosnia-Erzegovina dominata dai signori della guerra di origine serba e croata e da un presidente apparente, com'è il musulmano Izetbegovic, privo di potere effettivo e costretto a sperare solo in un possibile intervento armato esterno e in un allargamento illimitato del conflitto. Dall'altro lato, esercitando tutte le pressioni necessarie, e non solo su uno, ma su tutti e due i contendenti: su Milosevic come su Tudjman, i capi nazionalisti della Serbia e della Croazia, destinati a scatenare una sequenza inarrestabile di disastri, al di là di quelli già provocati, se non saranno fermati in tempo. E di tempo ne è passato, disgraziatamente, già troppo col suo tragico corteo di distruzioni e di tragiche sofferenze.

L'Unità logo and address information: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Piero Sansonetti, Vicedirettore: Giuseppe Caldarola, Vicedirettrici: Giancarlo Bossenti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale: Marco Demarco, Editrice spa L'Unità, Presidente: Emanuele Macaluso, Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Direttore generale: Amato Mattia, Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721, Quotidiano del Pds, Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella, iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani, iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599, Certificato n. 1929 del 13/12/1991

È giunta l'ora di impegnarsi su una costituente democratica per una riorganizzazione della sinistra, per una sinistra che si prepari all'appuntamento dell'alternativa. È il messaggio che Occhetto ha voluto collegare alla sua missione milanese del 6 e 7 luglio. Nel discorso sul governo Amato, il venerdì precedente a Montecitorio, il segretario del Pds lo aveva formulato in termini ancora più precisi, collegando l'obiettivo della riforma e dell'unità della sinistra all'imminente confronto sulle leggi elettorali.

Perché un annuncio di tale rilievo non ha suscitato finora alcuna eco? Una prima ragione può risiedere nella sua intempestività. Probabilmente la proposta sarebbe stata ben più efficace se fosse stata avanzata subito dopo le elezioni e posta come condizione per la partecipazione del Pds ad una nuova compagine di governo. Ma forse vi sono anche altre ragioni per cui essa non viene presa sul serio. Vorrei provare ad ipotizzarne alcune. La prima potrebbe essere

neppure un'istruttoria. Inoltre, fin dall'avvio della «svolta» l'obiettivo della riforma e dell'unità della sinistra era stato enunciato. Ma non si può dire che in questi tre anni le forze che hanno dato vita al Pds abbiano seriamente contribuito ad impostarlo. Senza un adeguato impegno di istruzione dei problemi come potrebbe essere accolta la reiterazione di quell'annuncio se non con freddezza e col sospetto di propagandismo? In fine, la proposta apparirebbe più credibile se fosse sostenuta in modo convinto, visibile e concorde dai diri-



WEEKEND GIUSEPPE VACCA

Per una costituente della sinistra

nel fatto che è stata avanzata pochi giorni dopo la conclusione di una riunione della direzione del Pds, nella quale però, sebbene Occhetto avesse introdotto il tema della riforma e dell'unità della sinistra, esso non era stato al centro della discussione, non aveva suscitato alcun impegno del partito, né affidato alcun mandato al segretario a sviluppare l'iniziativa. E questo toglie credibilità alla proposta che Occhetto ha fatto alla Camera e a Milano. Una seconda ragione attiene probabilmente alla sua estemporaneità. Il tema del-

genti più autorevoli del Pds. Ma, sebbene essa scaturisca dagli assunti che hanno dato vita al nuovo partito, finora questo non è avvenuto. Si deve pensare che essi non la condividano o non sentano la necessità e l'urgenza della iniziativa? Io no lo credo. Penso, invece, che il loro scarso impegno derivi almeno in parte dalla mancata strutturazione della leadership. Solo un anno e mezzo dopo la sua nascita il Pds è riuscito a nominare un organismo esecutivo. Un vero e proprio organo collegiale di direzione politica non c'è. Coordinamento politico e direzione, sia per il loro funzionamento, sia per la loro composizione, hanno carattere «parlamentaristico» e, per l'incerta definizione del pluralismo interno e l'artificialità delle ragioni che determinano schieramenti e alleanze, fungono piuttosto da «stanze di compensazione» che da veri e propri or-

Farouk a casa



Il piccolo ha potuto incontrare la madre Marion e il padre Fateh ieri sera poco dopo le 11 nella questura di Nuoro. Sta bene, nonostante il taglio all'orecchio destro. Giallo sul rilascio: ai banditi sarebbe stato consegnato un ostaggio come garanzia di fuga

Libero per due miliardi

Tra le braccia dei genitori dopo 178 giorni

Farouk è libero. È stato Graziano Mesina a riconsegnarlo ieri notte alla polizia e alla famiglia, dopo 178 giorni di prigionia nel Supramonte. Il riscatto pagato dalla famiglia Kassam è di poco superiore ai due miliardi, contro i 7 chiesti dai banditi nel drammatico ultimatum di quasi un mese fa. Giallo fino all'ultimo sulla conclusione del sequestro: polizia e magistrati smentiscono, il Viminale conferma.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Chi l'ha visto - per ora pochissimi, oltre ai genitori - assicura che è in buone condizioni, nonostante quel brutto taglio alla parte superiore dell'orecchio destro. Capelli rasati, l'aspetto ripulito dopo quasi sei mesi (177 giorni per la precisione) nelle prigioni dell'Hotel Supramonte, Farouk ha potuto abbracciare la madre Marion e il padre Fateh, ieri notte, poco prima delle undici nella questura di Nuoro. Gliel'ha riconsegnato un emissario d'eccezione, Graziano Mesina, ex primula rossa del banditismo sardo degli anni '60, in libertà vigilata dopo oltre 20 anni di carcere. Lo Stato - che non consente trattative con i banditi e punisce gli emissari quasi alla stregua dei banditi - gli ha dato l'autorizzazione a trattare con i seque-

stratori di Farouk, per risolvere una situazione che appariva ormai senza sbocco. L'incontro decisivo si è svolto ieri notte in un luogo tutt'ora imprecisato delle campagne nuoresi: ai banditi sono state consegnate le banconote del riscatto, poco più di due miliardi, mentre «Grazianeddu» ha potuto prendere con sé il bambino. Poi in auto, fino a Nuoro, dove ad attenderli c'erano la polizia ed i Kassam.

Attorno alla conclusione del sequestro, c'è un autentico giallo, l'ennesimo di questa vicenda. Magistrati, polizia e carabinieri, infatti, non hanno confermato la notizia della liberazione di Farouk fino a notte, mentre c'era l'imprimatur ufficiale del Viminale. Perché tanto mistero? Non è da escludere che un'altra per-



sona abbia preso il posto di Farouk nelle mani dei banditi, per assicurare loro una via di fuga. A mezzanotte è giunta l'ennesima versione, dalla Questura di Nuoro: «L'operazione è ancora in corso e sta per concludersi...». Nessun riferimento, ovviamente, al riscatto pagato, né all'intermediazione dell'ex bandito-Mesina.

Che la fine del sequestro - sicuramente uno dei più drammatici e clamorosi nella storia dell'anomalia - fosse ormai vicina, era nell'aria da diversi giorni. Già due notti fa, Mesina si era recato all'appuntamento con i banditi, ma

l'operazione sarebbe stata intralciata da una battuta «inopportuna» delle forze dell'ordine, nelle campagne vicine. Proprio questo «incidente» sembrava che dovesse far slittare ancora di qualche giorno la liberazione di Farouk. Invece il contatto è stato ripristinato in tempi rapidissimi. Consegnato del riscatto e rilascio dell'ostaggio sarebbero avvenuti in due luoghi diversi, per ragioni di sicurezza. Avuto il via libera dai loro complici, i carcerieri di Farouk hanno consegnato il bambino all'emissario e si sono dati alla fuga. Sin dalla notte, è cominciata in tutta la zona una gigantesca

caccia ai banditi, con migliaia di uomini, elicotteri, cani-poli-zio.

Adesso che tutto è finito, si possono comprendere meglio i passaggi chiave di questa drammatica vicenda. La svolta risale, a quanto pare, alla domenica di Pasqua, il 19 aprile, quando Marion Blierot, la giovane madre francese di Farouk, si è recata nella chiesa del Salvatore ad Orgosolo per lanciare un appello per la liberazione del bambino. In quelle stesse ore, in paese, c'era Graziano Mesina, con un regolare permesso del ministero della Giustizia, per fare visita all'anziana madre. L'in-



contro tra Marion e l'ex bandito si sarebbe svolto nella sacrestia, davanti al parroco don Sanguinetti. Mesina avrebbe preso tempo per sottoporre la questione all'avvocato, e attraverso questo, ai vertici del Ministero. L'ex ergastolano è in libertà vigilata ed è in attesa di una decisione sulla domanda di grazia presentata a suo tempo all'ex presidente Cossiga e al Guardasigilli Claudio Martelli. Ottenuto il via, non avrebbe avuto troppe difficoltà a mettersi in contatto con i banditi. In un primo incontro si è fatto consegnare una foto di Farouk e un messaggio per la famiglia Kassam. C'era la nuova richiesta di riscatto: sette miliardi. Troppi, per le possibilità dei genitori di Farouk. I banditi hanno mantenuto la minaccia: un pezzo di cartilagine

dell'orecchio destro è giunto assieme ad un nuovo ultimatum, poco più di un mese fa: «O pagate 7 miliardi, oppure lo faremo a pezzetti...».

È stato proprio nel frangente di questo drammatico ultimatum, che la trattativa ha potuto riprendere. Di nuovo con Mesina, a quanto pare, in posizione centrale. L'ex ergastolano è tornato nei giorni scorsi da Asti - dove risiede - per convincere i banditi a rivedere le loro pretese, e a quanto pare li ha convinti che la somma richiesta era assolutamente al di là delle possibilità dei Kassam. La nuova «trattazione» è durata altre tre settimane, poi sono iniziati i preparativi per la soluzione finale. Misteri, dubbi, forse qualche fatto «inconfessabile», una sola ma fondamentale certezza: Farouk è libero.

Storia di Graziano Mesina, detenuto in attesa di grazia. E così il «bandito gentile» salvò un bimbo rapito

Alla fine l'ha spuntata Graziano Mesina, l'inafferrabile, il bandito gentile, l'ergastolano in attesa di grazia. Era lui l'asso nella manica degli inquirenti che da tempo annunciavano la liberazione del piccolo Farouk. Da tempo aveva preso contatti con i banditi e aveva già visitato il bimbo: ieri li ha convinti a consegnare nelle sue mani Farouk in cambio di un riscatto di due miliardi.

CAGLIARI. Il piccolo Farouk è stato consegnato dai banditi ad un uomo che ora lo sta portando alla polizia. Le prime notizie sulla liberazione del piccolo rapito, diffuse dalla televisione non dicevano altro, non facevano nomi. Ma non c'è voluto molto tempo perché si seppe che l'uomo che ha trattato con la banda di sequestratori, che ha saputo sfruttare le divisioni al loro interno, che ha preso il piccolo dalle loro

mani per riportarlo alla famiglia era Graziano Mesina, l'ex «primula rossa» del banditismo sardo.

È stato lui fin dall'inizio l'asso nella manica su cui puntavano i magistrati per arrivare ai banditi. Mentre il neoministro della difesa Salvo Andò faceva sapere che avrebbe mandato l'esercito a scandagliare le montagne sarde, gli investigatori avevano già dato tutte le istruzioni ai loro «agente spe-

ciali». Con il permesso del giudice di sorveglianza (Mesina è in libertà condizionale) era sbarcato in Sardegna il 2 luglio scorso con una missione precisa da compiere: riportare a casa Farouk.

Nel maggio scorso, durante un soggiorno nell'isola otturno per andare a trovare la madre, Mesina si era già offerto come mediatore. Era riuscito a mettersi in contatto con i banditi, aveva raggiunto il loro rifugio, aveva visto il piccolo, gli aveva anche scattato una fotografia con una polaroid che aveva poi dato alla famiglia. Il primo tentativo di mediazione dell'ex bandito era stato tenuto segreto per diverse settimane, fino a che un settimanale non ha pubblicato la notizia in un momento difficilissimo del sequestro, proprio quando le trattative sembravano essersi definitivamente interrotte e si te-

meva il peggio. Anche per questo la famiglia aveva immediatamente smentito l'intervento di Mesina. «Avevamo chiesto solo un po' di solidarietà - disse l'avvocato dei Kassam - ma si è venuti meno anche alla richiesta di silenzio stampa. Le rivelazioni del giornale non corrispondono in nessuna misura alla realtà e, soprattutto, la famiglia non ha mai riferito agli inquirenti di contatti con le persone - tra le

quali non vi è certamente Mesina - che le sono state vicine in questi mesi di angosciosa attesa». I genitori - disse ancora l'avvocato - si chiedono a quale strategia corrisponda la propalazione di notizie sempre false che oggettivamente, però ritardano la liberazione del piccolo ostaggio e ne mettono a repentaglio l'incolumità. La preoccupazione dei Kassam che proprio in quei giorni avevano ricevuto il barbaro ul-

timatum dei banditi in un plico che conteneva un pezzettino dell'orecchio del piccolo ed una fotografia che lo ritraeva subito dopo la mutilazione era proprio quella di non bruciare la persona che più di ogni altra era persa in grado di trattare con i banditi. Eppure non è stato facile per Grazianeddu convincere gli inquirenti che ce l'avrebbe fatta. L'imprendibile Mesina, mancava da anni dalla Sardegna. È

vero che negli anni in cui era nato il mito dell'imprendibile, del bandito gentile la sua popolarità e il suo carisma in Sardegna erano indiscutibili. Allora mentre la polizia gli affibbiava la responsabilità dei principali atti di banditismo avvenuti nella regione, nei paesi dell'interno circolavano storielle sulla gentilezza d'animo dell'inafferrabile Mesina. Si raccontava di quella volta che dopo avere rapito un bambino si pentì

quasi subito del suo gesto e lo rilasciò dopo poche ore. Anzi, si raccontò che gli regalò mille lire di allora per le caramelle e per tranquillizzarlo. Più tardi già in prigione fece nuovamente parlare di sé per una fuga dal carcere per amore. Approfittò di un permesso speciale per sposarsi con la donna che si era innamorata di lui e da anni gli scriveva in carcere.

Ma quanta acqua è passata da allora sotto i ponti: tra le nuove leve del banditismo, le quotazioni dell'ex primula rossa sembravano essere al ribasso. E invece l'ergastolano in libertà condizionale è in attesa di grazia e riuscito a spuntarla. E adesso dopo trent'anni di prigione e un grosso credito nei confronti dello Stato la grazia è davvero più vicina.

Il due luglio scorso quando è sbarcato in Sardegna come agente speciale d'intesa con i giudici della Superprocura ca-

gliaritana aveva già un piano definito. Attraverso canali che solo lui poteva stabilire è riuscito a mettersi in contatto con i capi del gruppo che ha rapito Farouk. Dopo il taglio dell'orecchio del piccolo la banda si era divisa, c'erano stati momenti in cui la vita del piccolo era stata davvero appesa ad un filo. Grazianeddu è riuscito a spuntarla anche sulle divisioni, li ha convinti ad accettare un riscatto di molto inferiore ai sette miliardi che erano arrivati a chiedere alla famiglia. Il piano prevedeva che i sequestratori avrebbero dovuto consegnare il bambino a Graziano Mesina mentre in un'altra zona della montagna veniva consegnato un riscatto di due miliardi. Non è ancora chiaro se il denaro sia stato davvero consegnato ai banditi oppure no. Di certo non si può dire che questa volta sia stata scelta la linea dura.

Il silenzio della famiglia, il parroco, l'evaso, i teli bianchi

PORTO CERVO. Una notte di gennaio, fredda e stellata, la luna in fase calante. È buio fondo nel condominio di Pantogia, poche ville abitate d'inverno, debolissime luci sulla strada. Un'auto - forse una Panda bianca - si arrampica sulla collina, indisturbata. Si arresta quasi in cima, davanti a villa Kassam. Scendono tre banditi, armati di mitra e di pistole Luger. Entrare in casa non è un problema: la porta-finestra della cucina non è stata chiusa a chiave, il sistema di «video-controllo» della vigilanza è fuori uso da un paio di giorni. Imprompono all'improvviso, col passamontagna calato sulla faccia. Così li descrivono qualche ora più tardi i genitori di Farouk alla polizia: «Avevano pantaloni di velluto, giacche a vento, parlavano con l'accento sardo, emanavano un forte odore di formaggio». Invano Fateh Kassam e la moglie Marion Evelyn Blierot tentano una carta disperata: non siamo noi quelli che cercate, siamo solo degli amici dei padroni di casa. I banditi legano la coppia, mani e piedi, con del filo di ferro e puntano dritti al piano di sopra, alla stanza dei bambini. Nour Marie, 5 anni, piange a singhiozzi: la chiudono dentro l'armadio.

Poi afferrano Farouk, 7 anni e mezzo, e lo portano via di peso, tra pianti e urla. Prima di andare via, dettano ai genitori le istruzioni per il pagamento: 3 miliardi che li eviteranno in pochi mesi fino alla somma-record di 7 miliardi. La banda si allontana con il piccolo ostaggio, in barba al servizio di vigilanza del Consorzio Costa Smeralda. L'allarme scatta con quasi un'ora di ritardo, il tempo necessario ai genitori di Farouk per liberarsi dal filo di ferro.

16 gennaio, il giorno dopo. Qual è il vero obiettivo del sequestro, Fateh Kassam o l'Agà Khan? Se lo chiedono tutti, a cominciare dalle forze dell'ordine. Il dubbio è alimentato da almeno due particolari: le condizioni finanziarie dei genitori dell'ostaggio, benestanti ma non ricchi, e i rapporti con il principe ismaelita, Fateh Kassam, 37 anni, cittadinanza belga e religione ismaelita, vive del suo lavoro di direttore d'albergo (il «Luci de la Muntagna»), a Porto Cervo, la moglie Marion, 33 anni, francese e cattolica, non dispone di particolari ricchezze di famiglia. Il «tramite» con l'Agà Khan è il nonno di Farouk, amico personale del principe e ministro di culto ismaelita in Costa d'Avoro.

Dopo una giornata di attesa il silenzio della famiglia viene rotto dal padre Fateh, con un appello al «senso di umanità» dei banditi, e con un messaggio in francese a Farouk: «Faremo di tutto per riaverlo presto, poi faremo assieme un piccolo viaggio...». Poi viene chiesto (per la prima volta) il silenzio stampa sulla vicenda.

20 gennaio. La (super) procura distrettuale di Cagliari dispone - a norma della nuova legge sui sequestri - il blocco dei beni della famiglia Kassam. È il sostituto procuratore Mauro Mura, a firmare il provvedimento, tra le pretese della famiglia e del suo legale, l'avvocato Mariano Delogu. Nei giorni successivi viene presentato (invano) ricorso al Tribunale della Libertà. È comunque l'unica volta che si parla di «linea dura» in questo sequestro. Tutto l'andamento successivo del rapimento, farebbe piuttosto pensare al contrario. Gli investigatori non impediscono né ostacolano i contatti tra emissari e rapitori, anzi danno l'impressione di volerli in qualche modo favorire. E quando, cinque mesi più tardi, Kassam rivelerà ai giornalisti le gravissime difficoltà nella trattativa, non farà nes-

S i sei mesi di Farouk nell'Hotel Supramonte, attraverso le date che hanno scandito il rapimento più clamoroso della nuova anomalia. I ricatti e le violenze, ma anche una solidarietà senza precedenti in tutta Italia. Il silenzio dei genitori e quello degli inquirenti, l'emissario sacerdote e l'ex bandito, la messa

di Orgosolo, la domenica dei teli bianchi. Fino all'annuncio del governo: «Mandiamo l'esercito», e all'ultimo clamoroso colpo di scena: a prendere il piccolo dalla mani dei sequestratori non sono stati gli uomini spediti sull'isola dal ministro della difesa, ma un bandito sardo: Graziano Mesina.

DAL NOSTRO INVIATO

menzione al provvedimento di sequestro dei beni: l'unico problema è l'altissima pretesa dei banditi (7 miliardi), un riscatto ben al di fuori della sua portata. 1 aprile. Scoppia il primo caso con la stampa. Il settimanale Epoca pubblica infatti una lettera del piccolo ostaggio ai genitori, datata 27 febbraio, e recapitata dai banditi a Giovanni Battista Isoni, ex consigliere regionale e sindaco di un piccolo comune gallurese, Monti. «Mamma e papà - dice fra l'altro Farouk - ho voglia di tornare subito a casa e di rivedere tutti quanti...». Il settimanale viene sequestrato dalla Procura di Cagliari, ma il provvedimento viene ritirato dopo appena un giorno, anche in seguito alle proteste del sindacato e dell'ordine dei giornalisti.

9 aprile. Come in ogni sequestro, entrano in azione gli sciacalli. A Biella finiscono in cella due fratelli marocchini, con l'accusa di «concorso nel sequestro» di Farouk. Una svolta clamorosa? La speranza si spegne nell'arco di poche ore: il sostituto procuratore Mura, partito in tutta fretta per il Piemonte ci mette poco, infatti, ad accertare l'inconsistenza della «pista marocchina». I due arrestati erano solo «sciacalli», sorpresi a trattare il riscatto al telefono, assieme al parroco di Porto Cervo. La questione viene chiarita, ma il magistrato avverte: le notizie si diffondono ormai controllate, rispettate il silenzio stampa. 16 aprile. Comincia ufficialmente la stagione turistica

nella Costa Smeralda. Raprono villaggi ed alberghi, anche il «Luci de la Muntagna» di Fateh Kassam. Issa la bandiera italiana e quella sarda, mentre resta a mezz'asta quella dell'albergo: sarà così fino al rientro a casa di Farouk. 19 aprile. A sorpresa, lontano dai fotografi e dai giornalisti, parla per la prima volta in pubblico Marion Blierot, la madre di Farouk. Lo fa ad Orgosolo, nel cuore della Sardegna del malessere, durante la messa pasquale nella Chiesa del Salvatore. Si rivolge, Marion, a tutte le donne e le madri sarde, chiede il loro sostegno e il loro aiuto, per riavere il piccolo Farouk. Nelle stesse ore si nota in paese, Graziano Mesina, l'ex bandito numero uno dell'anomalia degli anni 60, attualmente in libertà condizionale: vie-

ne contattato per fare da tramite con i rapitori? 6 maggio. Farouk compie 8 anni, ancora in catene. I compagni di scuola - la seconda A di Abbiadori - manifestano con le maestre e con gli altri alunni, a Porto Cervo: «Liberatelo subito», chiedono ai banditi.

5 giugno. Misterioso conflitto a fuoco alle porte di Arzana: alcuni banditi, fermati ad un posto di blocco, scendono dall'auto (una Panda bianca risultata rubata) e fanno fuoco. La sparatoria si conclude fortunatamente senza vittime, ma i banditi riescono a fuggire. Sull'auto vengono ritrovati dei passamontagna e degli stivali neri da bambino, numero 32.

17 giugno. Arriva la terribile notizia della mutilazione dell'orecchio di Farouk. Un pezzo di cartilagine, fatto ritrovare due giorni prima poco lontano da Orgosolo, al sacerdote della chiesetta di Galanoli, don Luigi Monni, in una busta «per la famiglia Kassam». Assieme al pezzo d'orecchio, c'è un nuovo agghiacciante messaggio: «Sette miliardi entro 10 giorni, o un altro pezzo...». È il temuto «salto di qualità» del sequestro, che suscita un'immediata e spontanea

mobilitazione in Sardegna e in tutta Italia.

21 giugno. Fateh Kassam accetta di incontrare per la prima volta la stampa. Lo fa per invitare un disperato messaggio ai rapitori: «Non posso pagare, non ho tutti quei soldi che mi chiedete».

23 giugno. Per la prima volta dall'inizio del sequestro, sbarca in Sardegna il capo della polizia Vincenzo Parisi. Dopo un vertice con gli inquirenti nel campo Nocs di Abbasanta, fa due clamorose rivelazioni ai giornalisti. La prima: «La scorsa settimana stavamo per liberare Farouk, siamo arrivati alla prigione poco dopo il trasferimento del piccolo ostaggio». La seconda: «Conosciamo già i nomi dei sequestratori». Una dichiarazione ugualmente clamorosa seguirà nei giorni successivi, durante una manifestazione nella capitale con l'ex ministro degli Interni, Vincenzo Scotti: «La liberazione di Farouk non è imminente, ma neppure lontana».

25 giugno. Scade il drammatico ultimatum posto dai banditi ai genitori di Farouk. Attorno a villa Kassam una folla di giornalisti e operatori tv, mentre la tensione è altissima. Per fortuna i banditi non mantengono la loro barbara mi-

naccia. Forse la trattativa è ripresa.

28 giugno. È la domenica dei «teli bianchi», la sfida dei lenzuoli sui balconi e alle finestre di tutta l'isola. La proposta, lanciata da Sergio Zavoli sulle colonne de l'Unità ottiene un successo oltre le previsioni, soprattutto in Sardegna. Anche in molti centri della Barbagia, alle finestre sventolano i teli per Farouk. Il legale della famiglia Kassam commenta: «È un fatto molto positivo».

4 luglio. Il neo-ministro della Difesa, Salvo Andò, socialista, annuncia l'invio di 5 mila soldati in Sardegna, per contribuire alla lotta contro i banditi. L'operazione viene denominata, con buona dose di ipocrisia, «Forza Pansa», il vecchio motto «sardista» della Brigata Sassari. Polemiche e preoccupazione in tutta l'isola. Si riaffacciano vecchi fantasmii, dopo il fallimento clamoroso di analoghe missioni in passato. Si dicono favorevoli solo una parte dei comuni interessati all'operazione, mentre il neo-ministro degli Interni Mancino ammette: «Sono stato consultato da Andò solo a cose fatte». Non sarà comunque certo un blitz dei militari di leva a favorire la conclusione del sequestro.

**Farouk
a casa**



IL FATTO

Alle 23,05, in diretta su Rai1 la notizia della liberazione
Poi due drammatiche ore tra conferme e smentite
Dagli applausi allo show di Arbore e di Alba Parietti
alla delusione. Infine l'annuncio ufficiale del Viminale

Lettere

Col fiato sospeso davanti alla tv

Tg impazziti e programmi sconvolti aspettando la conferma

«Farouk è stato liberato». La notizia arriva durante «Linea Notte» per bocca di Fabrizio Del Noce. Sono le 23,05. Da quel momento si susseguono smentite e conferme. Un'altalena durata quasi due ore. Due ore di ansia, di telegiornali impazziti e programmi sconvolti. Fino alla conferma ufficiale che arriva, in diretta, mentre Mimmo Liguro conduce «Pegaso»: il capo della polizia, Vincenzo Parisi, annuncia l'avvenuta liberazione.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA La notizia arriva nelle case degli italiani durante Linea Notte per bocca di Fabrizio Del Noce: «Farouk Kassam è stato liberato». Sono le 23,05. Non si fa nemmeno in tempo a commuoversi, dopo pochi minuti arriva la smentita: «La notizia è falsa, secondo le nostre fonti» dice Mario Guerrini, inviato del Tg1 a Cagliari. Nello speciale del Tg1 la liberazione torna ad essere certa, ma durante Pegaso del Tg2 una nuova doccia fredda: il sostituto procuratore Mauro Mura, che ha seguito il sequestro fin dall'inizio, smentisce. Quasi due ore di ansia, le conferme e le smentite si susseguono per bocca dei giornalisti delle varie testate. Si deve aspettare le 00,40 per ascoltare infine quello che tutti aspettavano da tempo: è vero, Farouk è libero. A dirlo è Vincenzo Parisi, il capo della polizia.

È la cronaca di una maratona impazzita. Due ore in cui i telegiornali ci bombardano di notizie contraddittorie e confuse. Tutto comincia pochi minuti dopo le 23,00. Del Noce interrompe l'intervista con l'es-



nere italiano. Mentre la telecamera inquadra il viso di Alba Parietti, i microfoni registrano un lungo applauso: il pubblico di Agrigento vuole festeggiare la liberazione di Kassam. «Farouk, l'Italia ti vuole bene e te lo dice dalla Sicilia», dice Alba Parietti e passa la parola a Renzo Arbore: «Avevo detto che la prossima canzone avrebbe fatto piangere, ora farò sorridere perché la canteremo con gioia. La gioia per la liberazione di un bambino che ha sofferto tanto». La cooperazione tra prima rete e Tg1 ha funzionato, questa volta. Farò dimenticare lo scivolone avvenuto la sera in cui uccisero il Tg2 da la notizia durante «Pegaso». Anche sulla seconda rete però le manifestazioni di felicità vengono bruscamente interrotte. Mariano De Logu, avvocato della famiglia Kassam viene raggiunto telefonicamente: «Può confermare la liberazione di Farouk?». «Le fonti ufficiali in Sardegna smentiscono». Francesco Vitale, inviato a Porto Cervo, mostra nervosismo per una situazione a dir poco confusa: «Ci hanno annunciato una conferenza stampa, ma dopo pochi minuti è arrivata una nuova comunicazione: la conferenza stampa non si fa più». E Ottavio Olita da Cagliari chiede a un bambino: «Sei felice?». «Sì, ma dovevano liberarlo prima». C'è anche Andrea Barbato: «Non sono qui per nessuna festa, ma sarei venuto anche a piedi per vedere un momento di felicità come questo». Barbato, sono serviti i teli bianchi? «Tutto è servito: la pressione della gente, le lenzuola». Ancora ci sono molti punti in-

terrogativi: il riscatto è stato pagato? E se sì a quanto ammontava? Quale è stato il ruolo di Graziano Mesina nella liberazione del bambino? Scaccia racconta: «Abbiamo saputo che era stato raggiunto un accordo per il pagamento di 2 miliardi e 500 milioni di lire, sembra però che la polizia sia intervenuta per tempo. Per quanto riguarda il ruolo di Mesina sembra che abbia parlato con alcuni emissari della banda e abbia detto loro che ormai non c'era più speranza, erano braccati». Edizioni straordinarie dei telegiornali si susseguono sulla terza rete, su rete quattro. Il Tg2 dà la notizia durante «Pegaso». Anche sulla seconda rete però le manifestazioni di felicità vengono bruscamente interrotte. Mariano De Logu, avvocato della famiglia Kassam viene raggiunto telefonicamente: «Può confermare la liberazione di Farouk?». «Le fonti ufficiali in Sardegna smentiscono». Francesco Vitale, inviato a Porto Cervo, mostra nervosismo per una situazione a dir poco confusa: «Ci hanno annunciato una conferenza stampa, ma dopo pochi minuti è arrivata una nuova comunicazione: la conferenza stampa non si fa più». E Ottavio Olita da Cagliari chiede a un bambino: «Sei felice?». «Sì, ma dovevano liberarlo prima». C'è anche Andrea Barbato: «Non sono qui per nessuna festa, ma sarei venuto anche a piedi per vedere un momento di felicità come questo». Barbato, sono serviti i teli bianchi? «Tutto è servito: la pressione della gente, le lenzuola». Ancora ci sono molti punti in-

Così una grandiosa solidarietà ha vinto l'«anonima»

Leggi, solidarietà, bambini, giornalisti: il rapimento Kassam attraverso quattro parole chiave che portano in primo piano originalità e «anomalie» del più efferato colpo della nuova anonima. Dall'esordio della superprocura antibanditismo, alla linea-dura applicata (per fortuna) solo sulla carta, dalla prima volta dei cortei contro i banditi nei paesi della Barbagia, alla sofferenza come spettacolo tv...

DAL NOSTRO INVIATO

PORTO CERVO. Quando mai si erano visti dei cortei contro i sequestratori in Barbagia? Come mai un avvenimento della cronaca dei «grandi» come un rapimento, è riuscito a coinvolgere e segnare così drammaticamente l'immaginario di migliaia e migliaia di bambini? Perché mai una «linea di condotta» giudiziaria (la cosiddetta linea-dura) appena diventata legge, viene «convenientemente» ignorata davanti al primo vero ostacolo? Sono tante le questioni e i perché che fanno del rapimento di Farouk Kassam, anni 8, un caso del tutto originale nel

quadro (vastissimo) dei sequestri di persona. Ecco, in veloce rassegna, i principali. La legge. Il sequestro di Farouk Kassam è stato il vero esordio di fuoco delle nuove norme «Scotti-Martelli» sui sequestri di persona. Per la prima volta il governo (e gli organi di polizia) si sono trovati a smentire la cosiddetta «linea dura» in un caso «ad altissimo impatto emotivo», come il rapimento di un bambino. E puntualmente ha fallito, o meglio ha finito col prevalere una sorta di «ipocrisia di Stato», che resta evidentemente sullo sfondo, come uno dei punti più de-

boli della nuova normativa. In realtà il blocco dei beni della famiglia Kassam, sulla carta, c'è stato: il magistrato ha firmato il sequestro di terreni (uno) e dei vari proventi finanziari dell'imprenditore bergamasca, quattro giorni dopo il rapimento, ma tutto è finito lì. La trattativa (fortunatamente) è potuta continuare, né sono state esercitate particolari pressioni per impedire a Kassam di pagare il riscatto. Ancora più clamoroso il caso degli emissari, equiparati dalla nuova legge quasi a dei «favoreggiatori» dei banditi. Non solo non è stata (fortunatamente)

ostacolata la loro missione, ma addirittura in un caso - quello dell'ex ergastolano Graziano Mesina, attualmente in libertà condizionata - ci si sarebbe attivati per rimuovere ogni ostacolo (vista la sua particolare condizione di uomo non del tutto libero), e sarebbe stata anche patteggiata «ad alti livelli» la (giusta) ricompensa per l'operato dell'ex bandito. Tutte cose ragionevoli, basta che si abbia il coraggio di ammetterle. La solidarietà. Purtroppo è mancato quel gesto che molti si auguravano: una segnalazione o una denuncia che con-

sentisse di portare assai prima alla liberazione di Farouk. Ma è un fatto che le cose che si sono viste in questi mesi in tutta la Sardegna erano inimmaginabili solo fino a qualche anno fa. Dei cortei si è perso il conto: hanno manifestato cinque volte solo ad Arzachena, il paese di residenza di Farouk, i suoi compagni di scuola in testa. Hanno manifestato (e pregato) i fedeli, nelle città e nei piccoli paesi della Sardegna, si sono fatte processioni per chiedere la liberazione di Farouk. Hanno manifestato per prime le donne, raccogliendo l'appello lanciato da Marion

Domenica 28 giugno: balconi a Roma, così come in tutta l'Italia, con i teli bianchi esposti in segno di solidarietà con la famiglia Kassam

Blierot ad Orgosolo, la domenica di Pasqua. Hanno appeso i teli bianchi della solidarietà alle loro finestre, migliaia e migliaia di famiglie. Nessun sequestro aveva suscitato una reazione e una partecipazione lontanamente paragonabili. Ma soprattutto, si sono mossi anche i cosiddetti «paesi del maledere», dai quali provengono tuttora gran parte dei banditi: il corteo ad Orgosolo, le finestre «imbiancate» di Orune, sono i primi segnali di un cambiamento, oggi forse meno «utopistico»... I bambini. Come Farouk, assieme a Farouk, sono stati i veri protagonisti (e le vittime) di questi sei mesi drammatici. C'è stata la solidarietà dei cortei e dei messaggi, ma anche i sentimenti di paura, di insicurezza, di orrore, che un caso così drammatico ha esercitato negli atti e nei pensieri (e nei sogni) dei più piccoli. Potenza della tv e dei mass media, forse non c'è bambino oggi in Italia che non sappia di Farouk. Alla scuola elementare di Abbiadori, quella di Farouk, sono stati

raccolti scritti e disegni, spediti da ogni parte. Un «musée» dell'immaginario dei bambini di fronte alle terribili «cose dei grandi»: la violenza, i ricatti, la sopraffazione. I giornalisti. Dove finisce il diritto (dovere) di cronaca e dove inizia l'invasione pura e semplice? Che portata e che limiti deve avere il «silenzio-stampa»? Dal drammatico sequestro di Farouk, emergono molti motivi per riflettere anche per la categoria dei giornalisti. Mai come questa volta, forse, così «indesiderati» e «inopportuni». La famiglia Kassam avrebbe certo fatto volentieri a meno dell'assedio davanti alla villa e delle telecamere puntate 24 ore su 24, per filmare «in diretta» il loro dolore. Eppure a discolpa della categoria, va anche detto che tra le «anomalie» di questo sequestro, c'è stato un riserbo (senza precedenti) delle «fonti ufficiali». Mai una conferenza stampa, mai una ricostruzione ufficiale dei fatti, sin dall'inizio del sequestro. Quante cose inconfessabili? L.P.B.

**Il primo bambino sequestrato fu Paolo Ratti di 8 anni, a Milano
Ecco l'Italia dei kidnapping:
trentotto casi negli ultimi 47 anni**

Patrizia Tacchella, Augusto De Megni, Marco Fiora. Sono solo alcuni dei bambini di età inferiore ai dieci anni vittime di sequestri a scopo di estorsione. Dalla fine della guerra sono stati 38. Il primo fu, nel 1963, Paolo Ratti. Il più piccolo, Francesco Fabio Misti, di 7 mesi. A Marco Fiora, il triste record nelle mani dell'«anonima»: fu rapito il 2 marzo 1987 a Torino e liberato, in Calabria, il 2 agosto 1988.

ROMA. Dalla fine della guerra ad oggi sono stati rapiti per estorsione 38 bambini in età inferiore ai 10 anni. Il primo fu quello di Paolo Ratti, otto anni, figlio di un industriale di Milano, sequestrato il 9 dicembre 1963 e liberato dalla polizia nella stessa giornata. Aveva sette mesi, Francesco Fabio Misti, figlio di un or-

ficce, quando fu rapito a Roma il 20 gennaio 1975 e rilasciato due giorni più tardi. Vincenzo Guida, di un anno, fu invece sequestrato il 5 gennaio dell'anno dopo e liberato 19 giorni dopo, dietro il pagamento di un riscatto di 250 milioni di lire. Elena Luisi, un anno e cinque mesi, fu rapita il 6 ottobre 1983 e liberata dalla polizia il

25 novembre dello stesso anno. Per la liberazione di Davide Agnola, otto anni, rapito il primo dicembre 1982 e liberato il 2 gennaio dell'83 furono invece pagati 2 miliardi e mezzo di lire, mentre per Daniele Aleagna, sette anni, rapito il 23 ottobre 1974 e liberato cinque giorni dopo, il riscatto fu di due miliardi di lire. La stessa somma fu pagata per la liberazione di Sara Bonini, quattro anni, sequestrata il 30 dicembre 1976 e liberata il 18 gennaio del '77, di Francesco Dei Tongo, nove anni, rapito il 18 marzo 1980 e liberato il 15 giugno di quell'anno, di Rocco Lupini, 10 anni, sequestrato il 18 maggio 1983 e liberato il primo gennaio 1984. Il piccolo Marco Fiora, sette anni, rapito a Torino il 2 marzo 1987 e liberato il 2 agosto 1988

presso Locri, in Calabria dopo il pagamento di un riscatto, è il bambino che è stato per più tempo nelle mani dei rapitori. Infine gli ultimi episodi. Il 29 gennaio 1990, a Stallavena di Grezzana (Verona) è rapita Patrizia Tacchella, otto anni, figlia di un industriale. I carabinieri la liberano il 17 aprile in una villetta a San Lorenzo della Costa, in provincia di Genova. Il 3 ottobre 1990 quattro banditi rapiscono nella sua abitazione nei pressi di Perugia Augusto De Megni, 10 anni. Lo trova la polizia il 22 gennaio 1991 in un podere a Poggio Alla Rocca, vicino Volterra e arresta cinque persone. A Roma, l'8 ottobre dello scorso anno, sconosciuti rapiscono Francesco Rea, otto anni. Viene liberato il giorno dopo, è il primo probabile caso di «sequestro-lampo».



Ragazzi di Olbia manifestano la loro solidarietà al piccolo Farouk.

La chiusura della Lancia di Chivasso una sfida anche per i Verdi

Caro direttore, ad alcune settimane dalla decisione, unilaterale, del gruppo Fiat di chiudere lo stabilimento della Lancia di Chivasso, assistiamo, purtroppo, ad uno stallo della situazione.

Da una parte i 4.300 lavoratori, su cui pendono direttamente i drastici provvedimenti, ed un sindacato che, pur nel tentativo di recuperare il tempo perduto in termini di mobilitazione, fornisce l'impressione di una sostanziale sottomissività alle decisioni padronali, temendo forse un'altra sconfitta su tutto il fronte come agli inizi degli anni Ottanta. Dall'altra parte il più grande gruppo industriale italiano che con i massicci finanziamenti statali decide di fare il bello e il cattivo tempo con un arroganza che non conosce limiti. In mezzo ci dovrebbero essere il governo, lo Stato, le istituzioni, dalle quali, a tutt'oggi, abbiamo soltanto ricevuto delle mezzose risposte, come nel caso di un Bodrato, ministro democristiano all'Industria, che si guarda bene dal farsi promotore di uno stop ai trasferimenti di danaro pubblico nelle tasche di Agnelli, o perlomeno fissare delle garanzie in termini occupazionali, preferendo rispondere alle interrogazioni delle forze di sinistra con delle scontate affermazioni che nulla hanno di nuovo se non generano il sospetto di essersi fatto scrivere quelle risposte direttamente dalla Confindustria...

Di fronte a questa situazione è necessario che le forze della sinistra si ritrovino sull'obiettivo comune della rimessa in discussione dei finanziamenti statali alla grande industria, evitando paradossi come quello della Lancia di Chivasso, immolata sull'altare delle strategie aziendali del recupero di produttività, mentre contemporaneamente a Melfi ferverono i lavori per costruire un nuovo stabilimento Fiat pagato anche con i soldi dell'operaio-contribuente della Lancia.

Per il movimento Verde in particolare questa della chiusura della Lancia dovrebbe essere una sfida ed uno stimolo per imporre nuovi contenuti in un settore determinante dell'economia, con dirette ripercussioni sulla qualità della vita e dell'ambiente. Mi riferisco in particolare alla proposta di convertire una parte del settore auto in riciclaggio del rifiuto-auto, con la messa in opera di progetti di smontaggio e riciclo dei vari componenti automobilistici. Certamente una risposta parziale in termini occupazionali, ma che rappresenterebbe un segnale diverso da parte dello Stato, che potrebbe destinare una parte importante di contributi pubblici alle aziende private destinandoli espressamente a questo tipo di investimento.

Frediano Dutto (cons. com. Lista Verde) Chivasso

Gentile direttore, le scrivo queste poche righe in relazione ad una notizia apparsa sul numero di venerdì 22 maggio '92 del suo giornale e, più precisamente, nella rubrica della collega (sono anch'io iscritto all'Ordine dei giornalisti) Franca Chiaromonte a pagina 7. La Chiaromonte fa riferimento ad un gioco intitolato «Quirinal» che io avrei ideato, ispirandomi alla situazione politica italiana. A parte il nome riportato in modo errato, devo smentire in modo categorico la notizia. Non ho mai presentato né ideato un gioco di questo genere, in primo luogo perché non mi sembra affatto un argomento interessante per un gioco e poi perché i tempi tecnici per la realizzazione sarebbero troppo lunghi. È vero, invece, che ho dato, telefonicamente, una veloce consulenza gratuita ad un giornalista romano, che mi chiedeva informazioni sul come ideare un gioco di questo genere, inviandogli ad ispirarsi a «Kremlin» (e non «Cremlin»).

Ovviamente intendo avvertire del mio diritto di replica sul suo giornale, non tanto per tutelare la mia figura professionale, quanto per correttezza nei confronti di tutti coloro che, in questi giorni, si sono visti respingere dal sottoscritto proposte di giochi ispirati alle tangenti milanesi, alle elezioni del capo dello Stato e alla lotta alla mafia, per i motivi che le ho appena indicato. Nella speranza che a notizie ben più importanti di questa venga prestata maggiore attenzione la saluto e le auguro buon lavoro. Spartaco Albertarelli, Milano

Caro direttore, siamo giovani del Ghana desiderosi di vedere pubblicati i nostri nomi sul vostro giornale al fine di entrare in contatto con la vostra gente e la vostra cultura. I nostri nomi e i nostri hobbies sono i seguenti: Nome: Emmanuel Borlels, (19 anni). Indirizzo: Aoom A.N.E. Zion School P.O. Box 1335 Cape Coast, Ghana, West Africa. Hobbies: gioco del calcio, scambi di regali e di libri. Lingua: inglese.

Nome: Francisca Anonze, (17 anni) Indirizzo: Hoom A.N.E. Zion school P.O. Box 1335 Cape Coast -Ghana, Wia Hobbies: scambio di fotografie e di romanzi Lingua: inglese Sesso: femminile

Nome: Eugene Perry, (17 anni) Indirizzo: P.O. Box 1335 Cape Coast Ghana West Hobbies: scambio di regali e di libri

Nome: Evelyn Korsah, (18 anni) Indirizzo: c/o Mr. J.K. Korsah, Aggrey Memorial Zion Secondary P.O. Box 189 Cape Coast, Ghana/West Africa. Lingua: inglese Hobbies: sport, musica, scambio di regali e di libri.

Nome: Rebecca Asiedu Asabea, (16 anni) Indirizzo: c/o Mr. Joshua Otu Abankwah, Catholic J.S.S., P.O. Box 12, Atedu, Central Region, Ghana/West Africa. Lingua: inglese Hobbies: musica, corrispondenza, viaggi e scambio di regali.

Nome: Grace Amisshah, (17 anni) Indirizzo: Abura Woods Limited, P.O. Box 962, Takoradi, Ghana/West Africa. Lingua: Inglese Hobbies: musica, corrispondenza.

Nome: Joana Ekua Philicity Eshun, (16 anni) Indirizzo: Aggrey Memorial Secondary P.O. Box 189, Cape Coast, Ghana/West Africa. Lingua: inglese Hobbies: ballo, sport, scambio di cartoline e regali, nuoto e ciclismo.

Nome: Achmpanig Parry, (17 anni) Indirizzo: Box 1335 Cape Coast Ghana, West Africa Hobbies: elettricità. Speriamo che la nostra richiesta venga presa in considerazione e vi ringraziamo con affetto.

«Quirinal» non l'ho inventato io

Allarme Italia



Il governo vara la manovra economica dopo due giorni di contrasti nel quadripartito e di scontri con i sindacati
Tasse e tagli alle spese per 30mila miliardi
Allarme di Amato: il paese è in piena emergenza

«Siamo sul baratro. Italiani, pagate»

Case, risparmi, contributi, statali. E per gli inquilini...

Niente stangata sulle buste paga, ma patrimoniale sulla casa e sui conti bancari e postali. Aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori, blocco dei contratti pubblici, smantellamento dell'equo canone, o quasi. La manovra da 30mila miliardi di Amato è pronta: «Era assolutamente necessaria, siamo sull'orlo del baratro», dice al termine di 48 ore di battaglie e ripensamenti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dice che se gli diamo trentamila miliardi ci togliamo dall'orlo del baratro e che ci porta in Europa, senza passare da Disneyland. Dice che certo, il biglietto è un po' caro, ma non lo chiede né per sé né per i suoi ministri. Lo fa per rispettare l'impegno preso di fronte al paese, per dare un «segnale forte». Per la lira, per la ripresa dell'economia, per «sottrarre risorse all'idrovia della rendita finanziaria e del debito pubblico». Il piglio è quello del capitano Achab, ma la sua, più che al *Pequod* del cacciatore del debito-Moby Dick, assomiglia semmai ad una barcetta traballante. Basta che persino i liberali alzino la voce per vederla ondeggiare pericolosamente. Fignamoci quando bisogna evitare gli scogli dei sindacati, degli industriali, della Banca d'Italia. Giuliano Amato, il «Dottor Sottile», comunque ci prova. La manovra

economica del suo governo è pronta. Sette ore e mezza. Tanto è durato il consiglio dei ministri che ha varato - insieme alla manovra - anche i progetti di legge delega sulla sanità, le pensioni, il pubblico impiego, la finanza locale. Ma la giornata di lavoro era già cominciata da un pezzo. Addirittura dalla mezzanotte del giorno prima, con una nuova convocazione a sorpresa dei sindacati al palazzo Chigi, dove Cgil, Cisl e Uil hanno ripetuto l'ennesimo «no» all'addizionale Irpef sulle buste paga, respingendo anche un'idea dell'ultima ora: la sospensione della tredicesima ed il suo pagamento - rateizzato - nel '93. Alle nove del mattino la situazione appariva ingarbugliata: tutti i giornali titolavano sull'incertezza del governo. Che faranno, sarà una cosa seria? I mercati finanziari capivano immediatamente

te il messaggio, la lira cominciava a perdere quota. «Se non ci mettono una toppa - era il commento più frequente tra gli addetti ai lavori - lunedì per la nostra moneta sarà una giornataccia». «E poi speriamo bene!». Solo alle sette e mezza scendeva Amato. In precedenza si era fatto vivo solo Martelli, per illustrare il decreto carcerario. Qualcun altro aveva dato forfait (Merloni, in crisi alimentare). In sala stampa c'è come un sospiro di sollievo. Finalmente notizie ufficiali, invece di indiscrezioni. «Una mano sul cuore e una al portafoglio», è lo slogan che lancia agli italiani elencando i provvedimenti fiscali da 15.200 miliardi. Ma prima ci tiene a precisare: «Io tassare i Bot? Ma quando mai?». La «strada obbligata» - confessa Goria - era quella della patrimoniale sulla casa e sui depositi bancari. Poi passa a fare un po' di conti: per una casa media si dovrà pagare non più di 150-200mila lire, per i depositi in banca 5mila lire a milione. Ma arriveranno altre novità: soprattutto l'abolizione dell'equo canone per le nuove case e per i contratti in scadenza (ma solo per chi ha un reddito oltre 50 milioni). Concedere una deroga alla legge dell'equo canone - perché di questo si tratta: trattativa privata - non sarà proprio il

massimo dello stile, conviene Goria. «Ma si trattava di dare un segnale ai proprietari». Questo potevamo fare, conclude, «e poi speriamo bene». Amato: o così o il precipizio. Anche per il presidente del consiglio, appena sceso in sala stampa, la prima preoccupazione è quella di chiarire il «già lo». Chiede scusa ai risparmiatori preoccupati, ma pensa anche allo scherzetto dell'asta dell'altro ieri, nella quale i rendimenti dei titoli sono schizzati in alto, e forse allo scivolone della lira di poche ore prima. «Non ne sapevo nulla di queste voci, ero a Monaco», assicura. E poi attacca a spiegare la sua manovra: era «assolutamente necessaria nella situazione di finanza pubblica» e vista la crisi della nostra moneta dopo il «no» danese a Maastricht. Siamo stati fedeli ai nostri principi, dice Amato: pensioni e sanità non le abbiamo toccate, abbiamo affidato tutto alle riforme contenute nelle leggi-delega. È vero che l'aumento dei contributi previdenziali contraddice un po' questa linea. Ma, afferma, si trattava di rafforzare la tenuta del sistema. Sulle privatizzazioni - scontato il fallimento dell'operazione messa in campo dal governo Andreotti - Amato decide di volare più basso: 7mila miliardi, certi, entro l'anno. Ma tutti vogliono sapere perché è tramontata l'ad-



Ottaviano Del Turco, sotto il Presidente del Consiglio Giuliano Amato

Le prime reazioni a tarda sera
Oggi la risposta di Cgil-Cisl-Uil
Perplessi sindacati e industriali
Maggioranza: è ok

Industriali e sindacati perplessi, maggioranza apparentemente soddisfatta. È questa la prima reazione a caldo alla manovra varata a tarda sera dal governo. Le prime voci dal mondo imprenditoriale temono un innalzamento dell'inflazione. Questa mattina i vertici delle tre confederazioni daranno la loro risposta. I liberali: «rottura di un tabù» l'abolizione dell'equo canone.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il commento più atteso alla manovra di Amato, quello dei sindacati, verrà compiutamente espresso stamattina, al termine di una nuova riunione delle tre segreterie unitarie. Mentre si prolunga la maratona ministeriale, nella sede del Cgil per tutta la giornata di ieri i leader delle tre confederazioni sono rimasti chiusi a discutere della piattaforma per la ripresa della maxitratativa su salario e contrattazione. A quanto pare, con un costante contatto con palazzo Chigi: un filo diretto «inaugurato» nel cuore della notte tra giovedì e venerdì, quando Giuliano Amato ha convocato i tre segretari generali per un incontro durato circa tre ore. Nell'occasione Cgil-Cisl-Uil hanno nuovamente bocciato l'ipotesi di rateizzazione della tredicesima di dicembre per i pubblici dipendenti. Le tre segreterie hanno discusso prima del raddoppio della politica contrattuale e politica dei redditi (e c'è chi vede uno «scambio» tra una manovra non rivolta contro il lavoro dipendente e una moderazione salariale), poi della struttura della contrattazione e dei meccanismi di indicizzazione. A quanto è trapelato, sulla scala mobile ancora non sarebbe stata trovata una linea unitaria. Comunque, stamattina Cgil-Cisl-Uil esamineranno in dettaglio la manovra economica di Amato, e poi daranno il loro giudizio - che ovviamente peserà non poco anche sulle prospettive della maxitratativa sul costo del lavoro. Al termine dell'incontro di ieri, solo alcune battute. Il leader Cisl Sergio D'Antoni ha affermato che le notizie «sono ancora frammentarie. Sappiamo ha detto - che l'addizionale Irpef non c'è, e la patrimoniale invece sì. Ma questo non può bastare per poter esprimere una valutazione. Dobbiamo aspettare di conoscere le decisioni ufficiali, in tutti i particolari. Per esempio, se non è passato l'aumento dei contributi previdenziali è un conto, se invece è passato (come in effetti è, ndr) è tutt'altro conto per il sindacato». Per il documento unitario «ci sono stati notevoli passi avanti», ha detto invece il segretario generale della Uil Pietro Larizza.

Anche Confindustria, probabilmente, si pronuncerà stamattina. Il primo commento del mondo imprenditoriale è negativo: è quello delle piccole imprese della Confind. Per il presidente dell'associazione, Alessandro Cocchio, «è una manovra che non convince del tutto». «Di certo però ha aggiunto - si tratta di un'operazione diversa dal solito: ci sono alcuni principi nuovi come, per esempio, la detassazione degli utili reinvestiti. Anche se con evidenti limiti, rappresenta un segnale di una nuova mentalità del governo nei confronti del mondo produttivo». Di ben altro tenore le prime reazioni dei ministri all'uscita da Palazzo Chigi. Soddisfatto il democristiano Fontana, ministro dell'agricoltura: «Si pone rimedio a una situazione grave di disagio economico con la manovra di prelievi e interventi strutturali grazie alle leggi delega che dovranno risolvere, in senso generale, la situazione. È una manovra di straordinario interesse - aggiunge - che risponde agli obiettivi fondamentali che sono quelli di non alimentare l'inflazione, mettere insieme la riduzione del deficit con uno slancio per la ripresa. La parte più interessante è certamente quella che riguarda la costituzione di due nuove Spa presso il ministero del Tesoro che assommano la proprietà di tutti gli enti finanziari. L'Efim - ha precisato il ministro - rientra all'interno di questa operazione». Il ministro della pubblica istruzione Rosa Russo Iervolino ha detto che le decisioni di stasera «hanno sbloccato una situazione di cui si parlava da anni. È un ottimo lavoro». Non la pensa allo stesso modo il presidente della Confindustria Francesco Colucci. «La manovra - dice - rischia di stimolare l'inflazione perché aumenta i costi delle imprese, soprattutto di quelle terziarie, compromettendone la competitività: le prospettive di ripresa e la stessa capacità di salvaguardare l'occupazione».

Nuove entrate, 15.200 miliardi; tagli alla spesa, 15mila. Due imposte straordinarie su immobili e depositi bancari e postali
Raddoppiano bolli e concessioni governative. Meno spese militari, niente contratti pubblici, crescono i contributi previdenziali

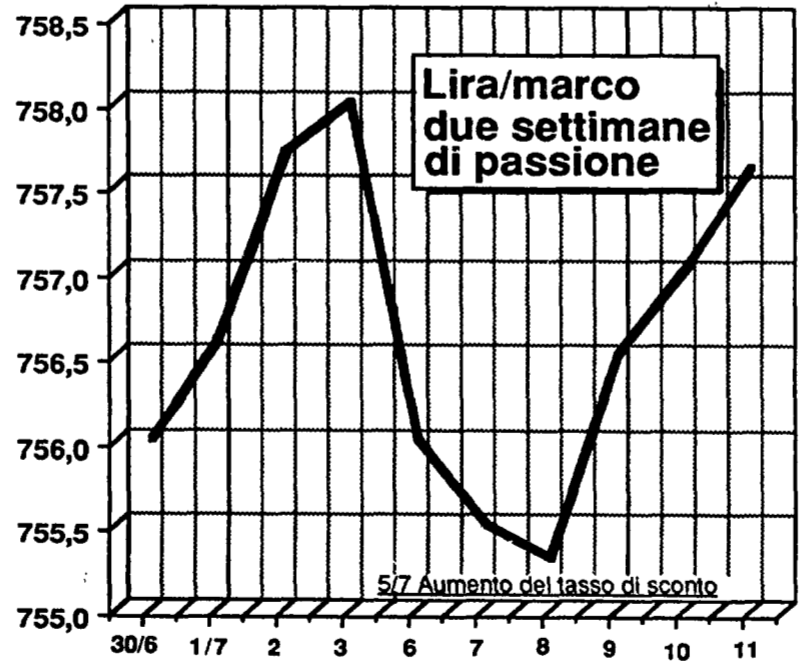
Equo canone, addio. Così arriva la stangata

La manovra di Amato prevede 15.200 miliardi di nuove entrate e circa 15mila di tagli alla spesa. Due imposte «una tantum» sul patrimonio immobiliare e sui depositi bancari e postali. In pratica, sarà abolito l'equo canone. Scatta il «catasto elettrico». Aumentano tutti i bolli e le concessioni governative, e gli oneri previdenziali per autonomi e dipendenti. Niente soldi per i contratti del pubblico impiego.

bre-ottobre a casa arriverà anche un questionario, mentre si farà un incrocio tra i dati Enel e del catasto. Chi verrà pizzicato dovrà pagare multe e sovrattasse salate, oppure potrà «ravvedersi» entro il 15 dicembre, risparmiando sulle multe. Il governo si attende almeno 1.000 miliardi, forse più. **Canone Rai-Tv.** Verrà avviata una campagna per trovare chi non paga il canone televisivo, incrociando il reddito dichiarato e il possesso di televisioni, che dovrà essere indicato nel 740 del 1992. Anche in questo caso si potrà «condonare» la multa, pagando entro il 15 dicembre canoni evasi e sovrattasse. **Bolli e concessioni governative.** Il gettito previsto (annuo) degli aumenti è di 3.000 miliardi nel '92, 800 dai bolli e 2.200 dalle concessioni governative. A parte gli incrementi per le imposte fisse sul bollo, tutto il resto semplicemente raddoppierà il bollo sul passaporto da 29 a 58mila lire, la marca per le patenti B da 22 a 44mila lire, il porto d'armi per fucile da 200 a 400mila lire. Raddoppiano anche autorizzazioni di P.S., vidimazioni di libri contabili, brevetti, e costi via. Nessun aumento del bollo auto. **Detassazione degli utili reinvestiti.** Per il triennio '93-'95, le aziende in contabilità ordinaria che dichiarano un aumento del reddito d'impresa di almeno il 15%, potranno detrarre dall'imponibile il 50% degli investimenti effettuati in Italia. **Tagli alle spese.** I dettagli non sono stati ancora comunicati. Amato ha soltanto precisato che circa 7.500 miliardi deriveranno dalle privatizzazioni delle aziende pubbliche (di cui 3.000 dalla vendita degli immobili Iri). È previsto poi un taglio degli stanziamenti per le spese militari di 1.500 miliardi (con un effetto di 900 in termini di cassa), e verranno aumentati i contributi previdenziali dell'1% per quelli a carico dei lavoratori autonomi, dello 0,8% per i lavoratori dipendenti. Saranno tagliati di altri 450 miliardi i trasferimenti ai comuni. Oltre ai 446 miliardi da risparmiare sul personale, per il pubblico impiego (contratti e trascinamento), disponibili solo 2.000 miliardi.

no il tasso di inflazione del 4,3% a quel potere d'acquisto. Non si allontanano da una posizione classica - che del resto la Banca d'Italia, a suo danno, condivide - secondo cui l'inflazione si combatte riducendo con scadenze più lunghe; o con interessi posticipati; o con una raccolta di denaro più spostata sui mercati esteri - consente di ridurre la spesa per interessi. Però tagliando questa spesa si riducono le rendite incamerate dagli intermediari finanziari e dalle istituzioni «nazionali». Di qui la formidabile pressione che impedisce ai governi di mettere mano ad una riduzione effettiva della spesa.

La curva del grafico mostra l'andamento della lira nel mese di luglio, sotto il molante attacco della speculazione finanziaria che ha costretto a alzare il tasso di sconto



ni che spesso non hanno motivazioni chiare e verificabili. Può darsi che nella discussione sulla manovra economica si aprirà quel cassetto. Il tipo di risposta all'appello della Banca d'Italia è discusso da economisti e politici ma spesso con un gergo che solo pochi capiscono. Si deve tagliare la spesa piuttosto che aumentare le entrate, dicono alcuni, scoprendo l'acqua calda. Ma se traduciamo la domanda di taglio della spesa in taglio del costo per interessi e delle agevolazioni non del tutto giustificate, allora gli stessi fattori dei tagli dicono di no. Quindi la politica monetaria richiede una scelta sociale. Ed oggi la banca rifiuta come sempre di fare la propria parte: basti pensare alla reticenza dell'Associazione Bancaria quando viene chiesta la collaborazione ad una lotta alla criminalità economica che include le grandi evasioni fiscali.

Bankitalia mette di nuovo al riparo la moneta La lira è sotto tiro Speculatori all'assalto

La lira ha perso ieri posizioni sul mercato dei cambi nonostante gli interventi della Banca d'Italia che ha venduto un centinaio di milioni di marchi delle riserve e 65 milioni di ECU (un Ecu=1547 lire). Inoltre la Banca ha rifinanziato il mercato con 7500 miliardi al 15,08%. La rinnovata pressione non è politicamente neutra ma esprime insoddisfazione per l'azione del Governo.

Il fattore internazionale più incisivo è il ribasso del dollaro che ieri si cambiava a 1140 lire rispetto ad oltre 1200 di qualche mese fa. La manovra degli Stati Uniti che sovvenzionano la ripresa con il credito a basso costo è una realtà. Nella Comunità europea non c'è accordo, in Germania si prende spunto da un peggioramento della bilancia commerciale per proporre un nuovo giro di vite alla stretta monetaria. Perciò il marco varca le 757 lire e il mercato chiede alla Banca d'Italia di sborsare marchi. La bilancia commerciale tedesca ha avuto anche in maggio un surplus di 3,5 miliardi di marchi. Ma è un miliardo meno di aprile e tanto basta. I banchieri tedeschi condannano gli aumenti salariali che hanno aumentato un potere di acquisto che favorisce anche le importazioni. Attribuisco-

La lira è sotto pressione ormai da 18 mesi. La causa è il «differenziale di inflazione», e cioè che l'aumento medio dei prezzi continua ad essere in Italia di due punti percentuali in più rispetto alla Germania e di tre rispetto alla Francia. Le misure che il governo propone, in certi casi, possono persino fare aumentare i prezzi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Banca d'Italia non potrà sostenere a lungo l'attuale battaglia con la speculazione al ribasso della lira: la quantità di riserve spese, i continui ritocchi al tasso d'interesse lo mostrano chiaramente. Di qui le pressioni sul Governo perché van misure non solo incisive ma anche, al tempo stesso, gradite agli ambienti finanziari. Lo stato di difficoltà in cui si trova la Banca hanno cause diverse, quali la

Allarme Italia



L'età pensionabile resta a 60 anni (55 per le donne) Dissidi nel governo che rinvia la misura degli incentivi e delle penalità sulla scelta di quando andare in quiescenza Varate le deleghe anche su statali, sanità, finanza locale

Pensioni, varata la miniriforma

Restano volontari i 65 anni, tagli a chi lascia prima

Pensione volontaria incentivata a 65 anni, ma verrà tagliata la pensione di chi scieglierà i 60 anni (55 le donne). Il governo non si è accordato sulla misura degli incentivi e dei disincentivi, si deciderà in un secondo tempo. Tutti i nuovi assunti del pubblico impiego andranno nel regime Inps. Così la legge delega sulle pensioni, varata con quelle su pubblico impiego, sanità, finanza locale.

Per il resto, risultano confermate le indiscrezioni dei giorni scorsi. La più importante delle novità è che tutti i nuovi assunti nel pubblico impiego al momento dell'entrata in vigore della riforma saranno equiparati ai colleghi del settore privato, quindi con il regime Inps. Confermato anche l'allungamento da 15 a 20 anni di contributi il requisito minimo per

godere della pensione di vecchiaia. Gradualmente, perché l'aumento scatta di un anno ogni due, per cui si va «a regime» nel giro di dieci anni. Saranno nei guai coloro che hanno cominciato tardi a lavorare in forma regolare con i relativi contributi, e si troveranno a 60 anni di età senza il requisito. Per conquistarlo, dovranno lavorare (rispetto ad oggi) cinque anni di più. È questo l'unico caso in cui la riforma applica l'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile. Soltanto chi ha maturato i 15 anni al momento della riforma ne può usufruire come prima. Cresce gradualmente la base di calcolo della pensione sugli ultimi anni di retribuzione, da 5 a 10, con opportune rivalutazioni; per i nuovi assunti sull'intera vita lavorativa. Nella transizione per gli anni di contribuzione maturati fino al momento della riforma il calcolo si fa secondo la normativa attuale, per i successivi con i nuovi metodi.

Potranno andare in pensione a 67 anni anziché 65 (restano le attuali anticipazioni per categorie particolari come i non vedenti, piloti, ecc.). Le «pensioni baby» (la possibilità di andarsene dopo soli 20 anni di lavoro a prescindere dall'età) dovrebbero essere abolite: nella tarda serata di ieri non c'era il testo del provvedimento, lo sapremo oggi. Siamo nel campo delle pensioni di anzianità, che nel regime Inps non mutano: il diritto scatta sempre con i 35 anni di contributi. In generale, l'obiettivo della «riforma» è quello di stabilizzare la spesa previdenziale sull'attuale 14,5% del Pil, per poi ridurla progressivamente.

Sanità. Perequazione contributiva (gli autonomi al livello dei lavoratori dipendenti), aliquota proporzionale entro un reddito massimo; misure contro l'evasione e gli abusi nell'utilizzare il servizio; alle regioni la gestione dell'assistenza, allo Stato la programmazione, gli Ulss diventano aziende infraregionali, con a capo un direttore generale-manager coadiuvato da un amministratore e da un consiglio sanitario; consiglio di amministrazione con rappresentanze di assistiti, esperti e sanitari; finanziamento pro-capite alla regione, sfondamenti a suo carico; superamento delle convenzioni; gestione per budget; nessun ripiano dei disavanzi '92 delle Ulss.

Mussi: «Silenzio del governo sull'industria»

Il Pds aveva offerto al nuovo governo l'opportunità di fare il punto, ieri mattina a Montecitorio, sulla crisi dell'occupazione e dell'apparato industriale, anche alla luce dei nuovi dati Istat. La proposta è stata fatta cadere, ha rivelato ieri Fabio Mussi nel denunciare l'atteggiamento del ministero del Lavoro. Per tutta risposta un assetto mattinale sugli ulteriori 1.220 licenziamenti del gruppo Pirelli.

pubblico impiego. La delega consta di quattro capitoli: la riforma del rapporto di lavoro, che «privatizza» la contrattazione rendendola uguale a quella dei dipendenti del settore privato; la riforma della dirigenza con riconoscendole poteri e responsabilità, con controlli sui risultati; mobilità volontaria, controllo degli accessi e gestione ottimale del personale; misure di contenimento nell'uso di personale straordinario (supplenze) nella scuola.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il governo è nudo, e vuole esserlo. La prova salta fuori ieri mattina nell'aula di Montecitorio dove il sottosegretario (socialista e inquisito) al Lavoro, Sandro Principe, deve rispondere ad una serie di interrogazioni sul piano di ridimensionamento, in violazione di tutti gli accordi, al gruppo Pirelli: la chiusura dello stabilimento messinese di Villafranca (720 operai sul lastrico), il dimezzamento di quello di Tivoli (300), l'ennesimo ridimensionamento di quello di Milano (200).

Principe si limita a leggere una velina che conferma tutto (e che regala una efficace battuta a Fiamano Crucianelli, di Rifondazione: «Sull'area della Pirelli di Villafranca vogliono fare un villaggio turistico; perché allora il presidente del Consiglio paventa il rischio di un'Italia ridotta a Disneyland d'Europa?», non spende una sola parola sugli accordi (con impegni sul bilancio pubblico) che la Pirelli ha violato, e infine annuncia che «per seguire la vicenda» i sindacati sono stati convocati al ministero per martedì prossimo.

«Questa risposta è un insulto», replicano indignati Fabio Mussi per il Pds e Pancrazio De Pasquale di Rifondazione. In sostanza, se è andata a monte la scialata della Continental, non è possibile che a pagare siano solo i dipendenti della Pirelli; insomma, che quando le cose vanno bene sia Carnevale per l'azienda, e quando va male sia Quaresima per gli operai.

E qui la rivelazione di Mussi: «Al governo avevamo dato un suggerimento, per mezzo di una interpellanza-promemoria presentata due giorni fa (l'8 luglio, ndr) che elencava tutti i maggiori punti di crisi dell'occupazione e della crisi industriale. Ciascuna ha le sue specificità, ma le unisce il chiarissimo filo dell'accelerarsi paulatino di una crisi generale e dell'emergere del dramma del lavoro». Era un'occasione offerta al governo di rispondere sui numerosi aspetti della crisi, «dando però a questi aspetti un senso politico». E invece il governo non ha voluto accettare il nostro suggerimento, cioè - nel non dichiararsi disponibile alla risposta - ha fatto imporre la cancellazione dall'ordine del giorno della interpellanza-promemoria. Il sottosegretario Principe non ha battuto ciglio, solo preoccupato (ne riferiamo a pagina 7) di replicare alle contestazioni sulle proprie imbarazzanti vicende giudiziarie.

ICOS
Istituto per la Comunicazione Scientifica

SEMINARIO
"L'Interdipendenza e la risorsa energetica"

Riflessioni sull'approvvigionamento di energia del sistema Italia nell'attuale scenario mondiale

Lunedì 13 luglio 1992 - ore 17
Sala ICOS via Sirtori, 33
Milano - Tel. (02) 29522979 - 2049744

- **Presiede:** Sergio Vacca, direttore IEFE Università Bocconi Milano
- **Partecipano:** Mario Agostinelli, segretario CGIL Lombardia; Sergio Barabaschi, vice direttore generale ANSALDO; Marcello Colitti, consulente energetico del Presidente dell'ENI; Luigi Granelli, parlamentare; Fabio Pistella, direttore generale ENEA; Massimo Riva, economista; Chicco Testa, parlamentare; G.B. Zorzoli, consigliere d'amministrazione dell'ENEL
- **Conclude:** Andrea Margheri, Presidente ICOS
con la collaborazione e il sostegno dell'ENEA, ENEL, ENI, ANSALDO

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato i contenuti della delega da chiedere al Parlamento per la riforma delle pensioni, ma non tutti. Speciallymente quelli più spinosi, iaddove si indica quanto si perde o quanto si guadagna a seconda delle opzioni che si scelgono. Certo è che l'innalzamento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni per i dipendenti del settore privato è volontario e incentivato, mentre si disincentiva la scelta di andare in pensione nel limite normale che resta quello dei 60 anni (55 per le donne). In quale misura gli incentivi e i disincentivi? Nel disegno di legge di

delega non è stato indicato, ha detto il portavoce del ministro del Lavoro Nino Cristofori. Eppure è il dato più importante, perché dalla loro entità dipende in gran parte l'efficacia del provvedimento. Sarà precisato in un secondo momento, si è detto a Palazzo Chigi. Segno che su questo punto cruciale non si è ancora raggiunto l'accordo nella compagine governativa. Ieri però circolavano delle cifre. Ad esempio si sarebbe proposto che il disincentivo consista nell'abbassare il tasso di rendimento previdenziale dal 2 all'1,75% annuo delle retribuzioni percepite a chi sceglie di andare in pensio-



Forse anche per i dipendenti pubblici cambia il calcolo della pensione, ma soltanto sugli anni lavorati post-rifor-



Nino Cristofori, ministro del Lavoro. Sopra Giuliano Cazzola e a destra Gino Giugni. In alto i segretari dei sindacati Del Turco, D'Antoni e Trentin



Mario Colombo: «È una riformetta» Giugni per l'elevamento obbligatorio

Previdenza: c'è chi vuole più severità

La presentazione ieri, giornata cruciale per la manovra del governo, del libro di Giuliano Cazzola e Francesco Gerace, è stata l'occasione per commentare la riforma pensionistica presentata dal nuovo ministro del Lavoro Nino Cristofori. Per Mario Colombo, presidente dell'Inps, si tratta di una «riformetta». Critiche di Gino Giugni che sostiene l'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile.

ROMA. «Quella che si profila è una riformetta, ed è un grande errore perché noi abbiamo bisogno di una riforma». Così il presidente dell'Inps Mario Colombo ieri mattina - il Consiglio dei ministri non aveva ancora dato le ultime limature alla legge di delega sulle pensioni - ha sferrato un attacco alla ipotesi attribuita al ministro del Lavoro Nino Cristofori che sui giornali di ieri andava per la maggiore, ovvero l'aumento volontario dell'età pensionabile a 65 anni. L'occasione era buona, anzi ottima: la presentazione del libro scritto dal segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola e dal giornalista dell'Ansa Francesco Gerace («La fabbrica delle pensioni», Ediesse editore, 29mila lire), con il quale il «sindacalista pentito» è tornato sui temi dello Stato sociale con la stessa spregiudicatezza che aveva destato scalpore nel suo primo volume («Welfare o no», Ediesse). Intanto nel governo si davano gli ultimi «decisivi» ritocchi al progetto di riforma, che Giuseppe Vitaletti ha definito «molto peggiore di quello di Franco Marini» perché fino a che non si tocca la pensione di anzianità, l'aumento dell'età

pensionabile «è una presa in giro». Il presidente dell'Inps ha rincarato la dose sulla debolezza del progetto governativo affermando con sicurezza che le misure oggetto di discussione non influenzeranno i conti dell'Inps nei prossimi tre anni. Però il prof. Mario Coppini, un luminare in materia, aveva avvertito che se una riforma previdenziale s'ha da fare, «non si conti di realizzare risparmi immediati». Colombo illustrava la necessità di riformare davvero il sistema, tra l'altro, con un dato: «Oggi abbiamo in pagamento venti milioni di assegni pensionistici su 56 milioni di abitanti, mi domando quanto potremo andare avanti così». E Filippo Cavazzuti si chiedeva a chi vanno questi 20 milioni di assegni, visto che a metà anni ottanta dalle dichiarazioni dei redditi risultava che coloro che dichiaravano di trarre il reddito principale dalle pensioni erano 5 milioni, e pensionati puri appena 600mila; e poi veniva fuori l'imprenditore, il commerciante, il professionista che elencavano una pensione fra le fonti del loro reddito. Quindi occorre mettere ordine al sistema soprattutto elimi-

nando le sperequazioni fra dipendenti pubblici e privati, il vero ostacolo alla mobilità e alla produttività nella pubblica amministrazione.

Nel suo libro (utilissimo, ci sono risposte a tutto) Cazzola nel suo stile «prouiceno» è certo controcorrente quando critica la famosa separazione fra assistenza e previdenza nei bilanci dell'Inps che avrebbe consentito un risanamento filitizio del bilancio previdenziale attraverso lo spostamento da una parte all'altra della cassa degli assegni familiari. Lo ha difeso Giuseppe Alvaro il crite-

rio della separazione, l'unico che permette di individuare «la responsabilità primaria» del dissesto dei conti dell'Istituto che non appartiene al mondo della produzione, ma ai politici che elargiscono senza preoccuparsi del relativo finanziamento.

Nella giornata di ieri un netto giudizio negativo sul provvedimento sulle pensioni è venuto da Gino Giugni. Il presidente della commissione Lavoro del Senato in un'intervista pubblicata oggi dall'«Avanti!» critica soprattutto la soluzione data al problema dell'elevamento del-

l'età pensionabile. «La soluzione del governo - sostiene il senatore socialista - dà solo l'impressione di risolvere il problema perché il volontarismo incentivato al 2% annuo esiste già da due anni e ha dato risultati modestissimi». Per il segretario confederale della Cisl Giorgio Alessandrini invece il provvedimento «assicura per quanti sono in servizio criteri di gradualità e di tutela dei diritti acquisiti». Ma esprime contrarietà all'elevamento del requisito minimo contributivo per la pensione da 15 a 20 anni di versamenti.

Le opposizioni hanno chiesto la sospensione dell'esame del provvedimento in attesa delle nuove misure dell'esecutivo

E al Senato si discute ancora il vecchio decreto

Continua ad andare per le lunghe l'esame, in Senato, del decreto sugli estimi e i crediti d'imposta. Richiesta dalle opposizioni la sospensione della discussione in attesa della nuova manovra del governo. Difficile la conversione entro il 25 luglio. Soppressa l'agevolazione per i diesel e le norme per l'appalto dell'automatizzazione del lotto. Cambiato l'articolo sugli estimi.



Vincenzo Visco

cora valide e quali superate. A tale proposito, il socialista Francesco Forte ha detto che sarebbe preferibile sopprimere tutto l'articolo sui crediti d'imposta. Da un lato, ha detto, restituivamo al contribuente 7.500 miliardi e, dall'altro, ci stiamo scervellando per trovare il modo di reperire, proprio dalla stessa fonte (imposte) alcune migliaia di miliardi per la manovra dei 30mila miliardi. Tanto varrebbe, ha suggerito, non formalizzando poi per la proposta, non restituire questi crediti e considerare questa decisione già parte della nuova manovra. La proposta di ritiro è stata, successivamente, chiesta in aula all'inizio del dibattito, come questione pregiudiziale, ma è stata bocciata sul filo di pochissimi voti, tanto che è stata necessaria la controprova del voto, perché non era chiaro l'esito del conteggio

dei suffragi. Nel corso dell'esame in commissione, comunque, il testo è stato largamente modificato, in seguito all'approvazione di numerosi emendamenti. È stato soppresso, su proposta del Pds (emendamento Londei) l'articolo che riguarda l'appalto dell'automatizzazione del gioco del lotto, attorno al quale si era aperta una vasta polemica, anche perché come ha ricordato Vincenzo Visco, tutti i progetti in proposito presentavano connotati ambigui. Londei ha proposto, pertanto, un nuovo appalto concorso. Una decisione che non farà piacere a molti automobilisti riguarda la cancellazione del decreto dell'esenzione del pagamento della supertassa per le auto con motori Diesel nuove di fabbricazione e immatricolate per la prima volta tra il 3

febbraio 1992 e il 31 dicembre 1994. Resterà, pertanto, in vigore il superlotto. Profondamente modificato uno degli articoli più importanti del provvedimento, quello sugli estimi catastali, il cui nuovo testo risulta del tutto nuovo, migliore, secondo il parere di Visco, che ha criticato il modo con il quale il governo intendeva procedere per questa controversa questione. È uno dei temi che si ricollegerebbe direttamente alla nuova manovra, qualora il governo avesse intenzione di applicare un'imposta straordinaria sugli immobili (è una delle ipotesi avanzata in questi giorni).

Si creerebbe, se così fosse, un bel pasticcio, perché si deciderebbe una norma che non potrebbe appoggiarsi su un dato certo, quello degli estimi, non essendo ancora il decreto in merito convertito in legge dal Parlamento e dovendo, magari, essere ulteriormente reiterato e, perché no, cambiato. Stesso discorso vale per tutta la manovra attorno alle imposte e al rimborso dei crediti. Per questo sarebbe stato preferibile sospendere la discussione del provvedimento, come proposto dal Pds e da altri gruppi di opposizione, in modo da assicurare al governo la possibilità di riprodurre le norme che riterrà coerenti con l'impianto della nuova manovra all'interno di questa. «In tal modo, il Parlamento - ha detto Garofalo - sarebbe messo in grado di effettuare una valutazione complessiva. L'esecutivo, rappresentato dal sottosegretario De Luca, è stato però nettamente contrario, accogliendo comunque l'idea di espungere dal testo le disposizioni da molti ritenute ultra-terreno rispetto all'oggetto principale del provvedimento.

NEDO CANETTI

ROMA. Si prolunga all'infinito l'esame, in Senato, del decreto-legge (presentato e ripresentato più volte) che riguarda gli estimi, i crediti d'imposta, alcune misure ecologiche e l'automatizzazione del gioco del lotto. Nell'ultima seduta di Palazzo Madama non si è nemmeno conclusa la discussione generale, che riprenderà il prossimo mercoledì; si dovrà poi passare al voto sui numerosissimi emendamenti e quindi trasmettere il nuovo

testo alla Camera. Il tutto dovrebbe concludersi entro il 25 luglio, cosa ormai praticamente impossibile. Vista la situazione e considerato che la mini manovra prevista nel decreto coincide, per diversi aspetti, con quella annunciata dal nuovo governo, il Pds, con un intervento di Carmine Garofalo ha proposto il ritiro del provvedimento, in attesa delle decisioni del Consiglio dei ministri, per valutare poi quali disposizioni sono an-

Il documento scritto da esponenti psi e pds verrà illustrato questa mattina alla Camera Signorile dice: «Anche da Craxi è venuto un riscontro positivo all'iniziativa»

I dirigenti di Botteghe Oscure apprezzano Giudizi favorevoli dalle fila socialiste Formica polemizza con Occhetto ma avverte il suo partito: saremo interlocutori scomodi

Il «patto di sinistra» si presenta

Oggi il manifesto unitario. La Malfa: «Sono interessato»

«È un messaggio alla coscienza della sinistra». Così stamane sarà presentato il documento-manifesto scritto in comune da esponenti pds e psi. Nella maggioranza della Quercia apprezzamento per l'iniziativa anche se non ci sarà adesione vera e propria. Nel Psi appoggio, ma non firma, da parte di Spini, Carniti, Giugni, Mattina. Craxi tace, ma non mostra ostilità. La Malfa: interessante, serve un fatto nuovo.



Rino Formica

BRUNO MISERENDINO
ROMA. Molti esponenti di pds e psi lo hanno già sottoscritto. Occhetto lo apprezza, giudicandone condivisibile il testo. Craxi tace, ma, almeno ufficialmente, non mostra ostilità. Nel Psi molti incoraggiano l'iniziativa pur distinguendo, come fanno Spini, Carniti, Mattina, Giugni, tra adesione politica e opportunità della firma. La Malfa si dice interessato, affermando che c'è un gran bisogno di un'iniziativa politica forte. Dunque, comunque vada, il documento manifesto della sinistra, scritto da esponenti riformisti del pds e dai critici psi per favorire la ricerca di una strada unitaria della sinistra, ha già ottenuto uno dei risultati che si prefiggeva, animando il dibattito e la riflessione sul destino dei due partiti e della sinistra. Stamane alla Camera il documento, noto nelle linee generali, sarà reso pubblico insieme alle adesioni. Le firme, assicurano Signorile, Manca e Formica sono tante e non sono solo quelle di riformisti del Pds e dell'area «critica» del Psi. (In pratica i promotori dell'iniziativa) ma spazzeranno all'esterno e in altre aree. Il contenuto è stato anticipato nei giorni scorsi: si tratta di una vasta analisi (23 cartelle divise in 9 capitoli) sulle difficoltà della sinistra e sulla necessità di percorrere davvero una strada nuova, ricominciando intanto i due partiti principali. Passaggio essenziale di questo percorso, insieme alla questione morale, dovrebbe essere una riforma elettorale che ponga le condizioni dell'alternanza tra un polo progressista e uno moderato. I promotori, tuttavia, avvertono che sarebbe sbagliato misurare il valore dell'iniziativa in

base al numero delle adesioni che raccoglierà tra gli esponenti politici di spicco dei due partiti. «In realtà - dice Signorile - questo è un messaggio alla coscienza della sinistra». Pellucani, esponente riformista del Pds conferma: «È un manifesto per il futuro della sinistra e non è contro nessuno».

Ma è un'iniziativa che mette in imbarazzo lo stato maggiore di via del Corso? Il leader della sinistra socialista lo nega, afferma anzi di aver avuto un «riscontro positivo» da Craxi e in generale dalle segreterie politiche di Psi e Pds. «D'altra parte - afferma - i segretari del partito sono degli interlocutori e

non degli interpreti assoluti dell'iniziativa. Sarebbe un errore da parte dei segretari tentare strumentalizzazioni». Un concetto analogo a quello espresso ieri da Rino Formica che avverte: «Noi saremo interlocutori scomodi». Una frase che l'esponente socialista rivolge anche ad Occhetto. Il segretario della Quercia, l'altro

giorno a Firenze, chiedendo a Craxi un cambiamento di linea, aveva espresso interesse e apprezzamento per quanto si muove nel Psi e per le posizioni riportate proprio da Formica in una intervista all'Unità. «La cosa che non capisco bene - dice l'ex ministro delle Politiche - è un apprezzamento collegato ad una polemica con Craxi. Questo metodo mi ricorda una pratica della terza internazionale, tendente a trovare all'interno degli altri partiti interlocutori comodi. Ma noi non lo saremo, noi vogliamo il cambiamento negli indirizzi prevalenti all'interno della sinistra». Concetto ribadito in un'intervista che comparirà nel prossimo numero dell'Espresso. Il manifesto, ricorda Formica, si rivolge a tutti e vuole creare le condizioni per uno schieramento alternativo vincente. Ma sarebbe sbagliato sostenere, afferma, considerare Craxi e Occhetto un ostacolo al dialogo tra i due partiti: «Messa così la questione è malposta, la personalizzazione delle responsabilità è sempre un elemento che crea reazioni giustamente patriottiche...quando si creano spinte forti al cambiamento anche i leader si adeguano». Polemico, Formica, lo è invece con Del Turco, di cui non capisce la richiesta

a Bettino Craxi di mettersi alla testa del movimento o di farsi da parte: «Sono semplificazioni da sindacalista, che si occupano di politica come l'hobby della domenica». Certo, nelle maggioranze dei due partiti c'è un'attesa mista a prudenza. Nel Psi anche chi ha espresso critiche severe alla linea di Craxi appare cauto sulla opportunità di un'adesione. Spini, Giugni, Mattina, Carniti in una dichiarazione congiunta esprimono apprezzamento innanzitutto per le finalità, ma affermano di non volerlo per ora firmare «proprio per contribuire ad allargare il dibattito evitando ogni ripiegamento consentito». Lo stato maggiore di via del Corso, ufficialmente, tace, anche se è ovvio che l'insistenza del documento su una riforma elettorale alternativa non è propriamente quello a cui pensa Craxi in questa fase. Del documento si è discusso brevemente ieri anche nella riunione di segreteria di Botteghe Oscure. L'apprezzamento è convinto, anche se si preferisce «non rincorrere» l'iniziativa con le firme di esponenti della maggioranza del Pds. «Quello ho letto - avrebbe osservato il segretario della Quercia - mi sembra molto simile anche nelle parole, alle cose dette in campagna elettorale sulle prospettive della sinistra».

Fondazione Nenni

Riformare la politica Più finanziamenti ai partiti ma controlli sui bilanci

Una legge elettorale che permetta ai cittadini di scegliere direttamente il governo; un incremento del finanziamento pubblico dei partiti, a patto che essi accettino i controlli sui loro bilanci: sono alcune delle proposte rese note dalla «Fondazione Nenni» in un documento dedicato alla riforma della politica. «Le nostre idee - è scritto nel testo - sono insufficienti se i partiti non si autoriformano».

ROMA. Riforma elettorale, preferibilmente con l'adozione del sistema uninominale a doppio turno; incremento del finanziamento pubblico a patto che i partiti rinuncino alla pretesa di difendere la loro autonomia rifiutando i controlli; revisione della normativa degli appalti; introduzione di limiti all'istituto dell'immunità parlamentare: sono alcuni dei punti cardine del documento sulla riforma della politica presentato ieri mattina dalla «Fondazione Nenni». Obiettivo della riforma elettorale, per la Fondazione deve essere quello di accentuare il controllo degli elettori sugli eletti e, inoltre, di ridurre i costi delle campagne elettorali, mentre, a proposito di finanziamento dei partiti, è vero che se ne propone un aumento, ma è anche vero che si istituiscono, nella proposta, strumenti di controllo - esterni e interni ai partiti stessi - all'attività finanziaria delle formazioni politiche. Non solo: un altro punto cardine della moralizzazione, secondo la Fondazione diretta da Giuseppe Tamburrano, consiste nella possibilità di una parte di controllare le spese elettorali dei candidati, dall'altra di detassare i contributi versati dai privati alle forze politiche. Altra riforma proposta è quella del codice penale, in modo da garantire l'impunitività del corruttore che confessi per tempo di aver pagato delle tangenti a un amministratore pubblico. Quanto agli appalti, viene ipotizzata una serie di misure - che potrebbe sfociare in una legge di riforma - tese a rendere trasparente e semplice la normativa e più incisivi i controlli, nonché a distinguere marcatamente la responsabilità politica da quella amministrativa. Per l'immunità parlamentare, infine, si propone un termine massimo, perché il Parlamento decida (a voto palese e con una maggioranza dei due terzi) di non accogliere una richiesta di autorizzazione a procedere. Mentre il documento è stato reso noto ieri mattina, il dibattito che avrebbe dovuto accompagnare le proposte è stato rinviato - su richiesta di alcuni dei protagonisti - di due settimane. Oltre al presidente della «Fondazione Nenni», Tamburrano, alla discussione avrebbero dovuto partecipare, tra gli altri, i giudici costituzionalisti Baldassarre e Cheli, il segretario generale del ministero delle Finanze, Benvenuto, il rettore dell'Università di Siena, Berlinguer, l'on. Spini, il professor Giannini e l'ex ministro Maccanico.

ALLA BUVETTE
PASQUALE CASCELLA
Le lodi di Gava «La Sicilia ha aperto strade nuove»

«E adesso, da che parte andiamo?». Non si è ancora abituato, Antonio Gava, a svincolare tra le stanze del gruppo, la buvette e gli ascensori di palazzo Madama. Ma una cosa, appena eletto presidente dei senatori dc, l'ha imparata: «Questo, rispetto alla Camera, è un posto più austero e più tranquillo. Mi consente di recuperare qualche pranzo a casa e persino la penicillina, ma solo perché la serietà e tranquillità si conciliano meglio con la qualità del lavoro». E il lavoro, dopo essersi trovato «a riposo», senza alcuna carica politica, al leader dell'«grande centro» non manca di certo, ora che il governo si appresta a portare proprio nella «bomberiera» del Senato la sua drastica manovra economica, che il nodo del nuovo segretario dello scudocrociato sta venendo al pettine, che il meccanismo parlamentare per le riforme istituzionali comincia a mettersi in moto. Non ha perso tempo, Gava, con un'intervista di cui attende con una qualche ansia le bozze, a rituffarsi nel gran gioco politico. Anche se si schermisce: «Grande? Io posso fare solo piccole cose...». Smettiamola di avere paura. La cosa più bella, non l'abbiamo fatta noi, in questi palazzi. L'hanno fatta in Sicilia, con quell'accordo tra Dc, Psi, Pds, Psdi e Pri. Sono stati coraggiosi a farlo. Anche quelli del Pds. I nostri problemi li abbiamo avuti. Il, se è vero che nel gruppo il voto per il presidente, che poi era il voto sull'operazione politica, ha avuto solo due schede di scarto. Ma per i piedissimi siciliani trovarsi contro il partito nazionale immagino sia un po' più complicato. Ma, prima o poi, quel salto doveva essere fatto. Rischioso? Certo, ma in politica non si può avere paura del rischio.

Dalla Sicilia si può arrivare a Roma... E a Milano. Da qualche parte si doveva cominciare. Si poteva fare prima? Chissà. L'importante è che si apra una strada. Non so se l'esempio siciliano preceda quell'allargamento del quadro politico che noi abbiamo sostenuto a livello nazionale, l'importante è che ci sia qualcosa su cui verificare come si può riprendere l'iniziativa politica e cosa si può realizzare. L'impegno unitario è motivato dall'emergenza di rispondere sul piano morale e delle riforme all'attacco mafioso. Ma le riforme istituzionali a Roma dobbiamo finalmente farle. E a Milano c'è l'emergenza morale per eccellenza. Sono queste le cose che contano. Per questo non capisco lo sbandamento del Pds. Deve spiegare su queste cose perché vuol tirarsi indietro a Palermo. Anzi, spieghi perché non ha avuto il coraggio di fare lo stesso passo a Milano. Preferisce le elezioni? Ma se è contento che al voto non si vada....

Qui non si può imboccare nessuno. Io sono contento di fare politica come posso. Non è vero che in questi due mesi mi sia chiamato fuori. Me ne sono stato quieto, ed è stato - come no? - un contributo serio al partito. E seriamente adesso ricomincio da qui. E sì, alla Camera per prendersi la briga di venire al gruppo, un deputato doveva lasciare l'aula, attraversare corridoi di ogni dimensione, salire e scendere scaloni e scale, scambiare ascensori. E c'era sempre una ragione per risparmiarsi la fatica, una occasione per perdersi... O un'alibi per imboccarsi. Da queste parti no, forse anche per il sistema cog cui vengono eletti, tutti i senatori ci tengono a fare per leggere il proprio nome a qualcosa. Poi, l'aula o le commissioni sono tutte qua attorno e c'è sempre qualcuno che ha cinque minuti e se li vuole perdere, sì, ma col presidente. Va be', almeno avrò meno lettere di richiamo da firmare. Stop. È arrivato davanti all'ascensore. Gava. «Riprendiamo un'altra volta. Ora debbo andare da Forlani. Sapeste com'è: se arrivi con un minuto di ritardo, lui non aspetta, se ne va tranquillamente...».

La segreteria nazionale del partito: «Così si puntella un sistema di potere in difficoltà» Sicilia, la bocciatura di Botteghe Oscure «Un grave errore il Pds in maggioranza»

Il Pds siciliano ha «sbagliato» a votare il presidente dc della Regione e ad entrare nella maggioranza. Lo sostiene la segreteria di Botteghe Oscure che contesta alla Quercia locale errori «nel merito e nel metodo». Mauro Zani: «In una situazione così delicata come ci si può fidare di promesse?». Il segretario regionale, Capodiccia, in un'intervista al «Giornale di Sicilia» dice: «Non ci sentiamo sconfessati».

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Il Pds siciliano «ha sbagliato». È stato un errore votare il nuovo presidente della Regione, il dc Campione, così come sarà un errore entrare nella giunta a sei. È il giudizio della segreteria di Botteghe Oscure. Non nuovo, visto che era stato anticipato da molte dichiarazioni nei giorni scorsi (Bassanini, Visani, Tortorella), ieri, però, a quel giudizio è stato messo una sorta di «timbro», con tanto di comunicato ufficiale. Ma c'è una premessa: il «metodo» della Quercia non vuole «ledere l'autonomia degli organi dirigenti siciliani», come è scritto nella nota. «Nessuna scomunica», per dirla con Mauro Zani, che ieri ha incontrato i giornalisti in un breve briefing. Certo, però, l'appog-

giungimento, al di là delle intenzioni, in un'operazione trasformistica. Che servirà solo a «puntellare il sistema di potere». Tanto più grave perché ora si cominciano a vedere i primi sintomi di disgregazione di quel potere». Ancora Zani: «Non capisco come, in una situazione così delicata, ci si possa accontentare di promesse». Ecco perché l'ingresso nella maggioranza a sei è «sbagliato». Ma molto, la segreteria nazionale ha da ridire anche sul «metodo» adottato per arrivare ad una decisione di tale importanza. Precise le parole di Zani: «Sul piano formale, le regole sono state rispettate. Ma in un caso come questo credo che sarebbe stato necessario fare di più. A cominciare dal coinvolgimento dei comitati federali. Ma neanche questo dovrebbe bastare. Insomma: il Pds, portatore di una riforma della «politica», deve avere la capacità di coinvolgere i movimenti, i pezzi della società sensibili al rinnovamento. Più democrazia, chiede la segreteria. È una discussione di questo tenore ha «bisogno dei suoi tempi». Quindi, implicitamente, la richiesta è quella di far

slittare la data di elezione della nuova giunta, prevista per giovedì. L'intervento di Botteghe Oscure si ferma qui. Perché ora le decisioni spettano al «regionale» siciliano. Le prime richieste, da Palermo, ieri sera. L'agenzia «Italia» ha anticipato un'intervista che il segretario regionale siciliano del Pds, Capodiccia, ha rilasciato al «Giornale di Sicilia». Il segretario dice: «Noi non ci siamo sconfessati prima, non ci sentiamo sconfessati ora». E aggiunge: «Ho la sensazione che le divergenze siano dovute a preoccupazioni che denunciano una grande sfiducia nelle nostre possibilità. E sono dovute anche alle ripercussioni della nostra scelta avrebbe sulle vicende nazionali. Questo, però, non può essere un elemento determinante di giudizio».

Ma torniamo alla conferenza stampa di ieri a Botteghe Oscure. Zani ha appena finito di spiegare il senso dei dibattiti in segreteria (dove s'è registrata un'unanimità di vedute) che ficcano le domande. Perché il Pds siciliano ha optato per «il governissimo»? C'è stata una pressione dei riformi-

Congresso msi È scontro tra Fini e oppositori

ROMA. «Il congresso lo faccio solo se serve a rilanciare ancor di più il partito». Gianfranco Fini appare sicuro di sé alla vigilia del comitato centrale del Movimento sociale che tratterà il bilancio del suo operato da segretario. Agli oppositori interni, guidati da Pino Rauti, manda infatti a dire che «il congresso che serve solo a rilanciare il correntismo, non se ne parla nemmeno», dato che «nessun ministro chiede oggi al partito di spendere due miliardi a questo scopo». Scontenti, naturalmente, gli oppositori, i quali, però, interpretano la non convocazione del congresso come un segno di debolezza: «Fini - afferma Antonio Parlato - non è sicuro di ottenere una riconferma trionfalistica. Alla base del dissenso interno al Pds, ci sono la mancata (per scelta di Fini) alleanza con la Lega, il no detto sempre da Fini a Maastricht, la questione sociale connessa alla manovra economica e la forma partito. Un altro esponente della minoranza, Silvano Moffa ricorda al segretario mino che il nemico è il sistema, non la Lega».

Fino all'87 reati prescritti. Per gli anni seguenti c'è solo l'intervista di un giudice russo Per i presunti finanziamenti Pcus al Pci la Procura romana chiede l'archiviazione

ANNA MARIA CRISPINO
ROMA. È stata depositata alla Procura della Repubblica richiesta di archiviazione per l'inchiesta sui presunti finanziamenti illeciti al Pci da parte del Pcus. I due sostituti procuratori incaricati dell'indagine, Franco Ionta e Nitto Francesco Palma, hanno motivato la richiesta sulla base del fatto che, pur apparendo gli illeciti finanziamenti dal Pcus al Pci «documentalmente attivati fino al genna-

io/febbraio 1987» questi risulterebbero comunque estinti per prescrizione e/o amnistia. Quanto all'ipotesi di falso in bilancio e violazioni tributarie nei confronti degli amministratori della società «Maritalia» di Ravenna - una delle società indicate come intermediarie per il trasferimento dei fondi sovietici - i magistrati hanno provveduto alla separazione processuale. L'archiviazione era

stata sollecitata dagli avvocati Sergio Pastore e Fausto Tarsitano con un'istanza presentata il 30 giugno scorso. Quanto alle dichiarazioni rilasciate in un'intervista televisiva dal magistrato di Mosca Alexei Surkov che ipotizza finanziamenti al Pci fino al 1991, i magistrati hanno chiesto che il testo venga trasmesso per competenza al Procuratore della Repubblica presso la Pretura. Con l'archiviazione (se sarà accolta dal giudice per le indagini preliminari) si concluderà, almeno dal punto di vista giudiziario, un troncone significativo di una vicenda costruita soprattutto a colpi di scoop giornalistici. Dagli archivi di Mosca sono usciti e potrà uscire di tutto ma, come è stato più volte ricordato, è del tutto improprio l'uso di documenti singoli e fuori

contesto. Né si può ragionevolmente controllare la veridicità e l'uso che di quei materiali viene fatto fin quando continuerà l'aspra lotta politica attualmente in corso nei palazzi dell'ex Unione Sovietica. Le stesse dichiarazioni rilasciate dal procuratore della Russia Vladimir Stepankov, sia in occasione della visita dei magistrati italiani a Mosca sia nel suo recente incontro con i magistrati romani Giudiceandrea, Nitto Palma, Ionta e De Ficchy, sono state contraddittorie. In particolare, nell'incontro alla Procura di Roma del giugno scorso, Stepankov aveva dichiarato di conoscere i nomi di 19 presunti militanti del Pci addestrati a Mosca nel 1974. Per giorni i giornali avevano sostenuto l'esistenza di un elenco che poi invece non c'era. L'ipotesi di una «Gladjo-

Scalfaro a «Radio anch'io» Il presidente telefona e promette: «Farò il mio dovere fino in fondo»

ROMA. Il presidente della Repubblica è intervenuto telefonicamente da Novara, dove si trovava in visita privata, al programma in diretta «Radio anch'io» di Gianni Bischi che oggi ha concluso il suo tredicesimo anno di trasmissione. Al programma sono intervenuti anche i presidenti delle due Camere, Spadolini e Napolitano, il segretario del Pds Occhetto e il portavoce della segreteria Psi, Intini. Scalfaro ha ricordato l'accoglienza avuta nella sua città e ha detto tra l'altro: «Questo dimostra che il popolo è ottimista ed è molto buono perché ha tanta fiducia in un uomo che ha i limiti che ha e la possibilità che ha». L'impegno del Presidente: «di mettere tutto quello che ho d'intelligenza, di capacità, di volontà a disposizione con amore per servire fino in fondo». Secondo il presidente del Senato, Spadolini «per il Parla-

mento non esisterà quasi estate dato che dobbiamo prepararci ad entrare in Europa il primo gennaio. E ha espresso la speranza di una rapida approvazione della legge elettorale a cominciare dall'elezione popolare dei sindaci per risolvere situazioni inquietanti come Milano». Per il presidente della Camera Napolitano, il Parlamento non merita critiche, stiamo lavorando intensamente per recuperare il tempo perduto, inevitabilmente, per le elezioni e il dopo elezioni». Secondo Occhetto, «il Parlamento manda gli italiani in vacanza con un vaticio non molto buono, perché con questa stangata pagano più tasse quelli che le hanno sempre pagate». Intini si è soffermato sulle scande delle tangenti per dire che a Milano per quanto riguarda il Psi «si deve ripulire, ma anche ridare fiducia ai militanti».

Il leader dello Scudocrociato ha rifiutato ancora l'idea di un congelamento fino al congresso: «Il prossimo Cn deve votare il nuovo vertice del partito»

Entra in corsa il vice espresso dalla sinistra L'ex capo del governo: «Non mi piace il rinnovamento improvvisato e parziale Martinazzoli va bene, ma ci vuole un accordo»

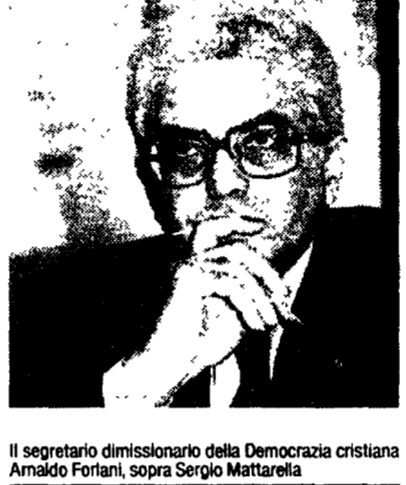
Segreteria dc, arriva Mattarella?

Forlani insiste: me ne vado. E Andreotti prepara l'attacco

«Mi adopererò perché il prossimo Cn elegga un nuovo segretario: Forlani ripete di volersene andare. Se è così, in pista di lancio ci sono i vicesegretari Lega e Mattarella», dice Casini. Ed è Mattarella la soluzione cui stanno pensando i capi dc. Andreotti critica l'improvvisazione di Forlani e rinvia lo scontro al congresso. «Io sul viale del tramonto? Con l'ora legale si guadagna uno spazio supplementare...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io? Per carità... Io non posso essere rieletto». Arnaldo Forlani, come ogni giorno, è nel suo ufficio di piazza del Gesù. Ai cronisti che l'attendono, dice poche cose: ma chiare. «Io sono pronto ad investire, non ad essere reinvestito», spiega. E aggiunge: «Mi adopererò perché il prossimo Consiglio nazionale elegga un nuovo segretario, con il quale sono pronto a collaborare. Insomma, Forlani se ne va davvero? C'è tempo, c'è tempo, minimizza Gerardo Bianco, intanto del segretario. E il tempo, infatti, non manca: il Cn potrebbe riunirsi a fine mese, ma già si parla del 4 agosto, data limite a termini di stato. Ai capi della Dc, Forlani ha già ripetuto di volersene andare. La sola condizione che potrebbe indurlo a restare, ha spiegato, è l'unanimità del partito: condizione, allo stato, difficile se non impossibile. Se pure andreottiani e forzanovisti rientrassero nei ranghi, resterebbero infatti «quaranta» ad agitare le acque, intenzionali come sono a candidare Martinazzoli. Naturalmente, non è detto che De Mita e Gava non riescano a convincere un Forlani riluttante a restare, magari ricorrendo a qualche marchingegno procedurale. «Se andiamo avanti di questo passo - ironizza Bianco - ci sarà un segretario interinale...» Il destino di Forlani resta dunque un mistero. Ma le grandi manovre sono in pieno svolgimento: e demitiani e dotroiti sono al lavoro per studiare una soluzione di ripiego, nel caso Forlani davvero volesse andarsene. Un nome c'è già, e potrebbe essere quello buono: Sergio Mattarella. A favore della sua candidatura giocano diversi fattori. Sul piano dell'immagine, Mattarella incarna la Sicilia pulita: è lui il regista della nuova giunta regionale con Pds e Pri. Nel confuso arcipelago della sinistra dc, è lui il punto di mediazione fra le diverse anime: è vicino a De Mita, ha l'appoggio di Bodrato e la stima di Martinazzoli. Negli equilibri interni di piazza del Gesù, poi, un uomo della sinistra alla segreteria compenserebbe il fatto che entrambi i capigruppo sono oggi uomini del «Grande centro»: Bianco alla Camera, e Gava al Senato (al posto del demitiano Mancino). Infine, Mattarella è oggi vicesegretario: la sua elezione a segretario sarebbe una scelta per dir così «istituzionale», in un quadro insieme di rinnovo e di garanzia. Pierferdinando Casini, fedelissimo di Forlani, non scarta l'ipotesi-Mattarella. In un'intervista all'«Adn-Kronos», respinge l'ipotesi di Forlani alla presidenza del partito: forse proprio a questo alludeva ieri Forlani, dicendosi «pronto a collaborare» con il nuovo segretario. Mattarella è anche la carta con cui De Mita può eliminare dal campo la candidatura di Martinazzoli e scompaginare il fronte dei «quaranta». L'altro giorno Bodrato aveva invitato



Il segretario dimissionario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani, sopra Sergio Mattarella

ferisce il compagno di corrente Lega: ma un *en plein droit* (segretario e capigruppo) appare difficile. E l'elezione di Mattarella permetterebbe il passaggio di Forlani alla presidenza del partito: forse proprio a questo alludeva ieri Forlani, dicendosi «pronto a collaborare» con il nuovo segretario. Mattarella è anche la carta con cui De Mita può eliminare dal campo la candidatura di Martinazzoli e scompaginare il fronte dei «quaranta». L'altro giorno Bodrato aveva invitato

gli sponsor di Martinazzoli a non esagerare e a non cercare alleati imbarazzanti (cioè Andreotti), per non «bruciare» il loro candidato. Segno che Martinazzoli è già, in buona parte, «bruciato» e che comunque quel pezzo di sinistra dc che si riconosce in Bodrato non è disposto a combattere in Cn una battaglia dagli obiettivi poco chiari e dall'esito incertissimo. Poco disposto a combattere già al Cn sembra anche Giulio Andreotti, reduce da una tripli-

ce sconfitta: non è andato né alla presidenza di palazzo Madama, né al Quirinale, né alla Farnesina. Dopo aver detto martedì scorso che «ora è meglio stare zitti», mercoledì il senatore a vita ha rilasciato a *Parorama* un'intervista da cui traspare un certo malcelato livore per le ultime vicende di partito. «Il rinnovamento - dice Andreotti - va portato fino in fondo: non mi piace quello improvvisato, parziale, deciso all'ultimo momento». Cioè l'incompatibilità fra ministri e parlamentari, che rischia di creare «una classe di governanti, di tecnici in senso astratto, avulsi dal radicamento popolare». Anche Andreotti, come i «quaranta», vorrebbe Forlani finalmente dimissionario. «Forlani - ricorda con malizia - ha detto che non vuol saperne di restare al suo posto». Dunque, fa capire, se ne vada. E Martinazzoli? Dopo gli abboccamenti fra quest'ultimo e Pomicino, Andreotti mostra di appoggiarlo, ma il suo *via libera* è condizionato: «Andreotti bene, ma è il quadro d'insieme che va disegnato». Andreotti punta insomma al prossimo congresso come alla sede in cui ridefinire gli equilibri interni. E conclude: «Voglio dedicarmi di più al partito, politicamente, perché negli ultimi tempi il dialogo nella Dc è un po' venuto meno, e va ripreso». Gava, Forlani e De Mita sono avvertiti.

Per Borghini il puzzle assessori Forse lunedì la lista definitiva

La «guerra di Piero» non è ancora del tutto finita. Ieri il sindaco di Milano Borghini ha giurato davanti al prefetto. Ha avuto i suoi 42 voti per la giunta, ma per le deleghe ai vari assessori permangono troppe incognite. Forse lunedì si avrà la lista definitiva. Intanto la Democrazia cristiana continua a dichiarare la propria insoddisfazione e il socialista Roberto Caputo parla di giunta a termine.



Gianpietro Borghini

MILANO. Giusto il tempo per un brindisi, l'ultima passerella al teatro Litta dal nostro Gad Lerner quotidiano che l'ha scippato al funambolico Funari, una cenetta fra amici, poi per Piero Borghini ricominciano i guai. Ha avuto i voti per la sua giunta, ma adesso dovrà mettere insieme una squadra che non brilla per compattezza. Ieri ennesimo vertice a Palazzo Marino. Movimento a distribuzione degli incarichi di giunta, avvisti ancora da troppe incognite. Che il democristiano Antonio Intiglietta sostituirà l'altro dc Giuseppe Zola come vicesindaco è noto; meno noto quale sarà la sua delega. Nel Borghini «duo» aveva il Demosio, c'è chi dice che è un assessore troppo gravoso per un vicesindaco. O forse troppo

Sicuri o quasi invece l'Assistenza all'ex vicesindaco Zola; gli Affari istituzionali all'esterno psi Tiziano Treu; l'Urbanistica all'esterno gli Marco Amaboldi; l'Economato all'Inossidabili; le psdi Pierfranco Giunco; l'Ecologia da dc Massimo De Carolis; la Cultura all'ex verde Marco Parini; il Commercio alla socialista Daniela Ferrè. Per il Traffico si parla del Pensionato Bernardelli; quanto ai Lavori Pubblici, passati in due an-

ni in quattro mani diverse, dovrebbero essere appannaggio dell'ex leghista Piergiani Proserini. Questi gli intoppi tecnici, ma sul piano politico non va molto meglio. Corrado Stajano in paragonava la squadra di Borghini a un'armata Brancaleone, Giulio Giorello l'ha soprannominata giunta Frankenstein. Espressioni invidiabilmente forti. Ma anche chi l'ha votata non è entusiasta. «Il risultato conseguito non è certo quanto la Dc si prefiggeva», dichiara Andrea Bortuso che ha lasciato il suo incarico di capogruppo e non ha nemmeno posto la sua firma in calce al programma. «Un punto di partenza per un'intesa più ampia» rinvia a dopo l'estate. Che quella di Borghini sia una giunta balneare sembra pensarlo anche il socialista Roberto Caputo, che l'ha votata di malavoglia. «Se fossimo a scuola - aveva detto in Consiglio - le darei fra il cinque e il sei». La giunta appena nata - osserva oggi - merita considerazione solo perché ha evitato le elezioni. Per il resto è povera politicamente e povera di capacità individuali, ma soprattutto è nata con le stesse logiche che hanno sconfitto i partiti il 5 aprile.

Un comitato elettorale per il miliardario texano I leghisti tappezzano la capitale: «Votate Perot»

Ross Perot, il miliardario texano che si presenta come l'outsider nella corsa alla Casa Bianca fa proseliti anche in casa nostra. Suoi sostenitori, sono un gruppo di «lumbardi» romani di una neonata Federazione Leghista. E fanno del Bossi d'oltreoceano il simbolo della deprofessionalizzazione della politica proprio al momento in cui gli americani cominciano a diffidare del loro «volto nuovo».

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. Hanno tappezzato i muri di Roma con un manifesto che grida «Ross Perot presidente». Ci si chiede di chi sia stata questa bizzarra idea, in una città sommersa che non riesce ad appassionarsi più neanche alle vicende delle proprie squadre di calcio, figuriamoci alle elezioni americane, che appassiano poco persino oltreoceano, al punto che i maggiori network hanno deciso di far calare il silenzio, o quasi, sulle Convention democratiche e repubblicane. Quale lo stupore quando si apprende che il comitato sono per spalleggiare il miliardario americano nella sua corsa alla Casa Bianca è figlio di una nuova Federazione leghista. In vista allo stesso Bossi, forse perché nelle vene le scorre sangue romano. Una ventina di

persone, italianissime, che non hanno quindi nessun diritto di voto. Che non hanno intenzione di mettere insieme neanche un biglietto da centomila per sostenere la campagna elettorale del loro beniamino. Il tutto all'insaputa dello stesso Perot, il quale avrà un bel daffare per scoprire di aver trovato degli adepti semiclandestini al sole dei trenta gradi romani. Scopo del Comitato, spiegato al «416479» della capitale, è quello di far campagna elettorale per il miliardario texano presso le comunità americane residenti in Italia. Non basta. Compito dei magnifici venti è anche quello di «rassicurare» la comunità italo-americana, che nella patria d'origine il candidato outsider per le presidenziali di novembre è ben visto. Che si può votare per lui senza patemi d'animo. Presentate così le cose sembrano quasi una gollardata. La filosofia che sta dietro alla curiosa iniziativa la spiega il sessantottenno Giulio Savelli, l'editore di «Porci con le ali» per intenditori, che è uno degli animatori della neonata Federazione leghista. Insieme a esponenti della destra romana. «Non si tratta di una scelta di politica internazionale-chiarisce una volta per tutte Savelli-Anzi, se si fosse trattato di questo, Bush, Clinton o Perot sarebbero stati la stessa cosa. Quello che ci convince è il simbolo Perot, il fatto che sia un candidato anomalo. La sua vittoria sarebbe una sconfitta per i politici di professione. E di professionismo della politica a Washington ce n'è addirittura più che da noi: viene rieletto oltre il novanta per cento dei parlamentari. Non è un caso che uno degli slogan che circolava alle elezioni del '90 era proprio «Fate lavorare il vostro candidato: mandatelo a casa».

Ross Perot un Umberto Bossi made in Usa? L'altro ex segretario americano Brezinskì, che di cose italiane se ne intende, per spiegare il fenomeno Perot ha accennato alla Lega Lombarda.

Da Roma ladrona ai fucili: l'escalation verbale di Bossi & C.

MILANO. Alle origini era: «Roma ladrona, la Lega non perdona». Questa e altre pittoresche «minacce» contro il centralismo del «regime partitocratico» sembrano relegate nella soffitta della memoria. Dopo la recente metafora bosoniana sull'uso dei kalashnikov (il fucile mitragliatore sovietico che i leghisti starebbero «oliando») qualcosa nel linguaggio dei «lumbardi» (ma forse non solo nel linguaggio) è profondamente cambiato. Da un po' di tempo in qua, più precisamente dopo il voto d'aprile che ha segnato l'iniziazione della Lega sulla scena politica italiana come il quarto partito nazionale, i riferimenti al glossario bellico si sono accentuati. Nelle pubblicazioni della Lega e nei discorsi di capi e capetti si è dato fondo a tutto l'immaginario guerresco, in parte adottando i costumi in uso nelle curve del tifo ultra, come urlare elenchi di cognomi illustri (politici invece di

calcatori) ritmati dagli scontrati «vaffanculo», in parte struttando gli echi delle terribili vicende balcaniche. Ecco l'esempio dal discorso di Bossi a Pionida: «Stiano attenti i partiti che se mandano i carri armati da queste parti, come i loro colleghi jugoslavi, troveranno trenta milioni di persone pronte alla lotta con la baionetta già innestata». Le baloiette da «venti» sono diventate trenta milioni ma, insomma, la rievocazione del «quadretto mussoliniano è abbastanza trasparente. È proprio in occasione del giuramento post elettorale nella storica cittadina bergamasca che forse avviene la svolta. Quando cioè il leader del Carroccio decide di cucirsi addosso i panni dell'«econdottiero barbaro» che, alla testa della sua «orda» (gli ottanta parlamentari eletti), sta per calare sul «molle e corrotto impero partitocratico della Capitale». Il nuovo Brenno in quella circo-

stanza non aveva davvero trascurato i particolari della messinscena. Si era presentato al «suo popolo» con moglie e figliolotti al seguito facendo sapere di averli recati con sé in battaglia perché «annusassero l'odore della polvere e ascoltavano il fragore metallico delle spade». Guasconate da mediatore tribuno della plebe o il segnale preciso di un cambiamento di politica? Indubbiamente negli ultimi tempi si è registrata una strana sequenza. Dalle evocazioni di una possibile «guerra civile», quando la polemica era con Craxi e la proposta di uno sbramamento elettorale a 5 per cento, si è passati ai «kalashnikov oliati» per finire con lo scontro «fisico» di piazza della Scala fra un nutrito gruppo di leghisti e alcuni rappresentanti dell'«odiosa» partitocrazia. Al di là delle diverse versioni sulla drammaticità di quel fatto not-

turno, l'episodio legittima domanda: «esistono nella Lega i sostenitori dello scontro violento col «nemico»? In altre parole: chi pensa che menar le mani, pestare, aggredire, limitare con la forza la libertà altrui siano un mezzo consentito di lotta politica viene cacciato dal movimento nordista oppure giustificato e tollerato? Per ora, francamente, non sono arrivate risposte convincenti. Bossi in qualche occasione conviviale ha riconosciuto la rozzezza di alcuni militanti con specifici riferimenti alla truppa milanese, ma li ha sempre giustificati e a chi se ne lamentava ha spiegato così il suo pensiero: «Mi fanno ridere quelli che vogliono far politica e si tirano indietro quando c'è da menar le mani». Del resto è sempre stato un cultore del «colpire duro, colpire per primi» e, in questo contesto, per il grande

È scomparso il compagno LUIGI ROSSETTI

scritto ai Pri dal 1943. Lo annunciava la moglie Dina, le figlie Fausta, Luisa, Rita e Giancarla con le loro famiglie. Compagni, parenti e amici ricordando per la sua canca umana, le qualità di onesto lavoratore, di convinto antifascista e comunista. I funerali in forma civile hanno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione in via De Amicis 18, Cesano Boscone, 11 luglio 1992

È deceduto il compagno GIANCARLO GALLI

per lunghi anni attivista del partito, ha fatto parte dell'apparato della federazione per molto tempo. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungono le fraterne condoglianze della federazione e de l'Unità

Con immenso dolore Rosanna Novarini è vicina a Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio, per la perdita del loro caro

FILIPPO ZAFFARONI

Lo ricorderà per la sua umanità con profonda stima e amicizia. In suo ricordo sottoscrive per l'Unità

Vittorio Puntelli e famiglia partecipano al grande dolore di Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio con la scomparsa dell'amico e compagno

FILIPPO ZAFFARONI

Mirella Torchio ricorderà sempre con stima e affetto il compagno

FILIPPO ZAFFARONI

partecipa al dolore della moglie Tullia, di Nadia, Lorenzo e Silvio con fervide condoglianze

FILIPPO ZAFFARONI

I compagni della federazione milanese del Pds, profondamente colpiti dalla scomparsa di

FILIPPO ZAFFARONI

con il quale hanno condiviso anni di lavoro e militanza, sono vicini con affetto a Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio.

I compagni dell'Area comunista del Pds e dell'Associazione Antonio Gramsci, stringendo in un forte abbraccio Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio ricordano con tutto il loro affetto il compagno

FILIPPO ZAFFARONI

Ci mancherà

ZIO PIPPO

Lella, Laura, Luisa, Clara, Anna, Daniela, Antonio, Roberto, Eros, Guido, Paolo P., Paolo M., Sandro, Marco, Carlo, Edgardo, Vittorio, Alfonso, Giovanni, Cristian, Giuseppe

Milano, 11 luglio 1992

Anna e Paola Pedrazzi, Walter e Renato Cipolla sono vicini a Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio per l'improvvisa scomparsa del caro

FILIPPO

Ne ricordano la forte figura di partigiano comunista, dirigente politico, protagonista e limpido esempio delle battaglie condotte dai comunisti milanesi negli ultimi 50 anni.

FILIPPO ZAFFARONI

militante democratico ed antifascista e amico di lunga data.

Milano, 11 luglio 1992

Le compagne e i compagni della sezione del Pds Rigoldi annunciano la scomparsa della compagna

GESUINA BRAMBILLA

esprimono le più profonde condoglianze ai familiari. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 11 luglio 1992

Compagni e le compagne della sezione del Pds Di Vittorio addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno

FILIPPO ZAFFARONI

esprimono le più sentite condoglianze alla moglie Tullia, alla figlia Nadia, al nipote Lorenzo e al genero Silvio. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità

Milano, 11 luglio 1992

Rodolfo Balini profondamente addolorato per l'improvvisa scomparsa del compagno ed amico

FILIPPO ZAFFARONI

vice presidente della commissione regionale di garanzia del Pds. Partecipa al dolore di Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio

Milano, 11 luglio 1992

I compagni regionali di garanzia del Pds dolorosamente colpiti dalla improvvisa scomparsa del vice presidente, compagna del suo

FILIPPO ZAFFARONI

partecipano al dolore dei familiari così duramente colpiti

Milano, 11 luglio 1992

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro metropolitana di Milano esprimono il loro profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno

FILIPPO ZAFFARONI

indimenticabile figura di militante e dirigente prima del Pci e oggi del Pds.

Milano, 11 luglio 1992

Le compagne e i compagni di Rifondazione comunista piangono la scomparsa di

FILIPPO ZAFFARONI

che hanno conosciuto e stimolato come dirigente politico e compagno di tante lotte

Milano, 11 luglio 1992

La federazione di Como del Pds partecipa al dolore per la scomparsa di

FILIPPO ZAFFARONI

partigiano, comunista, uomo integro e forte, combattente di tante battaglie per la libertà, la giustizia, l'emancipazione dei lavoratori

Como 11 luglio 1992

Con cordoglio profondo e gratitudine per quello che ha saputo darci ricorderemo sempre il compagno

FILIPPO ZAFFARONI

Faustino, Morena, Metta, Angelo, Donato

Milano, 11 luglio 1992

I familiari della compagna

TERESA PAGLIANO

ved. Bolito (Gina)

a funerali avvenuti ringraziando i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro dolore. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria

Roma, 11 luglio 1992

La famiglia Margiotta ringrazia gli amici e compagni che hanno partecipato al dolore per la perdita prematura del loro caro

FRANCESCO LADU

Roma, 11 luglio 1992

Nel tragico da scomparsa la moglie Maria Rosati ricorda

ANTONINO

e sottoscrive per il suo giornale

Roma, 11 luglio 1992

I compagni dell'unità di base «S. Filippo» ricorda con affetto, nel tragico della scomparsa

ANTONINO PITZALLI

Roma, 11 luglio 1992

Ad un mese dal decesso dell'antina buona e generosa di

LINDA LASAGNA in Zani

il marito Giovanni Zani, la sorella Lucia, le cognate, i nipoti e i parenti tutti la ricordano con tanto affetto a quanti la stimarono e le vollero bene. Il marito sottoscrive 100mila lire per l'Unità

Mantova, 11 luglio 1992

Nel 14° anno della morte del compagno

MICHELE FALABRINO

la moglie Asturina Barcinelli nel ricordarlo a parenti, amici e compagni di Sarzana sottoscrive lire 50mila per l'Unità

La Spezia, 11 luglio 1992

ARCI SOLIDARIETÀ
CONVENZIONE NAZIONALE
COSTITUENTE
NAPOLI 11-12 LUGLIO 1992
Istituto per minori G. Filangieri

Nuove culture e pratiche di solidarietà.
Laico senso di responsabilità
verso l'altro, verso i deboli, verso
la differenza, verso la natura,
le generazioni presenti e future.

Interrogazione di quattro deputati del Psi dopo le dichiarazioni di Bettino Craxi
Secca replica del procuratore capo Borrelli
 «È semplicemente un'assurdità»

Iniziativa dei parlamentari del Garofano sulla pubblicazione dei verbali milanesi che contengono le dichiarazioni di Chiesa
 Chiedono una «severa e penetrante indagine»

«Sono stati usati i servizi segreti?»

Nuovo attacco dei socialisti ai magistrati di Tangentopoli

Il Psi all'attacco dei magistrati milanesi antitangenti. Quattro parlamentari del Garofano, tra cui il vicesegretario nazionale Giulio Di Donato, vogliono sapere se la procura si è avvalsa di uomini dei servizi segreti per svolgere le indagini. Il procuratore capo smentisce seccamente: «Incredibile». Un esposto del Garofano anche per la fuga di notizie dalla giunta per le autorizzazioni a procedere.



Il giudice Antonio Di Pietro

matore ieri la legittima aspirazione del Garofano a fare chiarezza, una volta per tutte, sul modo in cui l'opinione pubblica ha appreso come funziona il sistema delle tangenti. I tre chiedono «una severa e penetrante indagine» sulla fuga di notizie circa gli atti inviati dalla magistratura milanese alla Camera. I deputati, che fanno parte della giunta per le autorizzazioni a procedere, hanno a cuore soprattutto il buon nome di Bettino Craxi e di suo figlio Bobo: vogliono che si chiarisca l'episodio delle informazioni trapelate a proposito dei rapporti tra l'imputato Mario Chiesa e i due Craxi (in sintesi, ha detto Chiesa: «Bettino mi garantì il suo sostegno in cambio del mio affinché Bobo fosse eletto consigliere comunale»). Secondo Buffoni e compagni, si tratta «di fatti che, trascendendo le persone prese di mira, si sostanziano in una vera e propria offesa al normale svolgimento della vita istituzionale». Tre sono i reati che ravvisano: rivelazione del segreto di ufficio, divulgazione di notizie tese a ledere il decoro e la dignità di persone del tutto

estranei al procedimento penale e atto «diretto, anche soltanto temporaneamente, a turbare l'esercizio delle attribuzioni del presidente della Repubblica». Ulteriore secca replica del procuratore capo Borrelli: «Per quel che riguarda la fuga di notizie, l'articolo 329 del nuovo codice di procedura penale esclude dal segreto tutti gli atti che sono conosciuti dall'imputato o dall'indagato. Salvo che non sia intervenuto un provvedimento di segregazione (un divieto, ndr) da parte del magistrato per esigenze inerenti al corso ulteriore delle indagini». «Se si riferiscono a verbali d'interrogatorio - ha aggiunto il procuratore - si potranno considerare aspetti di scorrettezza o di scarsa eleganza, da parte di chi ha fornito il materiale alla stampa, ma non di violazione del segreto d'ufficio». «Discutibile invece - ha aggiunto - la sussistenza della contravvenzione di cui all'articolo 684 del codice penale (pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale, ndr)».

Ieri si è sparsa anche la voce che fosse stata avviata un'inchiesta amministrativa da parte dei ministeri dell'Interno e delle Finanze sulle fughe di notizie che hanno permesso a tv e fotografi di seguire un'operazione anticorruzione di Ps e Fiamme gialle. Versione accreditata da un'allarmata dichiarazione del deputato Franco Serrvello, membro della segreteria nazionale del Msi. Dipartimento centrale di polizia, polizia tributaria e questura milanese hanno smentito. Anche se qualcosa è successo, si sarebbe trattato di un controllo fatto, per conto dei vertici nazionali della Ps, dal prefetto Vinci. E la serissima denuncia fatta in Consiglio comunale dal «verde» Basilio Rizzo? Questi aveva sostenuto che un ex colonnello dei carabinieri, assoldato da un grande gruppo finanziario, stava indagando sulla vita del sostituto procuratore Antonio Di Pietro, allo scopo di poterne offuscare l'immagine. Il procuratore: «Ammesso che sia vero, solo se venissero usati strumenti tali da mettere in pericolo la vita privata del magistrato si potrebbero ipotizzare elementi di reato».

La «visita» agli uffici del segretario del Psi
La denuncia alla questura arrivata dopo tre giorni

Tentato scasso? Misterioso silenzio dei Craxi

MILANO. Chi sono e a che cosa miravano i misteriosi visitatori degli uffici milanesi di Bettino Craxi e del figlio Bobo? Nessun particolare di rilievo si è aggiunto al comunicato del Partito socialista che l'altro ieri denunciava l'accaduto. L'unico dato certo, e tutto da chiarire, è che la denuncia alla questura di Milano è arrivata solo giovedì pomeriggio: a distanza di 3 giorni dal primo episodio e ventiquattrore dopo il secondo. Gli uffici del segretario del Psi, in piazza Duomo 19, sarebbero infatti stati «perquisiti» nella notte di domenica 5. Bobo, invece, avrebbe ricevuto la visita dei soliti ignoti, al Club Turati di via Brera, la notte fra il 7 e l'8.

Inutile cercare una dichiarazione da Bobo Craxi. Ieri il suo «telefonino» dava sempre il segnale di occupato. Le uniche dichiarazioni le ha rilasciate alla polizia. Sarebbe stato lui stesso, infatti, a scoprire il «fattaccio». Mercoledì mattina quando Craxi junior arriva nella sede del Club Turati, di cui è segretario, trova tutto sottopancia. Cassetti aperti, documenti sparsi un po' dovunque. Però non manca nulla. C'è di più: chi è entrato non ha avuto bisogno di forzare la porta. La Digos, dopo il primo sopralluogo, riscontra dei piccoli segni su alcuni cassetti delle scrivanie e sulla vetrina di una libreria. Tentato scasso? Difficile stabilirlo. Ufficialmente non si conferma, né si smentisce. Ancora più «misteriosa», se si vuole, l'intrusione negli uffici di Bettino Craxi. Chi è entrato nel quartier generale dell'onorevole, al quarto piano di piazza Duomo 19, ha dovuto superare ben due porte blindate. Anche in questo caso non si parla di scasso. È stata la sua segretaria, lunedì mattina a trovare i cassetti ribaltati e i documenti sparsi. Il palazzo, che ospita anche gli uffici dell'Opera Nazionale Montessori, dove lavora la moglie del leader socialista, e quello dell'ex sindaco Paolo Pillitteri, è di proprietà comunale. Lì, racconta uno dei «collettori» della tangente ai giudici milanesi impegnati nell'operazione «Mani pulite», il socialista Sergio Radaelli aveva recapitato centinaia di milioni.

MARCO BRANDO

MILANO. Veleni pronti per l'uso contro il palazzo di giustizia di Milano? Particolarmente impegnato nel sollevare dubbi e incertezze appare il Psi, il partito più colpito dalla magistratura. Dopo i dubbi sollevati da Bettino Craxi in persona («Ci sono aspetti dell'inchiesta tutt'altro che convincenti»), i deputati socialisti Andrea Buffoni, Giulio Di Donato, Silvano Labriola e Raffaele Mastrantuono hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio ed ai ministri della Difesa e dell'Interno. Vogliono sapere «se nelle indagini preliminari e nel complesso delle attività investigative in corso a Milano e rivolte ad accertare l'esistenza di reati legati alle note vicende che riguardano, enti, aziende ed amministrazioni di quella città siano stati e siano tuttora utilizzati dipendenti, collaboratori o altri soggetti comunque facenti capo alle strutture dei servizi di informazione per la sicurezza». La replica, lapidaria, del procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli: «È semplicemente assurda l'ipotesi che la magistratura abbia utilizzato i servizi segreti in questa o in altre indagini».

Tutto qua? Macché. Adrittura un esposto-denuncia - firmato dal solito Buffoni, dal notaio Mastrantuono e da Umberto Del Basso De Caro - ha confer-

Alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere per il sottosegretario psi

I giudici chiedono di processare Principe È accusato di associazione mafiosa

Riforma dell'immunità Alla Camera dibattito e voto in tempi rapidi

Il giorno dopo il via libera al procedimento penale nei confronti dei cinque deputati inquisiti per le tangenti a Milano, la Camera affronta alla radice il nodo dell'immunità parlamentare, troppo spesso diventato uno strumento d'impunità. Dc e Psi difendono un progetto di riforma ancora del tutto insufficiente. Contrasti nella Lega. Annunciati emendamenti del Pds e di altri gruppi della sinistra di opposizione.

La procura di Palmi ha richiesto l'autorizzazione a procedere in giudizio (lo aveva già fatto nella scorsa legislatura) contro il sottosegretario socialista Sandro Principe. I giudici ipotizzano una lunga sfilza di accuse, la più grave: associazione a delinquere di stampo mafioso. Nella nuova documentazione inviata alla Camera vi sarebbero anche le dichiarazioni di Mancini sul voto mafioso in Calabria.

Si sapeva che Principe era nel mirino dei magistrati, ma è ugualmente finito nella ristretta (rispetto al passato) rosa del viceministro. Il nome di Principe era emerso (assieme a quello del senatore socialista Sisinio Zito e di altri esponenti di primo piano del Garofano calabrese) nel corso delle indagini su un megatrafico di droga ed armi che, tra l'altro, avevano portato alla scoperta di una grossa partita di droga sotterrata, assieme ad armi micidiali, nel giardino di uno dei Pesce. I politici finiti nell'inchiesta sono estranei, secondo i giudici, al business su armi e droga: sono accusati di aver fatto traffico e commercio di voti in cambio di appalti e favori di vario genere. Le conclusioni di Cordova e del sostituto Franco Neri (quelle che hanno fatto scattare la richiesta di autorizzazione a procedere) fu che il reciproco sostegno tra politici e mafiosi avrebbe accresciuto il potere ed il prestigio della cosca Pesce-Pisano consentendole nuove strategie delinquenziali.



Sandro Principe

Principe alle scorse elezioni, in Calabria aveva sbaragliato tutti gli altri candidati del suo partito risultando il primo degli eletti con 33.597 voti, una volta e mezza quelli del pur autorevole e prestigioso capoluogo, Giacomo Mancini che prima e durante le elezioni si era schierato con durezza contro le cosche ed a sostegno delle indagini di Cordova e Neri. Giovedì mattina il caso Principe è singolarmente finito in discussione alla Camera. Dopo aver risposto ad alcune interrogazioni Principe si è sentito dire dall'on. Pancrazio De Pasquale (Rifondazione): «La risposta è insoddisfacente e per di più arriva da uno inquisito». Il sottosegretario ha chiesto la parola per fatto personale ed, abbandonato il banco del governo, dal suo posto di parlamentare si è difeso spiegando di sentirsi «non inquisito ma perseguitato». Un'interrogazione parlamentare da lui fatta durante la precedente le-

gislatura sull'operato dei magistrati di Palmi avrebbe innescato, questa la spiegazione dell'esponente del Garofano, il meccanismo persecutorio. Assieme alla richiesta per Principe ne erano state annunciate durante la seduta della Camera del sette luglio, altre dodici. Tre per Franco Piro e per Carlo Tassi, una per l'ex colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo, del Pdsi, una per diffamazione plurigravata. Idem per Bossi, Salvatore Lauricella e Salvatore Abbruzzese.

Tangenti per una discarica Sotto inchiesta Bonfanti presidente psi del consiglio regionale della Lombardia

MILANO. Il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, il socialista Claudio Bonfanti, è il destinatario di un avviso di garanzia in relazione alle tangenti che a suo tempo sono state pagate per la discarica di Madone, in provincia di Bergamo; l'ipotesi di reato sarebbe la concussione aggravata e continuata. Bonfanti è il decimo esponente dell'ex maggioranza della Regione a finire nel mirino della magistratura e va così a fare compagnia ad altri tre indagati eccellenti del Garofano e a sei dc. Bonfanti, che fa anche parte dell'assemblea nazionale del Psi, in questi giorni si troverebbe in vacanza al mare.

Il suo nome, che da oltre un mese era al centro di indiscrezioni da lui sempre smentite, sarebbe stato fatto ien pomeriggio in un confronto avvenuto nell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica di Bergamo, Angelo Tibaldi. All'interrogatorio erano presenti il segretario amministrativo della Dc di Bergamo Patrizio Andreoli, l'imprenditore Emilio Doneda, «capocorrente» della ditta Mauer che avrebbe pagato una tangente di oltre un miliardo per la discarica di Madone, l'ex assessore regionale dc all'Assistenza Franco Massi, già finito in manette l'8 giugno scorso ad opera delle Fiamme Gialle, e il socialista Franco Glanzer, consigliere di amministrazione dell'azienda municipalizzata di nettezza urbana bergamasca e uomo di fiducia di Bonfanti, arrestato contemporaneamente a Massi in seguito ad un'altra indagine sull'inceneritore di Bergamo. In un'altra inchiesta su tangenti per discariche nel bergamasco il primo giugno scorso era stato arrestato anche il vice presidente del consiglio regionale lombardo, il democristiano Ferruccio Gusmini. Sempre ieri, a Milano, è stato sentito per oltre due ore dal giudice del pool antitangenti Gherardo Colombo, l'ex assessore al traffico del Comune di Milano Angelo Capone, che la settimana scorsa aveva ricevuto un avviso di garanzia in cui si ipotizzava il reato di corruzione, mentre il suo ufficio e la sua abitazione erano state perquisite. Il dottor Colombo ha inoltre nuovamente interrogato l'ex segretario cittadino della Dc Maurizio Prada. È da registrare inoltre un intervento dell'avvocato Dino Bonzano, difensore del presidente della Metropolitan Milanese, Claudio Dini, il quale ha lamentato la continua violazione del segreto istruttorio e la pubblicazione di brani dell'ordinanza con cui nei giorni scorsi il Tribunale della libertà aveva confermato la carcerazione del suo assistito.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tempi rapidi anche per la riforma dell'immunità, cioè del sistema stesso delle autorizzazioni a procedere. «Incardinata» ieri mattina con le relazioni di maggioranza e minoranza e i primi interventi, la discussione generale proseguirà da lunedì a mercoledì per quella stessa giornata, o al massimo l'indomani, come previste le votazioni. Ma siccome si tratta di riforma costituzionale (s'interviene sull'art.68, che regola appunto l'immunità), non sarà solo necessaria la ratifica del Senato: nel giro di tre mesi le Camere dovranno confermare la modifica.

La questione ancora tutta da vedere è la portata di questa modifica. Dalla speciale commissione è giunta all'aula una soluzione pasticciata. Vero è che non si prevede più un'autorizzazione preventiva al giudice perché avvil l'azione penale nei confronti di un deputato o di un senatore, sempre che non riguardi fatti connessi alle funzioni parlamentari, che restano naturalmente insindacabili. Ed è anche vero che c'è, almeno formalmente, un capovolgimento dell'attuale sistema: il giudice dà semplice «comunicazione» al Parlamento dell'apertura di un procedimento penale. E tuttavia la Camera di appartenenza può disporre, «con deliberazione motivata, la sospensione del procedimento nel termine predefinito di sessanta giorni dalla comunicazione». In sostanza, se la Camera d'appartenenza dell'inquisito non interviene, scatta il cosiddetto silenzio-assenso. Ma se scatta la sospensione, tutto è bloccato, anche le indagini preliminari già in corso. Il relatore di maggioranza, Carlo Casini (Dc), ha difeso questa soluzione; quello di minoranza, Filippo Berselli (Msi), ne ha contestato i limiti a nome di tutte le opposizioni sottolineando l'opportunità di mettere sempre e comunque sullo stesso piano

ALDO VARANO

ROMA. Raffica di richieste di autorizzazioni a procedere contro i deputati. Martedì scorso ne sono state comunicate alla Camera dodici. La situazione più pesante è stata da far storia a se, è quella di Sandro Principe, socialista, da poco promosso sottosegretario al Lavoro nel governo Amato. I giudici della procura di Palmi vogliono indagare su di lui per associazione a delinquere di stampo mafioso, aggravata; abuso d'ufficio continuato; truffa continuata ed aggravata; falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici; e, per finire, procura inabilità o simulata infermità per sottrarsi all'adempimento di alcuni dei doveri inerenti al servizio militare, aggravata. Che questa spada di Damocle pendesse sulla sua testa di Principe era noto. Nella scorsa legislatura vi era stata una richiesta identica. La Commissione per le autorizzazioni a procedere aveva però negato,

con voto unanime, il via libera ai giudici. Ma l'assemblea, cui spetta l'ultima parola e che, in ogni caso, non è vincolata dalle decisioni della Commissione, non aveva però fatto in tempo a discutere e decidere perché l'iter era stato spezzato dalla fine della legislatura. I magistrati di Palmi non avrebbero però semplicemente riproposto, in modo burocratico, la questione. Il tam-tam delle indiscrezioni racconta, infatti, che al vecchio incartamento sarebbero stati aggiunti anche nuovi documenti: le dichiarazioni di Giacomo Mancini al superprocuratore antimafia calabrese sul voto mafioso in Calabria; i decreti sul materiale sequestrato al comune di Rende, dove Principe ha fatto a lungo il sindaco, su pratiche di appalti e progettazioni; la verbalizzazione di chi fotografato Principe e personaggi in odore di 'ndrangheta. Per Amato, dopo quella di Gorla, è un'altra grossa grana.

La sentenza: «È strumento indispensabile per ottenere ciò a cui si ha diritto e per rendere affidabili le istituzioni»
 L'estensore materiale del giudizio è stato Francesco Pintus, ora procuratore generale in Sardegna

Carnevale in Cassazione: «Raccomandare è giusto»

La Cassazione, a firma Carnevale, riabilita la raccomandazione «strumento indispensabile per ottenere, non soltanto ciò a cui si ha diritto, ma anche per restituire accettabile funzionalità a strutture pubbliche inefficienti, e, paradossalmente, anche per realizzare una condizione di effettiva eguaglianza tra più aspiranti». Estensore materiale della sentenza, Francesco Pintus, ora procuratore generale in Sardegna.

La Cassazione, non sono soltanto quelle che si riferiscono a problemi di singoli cittadini che, giustamente, si raccomandano come e dove possono e devono industriarsi in continuazione per trovare un santo protettore. È anche importante che le raccomandazioni circolino tra enti diversi per consentire una maggiore fluidità di funzionamento in nome dell'efficienza e, perché no, del buon governo.

Sono i concetti esplicitati in una sentenza della Prima sezione Penale della Cassazione, naturalmente una sentenza a firma Corrado Carnevale, decisa in Roma l'8 giugno 1992. Scrive il tribunale di Carnevale: «Come in altra occasione questa Corte Suprema ha avuto modo di ribadire... la ricerca della cosiddetta «raccomandazione» (anche tra organi pubblici) è ormai tanto profondamente radicata nel costume da apparire agli occhi dei più come uno strumento indispensabile per ottenere, non soltanto ciò cui si ha diritto, ma anche per restituire accettabile funzionalità a strutture pubbliche inefficienti, e, paradossalmente, anche per realizzare una condizione di effettiva eguaglianza tra più aspiranti ad un medesimo servizio». In realtà, adducendo i fondamenti della raccomandazione erano già emersi in altre occasioni. Ma è questa la prima volta che la raccomandazione viene collocata all'interno di un vero ed organico apparato logico-teorico che la trasforma da pratica vituperata e bistrattata a collante sociale.

Il passo, con relative virgolette e parentesi sugli «organi pubblici», fa parte della sentenza con cui Carnevale e gli altri giudici hanno annullato i mandati di cattura contro i socialisti Mario Battaglini e Francesco La Ruffa. I due, nell'ambito dell'inchiesta firmata dal procuratore Agostino Cordova e dal sostituto Franco Neri, erano stati arrestati per associazione a delinquere di stampo mafioso ed una sfilza di altri reati. Ma i pareri della procura, del Gip che aveva spiccato gli ordini di cattura, del Tribunale della libertà che aveva confermato gli arresti sono stati strappati dalla Prima sezione che ha giudicato infondate le accuse.

Qual'era stato il ragionamento dei giudici calabresi? I politici aiutando i boss mafiosi che si rivolgono a loro per raccomandazioni o favori finiscono con il dare alle cosche a cui i boss appartengono maggiore prestigio e forza. Insomma, finiscono con il diventare parte organica dei clan con cui hanno collegamenti. Ma dopo la singolare trattazione sulla «raccomandazione», la Corte può facilmente concludere: «Le condizioni perché una raccomandazione venga richiesta e, in reciproco, accolta ed ulteriormente coltivata, possono essere le più varie, sicché individuare con certezza tra esse la comune appartenenza ad associazione mafiosa, come unica possibile spiegazione del rapporto raccomandatorio che si instaura tra il postulante ed il destinatario o l'intermediario della raccomandazione appare del tutto arbitrario». Insomma, non è sufficiente che i mafiosi chiedano ed ottengano favori dai politici per giungere alla conclusione che tra essi vi siano rapporti di cui

debba interessarsi il codice penale. Del resto, il punto otto della puntigliosa sentenza con cui Carnevale cancella il lavoro dei giudici calabresi, è preciso: «Di tutte le telefonate intercettate - recita testualmente - soltanto alcune (circa una decina) hanno visto come protagonisti diretti o indiretti il Pesce Marcello ed il Pisano Francesco, sempre peraltro nella veste, non già di «boss di cosca, ma soltanto di aderenti al partito socialista, impegnati in quanto tali a far ottenere a quest'ultimo ed ai suoi candidati (in concorrenza tra loro) il successo elettorale, ed intenti a manifestare curiosità, prima, e soddisfazione, poi tardi, per detto risultato». Consigliere estensore della sentenza Francesco Pintus, pochi giorni dopo promosso procuratore generale della Sardegna.

ALDO VARANO

ROMA. Viene dalla Suprema Corte della Cassazione una sentenza incisiva che lo stesso relatore Casini aveva escogitato per circoscrivere la possibilità del Parlamento di sospendere l'iniziativa giudiziaria: «... può disporre, con deliberazione motivata, ad istanza del parlamentare inquisito. Come dire che, almeno, doveva essere lo stesso accusato a prendere l'iniziativa di proteggere. Galante ha annunciato l'importanza della propria funzione sociale e del proprio ruolo di servizio. Di più e me-



Si rifarà il processo per l'omicidio del giudice Amato

Si rifarà, per la quarta volta, il processo per l'uccisione del giudice Mario Amato (nella foto). Lo ha stabilito la quinta sezione penale della Corte di Cassazione con una sentenza che ha annullato con rinvio la precedente decisione emessa dalla corte d'assise d'appello di Bologna. L'imputato, Gabriele De Francisci, un neofascista romano, fu assolto in primo grado con formula piena, ma fu condannato in seguito a 18 anni di reclusione da una sezione della corte d'assise d'appello di Bologna. Una sentenza, questa, annullata dalla prima sezione penale, presieduta da Corrado Carnevale, della Cassazione, alla quale seguì comunque un'altra condanna. Proprio contro questa seconda decisione della corte d'assise d'appello di Bologna, ha proposto ricorso De Francisci. Il giudice Amato fu ucciso a Roma, il 23 maggio 1980, con un colpo di pistola alla nuca dal Nar, Nuclei armati rivoluzionari. Per l'omicidio Amato è già diventata definitiva la condanna all'ergastolo di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Gilberto Cavallini.

Mafia: dal 14 luglio la maxi udienza a Washington

nel 1988 dalla polizia italiana e dall'Fbi. Per l'occasione, si sposterà negli Stati Uniti l'intera quinta sezione del tribunale di Palermo, presieduta dal giudice Francesco Ingargiola, con il pubblico ministero, gli avvocati difensori e almeno quattro dei 14 imputati. All'interrogatorio di Joe Cuffaro, un pentito di Miami, e di altri testimoni italiani e americani assisteranno dal banco degli imputati i cugini Vincenzo e Raffaele Galatolo, presunti boss dell'Acquasanta, Stefano Fontana e Antonio Madonia. Il ministero della giustizia americana ha messo a disposizione della magistratura italiana dal 14 luglio al primo agosto il tribunale federale della Constitution Avenue di Washington: un edificio costruito negli anni 20 e ristrutturato negli anni 80 su misura per processi di terrorismo internazionale. Il tribunale è dotato di ascensori che portano dalle celle degli imputati direttamente nella sala delle udienze e televisori a circuito chiuso che consentono di sorvegliare costantemente ogni locale. Alle indagini che consentirono l'intercettazione del «Big John» aveva dato un contributo decisivo il giudice Giovanni Falcone, grazie anche ai suoi ottimi rapporti con l'Fbi.

Lecce: il pretore sequestra una spiaggia

Il pretore di Lecce, Ennio Cillo, ha fatto apporre i sigilli ad un tratto di spiaggia privata in località «Rivabella» in Agro di Gallipoli (Lecce). Su quel tratto di spiaggia - di proprietà di Antonio Alessandrini, di 28 anni, di Gallipoli - erano stati effettuati lavori di sbancamento delle dune e tagliati alcuni alberi. Poiché l'operazione è stata giudicata dal magistrato in contrasto con la tutela del paesaggio, la zona è stata posta sotto sequestro. Nella stessa località, il giudice Cillo ha anche ordinato alla capitaneria di porto di Gallipoli di demolire una sorta di stradina in cemento armato (lunga 150 metri e larga 1 metro e mezzo) realizzata da ignoti sulla spiaggia libera caratterizzata dalle dune.

Tornano in vendita le sigarette Kent e Gallant

Conto alla rovescia per i fumatori delle sigarette Gallant, Kent e Kent de Luxe 100. Da lunedì torneranno sui banconi dei tabaccai i tre diversi «pacchetti» per i quali il 13 giugno scorso era scattato il divieto di importazione, distribuzione e vendita. Scade infatti domani il periodo di 30 giorni di sospensione previsto dai decreti adottati dal ministro delle Finanze e controfirmati dal ministro degli Interni (allora rispettivamente Rino Formica e Enzo Scotti) in base a quanto previsto dalle norme anti-contrabbando. Il blocco commerciale - il secondo dopo quello che ha interessato lo scorso dicembre le marche della Philip Morris: Marlboro Filter, Muratt Ambassador e Merit Filter King Size - è scattato in seguito agli ingenti sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza e che, complessivamente per tutte le marche estere, sono stati, nei primi cinque mesi di quest'anno, pari a 312 tonnellate (rispetto alle 1.176 tonnellate di tutto il '91).

Ruota panoramica Non era quella di Gardaland ma di Roma

La ruota panoramica del Luner di Roma è sicura. Per uno spiacevole errore l'immagine dell'attrazione romana è stata pubblicata, il 5 luglio scorso dall'Unità, accanto ad un articolo sull'incidente avvenuto alla ruota di Gardaland. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati. La Ruota Panoramica di Roma è stata costruita nel 1973 da una ditta diversa da quella che ha progettato l'attrazione di Gardaland e non ha mai subito incidenti.

GIUSEPPE VITTORI

I valori dello storico genere musicale analizzati in una indagine-pilota di Nobile, un esperto dell'Ispep. Hanno risposto 270 persone

I giovani di oggi come quelli di ieri sono attratti per la «sensualità» e per la «partecipazione collettiva». Per i ragazzi di destra è «violenza»

La mia banda suona ancora il rock
Mille aspetti per la stessa voglia di trasgressione

ROMA. «A prescindere dai contenuti specifici che nei diversi periodi storici vengono reclamizzati dal rock, sono i valori tradizionali di trasgressione, sensualità e partecipazione collettiva ad essere percepiti con maggior frequenza». È questo il dato che emerge da un'indagine pilota, condotta nella capitale su 270 persone di età compresa fra i 14 e i 35 anni. La ricerca, contenuta nel libro «L'arcipelago del rock» (Vallecchi) di Stefano Nobile, esperto dell'Ispep, vuole offrire una chiave di lettura per capire quali valori sociali e culturali, quali significati passano attraverso il rock e come questi vengono interpretati dai giovani.

nota che i temi ricorrenti della scena rock contemporanea, come ecologia e ambientalismo, interesse per le minoranze etniche e razziali, ideali di fratellanza, sono presi in maggior considerazione dai meno giovani (sopra i 24 anni). Rispetto al rapporto tra rock e politica si riscontra una netta differenza tra i giovanissimi (sotto i 24 anni) che si definiscono «di destra», per i quali la musica è soprattutto veicolo di violenza e i loro coetanei che si dichiarano «di centro», per i quali il rock è trasgressione e sensualità.

nel riconoscere che molti artisti rock si fanno spesso promotori di denuncia sociale e politica ma questo stesso impegno molte volte viene visto come mero comportamento propagandistico». Il 34,5 per cento degli intervistati pensa che i concerti a scopo civile come «Live Aid» e «Usa for Africa» siano delle strumentalizzazioni, mentre il 59,8 considera queste iniziative «un cristallino esempio di impegno politico». Dall'indagine emerge, infine, che «il rock continua negli anni '90 a proporsi come una delle più potenti agenzie di socializzazione che la cultura di massa abbia saputo esprimere».

Un gruppo di persone che frequentano i luoghi privilegiati del mercato della musica rock, come i negozi di dischi e i locali, hanno risposto ad un questionario di cinquanta domande. Le interviste sono state analizzate da un'equipe di sei ricercatori. Tra i valori che i giovani attribuiscono alla musica rock emerge quello della trasgressione. Il dato, come sostiene Nobile, può essere letto in modi molto diversi: «La trasgressione in un'epoca in cui le strutture forti della società imponevano convenzioni e censura ha infatti un significato assai diverso da quello che può avere nella società attuale dove sono le lobby della volgarità a spadroneggiare e a relegare il dissenso espresso sotto forma di musica a una posizione marginale».



Francesco Guccini, a sinistra, giovani a un concerto

Francesco Guccini spezza il ritmo: «Ma c'è una gran confusione...»

FABRIZIO RONCONE. Quest'indagine dell'Ispep sulla musica rock è interessante e bisognerebbe farci riflettere qualcuno. Uno autorizzavo a dir cose in materia è Adriano Celentano; ma Celentano parla e scrive già molto. No, meglio Francesco Guccini. È roba sua «La locomotiva», e però, se gli capita, suona volentieri, e bene, anche un po' di vero rock'n'roll. L'unica cosa è che il suo telefono di Bologna squilla a vuoto. Quelli che lo conoscono, caritatevoli, danno allora una traccia: cercare a Pavana, nel Pistoiese. Quattro case, un bar, un ristorante, gente che saluta e tira dritto. Guccini ci va per nascondersi, fare passeggiate in campagna e scrivere libri. E anche oggi, dicono al posto telefonico pubblico del bar, è in giro per boschi. Ma torna. «Se prendo quello che svela i miei segreti, giuro: lo strango... cos'è sta' storia dell'inchiesta sulla musica rock?». L'Ispep ha fatto un'indagine, e sembra che per i giovani italiani, la musica rock sia ancora sinonimo di «trasgressione»: può essere?

Ma, non so, che dire? Certo, il rock, negli anni '60 e '70, ha avuto certi valori... E forse, chissà, ce l'ha ancora un suono che produce, ispira ribellione. Ma eventualmente, in Italia, tutta questa ribellione, dov'è che starebbe? Dicono ce ne sta al concerto di Vasco Rossi... Ecco, appunto, può essercene il, ma non si può dire con precisione, non è possibile parlare di un fenomeno diffuso e rintracciabile. La ribellione nasce in particolari fenomeni urbani, nasce spontanea, forte, irresistibile, non la controlli mica... Ma non mi sembra accadano fenomeni simili, oggi, in Italia. E la sensualità? Secondo l'indagine dell'Ispep, i giovani che ascoltano il rock percepiscono anche un valore molto prossimo alla «sensualità»: curioso, no? Molto curioso, anche perché oggi il rock non si balla neppure più. Una volta non era solo un suono, era anche un ballo scatenato, forte, bellissimo, irresistibile, ti prendevi, ti riacciuffavi, e c'era sudore, c'era il ritmo del corpo... Ecco, in questo il rock è cambiato... Mantenendo però sempre una straordinaria forza di aggregazione. Questo sì, sicuro. Anche se poi la parola «rock» è un po' vaga, che vuol dire? È la musica che aggrega, sono i concerti che ci fanno stare insieme.

Li altri concerti vanno poi a sentire... non so, mi chiedo: andranno pure da Eros Ramazzotti? Boh, me lo chiedo, ma non è che poi ci sia una risposta... E' difficile, in un momento come questo, capire, trovare, identificare: io nelle curve degli stadi, certe volte, vedo sventolare pure bandiere rosse con la faccia di Che Guevara: è questo che vuol dire? Che c'è confusione nella musica, così come nella vita sociale, quotidiana di questo Paese... Credo proprio di sì: basta pensare all'effetto rincoglionente della televisione, specie quella privata, che produce questi spettacoletti tutti cuculati al vento, tutti al mare, felici, con quelle facce che ridono sempre, ridono e basta, e poi quando spariscono i cuculati ecco che li fanno ascoltare uno che canta, cioè canticchia... Beh, oggi non è più così. D'altronde, oggi «La locomotiva» può andar bene, nella stessa misura, sia a un operaio della Fiat, che a uno studente, a un disoccupato, a un funzionario d'azienda... E infatti, mi piacerebbe sapere quelli che ascoltano me, qua-

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si porterà in giornata sulle nostre regioni settentrionali e centrali spostandosi abbastanza rapidamente verso levante. Questa dovrebbe essere l'ultima perturbazione di questo inizio d'estate sfavorevole. L'anticiclone atlantico sembra finalmente voler assumere una posizione tale da poter garantire per i prossimi giorni condizioni di bel tempo stabile. È infatti disteso dalle isole Azzorre verso l'area mediterranea e presto verso la nostra penisola. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e successivamente su quelle dell'Italia centrale cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse localmente a carattere temporale. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dalla Sardegna la fascia tirrenica centrale e le regioni nordoccidentali. Sull'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. In temporanea diminuzione la temperatura al nord ed al centro specie per quanto riguarda i valori massimi. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sudoccidentali ma tendenti a ruotare verso nord-ovest dopo il passaggio della perturbazione. MARI: bacini occidentali mossi, leggermente mosci gli altri mari. DOMANI: giornata prevalentemente soleggiata su tutte le regioni italiane fatta eccezione per quelli meridionali dove si potranno avere addensamenti nuvolosi. Temperatura in aumento. Durante le ore pomeridiane possibilità di annuvolamenti cumuliformi in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12 25	L'Aquila	10 25
Verona	16 27	Roma Urbe	18 28
Trieste	19 25	Roma Fiumic	20 24
Venezia	18 25	Campobasso	14 25
Milano	15 26	Bari	17 27
Torino	13 25	Napoli	18 26
Cuneo	14 23	Potenza	12 21
Genova	19 27	S. M. Leuca	19 26
Bologna	16 27	Reggio C.	22 29
Firenze	16 25	Messina	22 27
Pisa	16 25	Palermo	19 26
Ancona	15 25	Catania	18 27
Perugia	14 23	Alghero	16 25
Pescara	14 26	Cagliari	17 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 19	Londra	15 18
Atene	20 38	Madrid	16 33
Berlino	12 25	Mosca	7 14
Bruxelles	12 25	New York	17 28
Copenaghen	11 25	Parigi	14 25
Ginevra	14 22	Stoccolma	12 25
Helsinki	8 18	Varsavia	16 22
Lisbona	np np	Vienna	15 24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.30 **La scure del prof. Sottile**. Con Giuliano Amato, pres. del Consiglio e Giovanni Goria, ministro Finanze

Ore 9.10 **Novanta**. Settimanale a cura della Cgil

Ore 9.30 **Milano-Italia**. Intervista a Gad Lerner

Ore 9.45 **Nasce la piccola Onu europea**. Da Helsinki Paolo Garimberti

Ore 10.10 **Governo: fermi tutti, questa è una manovra**. Filo diretto. In studio il sen. Cesare Salvi

Ore 11.10 **Napoli: la malessantà**. Le opinioni del prof. P. Rosario, primario Istituto malattie tropicali, G. Gallo, Cgil e Ciro Paglia, «Mattino»

Ore 11.30 **Aids nelle carceri: un decreto di facciata?** Intervista a Vittorio Agnoletto presidente Lifa

Ore 15.30 **Week end sport**

Ore 16.10 **Zoff, Gentile, Cabrini...** Dieci anni fa l'Italia campione del mondo nei ricordi dei protagonisti

Ore 17.10 **Musica: «plove»**. In studio i Guernica

Ore 19.30 **Sold Out**

TELEFONO 06/6781412-6794539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taumini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferial L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina ferial L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lusto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Il Consiglio dei ministri ha stabilito che i tossicodipendenti potranno scegliere tra comunità di recupero e detenzione. Mille militari pattuglieranno le prigioni

Martelli: «Si tratta di una misura umanitaria»
In realtà il provvedimento serve per allentare la tensione all'interno dei penitenziari dove in un anno i detenuti sono raddoppiati

I malati di Aids fuori dal carcere

Il governo ha deciso, saranno ricoverati in ospedale

Per i 400 detenuti malati di Aids sarà possibile il ricovero in strutture sanitarie, mentre i tossicodipendenti potranno scegliere la comunità di recupero in alternativa alla cella. È quanto prevede un decreto legge approvato ieri a Palazzo Chigi e proposto da Martelli. «Si tratta di una misura umanitaria», ha dichiarato il ministro. Mille militari volontari controlleranno il perimetro esterno dei penitenziari.



Una cella del carcere napoletano di Poggioreale

ENRICO FIERRO

ROMA. Carceri controllate all'esterno da mille militari di leva, detenuti ammalati di Aids ricoverati in strutture ospedaliere, tossicodipendenti ai quali viene offerta la possibilità di scegliere il ricovero in comunità terapeutiche come alternativa alla cella: sono questi i punti di un decreto legge proposto dal ministro di Grazia e giustizia approvato ieri a Palazzo Chigi e destinato ad alleggerire la pesantissima situazione dei nostri istituti di pena.

«Le nostre carceri scoppiarono», ha detto Martelli, «uscendo dalla riunione del Consiglio dei ministri. In un anno il numero dei detenuti è quasi raddoppiato, dai 25mila del 1992 ai 45mila di oggi, una escalation che ha creato - ha detto il ministro - problemi e tensioni». Gli stessi 32 nuovi istituti di pena costruiti non riescono ad essere aperti «per mancanza di personale». Per questa ragione il governo prevede l'utilizzo di mille militari di leva volontari, destinati al controllo del perimetro esterno dei penitenziari che si aggiungono ai 4600 agenti di custodia che saranno assunti entro la fine dell'anno. In questo modo si spera di poter tamponare il sovraffollamento carcerario, che alla fine dell'anno arriverà a toccare quota 50mila detenuti, una presenza mai registrata in Italia.

Ed è proprio per evitare i problemi sanitari derivanti dal sovraffollamento delle celle che la seconda parte del decreto stabilisce che i detenuti

malati di Aids vengano ricoverati in ospedali e case di cura. Cessato il periodo di cura vera e propria, i magistrati potranno disporre gli arresti domiciliari in alternativa alla detenzione. Sarà un successivo decreto legge dei ministri della Sanità e della Giustizia a stabilire i casi di incompatibilità tra livelli della malattia e carcerazione.

Un vero e proprio dramma, quello dei detenuti malati di Aids. Secondo i dati diffusi dal Ministero sarebbero oltre 3mila, i dieci per cento della popolazione carceraria, i sieropositivi, «con grave rischio per gli altri detenuti - ha dichiara-

to Martelli - e con tutte le difficoltà che si registrano nel dover sottoporre a test questa popolazione». Di questi il 26 per cento sono tossicodipendenti, mentre lo 0,24 è costituito da ammalati terminali. Il decreto, però, riguarda solo i 416 detenuti affetti da Aids vera e propria. Discorso analogo

per gli oltre 11 mila detenuti tossicodipendenti (il 32 per cento della popolazione carceraria). Per quelli in custodia cautelare e in attesa di giudizio, il decreto prevede la possibilità dell'estensione su loro richiesta di essere avviati in comunità terapeutiche come forma alternativa alla detenzione. «Si tratta - ha commentato il ministro - di una normativa che si basa su principi umanitari e su saggi criteri di profilassi nelle nostre carceri».

Una linea condivisa dagli esperti nella prevenzione anti Aids e da quanti lottano contro le tossicodipendenze. Per Giuseppe Visco, membro della commissione nazionale Aids, «è una decisione importante, che apre finalmente uno spiraglio per la soluzione di un problema scottante. Il successivo decreto da parte del ministro della Sanità dovrebbe dare indicazioni precise su come stabilire i criteri di incompatibilità con lo stato di detenzione e il ricorso a strutture sanitarie». In particolare, su proposta di un gruppo di lavoro della commissione, si prevede la totale incompatibilità con la vita in cella nei casi gravi di indebolimento delle

difese immunitarie e nello stato di «aids dementia complessa».

Positivi i commenti delle associazioni di volontariato. «Il decreto - ha commentato don Ciotti, del gruppo Abele - indica una nuova attenzione al problema dei detenuti tossicodipendenti e sieropositivi, ora si tratta di introdurre criteri certi e tassativi, che garantiscano l'effettiva scarcerazione dei detenuti malati, sottraendoli a quella discrezionalità che fino ad oggi ha prodotto un continuo gioco di rimando fra carceri ed ospedali». Sui criteri anche Marco Barbieri dell'Arci-gay ha annunciato battaglia. Sulla stessa linea Vittorio Agnoletto, segretario nazionale della lega per la lotta all'Aids, che contesta i criteri definiti dalla Commissione nazionale, e in particolare il limite fissato per definire il «grado di indebolimento del sistema immunitario», ritenuto troppo basso. Luigi Cerina, presidente del Coordinamento persone sieropositivo, ha auspicato invece la pronta attuazione del decreto, «nella speranza che spetti al malato e non ai direttori delle carceri, la richiesta di scarcerazione».



Licio Gelli

Passaporto a Licio Gelli

La Cassazione ha deciso: l'ex capo della P2 può lasciare l'Italia

ROMA. Non che avesse smesso di tenere contatti con gli amici all'estero, così come non sono mai cessati quelli con gli amici e gli estimatori. Ma ora sarà tutto più facile. A Licio Gelli, infatti, è stato restituito il passaporto. Il «venerabile» potrà tornare nelle Americhe. In quella del Nord per riacquistare direttamente contatti con i politici (con Bush, per esempio) e in quella del Sud per controllare direttamente le proprietà e gli investimenti. Poi c'è la cara Svizzera verso la quale l'ex capo della P2 ha forti legami affettivi (si fa per dire): l'estradizione (solo per alcuni reati) concessa anni fa dalle autorità svizzere ha infatti permesso a Gelli di avere una specie di «intoccabilità» in Italia. Poi ci sono i rapporti di interesse. Licio Gelli, nel Cantone Ticino e a Ginevra, ha un notevole numero di conti in

banca. A prendere la decisione è stata la Sesta sezione della Corte di Cassazione. I supremi giudici hanno annullato, senza neanche il rinvio di pronuncia, l'ordinanza della Corte d'Assise di Bologna che negava a Gelli il nulla osta per il rilascio del passaporto. Come si sa, i giudici della capitale emiliana aveva avuto numerosi rinvii (con Bush, per esempio) e in quella del Sud per controllare direttamente le proprietà e gli investimenti. Poi c'è la cara Svizzera verso la quale l'ex capo della P2 ha forti legami affettivi (si fa per dire): l'estradizione (solo per alcuni reati) concessa anni fa dalle autorità svizzere ha infatti permesso a Gelli di avere una specie di «intoccabilità» in Italia. Poi ci sono i rapporti di interesse. Licio Gelli, nel Cantone Ticino e a Ginevra, ha un notevole numero di conti in

Disperato proposito di una vedova romana sfrattata e che non sa come garantire l'assistenza al figlio handicappato. La casa dell'Enasarco assegnata dopo due anni d'attesa è troppo lontana e non ancora abitabile per mancanza di fognature

«Cedo la cornea in cambio di un appartamento»

Muore a dieci anni risucchiato dal tubo di scarico del vascone

NAPOLI. Un bambino di 10 anni, Pietro Baldassarre, è caduto in una vasca ed è morto risucchiato dal tubo per il ricambio dell'acqua collocato sul fondo di un laghetto artificiale mai andato in funzione. La tragedia è accaduta ieri pomeriggio al Rione Scampia di Secondigliano, un quartiere alla periferia di Napoli, all'interno di un parco pubblico costruito con i fondi del «dopo terremoto» e mai ultimato. Il piccolo era in compagnia di un suo coetaneo, quando si è avvicinato alla vasca: Scavalcata la recinzione, Pietro si è tuffato in quel sessanta centimetri di acqua stagnante ed è stato immediatamente risucchiato dal tubo lungo una quarantina di centimetri, sprovvisto della grata di protezione.

A dare l'allarme stato il suo amico: le sue laceranti grida hanno attirato l'attenzione di un passante. Lì per lì l'uomo non si è reso conto di che cosa stava accadendo. Pochi secondi e poi ha realizzato la drammatica situazione di pericolo in cui si trovava il bambino. Ha scavaicato l'argine ed a grandi passi ha raggiunto l'apertura del tubo. Pietro è stato tirato finalmente fuori. Il suo soccorritore ha cercato di rianimarlo, ma il bambino non si riprendeva. Così è stato subito caricato su un'auto che di corsa si è diretta al più vicino ospedale, ma il piccolo è morto durante il tragitto. Sulla tragica fine di Pietro Baldassarre, è stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura.

Per comprarsi la casa, offre in vendita una cornea. Una signora romana, vedova, un figlio affetto da sindrome di Down, combatte da anni per non essere sfrattata. Ha avuto in assegnazione una casa dell'Enasarco, ma è senza allaccio fognario e troppo lontana. «Mio figlio non potrebbe più andare al centro per handicappati dove passa la giornata», spiega. Interrogazione al sindaco del verde Rutelli.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Una cornea in vendita per una casa. L'idea disperata è di Graziella Antonelli, vedova e quasi sessantenne, con un figlio, Giulio Bizzardi, affetto da sindrome di Down. La casa dove vive ha cambiato proprietario nell'88 e da allora la donna combatte per non essere mandata via, ottenendo proroghe di tre mesi in tre mesi. Due anni fa - «dopo averci pensato dieci notti», racconta - aveva già offerto lo stesso organo, ma nessuno ha accolto la proposta. Ora ha avuto l'assegnazione di un appartamento dell'Enasarco, ma è in una zona periferica di Roma, al Torrino. Troppo lontano perché suo figlio possa continuare a frequentare l'associazione per handicappati dove passa le

te sfasati. Anche perché lui tutti i giorni all'Anfas sta con gli operatori, i compagni. Adesso, il primo agosto, il portano in colonia. Poi, se resta con loro, quando io non ci sarò più lo prenderanno in una casa famiglia... Capisce cosa significa, non poterci più mandare? E l'autista me l'ha detto chiaro: al Torrino non ci viene, è troppo lontano. A me va bene tutto, per il resto. Per esempio, Cinecittà est. Lì abitano anche altri ragazzi, il pulmino ci passa».

Intanto, la signora Antonelli resta nei 50 metri quadrati di via Fregene 9, con il terrore della forza pubblica. «Per ora è sospesa, ma quanto durerà? Io mi vengo la cornea, ho deciso. Lo volevo fare già due anni fa. Mi scrissero un articolo sul *Giornale d'Italia*, ma il cronista sbagliò e parlò di un rene».

Non è stata questa l'unica sventura della vita di Graziella Antonelli. «Sono nata e cresciuta qui, e ci sono potuta rimanere, dopo la morte di mio marito, solo cedendo ai desideri del padrone di casa. Ora, se è vivo, avrà più di ottant'anni. Era il '73, quando mio marito Armando ha avuto un in-

farto. Lui si è presentato in casa, ha fatto una grande sceneggiata di condoglianze, e poi mi è saltato addosso. È andata avanti così fino all'87. Veniva almeno quattro volte al mese. E dopo lo andavo in bagno a vomitare. Ero disgustata, ma avevo terrore. Capisce? Mi poteva cacciare e oltre all'aiuto di mio cognato avevo solo un po' di pensione e il sussidio per mio figlio. Il padrone di casa comunque pretendeva i soldi dell'affitto. Eppure era amico di mio marito, era stato anche padrino di battesimo di Giulio. Nell'87, poi, mi ha detto che voleva vendere. Io non avevo i soldi, ma ho promesso che lo trovavo. Lui invece ha venduto lo stesso. E a me è arrivata una lettera».

Quella raccomandata annunciava che era il nuovo proprietario. Era l'inizio dell'88. Nel luglio dell'89 è arrivata l'ingiunzione di sfratto per urgente necessità, ovvero matrimonio. «Ho chiesto le proroghe. Il proprietario ha ottenuto la concessione della forza pubblica. Allora mi ha aiutata la Cisl e ho avuto la sospensione».

Tra inquilina e neo-proprie-

FABIO BARNI

Divise antistress all'Alitalia

Viaggi aerei alla camomilla. Hostess e piloti vestiranno il «filo della serenità»

Da Prato buone notizie per il personale di bordo dell'Alitalia. Dal prossimo anno hostess e piloti indosseranno nuove ed eleganti divise, realizzate con un filato antistress prodotto nella città tessile. Il brevettato della fibra, denominata Relax, appartiene alla pratese Lineapù ed è frutto di lunghe ricerche. Il «filo miracoloso» proteggerà dalle onde elettromagnetiche presenti in atmosfera.

PRATO. Vestirà nuovi panni il personale di bordo dell'Alitalia. Dal prossimo anno piloti, steward ed hostess indosseranno divise non soltanto eleganti, ma pure capaci di difenderli da stress e mal di testa. Abiti confortevoli e rilassanti, perché tessuti con «Relax», fibra capace di proteggere dalle onde elettromagnetiche, garantiranno a chi vola viaggi tranquilli.

Sola, esasperata, Graziella Antonelli ha poche speranze. «Al Torrino non posso andarci. Per mio figlio, che ha bisogno dell'Anfas. Nel quartiere mi hanno detto tutti di stare attenta, pensarci bene. Che se poi ho un guaio all'altro occhio, resto cieca. Però io ci avevo già pensato due anni fa. Rimasi sveglia per dieci notti. Poi ci furono delle speranze, e rinunciai. Adesso sono pronta a farlo di nuovo. E ho scelto la cornea perché è difficile che se ne trovino. È una cosa delicata. Io offro la mia. È sanissima, ci vedo perfettamente».

Tra inquilina e neo-proprie-

Dopo Francesco Damato

Colpo a sorpresa dell'Eni. Paolo Liguori sarà direttore del «Giorno»?

MILANO. Sino a ieri sera non è arrivata alcuna conferma ma in molti danno la notizia per certa: Paolo Liguori sarebbe il nuovo direttore del *Giorno*, il quotidiano dell'Eni. Caduta, invece, la candidatura di Piero Vigorelli, socialista, conduttore di programmi tv dopo una lunga esperienza al *Messaggero*.

Paolo Liguori aveva lasciato la direzione del *Sabato* qualche mese fa, quando Vittorio Sbardella, prossimo a rompere il sodalizio con Andreotti, aveva deciso di tornare ad occuparsi in prima persona del settimanale. Abituato a muoversi con crescente spirito trasgressivo e controcorrente, Paolo Liguori una volta lasciato il settimanale sembra destinato a passare alla tv: proposte gliene ha fatto Raitre, alla fine l'aveva avuta vinta la Fininvest. La direzione del *Giorno* lo riporterebbe alla carta stampata e gli consegnerebbe un compito tutt'altro che agevole. La direzione del suo predecessore, Francesco Damato, non è stata mai tranquilla ma negli ultimi mesi la rottura con la redazione era diventata irreversibile, sul giornale dell'Eni - alternativamente affidato a un direttore scelto dalla segreteria dc o da quella psi - si erano abbattute tempeste a ripetizione. L'ultima, per la recinzione con la quale erano state seguite le vicende di Tangentopoli. La direzione di Paolo Liguori segnerebbe una rottura nella tradizione iperpartitica del *Giorno*, anche se la redazione è orientata a non fidarsi di nessuno, viste le esperienze che ha accumulato sin qui, e vorrebbe vivere stagioni meno faziose. Proprio ieri era stato eletto il nuovo comitato di redazione, costituito da Gilberto Cella, Tommaso Papa e Maria Grazia Molinari: ma dall'uma è uscita una scheda di troppo e l'elezione è stata annullata.

La donna, per dieci anni, gli aveva fatto credere che dalla loro storia era nato un bimbo

Imprenditore taglieggiato... dall'amante

Una relazione costata 2 miliardi di lire

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RIGGIO

NAPOLI. «E chi poteva immaginare che il flirt con quella donna mi sarebbe costato oltre due miliardi di lire». Bruno Polito, 50 anni, titolare di una piccola impresa di pulizia, sposato e padre di quattro figli, non sa darsi pace. Ammette candidamente: «Altro che ingenuo, sono stato proprio un imbecille». Maria Palumbo, 47 anni, la sua ex segretaria ed amante, per dieci anni lo ha letteralmente «spellato», al punto che l'imprenditore aveva pensato di togliersi la vita. Il proposito di suicidarsi, l'uomo lo aveva scritto nei mesi scorsi su un foglietto trovato per caso dalla moglie, che ha scoperto così la relazione extraconiugale. La donna, Francesca Ammirante, 45 anni, ha capito subito il dramma del marito ed ha denunciato la vicenda alla polizia.

L'intricata e incredibile vicenda inizia venti anni fa, quando l'allora ventiseienne Maria Palumbo si presenta negli uffici della ditta di Bruno Polito per chiedere un lavoro come segretaria. La giovane, che è abbastanza carina, fa subito colpo sull'imprenditore che, guarda caso, sta proprio cercando una collaboratrice di «bella presenza». Dopo un po' di due diventano amanti. La relazione va avanti per circa un anno, fino a quando, nella primavera dell'73, Maria decide di sposarsi con un ragazzo della sua stessa età, impiegato statale, con il quale nel frattempo si era fidanzata. La donna si licenzia dall'azienda, e rompe ogni rapporto con il suo amante.

Sette anni dopo, il ritorno di fiamma: quasi per caso, i due si rivedono. Si frequentano, però, solo per qualche settimana. È l'ultimo incontro avviene ai primi di giugno dell'80. Giustoditi mesi dopo, Maria

Palumbo, comincia a ricattare l'ex amante. Gli racconta del bimbo e dice di averlo partorito tre mesi prima: «È tuo figlio, ora lo devi mantenere». E lui, Polito, ogni mese, firma un assegno di un milione. Negli ultimi tempi, Maria, per incrementare le entrate, inventa la storia delle minacce della camorra e si fa consegnare dall'uomo cheque postdatati per oltre settecento milioni.

La storia viene alla luce un anno fa, quando la moglie dell'imprenditore, Francesca Ammirante, si rivolge alla squadra mobile della questura di Napoli dopo aver trovato un biglietto in cui il marito - oppresso da difficoltà economiche - minaccia il suicidio. Gli investigatori impiegano poco a smascherare Maria Palumbo, che non è mai stata minacciata dalla malavita organizzata. Gli accertamenti anagrafici sul presunto figlio di Bruno Polito consentono poi di stabilire che

il piccolo, oggi undicenne, è nato il mese di giugno di dieci anni fa, e non a marzo, come la donna aveva fatto credere all'ex amante. La Palumbo, che si era fatta costruire una villetta sul lungomare della Domiziana, è stata arrestata dagli agenti della questura ieri mattina nella sua abitazione, ai Ponti Rossi.

L'imprenditore, che si occupa anche di trasporto merci, appreso dell'arresto della sua vecchia fiamma, ha tirato un sospiro di sollievo. Nel suo ufficio a due passi dalla Questura, l'uomo ha accettato di scambiare qualche parola con i cronisti. Statura regolare, capelli brizzolati e baffetti bianchi, Bruno Polito, innanzitutto tiene a fare gli elogi alla sua famiglia: «Sia mia moglie che i miei quattro figli sono stati meravigliosi: hanno capito e mi sono stati vicini. Ora mi sento nuovamente un uomo libero».

Più eloquenti sono forse i test compiuti dalla sezione toscana della società di biofeedback sulle persone. Al fine di verificare se il livello di tensione di un soggetto fosse variato in positivo dopo aver indossato per tutta la giornata una maglia realizzata con il filo «carbonio», la persona in esame è stata sottoposta a due sedute di trenta minuti con il biofeedback, la tecnica psicoterapeutica che consente di decondizionare l'ansia mediante la registrazione delle sue variazioni acustiche e delle sue componenti somatiche. La tensione di base di un soggetto che aveva indossato per l'intera giornata un comune capo di abbigliamento è risultata pari a 2,5 in posizione distesa e di 7,8 seduta. Il giorno seguente, utilizzando abiti realizzati con Relax si sono registrati valori assai differenti: 1,5 distesa e 5,5 seduta. I misurazioni hanno rilevato l'esistenza delle proprietà schermanti della fibra, in misura inversamente proporzionale alla frequenza di irradiazione.

Il presidente dell'Assemblea coinvolto in uno scandalo accolto dagli applausi del congresso socialista

Fabius lo abbraccia Si deteriora il rapporto fra l'esecutivo e la magistratura francese

Tangenti: il Ps fa quadrato Un'ovazione per Emanuelli

Il Partito socialista riunito in congresso a Bordeaux fa quadrato attorno a Henri Emanuelli, presidente dell'Assemblea nazionale, terza carica dello Stato. Su Emanuelli pende la minaccia di un'imputazione nell'ambito di un'inchiesta per tangenti, ma ieri è stato accolto con un'ovazione dai congressisti. Si deteriora il clima tra magistratura e esecutivo, per Fabius «quel che è troppo è troppo».



Il presidente della Assemblea nazionale francese Henri Emanuelli, in alto il segretario del Ps Laurent Fabius

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

BORDEAUX. No, il presidente dell'Assemblea nazionale non si sottrae al gioco. La terza carica dello Stato fa il suo ingresso nella grande sala del Palazzo delle Esposizioni verso le cinque del pomeriggio circondato da un nugolo impazzito di giornalisti, fotografi, cameramen. Incede come può, scivola, quasi cade mentre il suo servizio d'ordine mena cazzotti a manca e a destra. Cerca di guadagnare il suo posto di delegato tra i compagni delle Landes, la sua federazione. La sala è in piedi, scandisce il suo nome: per Henri Emanuelli, prossimo accusato in un'inchiesta per tangenti, è un'ovazione interminabile, un delirio di solidarietà militante. Lui resta muto e sorride appena, con quel severo cipiglio ormai così noto in tutti gli angoli

di Francia. I delegati sono per lui, con lui. «Ma lo sai chi è quest'uomo, lo sai da dove viene?»: si, ormai lo sanno tutti. È figlio e nipote di pastori dei Pirenei. Suo padre era comunista, e suo nonno tirava sui gendarmi che si avventuravano in perquisizioni al di sopra dei 1200 metri. Sua madre la chiamavano «14 Juillet», così tanto parlava di libertà e ugualianza. Sua moglie è figlia di un pilota repubblicano spagnolo. Lui è deputato dal '78, quando aveva 33 anni. Tratti caratteristici? Dintura morale, coerenza, lealtà, sprezzo per il denaro. Passione civile e passione di socialista. Ministro capace e stimato. Leader di partito al fianco di Lionel Jospin. Sempre pronto a ricordare a Fabius e Rocard che il Ps non è solo un partito, ma un partito socia-

lista, che senza i «valor» la politica non esiste. Una spada, un garante di moralità. Quest'anno la consacrazione: presidente dell'Assemblea. Ma prima, dall'88 al gennaio scorso, tesoriere del Ps.

È in quella veste che rischia di ritrovarsi sul banco degli accusati, con un'imprecisata accusa di millantato credito. Ed è questo che non accetta il Ps.

Attorno ad Emanuelli Laurent Fabius e tutti gli altri hanno deciso di far quadrato. Aveva cominciato giovedì sera il primo ministro Pierre Bérégovoy definendolo in tv «un onest'uomo perfetto». Poi via via tutti i pesi massimi del partito. Mauroy, nel suo stile un po' pomposo: «Se Emanuelli sarà imputato, dovrà esserlo tutto il Partito socialista». Fino a Fabius, ieri po-

meriggio dalla tribuna del congresso: «Quel che è troppo è troppo», esclama il segretario del partito. A Emanuelli assicura «solidarietà e amicizia». E ai giudici lancia un grido di guerra: «Non accetteremo mai che venga sporcato il partito di Leon Blum e Jean Jaurès». Conclude con un gesto simbolico, che fa la gioia dei fotografi e il tripudio dei compagni:



Manuel Noriega condannato Quarant'anni di carcere per l'ex dittatore di Panama colpevole di narcotraffico

NEW YORK. L'ex dittatore panamense Manuel Noriega è stato condannato, nella tarda notte di ieri, a Miami, a 40 di carcere. Si è così concluso quello che è stato definito il processo più caro della storia dell'umanità. Per assicurarsi il diritto di incarcerare il generale Manuel Antonio Noriega, infatti, gli Usa non avevano esitato, nel dicembre dell'89, a mobilitare un esercito di 27 mila uomini ed a lanciarsi nell'invasione di un paese sovrano. Una «operazione di polizia», questa, che costò agli americani 164 milioni di dollari e la vita di 23 marines. Ma che a ben più caro prezzo venne pagata dal popolo panamense: almeno 300 furono i civili innocenti morti tra le fiamme nel quartiere di El Chorrillo durante il bombardamento con cui i «liberatori» americani prepararono l'attacco al quartier generale delle Forze di Difesa Nazionale, dove presumavano si trovasse aserragliato Noriega.

addebitatigli dalla Corte di Miami - nessuno può seriamente dubitare. Ma il risultato del processo resta egualmente il più singolare e scandaloso della storia della giurisprudenza e della lotta alla droga. Per regalare il carcere a vita a Noriega - dittatore crudele e assassino, ma figura di non eccelso livello nella gerarchia del narcotraffico - gli inquirenti hanno finito per scontare anni di carcere, regalare privilegi e somme di danaro a boss di lui assai più importanti e pericolosi. Tra gli altri a quel Carlos Lehder che fu responsabile dei trasporti del Cartello di Medellín. A Panama intanto, nei postumi dell'invasione che l'aveva liberata dalla presenza di Noriega, i traffici di cocaina hanno tranquillamente e prevedibilmente continuato a prosperare.

Il 10 aprile scorso, in ogni caso, l'accusa era riuscita ad ottenere ciò che voleva, evitando all'«gran condottiero» George Bush l'imbarazzo di una assoluzione o di una mite sentenza. Dopo una lunga camera di consiglio la giuria di Miami aveva infatti riconosciuto Noriega colpevole di tutti i reati a lui imputati - dal traffico di cocaina all'associazione per delinquere - aprendo in pratica la strada ad una condanna che avrebbe potuto raggiungere i 120 anni di carcere. Durante il processo, alla difesa del generale non era stato concesso esibire i documenti che testimoniavano l'antico e ben noto rapporto di collaborazione tra il loro cliente ed i servizi segreti americani. Noriega era nel libro, paga della Cia fin dai primi anni '70. E con Bush, che della Cia fu direttore nel '76, si era incontrato almeno due volte.

«Che faccia d'ananas» fosse colpevole - e colpevole anche di delitti ben più gravi di quelli

chiamato attorno a sé i due precedenti segretari, Lionel Jospin e Pierre Mauroy, e lo stesso Henri Emanuelli, che abbraccia e bacia più volte. Restano il sul palco un minuto a ricevere flash e applausi e a significare la ritrovata unità, poi il congresso riprende il suo dibattito.

Non c'è che dire: sarà un coincidenza, ma l'ordine del giorno del congresso l'ha fornito il giudice Renaud Van Ruymbeke. Il fatto che abbia inviato una convocazione «a fini di imputazione» al presidente dell'Assemblea (che ieri sera peraltro non era ancora giunta a destinazione) ha fatto dimenticare Maastricht, la riforma del partito, le rivalità tra le correnti. Se Fabius voleva superare le divisioni del precedente, disastroso congresso di Rennes, ha trovato nel magistrato un ottimo alleato. Ma nello stesso tempo gli ha dichiarato guerra: tra magistratura e esecutivo si annuncia un'estate calda. Il ministro Guardasigilli, il socialista Vauzelle, ha già detto chiaro e tondo che il suo compito è certo quello di difendere l'indipendenza dei giudici, ma anche di difendere l'«innocenza». Sulla pulizia morale di Emanuelli tutti sono pronti a mettere le mani sul fuoco, e fanno notare

che se verrà formalmente imputato lo sarà in quanto tesoriere del Ps, e non certo per arricchimento personale. Ma anche in questo caso, il Ps non resta più il curvo a difendersi, contrattacca. Numerosi sono stati gli oratori, ieri, che hanno parlato di «pericolo per la democrazia», di «nuovo maccartismo». Nel qualunquismo alligna il parassita Le Pen, pronto a mordere. Questo è un po' il clima nel quale si è aperto il congresso del partito ieri a Bordeaux.

Laurent Fabius, al quale lo stesso giudice perquisì la sede di rue Solferino nel giorno del suo insediamento, aveva altri programmi. Forte dell'alleanza con Rocard, intendeva consacrare i lavori congressuali alla creazione di un nuovo clima di unità, alla rimobilizzazione delle volontà. Il partito ormai galleggia su non più di centomila iscritti, è quasi rassegnato alla sconfitta alle legislative del prossimo marzo. Maastricht è battaglia già vinta da Mitterrand, ma la coabitazione incombe. Il Ps si prepara, senza dirlo, a passare all'opposizione, tanto poche sono le chances di restare in sella in marzo. Se ne discuterà oggi e domani, giudici permettendo.

Regno Unito Condanna a morte per omicidio

LONDRA. Un tribunale dell'isola di Man ha condannato a morte tramite impiccagione Anthony Teare, un giovane di 22 anni riconosciuto colpevole dell'assassinio di una sua coetanea. Si tratta probabilmente dell'ultima condanna a morte comminata nel Regno Unito. L'isola di Man è l'unico territorio britannico in cui la pena capitale è ancora in vigore e il locale parlamento autonomo discuterà in autunno una proposta di legge tesa ad abolirla. Teare ha a disposizione 28 giorni per ricorrere in Appello. Se la sentenza sarà confermata, il caso passerà automaticamente al ministero dell'Interno, che chiederà alla regina di commutare la pena in ergastolo. Il giovane era stato dichiarato colpevole dell'uccisione di Corine Bentley. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Teare aveva attirato la vittima in un luogo appartato offrendole un impiego e poi le aveva tagliato la gola. Erano dieci anni che la magistratura dell'isola non si occupava di un caso di omicidio e sono passati più di 100 anni dall'ultima esecuzione.

Al Gore, l'aspirante vicepresidente, avrebbe il compito di curare i rapporti con il Congresso «Ha le capacità necessarie ad attuare il programma dei cento giorni» Clinton difende la scelta del numero due

Al Gore, chiamato da Bill Clinton come numero due del ticket democratico, affronta la campagna elettorale con un ben definito incarico: quello di lavorare con il Congresso per rompere il blocco istituzionale e preparare la strada al cosiddetto «programma dei 100 giorni». L'accoppiata democratica tenta in questo modo di mettere a fuoco il tema centrale della campagna: cambiare il paese e cambiarlo subito.



Albert Gore e Bill Clinton

NEW YORK. Non è arrivato per far tappezzeria il senatore Albert Gore Junior. Per lui, anzi, Bill Clinton già ha definito un incarico di fondamentale importanza: lavorare con il Congresso, creare le basi per sciogliere il nodo che negli ultimi anni ha soffocato e paralizzato la vita politica americana. Compito specifico del vicepresidente sarà, da subito, rompere «the logjam in Washington». Ovvero: disinquinare il paese dalle secche del «blocco istituzionale» frutto dei contrasti tra legislativo ed esecutivo, preparare il terreno alla immediata attuazione di quel «programma dei 100 giorni» che, annunciato settimane fa da Bill Clinton, costituisce il fulcro della campagna presidenziale democratica. Questo

hanno detto Clinton e Gore nella prima conferenza stampa congiunta tenuta ieri a Little Rock, in Arkansas, dopo la cerimonia di presentazione che, giovedì pomeriggio, s'era consumata tra applausi, bandiere e discorsi di circostanza. «Io mi attendo molto dal senatore Gore - ha rimarcato con forza il «numero uno» del ticket democratico -. E desidero che assuma un ruolo centrale, di leadership piena, nella mia amministrazione». «Non vedo l'ora di cominciare - gli ha fatto pronta eco Al Gore -. Ed intendo intraprendere il compito assegnatomi con grande volontà e con grande entusiasmo».

Bill Clinton ed Albert Gore si sono presentati di fronte alla stampa decisi a lanciare un

messaggio di concretezza ed attivismo. La mattina, sotto gli occhi di cento telecamere, si erano esibiti insieme in una intensa sessione di jogging. E, nel corso del successivo botta e risposta con i giornalisti, si sono bravamente impegnati a fugare i molti dubbi che ancora circondano la loro «accoppiata».

Uno su tutti: quello secondo il quale sarebbero troppo simili l'uno all'altro, incapaci di equilibrarsi e di complementarsi a vicenda. «È vero - ha detto Bill Clinton - Al ed io siamo entrambi giovani ed entrambi del Sud. E molte sono, tra noi, le affinità politiche. Ma ciò che io ho cercato, scegliendo

il senatore Gore, non ha niente a che fare con la geografia o con l'età. In Gore ho cercato quello di cui il paese ha oggi più bisogno: competenza e capacità di leadership. Ho deciso di tener fuori dal processo ogni calcolo politico e di chiedermi soltanto chi potesse essere il miglior presidente. Ho preso la mia decisione basandomi, solo e soltanto, su questioni di merito. Il Gore che ho scelto io non è né sudista né giovane. È, soprattutto una figura di livello nazionale, che gode di rispetto nel mondo intero. È un uomo capace di portare un contributo decisivo su temi fondamentali come la difesa dell'ambiente ed il controllo degli armamenti...».

«Io - ha ribadito Gore - non ho voluto questo lavoro. E non è per me stesso che lo ho accettato. Quello che mi ha spinto ad entrare nella corsa presidenziale è la concreta possibilità di contribuire a liberare il paese dalla giacca troppo stretta di 12 anni di amministrazione repubblicana, ed aprire la strada al cambiamento che il paese necessita e desidera. Qualcuno dice che non è possibile cambiare le cose in 100 giorni. Ma quelli che viviamo sono tempi di grandi trasformazioni. Nessuno pensava

che in 100 giorni potesse scomparire l'impero comunista. Noi intendiamo affrontare i problemi che abbiamo di fronte. Ed affrontarli a partire da adesso...».

L'idea di assegnare a Gore il compito di «uomo di punta» nelle trattative con Capitol Hill è in qualche modo la continuazione dell'elemento centrale della campagna democratica: schiacciato tra la protesta senza colore di Ross Perot e le fobie anticongressuali di George Bush, Clinton cerca di presentare se stesso come l'unico candidato in grado di ricomporre il paralizzante dissidio tra Casa Bianca e Congresso. Fatti, insomma, contro parole. Una strategia, questa, che nelle ultime settimane si è rivelata pagante, consentendo a Bill Clinton una discreta risalita nei sondaggi elettorali.

Gli uomini di Bush non sembrano, in ogni caso, molto impressionati dalla rimonta democratica. O, almeno, si sforzano di non dare pubblica testimonianza della propria preoccupazione. «Loro hanno i pepsi-boys - ha detto ieri portavoce Marlin Fitzwater commentando sarcasticamente la nomina di Gore - Noi abbiamo la sostanza».



Marla Maples ha vinto: sposerà il megamiliardario Donald Trump

WASHINGTON. La «pesca della Georgia» cel'ha fatta: è riuscita a far «perdere la testa» al super miliardario newyorkese Donald Trump, che il 3 agosto debutterà sui palcoscenici in un musical che è tutto un programma: «The Will Rogers follies».

mo probabilmente d'inverno, durante la prima pausa del mio show a Broadway», ha confidato la futura signora Trump, che il 3 agosto debutterà sui palcoscenici in un musical che è tutto un programma: «The Will Rogers follies».

Germania Approvata nuova legge sull'aborto

BERLINO. La nuova legge tedesca sull'aborto ha superato anche l'ultimo ostacolo, quello del Bundesrat, la Camera dei rappresentanti dei 16 laender tedeschi, che l'ha approvata con 12 voti a favore. La nuova legge riconosce alle donne il diritto di decidere da sole se vogliono interrompere una gravidanza entro tre mesi dal concepimento, se prima però hanno fatto visita a un centro di consulenza. All'entrata in vigore della nuova legge, che a giugno aveva ricevuto l'approvazione del Bundestag, manca ora solo la firma del presidente della Repubblica. La Baviera ha annunciato che farà ricorso alla Corte Costituzionale e chiederà una ingiunzione che blocchi l'entrata in vigore del provvedimento.

Il «Daily Mail» pubblica per primo gli estratti del memoriale del ministro hitleriano Negato lo scoop al «Sunday Times» che aveva affidato l'operazione allo storico filonazista

I diari di Goebbels «strappati» a Irving

Strisciante ed ossequioso verso Hitler ma anche con segreti e desideri di grandezza, il ministro della propaganda hitleriana Goebbels mirò a prendere il potere dopo il fallito tentativo di assassinare il Führer. La guerra degli scoop ieri ha dato la possibilità al «Daily Mail» di pubblicare i primi estratti dai diari ritrovati a Mosca. Proteste contro il «Sunday Times» che pensava di aver ottenuto l'esclusiva.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Per impedire allo storico filo-nazista David Irving e al «Sunday Times» di vantarsi di essere i primi a pubblicare i diari del ministro della propaganda di Hitler Joseph Goebbels ritrovati a Mosca, l'Istituto di storia contemporanea di Monaco ha passato una copia degli stessi documenti al quotidiano «Daily Mail» che ieri ha così rovinato completamente lo scoop al settimanale di Rupert Murdoch. La decisio-

ne è stata presa sia per «dare una lezione» ad Irving e al «Sunday Times» che hanno cercato di forzare la mano per impadronirsi di una scoperta che non era la loro (ma dello storico-come Elke Fröhlich dell'Istituto di Monaco), sia per condannare la decisione del settimanale di impiegare un ricercatore come Irving, noto per le sue simpatie hitleriane al punto che ritiene le camere a gas di Auschwitz

«un'invenzione per attrarre i turisti».

Dopo i picchetti e le dimostrazioni di protesta organizzate dall'Anti-Nazi League e da rappresentanti di vari gruppi ebrei davanti all'abitazione londinese di Irving, la controvertosa ha toccato il Parlamento di Westminster dove molti deputati si sono dichiarati disgustati dalla decisione del «Sunday Times» di pubblicare i diari in circostanze del genere. Ieri notte gruppi di dimostranti sono andati in giro per la capitale strappando giganteschi manifesti fatti affliggere dal «Sunday Times» per pubblicizzare l'esistenza dei «primi estratti», prevista per domani. I cartelloni mostrano il viso di Goebbels sopra una delle sue minacciose affermazioni. Il manifesto affisso nella piazza di Swiss Cottage è stato imbrattato di vernice rossa che ha trasformato il mar-

ciapiede sottostante in una specie di viscida corrente di sangue. Il nome, «Sunday Times», è stato coperto da pennellate, come pure quello di «Goebbels».

Nell'introdurre il primo estratto il «Daily Mail» ha avvertito i lettori che i diari non sono stati scritti da uno storico, ma dal massimo agente pubblicitario del Reich, motivato da interessi politici ed anche personali nella manipolazione degli episodi in senso favorevole al regime e all'immagine del Führer: «Goebbels doveva confezionare e vendere il suo messaggio». Nei cenni biografici viene riportata l'agghiacciante conclusione della carriera di Goebbels quando, prima di suicidarsi insieme alla moglie, si preoccupò di uccidere i sei figli col cianuro. Le guardie bruciarono i corpi.

Le pagine del diario appa-

ri indicano che Goebbels dopo il complotto contro Hitler, ambì segretamente a dare la scalata ai vertici del potere. Usando spesso frasi brevi, staccate, che danno prova della sua formazione «militare» si dichiara capace e pronto a diventare dittatore. Esprime odio verso esponenti dell'alto comando nazista. Detesta in particolare Herman Goering della Luftwaffe.

Il complotto prevedeva l'assassinio di Hitler seguito da un putsch ordito da militari a Berlino. Fu il colonnello Claus Von Stauffenberg che depositò la bomba con l'esplosivo accanto a Hitler durante una riunione nel quartier generale di Rastenberg. Nel descrivere le drastiche misure di sicurezza e di provvedimenti presi a seguito del fallito attentato, Goebbels afferma: «Tutti i signori presen-

tino sono del parere che Hitler sarebbe bene a «cedere» i massimi poteri interni ed esterni. Aggiunge che in tale evenienza la situazione potrebbe portare ad «una guerra interna dittatoriale». Preca: «Mi sento abbastanza forte da esercitare questo ruolo ed usare tali poteri in modo da incentivare al massimo l'opera di guerra. Nel far questo mi sento completamente privo di ambizioni personali... sento che, quando otterrò i necessari poteri, nelle circostanze attuali, mi sarà straordinariamente facile mettermi a capo». Ma Hitler è rimasto solamente graffiato dall'esplosione e si mostra perfettamente in grado di mantenere il controllo della situazione. Goebbels riprende i panegirici: «Sono profondamente commosso nel rivederemo. Ho la sensazione di trovarmi davanti ad un uomo guidato dalla mano



Joseph Goebbels

di Dio». Nella purga che seguì il complotto circa duecento persone furono «giustiziate», fra cui Stauffenberg.

Non è per caso che il «Daily Mail» ha cominciato con la pubblicazione di questo episodio. Il fatto che l'esplosivo nella valigia fosse di marca inglese aumenta la curiosità ed alcuni storici hanno speculato sui rapporti fra Stauffenberg e contatti in Gran Bretagna.

Goebbels non getta alcuna luce su questo, scrive invece che fu un centralista a Berlino che per primo puntò il dito contro Stauffenberg: «Si presentò al Führer e disse: «Solamente lui può essere il responsabile». Per ora c'è solo un riferimento all'Italia. Quando Goebbels accusa il colonnello Hoepfner di essersi comportato da codardo sul fronte russo, Lo definisce «uno di quei Ba-

Il vertice di Helsinki



Decisa dalla Ueo un'operazione navale Europa-Nato per garantire il rispetto dell'embargo Onu contro la Serbia... La Francia dice no a un intervento con forze di terra... Il neo premier di Milosevic incontra Baker e Kozyrev

Due navi italiane già nell'Adriatico

A sorpresa da Belgrado arriva Panic e giura fedeltà agli Usa

A Helsinki il vertice della Ueo ha deciso di inviare una forza navale nell'Adriatico per far rispettare l'embargo dell'Onu. Due navi italiane sono già entrate in azione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SILVIO TREVISANI

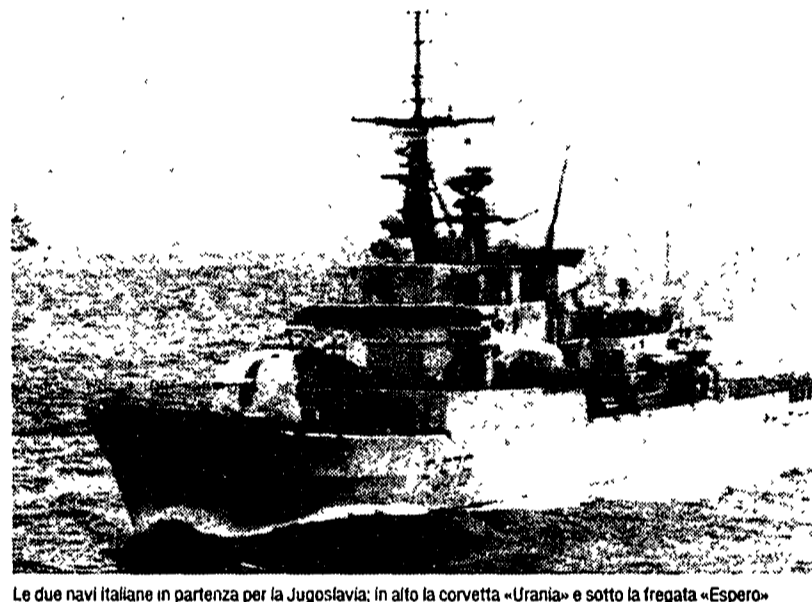
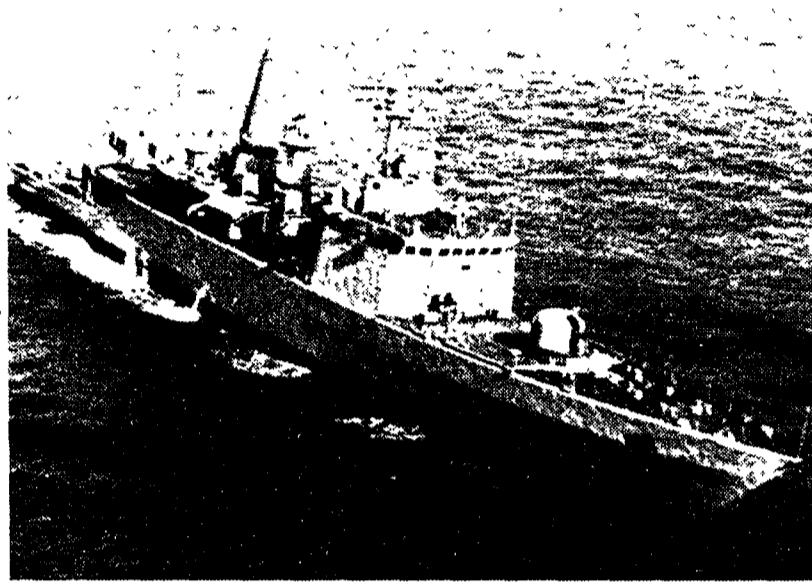
HELSINKI. «La Nato ha preso atto della decisione Ueo: si tratta della prima iniziativa europea in tema di sicurezza».

targata Cee, dall'altra l'Inghilterra che voleva coinvolgere gli Stati Uniti e l'alleanza a 16. Con gli Usa alla finestra a chiedere: ma ci volete ancora in Europa? In mezzo, questa volta, l'Italia, che in qualità di presidente di turno dell'Ueo aveva l'obbligo di mediare.

Scotti così commenta la decisione: «L'Europa non poteva non dare una risposta europea di fronte alla crisi jugoslava, una risposta coordinata con la Nato. Non si tratta di una duplice operazione dell'operazione, ma di una integrazione di due operazioni».

Alla faticosa decisione si è arrivati dopo 48 ore di estenuanti e controversi incontri bilaterali, di riunioni di ministri degli Esteri che prima si riunivano in sede Ueo, per poi riunirsi, praticamente gli stessi, attorno ai tavoli della Nato.

In ogni caso a movimentare ulteriormente la giornata jugoslava della Csece ci ha pensato Milan Panic, il miliardario cal-



Le due navi italiane in partenza per la Jugoslavia; in alto la corvetta «Urania» e sotto la fregata «Espero»

fomiano nato in Serbia, da qualche giorno primo ministro della Nuova Jugoslavia. È piombato a Helsinki inatteso. Nel palazzo del Centro-fiere dove si svolgeva il Summit, non poteva entrare, visto che la Jugoslavia è stata sospesa per tre mesi dalla Csece, ma James Baker, che sicuramente era tra i pochi a sapere del suo arrivo, lo ha incontrato nell'albergo Kalastajatorja dove alloggiava la delegazione americana.

Dal canto suo Baker, che ha tenuto una conferenza stampa distinta, ha affermato che gli Stati Uniti a questo punto del processo di crisi, «esigono fatti e non parole».

non un rappresentante del governo americano. So che è un industriale callifomiano di successo, ma non mi risulta abbia esperienza politica. Certo il suo modo di fare è insolito, e può essere travolto dagli eventi, ma potrebbe anche ottenere qualche risultato.

Panic si è anche incontrato con il presidente croato Franjo Tudjman a cui ha chiesto la riapertura dell'autostrada Zagabria-Belgrado. Il presidente croato ha risposto di essere d'accordo ma solo se i serbi ritireranno tutte le truppe che sono ancora sul territorio della Croazia.

Infine, va registrato il fallimento dell'iniziativa Csece per il Nagorno Karabak. La proposta di aprire una conferenza internazionale di pace a Minsk ha dovuto essere aggiornata perché si è rivelato impossibile il raggiungimento di un compromesso qualsiasi tra gli azeri e gli armeni.

Una fregata e una corvetta al largo della Jugoslavia Saranno ridotti gli effettivi dell'esercito: 315mila uomini

Espero e Urania l'avanguardia è in azione

Due navi, aerei da ricognizione e elicotteri della Marina italiana pattugliano da ieri le acque dell'Adriatico. Saranno raggiunti da altre unità della Ueo e da navi della flotta Nato nel Mediterraneo. L'obiettivo è quello di garantire il rispetto dell'embargo decretato dall'Onu contro la Serbia.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. La fregata Espero e la corvetta Urania hanno varcato nelle prime ore della mattina di ieri il canale d'Ortranto e si sono dirette al limite delle acque territoriali jugoslave. A copertura della loro azione hanno cominciato a levare in volo gli aerei pattugliatori Atlantia mentre nella base pugliese di Grottole sono stati messi in allerta le squadriglie di elicotteri di appoggio.

Per il momento il compito affidato a questa forza multinazionale è esclusivamente quello del sistematico controllo del traffico mercantile da e per le coste jugoslave. Usando un'espressione inglese, il documento di Helsinki lo chiama «lavoro di monitoraggio» per garantire che le due risoluzioni dell'Onu che hanno decretato l'embargo nei confronti del governo di Belgrado non vengano violate o aggirate.

Per tutta la giornata di ieri il «dispositivo di sorveglianza» deciso a Helsinki è stato attuato solo dalle unità italiane. Verso l'Adriatico stanno facendo rotta navi francesi e inglesi (il caccia Nottingham) messe in carico al contingente Ueo, e alcune unità della forza permanente Nato nel Mediterraneo.

Al vertice finlandese è stata presa un'altra decisione che riguarda direttamente le forze armate italiane. Nell'ambito di un accordo generale sulla consistenza dei contingenti militari permanenti di ciascun Paese, il governo di Roma si è impegnato ad avere sotto le armi non più di 315.000 uomini, senza contare gli equipaggiamento a pattugliare l'area saranno nel complesso da cinque a nove unità navali, quattro aerei di ricognizione (probabilmente italiani) oltre a una nave appoggio e a elicot-

Intervista a VINCENZO SCOTTI

«Abbiamo ancora bisogno degli americani per garantire la sicurezza in Europa»

Un battesimo di fuoco per il neo ministro degli Esteri Scotti. In cinque giorni due importanti vertici, Monaco e Helsinki. L'Italia non ne è uscita male, dice Scotti, e in generale passi avanti se ne sono fatti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PAOLO SOLDINI

HELSINKI. Roma-Monaco-Helsinki-Roma: due vertici, e di che peso, nel giro di cinque giorni. Per Vincenzo Scotti è stato davvero un battesimo del fuoco.

mo bisogno è una politica di convergenza con gli altri paesi, un risanamento dei nostri conti pubblici, il contenimento dell'inflazione, l'avvicinamento, insomma, ai traguardi di Maastricht.

È più complicato. Però se c'è un dato che emerge chiaramente anche dai due vertici è che mentre i grandi cambiamenti avvenuti nel mondo offrono possibilità inaspettate di costruire una condizione di pace e di collaborazione internazionale, nei singoli paesi (un po' dovunque, non solo in Europa) emergono forti reazioni nei confronti dei partiti politici, della politica in genere.

Credo di sì. Ma credo che siamo all'inizio, che questo sia un compito che dobbiamo affrontare tutti insieme, consapevoli che la credibilità dell'Italia si conquista con i fatti. La «carta di credito» di cui abbiamo

della politica, una specie di rifiuto a ragionare in termini politici.

A parte la ex Jugoslavia, che rappresenta un capitolo a parte, che giudizio dà dei risultati di Monaco e Helsinki?

Cominciamo da Monaco. Al G7, che non è sede decisionale ma una sede che serve ad avvicinare i punti di vista e rendere poi possibile l'assunzione delle decisioni nei fori propri, sul piano economico c'è stata una convergenza delle preoccupazioni su due temi: la crescita economica e la disoccupazione.

Più complicati. Però se c'è un dato che emerge chiaramente anche dai due vertici è che mentre i grandi cambiamenti avvenuti nel mondo offrono possibilità inaspettate di costruire una condizione di pace e di collaborazione internazionale, nei singoli paesi (un po' dovunque, non solo in Europa) emergono forti reazioni nei confronti dei partiti politici, della politica in genere.

di questi paesi. Costi non solo economici...

Sì, costi economici e rischi politici. A Monaco, il presidente della Siemens, quindi un industriale, mi faceva notare che la collaborazione, certo, ha dei costi alti, ma che nessuno ha mai fatto il calcolo di quanto sarebbe costato continuare sulla via della guerra fredda, dello scontro, il grande problema, oggi, è di portare fino in fondo il disarmo e utilizzare a fini di sviluppo le risorse che si liberano.

È importante che si faccia. È importante che sia la Ueo a muoversi, che sia stata la prima a decidere. Ma è importante anche che ci sia un coordinamento transatlantico: sta a indicare la preoccupazione che gli Usa siano coinvolti, che non si dia spago alla tendenza a dire «beh, noi abbiamo i nostri guai, voi europei cavatevi da soli».

sto vertice. A questo proposito, non ha la sensazione che proprio la questione delle minoranze e delle etnie, il rapporto con l'indipendenza politica, la formazione di nuovi stati, sia stata considerata con una certa leggerezza, nei mesi passati?

Tutti noi non abbiamo avuto contezza del fatto che la caduta di un forte collante ideologico avrebbe portato a queste difficoltà. Da una parte e dall'altra, perché anche nei nostri paesi la consapevolezza era coperta dall'aver un nemico da contrastare. Caduta la contrapposizione, esplodono in forme diverse da paese a paese le spinte che si erano sottovalutate.

Con la Jugoslavia non ci si è molto passati...

È importante che si faccia. È importante che sia la Ueo a muoversi, che sia stata la prima a decidere. Ma è importante anche che ci sia un coordinamento transatlantico: sta a indicare la preoccupazione che gli Usa siano coinvolti, che non si dia spago alla tendenza a dire «beh, noi abbiamo i nostri guai, voi europei cavatevi da soli».

Però questa specie di «dilemma» che c'è stato tra Nato e Ueo è il segno di un proble-



ma più generale. Non le sembra che sia il momento di affrontare il capitolo dei rapporti tra Usa e Europa in termini più globali?

La macchina sta per arrivare sotto l'aereo. Permette ancora due domande di politica interna? Si dimetterà da deputato?

Sì, l'impegno l'ho preso. Solo che non ho avuto il tempo materiale per farlo: dopo il voto di fiducia sono partito subito e anche lei ammetterà che tra Monaco e Helsinki non ho avuto nemmeno il tempo di respirare...

Lo ammetto. C'è qualcosa che rimpiange di non aver fatto quando era ministro dell'Interno?

Avrei voluto portare a compimento le misure che riguardano lo sforzo eccezionale da fare sul fronte dei latitanti e quelle relative al riciclaggio del denaro della droga.

Sarajevo in mano ai cecchini Decine i morti

SARAJEVO. Una città martoriata, in completa baia dei franchi tiratori: è questo Sarajevo. Di nessuna nella capitale bosniaca nessuno parla più, la parola ormai è tornata alle armi. Nelle sparatorie di ieri mattina hanno perso la vita sei persone ed almeno altre 15 sono state ferite gravemente. Vittime dei cecchini serbi e musulmani che sparano con armi leggere su bersagli individuali nelle vie del centro, accanendosi soprattutto contro gli autobus del servizio dei trasporti urbani: fra i morti vi sono l'autista di un autobus e quattro passeggeri.

dei combattenti di tutte le nazionalità. Secondo il responsabile del Cich sono già oltre 200 mila i profughi fuggiti dalle macerie di Sarajevo, i prigionieri da visitare più di un migliaio nella sola zona di Banja Luka. In questo drammatico contesto, proseguono le trattative tra i rappresentanti dell'Onu e i capi delle milizie serbe, musulmane e croate per raggiungere un accordo per l'istituzione di un corridoio terrestre che permetta di aumentare il flusso degli aiuti umanitari verso Sarajevo, che attualmente arrivano solo per via aerea. Fonti dell'Onu hanno mostrato un «cauto ottimismo» sulla possibilità di aprire una strada che colleghi la costa alla capitale e alle altre aree della repubblica rimaste isolate negli ultimi quattro mesi di combattimenti. Non si conosce quale sarà il tracciato del corridoio, ma è probabile che parta in Croazia dal porto di Spalato e attraversi tutto il territorio bosniaco controllato dal croato fino agli avamposti dell'esercito serbo attorno a Sarajevo. Tutto però è appeso a un filo. Nel frattempo il colonnello Michael Jones, che guida i caschi blu canadesi, si è incontrato con rappresentanti serbi e musulmani per negoziare la riapertura di Dobrinja, il conteso quartiere di Sarajevo che si trova nei pressi dell'aeroporto. Insomma, si tratta per evitare un'ulteriore precipitazione della situazione. Si tratta, ma intanto si continua a sparare. E Sarajevo, ancora una volta, si appresta a trascorrere una notte segnata dalle raffiche dei cecchini e dai colpi d'artiglieria. L'ennesima notte di paura.



Londra La regina esentata dal pagare il fisco

I sussurri contro l'esenzione fiscale di cui gode la regina Elisabetta (nella foto) sono diventati ieri «grida» quando si è appreso che in dieci anni la sovrana e i suoi familiari riceveranno dallo Stato 98 milioni di sterline senza dover rendere conto a nessuno.

Colombia Misure d'emergenza contro i narcos

per impedire la scarcerazione di un gran numero di pericolosi criminali. I provvedimenti, per il momento, resteranno in vigore sino a giovedì prossimo. La decisione, che aumenta i poteri del governo in materia di ordine pubblico, è stata presa in seguito alle scarcerazioni di importanti trafficanti di cocaina detenuti, in applicazione del nuovo codice di procedura penale, in base al quale non è possibile trattenerne una persona in detenzione preventiva per più di 180 giorni.

Cuba Il parlamento discute di riforma costituzionale

Il parlamento cubano si è riunito ieri, in presenza di Fidel Castro, per approvare un progetto di emendamenti alla Costituzione che dia maggior peso all'organo legislativo, introducendo, al contempo, elementi di liberalizzazione economica. Tuttavia le riforme, secondo quanto precisato da fonti ufficiali, «saranno rilevanti ma non significheranno una nuova Costituzione né apporteranno cambiamenti formali dei compiti dell'Assemblea».

Varsavia Hanna Suchocka nuovo primo ministro

Con 233 voti a favore, 61 contrari e 113 astensioni, il parlamento polacco ha ufficialmente nominato ieri Hanna Suchocka, 46 anni, prima donna nella storia polacca a rivestire questa carica, succede a Waldemar Pawlak che non era riuscito nell'incarico di formare il governo.

Mosca: 15 anni agli assassini di un domestico italiano

Sono stati condannati a 15 anni di reclusione in campo di lavoro a regime duro e alla confisca dei beni dei due responsabili dell'uccisione, avvenuta poco più di un anno fa a Mosca, del cittadino italiano Clemente Pandin, che lavorava come maggiordomo all'ambasciata americana, e di un noto avvocato moscovita. La sentenza è stata pronunciata ieri dal tribunale militare di Mosca nei confronti di Rafael Lunosov e Vladislav Salamatov, entrambi militari. Clemente Pandin, 66 anni, è l'avvocato levghines Lebedev furono trovati morti la notte fra il primo e il 2 maggio 1991 nell'appartamento del secondo, al centro della capitale.

Gran Bretagna Asta miliardaria per due quadri del Canaletto

Due tele del Canaletto, appartenenti al grande allevatore di cavalli H.J. Joel, morto lo scorso marzo, sono state vendute ieri durante un'asta di Christie's per 2,42 milioni di sterline (5 miliardi e 250 milioni di lire). I due quadri, che rappresentano il Canal grande da due prospettive diverse, sono stati acquistati per telefono da un collezionista anonimo. Uno dei dipinti è stato venduto per 1,43 milioni di sterline (3 miliardi di lire), la seconda somma più alta mai sborsata per un'opera del pittore italiano. In aprile il compositore inglese Andrew Lloyd Webber pagò 10,22 milioni di sterline (22 miliardi di lire) per una vista di Londra.

VIRGINIA LORI

L'ex numero uno del Kgb in una lettera dal carcere accusa il presidente russo di bluff: «Non c'erano minacce di assalto durante il golpe, aveva tutte le garanzie»

Insulti anche per Mikhail Gorbaciov: «Disposto a fare da marionetta alla Csi, colpevole del crollo dell'Urss e del disastro che ha portato il popolo alla fame»

«Eltsin sapeva di essere al sicuro»

Kriuchkov: «Garantimmo di non attaccare la Casa Bianca»

Gorbaciov ed Eltsin, i primi responsabili del crollo dell'Urss. Il presidente russo sapeva bene che non ci sarebbe stato alcun assalto alla sua Casa Bianca i giorni del golpe dell'agosto 1991. Aveva ricevuto tutte le garanzie. La teoria dell'assalto per costruirsi il «mito dell'eroe». La denuncia di Vladimir Kriuchkov, l'ex capo del Kgb, in una lunga lettera sulla «Pravda». Gorbaciov pronto a far da marionetta per la Csi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA «Sul piano strategico due figure hanno giocato il ruolo determinante nel crollo dell'Urss: Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin. Dalla sua cella nel carcere del «Silenzio dei marinai», l'ex presidente del Kgb dell'Urss, Vladimir Kriuchkov, ha scritto una lunghissima lettera aperta al presidente della Russia che stamane apparirà sulla «Pravda». Una lettera di pesanti accuse e non solo perché Eltsin viene descritto come uno dei principali artefici della cancellazione del paese, ma che è spinta dalla volontà di togliere dal leader russo l'aureola di «eroe» della battaglia contro i golpisti dell'agosto del 1991. E, in un passaggio dello scritto, Kriuchkov, si mostra addirittura sprezzante nei ri-

guardi di Eltsin, sebbene confessi di sapere che gli «costerà caro». Al presidente, l'ex capo del Comitato della sicurezza, si rivolge dandogli del «lei», e ad un tratto gli rammenta una frase di un recente discorso televisivo, il giorno dell'anniversario dell'indipendenza del paese: «Lei, signor presidente, il 12 giugno, ha invitato i cittadini a pensare a quell'agosto dell'anno scorso quando si è riusciti, in condizioni davvero inverosimili, a impedire la vittoria di quelle forze che volevano trascinarci in un paese degli schiavi. Il fatto che si è riusciti a difendere la Casa Bianca grazie ai moscoviti e ai russi, conferma il vero patriottismo del popolo». Davvero di questo si è trattato? Kriuchkov va giù duro

e smonta le dichiarazioni di Eltsin. L'Urss sarebbe diventato davvero un paese di schiavi? Ma, signor presidente, si guardi intorno: «Se si vuole analizzare la situazione attuale, vediamo una popolazione sempre più povera, affamata, umiliata, stanca degli spargimenti di sangue. Se vuole, lo chiami pure un paese di schiavi». E subito dopo: «Difendere la Casa Bianca? Ma da chi?». Kriuchkov, in questo passaggio, stacca probabilmente l'attacco più ferace. È più che un'accusa. Sapendo che l'affermazione proviene da uno degli uomini più potenti, se non il più potente dell'ex Unione, «è da credere che Kriuchkov abbia avuto l'intenzione di lanciare un messaggio di ben preciso significato. Vediamo cosa dice: «Proprio lei - scrive il detenuto - conosce bene tutte le circostanze. Non esisteva alcuna minaccia di attacco alla Casa Bianca e lei, in maniera particolare, lo sapeva perfettamente perché ricevette tutte le garanzie. Un Eltsin, dunque, che fece un bluff? E che ne approfittò per accumulare un guadagno politico e morale che mai

avrebbe potuto acquisire? Kriuchkov non lo dice ma il riferimento a «tutte le garanzie» che nei giorni tra il 19 e il 21 agosto del 1991 sarebbero state fornite a Eltsin, e agli altri dirigenti della Russia e dei partiti democratici riuniti all'interno del palazzo del Soviet supremo, sulle rive della Moscovia, aprono uno squarcio e anticipano, forse, qualche clamorosa sorpresa che i «golpisti» hanno in serbo per il processo.

Scrive Kriuchkov: «Le affermazioni sul presunto assalto servono soltanto a mantenere il mito dell'eroismo e del coraggio dei «difensori» più importanti. Certo, Eltsin ha sostenuto che, in quella circostanza, si è riusciti ad essere più furbi dei golpisti». L'ex capo del Kgb replica: «Sulla furbata, potrei anche essere d'accordo ma, lei signor presidente, è stato più furbo non solo di noi ma soprattutto di molti altri, del popolo compreso». Più che un'ammissione di sconfitta, la dichiarazione ha l'intento di ridefinire la figura di Eltsin, spera di incidere nel processo di ripensamento sul ruolo del presidente russo, sul canisma che comincia a essere offuscato in seguito al peggioramento

del condizioni di vita materiali della stragrande maggioranza della popolazione.

Nella lettera ce n'è per Eltsin, ma anche per Gorbaciov. Entrambi «colpevoli» della liquidazione dell'Unione sovietica. L'ex capo del Kgb ricorda la ultime, convulse, fasi delle trattative per la stesura del nuovo «Trattato dell'Unione» che avrebbe dovuto sostituire quello vigente, del 1922. Nella primavera, il 17 marzo, c'era stato il referendum che aveva confermato la volontà della maggioranza dei popoli di rimanere in uno Stato unito. «Ma - scrive Kriuchkov - quel voto è stato fatto per le apparenze. Per i dirigenti quel risultato non doveva avere alcuna importanza». In particolare modo perché ormai il progetto di «Trattato (nell'ultima stesura, precisa Kriuchkov) faceva scivolare il paese verso una confederazione di Stati. Come i risultati del referendum, anche il Trattato sarebbe stato considerato come un «pezzo di carta». E nulla di più. «Questo Gorbaciov lo sapeva molto bene ma lui era disposto a firmare quel progetto nella meschina speranza di rimanere capo, per un altro periodo di tempo, per pa-

veleggiarsi da presidente della Csi anche se non avesse strappato alcun potere e farlo da semplice marionetta». Kriuchkov racconta di uno scambio di battute con Gorbaciov, proprio sul futuro del paese. «Gli chiesi come sarebbe andata a finire e lui mi rispose: ancora un anno e mezzo ce la faremo a tirare avanti». Mentre Eltsin «proseguiva a sferrare colpi su colpi contro l'Urss, contro il cosiddetto centro».

In questa situazione, il gruppo dei congiurati decise che non si poteva più attendere. L'ex inquilino della Lubianka ricorda come il famoso testo del «Trattato dell'Unione» era



Vladimir Kriuchkov

«svolgere atti diversi nei più importanti obiettivi nel territorio dei principali Stati aggressivi, Usa e Inghilterra». Si riteneva opportuno «effettuare atti terroristici nei riguardi dei nemici più attivi dell'Unione Sovietica del novoro degli esponenti dei paesi capitalistici». Tutte le operazioni del 12 dipartimento - ha detto Makarov - andavano concordate con il Presidium del Cc del partito. Un altro esempio dei tempi più ravvicinati: il Politburo ha consentito alla proposta del Ministero della Difesa e del Kgb del 26 novembre 1984 di fornire al Fronte democratico di liberazione palestinese «attrezzature speciali» (armi e munizioni) per 15 milioni di rubli in cambio a una collezione di opere d'arte antiche.

L'avvocato Makarov si è riferito anche a numerosi documenti datati il 1990 e il 1991, successivi alla modifica del vecchio articolo della Costituzione che sanciva il ruolo guida del Pcus, sulla «formazione di un'economia invisibile del partito», sulla necessità di «venire da una parte del patrimonio del partito di dubbia provenienza» per dimostrare che nell'ultima fase dell'esistenza il Pcus si è sforzato di «rimanere un vecchio partito di tipo nuovo», sebbene avesse proclamato il suo sostanziale rinnovamento. Tuttavia, la parte degli accusatori del partito ha sottolineato che è inammissibile chiamare in causa gli ex iscritti al Pcus e ha chiesto alla Corte di confermare il diritto dei cittadini di associarsi sulla base dell'ideologia comunista.

L'avvocato di Eltsin: «Nel '90 il politburo autorizzò i nuovi corpi speciali del Kgb»

Teste di cuoio fedelissimi del Pcus Il partito-Stato accusato di terrorismo

Intervista a NICOLAJ VITRUK

«Questo non è un processo alla storia»

PAVEL KOZLOV

MOSCA Si è appena tolto il mantello nero con le rivolte bianche delle maniche ed entra, sorridente, nel suo ufficio al quarto piano della Corte Costituzionale, al termine della quarta giornata del processo, passata sotto il segno della requisitoria dei rappresentanti di Eltsin contro il Pcus. Nikolaj Vassiliev Vitruk è vice presidente dell'Alta Corte, professore di giurisprudenza, uno dei maggiori specialisti nel diritto costituzionale.

La Corte non prova un certo imbarazzo nel giudicare sull'operato del Pcus che ha rappresentato la storia di questo paese?

Questa questione è stata oggetto di esame anche prima dell'apertura del processo. Si tratta della costituzionalità o meno del Pcus e del Pcus russo dal punto di vista del periodo in cui hanno agito. Quale lasso storico di tempo va preso in considerazione? Dare un giudizio dal 1917, cioè dall'instaurazione della dittatura del proletariato, oppure esaminare solo il periodo connesso con i famosi decreti di Eltsin sullo scioglimento e, in sostanza, sul divieto di questi partiti? Il presidente della Corte orienta le parti verso i giudizi sull'ultimo periodo, dopo la modifica dell'articolo 6. Dobbiamo stabilire - ed è l'essenziale - se dopo quell'atto il partito ha agito alla vecchia maniera o si è modificato sostanzialmente. Non possiamo dare un giudizio sull'intera storia della società, dobbiamo evitarlo. Non stiamo scrivendo un manuale di storia.

I giudici della Corte avvertono una pressione dal paese, si sentono sollecitati o condizionati anche dalle parti?

Dall'aula dell'Alta Corte parole pesanti sulla responsabilità del Pcus per «attività terroristiche». Numerosi esempi dalla «Cartella speciale» degli archivi. Nel 1990 i vertici del partito hanno autorizzato la formazione di 5 gruppi di «fedelissimi» ufficiali del Kgb a livello regionale. Dal «Bureau n. 2» del 1950 per atti terroristici contro i nemici dell'Urss alla vendita di armi ai palestinesi in cambio di opere d'arte.

MOSCA La felpuccia contro il Pcus e il Pc della Federazione russa, atto secondo: accusa di terrorismo. L'avvocato, Andrej Makarov, che rappresenta alla seduta della Corte Costituzionale i firmatari della mozione che contesta la costituzionalità del partito, ha tirato fuori da un catasto di volumi, che stanno sempre sul tavolo della squadra di Eltsin al processo, la raccolta di documenti sulla «politica del terrore di cui si è sempre servito il Pcus». La testimonianza più recente della serie risale al 16 marzo 1990, il momento in cui - a detta di Makarov - il partito, dopo l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione, avrebbe rinunciato al suo ruolo dirigente. In quella data, il Politburo del Comitato Centrale ha deciso di accogliere la richiesta, inoltra-

ta un mese prima dal presidente del Kgb, Vladimir Kriuchkov, di creare entro il maggio 1991 altre 5 formazioni, dotate di «mezzi di difesa personale e attrezzature speciali» (eufemismo ormai noto per dire armi modernissime), di 45 persone ciascuna a livello regionale. Si trattava di supereste di cuoio, una specie di gruppi di rapida reazione di ufficiali e sottufficiali del Kgb «illimitatamente fedeli al Pcus e alla patria socialista» in aggiunta al «gruppo A» che esisteva già presso il 7 dipartimento della sicurezza di Stato, disciolto a Mosca. La richiesta era stata concordata con il primo segretario ucraino Vladimir Ivashko, futuro vicesegretario del Pcus, e con Ivan Polozkov, all'epoca primo segretario regionale di Krasnodar che di lì a poco si sarebbe

Il ministro sotto accusa per l'allarmismo sul golpe e le sanzioni alla Serbia

Traballa la poltrona di Andrej Kozyrev erede del ministero di Shevardnadze

Prossimo alle dimissioni? Rimosso? Voci e smentite sul destino di Andrej Kozyrev, ministro degli Esteri della Russia. Criticato da Eltsin per l'allarme sul colpo di Stato, non gradito al parlamento che vorrebbe controllare più da vicino la politica estera. Smentita anche la rimozione di un suo vice, addetto ai rapporti con la Csi: «È in ferie». Le sanzioni alla Serbia e la ratifica dell'accordo di Washington.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La «battaglia del graticciolo» dura da tempo. Forse sin da quando Boris Eltsin aveva dovuto rispondere al delicatissimo quesito: alla Russia serve un ministro degli Esteri transitorio oppure una figura di primo piano? Era l'autunno del 1990 e l'Urss, sebbene già ammicciata, c'era ancora e sulla scena internazionale primeggiava. Eduard Shevardnadze come ambasciatore della perestrojka. A un anno e

mezzo di distanza, dopo la sparizione dell'Urss e del Pcus, andati via Gorbaciov e Shevardnadze, la battaglia per la poltrona del settimo piano di Mosca prosegue con immutato vigore. E del ministro Kozyrev si dice che sia in pericolo, costretto a difendere il posto con le unghie e con i denti, attaccato dai suoi stessi amici che ben presto sono diventati nemici. Nell'ottobre di due anni

fa la scelta di Eltsin cadde su Andrej Vladimirovich, 38 anni, un breve passato di operaio idraulico all'età di 17 anni, nato a Bruxelles e allevato alla grande scuola di diplomazia dell'Istituto per le Relazioni internazionali di ulitza Lobasenskova, in fondo al Leninskij Prospekt: un collaboratore dello stesso Shevardnadze, in grado di parlare tre lingue straniere (inglese, francese e spagnolo) e che aveva voglia di mettersi in proprio a dispetto dell'aria timida e per nulla compariata. Ma il diplomatico deve aver provocato più di una gelosia, e qualche altro, se da qualche settimana è entrato nel mirino degli avversari a tal punto che, mentre stava accendendo il sigaro, fu informato che il MID russo stavano per scattare cambiamenti clamorosi. E tutto in seguito ad una riunione del Consiglio di Sicurezza (un organismo presieduto da El-

tsin, ndr.) che avrebbe espresso «sfiducia» nei riguardi di Kozyrev e del primo viceministro, Fiodor Scelov-Kovedava, incaricato dei rapporti con le repubbliche della Csi. Il portavoce ha mostrato disprezzo sulla «qualità delle informazioni di cui si serve il giornale» e ha ronzato sulla presunta rimozione del viceministro la cui attuale assenza dal posto è giustificata dal fatto che si trova in ferie. Eppure, qualcosa di vero ci dovrà pur essere, visto che l'agenzia «interfax», notoriamente bene informata, ha insistito sull'allontanamento del viceministro anche se non per punizione ma, addirittura, allo scopo di promuoverlo a capo di un nuovo dicastero per le politiche con le repubbliche ex sovietiche. Ma il punto del contendere rimane Kozyrev e la politica estera della Russia. L'ultima uscita del ministro, sul pericolo di colpo di Stato, enfatizzato in una ampia inter-

vista del 30 giugno all'«Izvestija», ha provocato polemiche durissime. Lo stesso Eltsin, per due volte, è stato costretto a smentire ed anche a Monaco ha dovuto dimissionare i fantasmi visti da Kozyrev. Ma il ministro s'è beccato una risposta di ben due ministri, Difesa e Sicurezza (ex KGB) che han fatto fronte comune dandogli quantomeno dell'«esagerato». Militari e «cckisti» si sono risentiti e Kozyrev è stato, indirettamente, nel corso di una conferenza stampa di tre giorni fa, considerato come uno che parla con leggerezza. Ed anche recidivo. Deve, peraltro, aver dato fastidio il riferimento di Kozyrev alle predisposizioni guerresche di taluni capi militari che vorrebbero, a suo dire, risolvere con la forza i conflitti interetnici e il destino dei russi in Moldova e in altre repubbliche. I militari, colpiti nel vivo, hanno difeso i recenti pronun-

ciamenti del generale Lebed, comandante del 14-mo reggimento di stanza nel Dnepr: «È un patriota». Su Kozyrev hanno sparato anche dal parlamento. Non è piaciuto il suo «place» alle sanzioni alla Serbia e non c'è affatto in linea su una politica estera le cui linee non sono mai state approvate dal «congresso dei deputati». Il ministro - ha detto il deputato Rumianzev, capo della commissione costituzionale - pensa che la fonte della politica estera sia solo il presidente. E bene, invece, che stia in stretto contatto con il parlamento per non far giungere le cose sino ad una crisi costituzionale». Il Soviet supremo vuole avere, dunque, voce in capitolo ed Eltsin dovrà destreggiarsi con un organismo cui spetta la ratifica degli accordi di Washington ed una valutazione sui vertici di Monaco e di Helsinki. □Se.Ser.

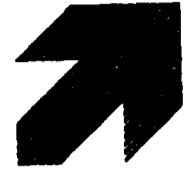
Borsa
In rialzo
Mib 868
(-3,2%
dal 2-1-92)



Lira
In calo
in Europa
Il marco
a 757,40



Dollaro
In crescita
sui mercati
In Italia
1140,80



ECONOMIA & LAVORO

Nuova raffineria ad Augusta
Esso presenta Hydrofiner
«Produrrà benzina con il minimo rischio ambientale»

NOSTRO SERVIZIO

AUGUSTA. Un investimento di oltre 65 miliardi per coniugare la qualità dei prodotti petroliferi con le esigenze dell'ambiente. E' questa la scelta strategica fatta dalla Esso, che ha presentato oggi nella raffineria di Augusta il nuovo «Hydrofiner» destinato alla produzione di combustibile «pulito». Un impianto d'avanguardia unico nel suo genere in Europa. «Grazie all'elevata tecnologia impiegata», ha spiegato Angelo Maggione, direttore della raffineria, «il Hydrofiner sarà in grado di produrre componenti a bassissimo contenuto di zolfo da avviare agli impianti di miscelazione benzine, gasoli e combustibili, integrandosi perfettamente nella complessa struttura esistente». Il nuovo impianto ha una capacità di produzione annua di oltre un milione di tonnellate e utilizza come carica i gasoli e i combustibili semilavorati, provenienti dagli altri impianti, da «trattare» per l'eliminazione dello zolfo. Anche questo componente viene «riciclato»: lo zolfo, estratto dall'impianto allo stato gassoso, è infatti recuperato, solidificato e trasformato in pastiglie per essere commercializzato soprattutto sui mercati esteri. La produzione stimata dalla Esso dovrebbe essere di 32 mila tonnellate all'anno. La realizzazione del nuovo impianto ha comportato 13 mesi per la costruzione e l'im-

piego di oltre 350 mila ore di lavoro senza mai un infortunio. La raffineria di Augusta, che occupa 836 dipendenti con un indotto di circa 500 unità, ha una produzione annua di 8 milioni di tonnellate, di cui 750 mila di basi lubrificanti. L'8 per cento del totale del mercato nazionale e il 70 per cento del fabbisogno della Esso italiana.

La compagnia petrolifera ha anche presentato il suo bilancio del 1991 che si è chiuso con un utile di 114 miliardi di lire contro i 52 miliardi registrati nell'anno precedente. Sul fronte dei ricavi, l'aumento dei volumi venduti (+257 mila tonnellate) spiega la crescita di 230 miliardi rispetto all'anno precedente. I responsabili della Esso italiana hanno rilevato che i costi delle materie prime sono cresciuti marginalmente, mentre quelli di raffinazione e marketing, al netto dell'inflazione, sono aumentati principalmente per gli impegnativi programmi di manutenzione degli impianti realizzati nel 1991. Gli ammortamenti (176 miliardi) e le spese generali sono praticamente in linea con quelli del passato esercizio. Il margine netto risultò di 207 miliardi, superiore di 97 miliardi a quello del 1990. Gli oneri finanziari sono scesi a 36 miliardi, dagli 88 miliardi dell'esercizio precedente.

L'ipotesi del commissario e poi lo smembramento sotto la regia di Eni e Iri
In allarme le banche estere

Una montagna di debiti
Preoccupati i sindacati per il futuro del gruppo (quasi 34 mila dipendenti)

L'Efim in liquidazione? Al governo la sentenza

Conto alla rovescia per l'Efim. Mentre la rivista americana «Fortune» la inserisce al 330° posto delle 500 maggiori società del mondo, in Italia prende quota l'ipotesi del commissariamento e della sua successiva liquidazione sotto la regia di Iri e Eni. Ieri incontro a Palazzo Chigi con il presidente dell'ente, Gaetano Mancini. Preoccupazione dei sindacati. In allarme le banche estere. Dichiarazione di Andriani (Pds).

MICHELE URBANO

MILANO. Per l'Efim il conto alla rovescia è iniziato. Il suo destino è ormai nelle mani del governo. Arriverà il commissariamento sotto la regia di Eni e Iri? L'interrogativo rimane sospeso ma il futuro del gruppo sembra segnato. Ieri, Gaetano Mancini, il presidente dell'Ente partecipazione e finanziamento industria manifatturiera, è andato a Palazzo Chigi. Ci è rimasto in tutto mezz'ora. Alla sua uscita bocca cucita. Massimo riserbo anche su un altro incontro: quello tra i ministri del tesoro Piero Barucci e della Partecipazioni statali, Giuseppe Guarino, con il presidente

dell'Iri, Franco Nobili. Insomma, continua febbrile la ricerca di una soluzione che non appare più rinviabile. Strano destino quello dell'Efim. Mentre in Italia per il gruppo suonano le campane a morto, in Usa la rivista «Fortune» lo mette nella classifica delle cinquecento maggiori società del mondo, assieme a colossi come la Fiat e la General Motor, la Ferruzzi e la Exxon. Si piazza al 330° posto, migliorando addirittura sul 91 quando occupava il 359° gradino. Ma una delle cinquecento invadite regine scelte dal quindicinale americano qui appare una Cenerentola senza speranza. Al-

suo vertice si sono succeduti presidenti di diverso colore (tutti ovviamente d'area governativa) ma i risultati sono stati sempre da profondo rosso. Il più piccolo degli asteroidi dell'universo delle partecipazioni statali è da anni in picchiata nel tunnel dei debiti: 8 mila miliardi su un fatturato di 5 mila. Un record tutto al negativo. E in più, c'è il problema dei creditori esteri.

Le banche straniere sono in allarme. Verso l'Efim vantano una «cambiale» che forse supera i 3.500 miliardi. Come incubo hanno il crac Federconsorzi. Il loro rappresentante ha già chiesto un incontro con il ministro della partecipazioni statali, Guarino. Né il governo può permettersi il lusso di ignorarle. Si mercati internazionali si tradurrebbe in una grave perdita di credibilità e di immagine. E in più c'è il rischio di pesanti rappresaglie. Le banche estere, ad esempio, potrebbero decidere di rientrare anche dai crediti Iri e Eni. Una minaccia che per il mercato dei titoli italiani all'estero potrebbe essere devastante. Sull'altro fronte, già sul pie-

de di guerra, ci sono i sindacati. «Prima di prendere qualsivoglia decisione il governo deve sentirsi», ha anticipato il segretario confederale della Uil, Antonio Mucci. Il pianeta Efim ha complessivamente 33.852 dipendenti: 1573 come Efim-piani (Reggiane, Breda progetti, etc.), 2762 come Mcs (Officine Galileo, Augusta Omi, etc.), 4455 come Finanziaria Breda (Breda Energia, Nuova Breda Fucine, Breda Meccanica, Siset, etc.), 5143 come Siv (Società italiana vetro), 6362 come Alumix, 13.106 come Aviofer Breda (Breda Ferroviaria, Augusta, Elicotteri Meridionali, etc.), 451 come partecipazioni dirette (Nuova Safim, Fidenza vetraria, Itica ugento, etc.). Una raginata di aziende che gli osservatori si guardano bene dal mettere sullo stesso piano di produttività.

Silvano Andriani, membro della direzione del Pds, esponente di problemi economici, segue da anni il problema delle partecipazioni statali. Spiega: «Le particolari difficoltà dell'Efim sono dovute ad un settore strutturalmente in perdita co-

me quello dell'alluminio. Stesso discorso per il settore armamenti che fortunatamente per il mondo ha segnato una contrazione. Certo, è stato un errore gravissimo non aver venduto due anni fa il settore alluminio ai francesi quando si fece avanti con un'offerta la Peghina». Le prospettive? «Prima di decidere cosa fare bisogna chiedersi che fine faranno le fabbriche. Esiste per le partecipazioni statali un problema di riorganizzazione. Per tutte c'è scierosi dovuta alla lottizzazione dei partiti di governo e delle correnti. Perché non si è riusciti a riorganizzare il settore ferrovie e aerei? Io penso che il commissariamento dell'Efim potrebbe avere un senso solo se inserito in una strategia che cominci dall'anello più debole della catena - l'Efim - per poi arrivare all'Iri».

Il commissario potrebbe essere Giovanni Ruoppolo, capo di gabinetto del ministro di Guarino, già liquidatore della Sire e dell'Egam». Ma su quali linee si muoverà? La domanda continua a galleggiare nel mare delle ipotesi. Quando risponderà il governo?



Il porto di Genova

Firmato il decreto che rivoluziona il lavoro nei porti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. All'indomani della clamorosa decisione del Tribunale civile di Genova di non considerare vangelo le interpretazioni più «gettonate» della cosiddetta sentenza antimonopoli della Corte del Lussemburgo - con conseguenze incalcolabili sul settore dell'autoproduzione - dal ministero della Marina Mercantile è arrivato l'atteso decreto. Il nuovo ministro Giancarlo Tesini ha infatti emanato l'attesissima circolare che, in attesa della legge di riforma portuale, detta i principi dei nuovi rapporti tra lavoratori dei moli, società armatoriali e terminalisti. La circolare, sottoscritta dal ministro giovedì sera, è stata ufficialmente illustrata ieri pomeriggio a Roma come frutto da un lato delle direttive comunitarie, dall'altro del parere del Consiglio di Stato sulla migliore interpretazione della stessa sentenza Cee. Il testo prevede che le imprese che hanno già ricevuto le licenze per l'autoproduzione e i titolari di nuove licenze debbano contare su almeno il 50 per cento di personale proprio; parallelamente, entro la fine del '92, le compagnie portuali dovranno trasformarsi in imprese e saranno queste ultime, almeno nelle intenzioni della circolare, ad essere privilegiate nel toniare maestranze ai terminalisti. Quanto alla regolamentazione dei futuri rapporti di lavoro, la circolare prevede che sia costituita una commissione paritetica composta da sindacati, imprenditori e autorità portuali. Dovranno infine essere riviste le tariffe, in conformità con quelle europee e con i costi industriali. I primi commenti sono stati di segno dispartito. Netto e negativo il giudizio di Franco Mariani, responsabile del settore Trasporti della direzione del Pds: «dopo la revoca dell'ordinanza che assegnava all'armatore Bruno Mussò il diritto di avallare di personale proprio, sarebbe stata consigliabile per il neo ministro Tesini la rinuncia alla circolare, la cui sostanza sembrano essere

di dubbia valenza giuridica; tra l'altro il testo si fonda su un parere del Consiglio di Stato i cui contenuti sono del tutto sconosciuti; sarebbe stato preferibile un impegno del ministro e del Governo nella definizione urgente dell'iter di riforma dell'ordinamento o delle gestioni portuali; in ogni caso questa decisione contribuisce ad aumentare la confusione nei porti con il rischio di nuove forzature pericolose. Opposta e perentoria la reazione del Comitato Genova Porta d'Europa, che raggruppa le categorie imprenditoriali e che ha scelto a partire dalla propria recente nascita la linea dura contro i «camalli». «La circolare - sostiene una nota del Comitato - indica criteri interpretativi chiari e univoci, ed afferma espressamente l'illegittimità dell'articolo 110 e seguenti; c'è del resto da ricordare che il Consiglio di Stato ha disposto che, in attesa della riforma legislativa del settore, deve considerarsi legittima e necessaria l'attuazione amministrativa della sentenza Cee da parte del ministro competente, che è titolare delle attribuzioni esecutive delle leggi in materia, al fine di eliminare ogni situazione di contrasto della norma interna con il diritto comunitario, d'ora in avanti pertanto non potranno più sussistere contenziosi analoghi a quello spezzino; nessuna autorità portuale potrà infatti, da oggi, discostarsi dai contenuti della circolare ministeriale». «L'autorità portuale - fa eco il presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova Rinaldo Magnani - non può che osservare e far osservare la circolare, i cui principi fondamentali sono positivi e forniscono una interpretazione corretta della normativa Cee; il testo, naturalmente, ha dei passaggi che dovranno essere verificati sul campo, e comunque non modifica gli atti e le ordinanze già emanati dal Cap in materia, vale a dire per quanto riguarda i traghetti di Viareggio e il terminal dell'armatore Bruno Mussò». (R.M.)

Allo sciopero generale dell'industria ligure ieri diecimila lavoratori in piazza in una regione colpita dalla ristrutturazione
Per la prima volta in corteo una delegazione del sindacato dei dirigenti di azienda preoccupati per la politica dell'Iri

Genova: in pericolo 20mila posti di lavoro

Gli operai Piaggio: «Occhetto, quando torni a Pontedera?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. «Devi tornare a parlare davanti ai cancelli della Piaggio». L'invito ad Achille Occhetto è pressante. I lavoratori di Pontedera, presenti a Firenze con una delegazione del consiglio di fabbrica e della sezione aziendale della Pds, lo ripetono ogni volta. L'ultima volta che il segretario nazionale della Quercia è stato a Pontedera, del resto, è lontano. Nel novembre dello scorso anno. Ma che la Piaggio potesse emigrare al sud era allora solo un vago sospetto.

Nell'incontro che Occhetto, Angius e Mussi hanno con i lavoratori della Piaggio prima della manifestazione al Palasport di Firenze sulle questioni del lavoro, del salario e della giustizia sociale, si deve invece fare i conti con una realtà mutata. La Piaggio, comunque, non smantellerà più a Pontedera. La delibera del Cipi è stata «congelata», soprattutto grazie all'impegno unitario delle istituzioni, dei partiti, dei sindacati», dice il rappresentante del consiglio di fabbrica Domenico Contino. Adesso serve però che l'azienda offra garanzie occupazionali per Pontedera e presenti un serio progetto di sviluppo industriale. Il contratto di programma va ridiscusso «ribadendo» - afferma Contino - che non siamo contro il sud. I lavoratori chiedono un impegno anche ai livelli nazionali dei sindacati e dei partiti. Una richiesta non casuale. Il Pds, è vero, è l'unica forza politica scesa in campo a livello nazionale. Ma c'è l'amarezza lasciata dall'intervista

scere bene la situazione, gli investimenti «distorti» che la Piaggio ha programmato al sud. Occhetto non si tira indietro. «La posizione di Chiaromonte - dice - è personale e di assoluta minoranza. Ciò che conta è la posizione del partito che è coerente con l'impegno che ci siamo dati a seguire fino in fondo la questione Piaggio». In effetti il Pds è ben distante dalle posizioni espresse da Chiaromonte. Il documento redatto al termine della riunione tra i comitati regionali della Toscana, della Campania e Angius, Mussi e Minopoli in rappresentanza della direzione del partito, è di tutt'altro tono. Il Pds denuncia la mancanza di trasparenza dell'iter compiuto dalla delibera, la quale, ricorda Mussi, «resta avvolta nel mistero». Nel documento il Pds chiede che la Piaggio presenti alle istituzioni e ai sindacati, con i quali discuterà e verificherà, un progetto complessivo di piano industriale. «È infatti inaccettabile - si legge - un insediamento al sud che voglia o anche solo rischi di diventare sostitutivo e che minacci l'avvenire dello stabilimento di Pontedera. In mancanza di garanzie per tutti, non sarà in alcun modo possibile consentire quella parte di finanziamento della legge 64 che riguarda la Piaggio». Ai lavoratori Occhetto aggiunge che il Pds chiederà l'impegno preciso del governo Amato per ribaltare una vicenda in cui si è spacciato per meridionalismo quello che invece è solo «surdismo distorto». Tor-

Diecimila lavoratori in piazza ieri mattina a Genova per lo sciopero generale dell'industria ligure, che vede a rischio ventimila posti di lavoro dopo che, nell'ultimo decennio, ne sono stati perduti 44mila. In corteo - per la prima volta nella storia di queste manifestazioni - una delegazione del sindacato dei dirigenti d'azienda, preoccupati «per la mancanza di scelte di politica industriale dell'Iri».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Erano cinque anni che il sindacato non chiamava alla mobilitazione i dipendenti dell'industria ligure nel suo complesso. Ieri l'ha fatto e i lavoratori hanno risposto in misura imponente: diecimila tute blu in piazza, convenute da tutte e quattro le provincie, e percentuali di sciopero altissime in tutti i comparti. Le maestranze in lotta sono confluite dalle riviere in pullmann e su treni speciali e il grande concentramento si è avuto attorno alle 9 alla Stazione Marit-

tima; qui si è formato il lungo corteo che, con striscioni e cartelli, ha raggiunto piazza Matteotti per il comizio sindacale. Marco Pozzi, segretario generale della Uilm Liguria, Gianfranco Lagostena, segretario generale della Cisl regionale, e Sergio Colferati, segretario della Cgil nazionale, hanno messo sotto accusa una politica industriale che non riesce a decollare verso nuove prospettive: «non ci si può occupare solo di terziario e turismo - hanno sottolineato - e inve-

ce per il nostro Governo l'industria è diventata ormai solo una reminiscenza; a partire da questo sciopero si devono porre le basi per invertire una linea di tendenza pericolosa, che ha fatto diminuire in dieci anni la forza lavoro di 44 mila unità, mentre altri 20 mila addetti rischiano di perdere il posto nel prossimo futuro». E in effetti la mappa del disastro industriale ligure è inquietante, a cominciare dal capoluogo dove - a fronte di un progetto Utopia che doveva sostituire l'acciaio con nuove forme di lavoro ma di cui si stenta a intravedere lo sbocco concreto - la crisi si chiama Cornigliano, Derna, Riparazioni navali, Savoio San Giorgio, Piaggio Aeronautica, Square di Arenzano; con in più il corollario di Iriteca, che a Genova regala dal primo agosto 230 cassintegrati. A Savona un altro sconcertante elenco di aziende in bilico: Acna di Cengio (con il suo ingombrante fardello di incognite ambientali), Agri-

mont, Metallmetro, Nord Elettrotecnica, Piaggio Finale, ex Italsider. E, a levante, si levano segnali di allarme dall'Oto Melara della Spezia, con tutti i problemi della riconversione produttiva dal militare al civile. Senza contare l'ecomato di Piccola e piccolissime aziende che, sino a pochi anni fa, rappresentavano il tessuto vitale dell'industria privata genovese, e che si sono ridotte o si sono addirittura dileguate dalla scena. Il fenomeno della deindustrializzazione, insomma, paventato da tempo come possibile conseguenza del non governo dell'economia, sta oggi diventando una realtà drammatica; in questo senso - sostiene il sindacato - quello della Liguria è un caso di emergenza nazionale, a cui il Governo deve dare risposte serie e tangibili; per fare chiarezza, ad esempio, sul progetto Utopia, è stato fissato un incontro a Roma con il neo ministro del lavoro Nino Cristoforo per il 14 luglio prossimo; inoltre il sin-

dacato unitario chiede la convocazione di un tavolo a livello regionale cui partecipino imprese pubbliche e private per affrontare d'urgenza i nodi della crisi che attingono la Liguria. Resta da annotare una partecipazione davvero inedita alla manifestazione di ieri: quella del sindacato dei dirigenti delle aziende industriali (Sida); i manager hanno voluto così testimoniare la loro preoccupazione per l'assoluta mancanza di chiare scelte di politica industriale da parte dell'Iri, per la scarsa iniziativa dell'imprenditoria privata e per le rigidità della pubblica amministrazione che non incentiva la localizzazione a Genova di nuovi investimenti. La deindustrializzazione in Liguria - ha affermato il segretario generale dello Sida Raoul Prudente - ha assunto una tale dimensione da richiedere una ferma presa di posizione da parte di tutte le componenti economiche e sociali liguri, «colletti bianchi compresi».

Per il passato respingere le pretese della Fiat e dell'Iri ma comunque lavorare a una nuova normativa

Cgil Brescia: «Ma la mensa può diventare un servizio»

La Cgil di Brescia propone che in futuro la mensa sia considerata esclusivamente un servizio sociale, la cui qualità va contrattata dal sindacato e garantita da una legge, e non più un elemento della busta paga. Per il passato, occorre una transazione e un accordo «per evitare il caos». Discussione su come arrivare alla scadenza del 5 ottobre. Giorgio Ghezzi: «In-civile la proposta Marini».

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI LACCABO

BRESCIA. La mensa deve continuare ad essere un pezzo di busta paga, da quantificare secondo la Cassazione in base al valore di mercato del singolo pasto? Oppure è un servizio da migliorare nella sua qualità? Dino Greco, leader della

prontata alla seconda ipotesi, cioè che l'attività delle mense sui posti di lavoro siano considerate un servizio. «Il problema non va esorcizzato, estromettendo dai contratti il problema mensa (la Cassazione tra l'altro ha già dichiarato che

no i dipendenti Iveco. Con analoghi parametri gli imprenditori hanno calcolato in 8 mila miliardi il costo delle cause, ma la somma è dolosamente drammatizzata (le cause ora sono 15 mila, non milioni come afferma Agnelli). Il guaio è, dice Greco, che la Fiat si muove «fuori dal diritto, e vuol passare da vittima, sotto le insegne dell'Onu».

La seconda ipotesi, quella proposta ieri a Brescia, si muove su due binari: fare una transazione per il passato e, per il futuro, impostare una nuova normativa in cui la mensa figura come servizio. La transazione riguarda chi ha fatto o comunque con lettera abbia in-

sociali, ma con alcune condizioni. Che non sia il corrispettivo della prestazione di lavoro ma, invece, l'appagamento di un bisogno. Che non sia prevista alcuna indennità sostitutiva, sia accessibile a tutti i lavoratori e sia gratuita. Sia resa obbligatoria ed esigibile da una legge nelle aziende dai 50 addetti in poi (o mense interaziendali per le piccole fabbriche), anche con sanzioni. Che la legge comunque rinvii alla contrattazione gli standard di qualità, basati sul menu personalizzato, in una realtà tendenzialmente multirazziale, rispettando culture, religioni, costumi. Che i locali siano idonei e i

risco un ventaglio di opinioni, per lo più di gradimento, con qualche riserva da parte di Luigi Mazzone (Fiom nazionale), Carmelo Caravella (Cgil) e l'avvocato Bruno Cossu (Cgil). Tuttavia per Caravella «il problema di un accordo sul pregresso esiste». Mazzone imposta diversamente il tema: «La linea Fiat va contrastata per questo noi abbiamo chiesto l'applicazione integrale dell'accordo, che nel 1991 impone la mensa fresca, non la rivalutazione dell'indennità sostitutiva». Per Giorgio Cremschi occorre invece «mettere in discussione il diritto degli industriali alla disdetta o rimo-

critica la maggioranza Fiom «in questo modo giungeremo al 5 ottobre in stato di disarmo». Beppe Benedini (Iveco) ha un'idea: «Se chiudono le mense, noi dopo l'orario di pranzo andremo tutti a casa. Tutti i giorni finché le mense non saranno ripristinate». Per Maurizio Zippini (Fiom Brescia) va combattuta «la linea illegale Fiat». Il segretario Cgil lombardo Mario Agostinelli si impegna ad estendere la proposta di Brescia alle altre realtà della regione. Apprezzamento di Giorgio Ghezzi, vicepresidente Pds della commissione Lavoro: «Proposta di grande interesse». E boccia Marini, che

Una dieta ricca di calcio aumenta la densità minerale delle ossa



Offrire ai bambini una dieta ricca di calcio fin dai primi anni di vita determina, contrariamente a quanto si pensava, un aumento della densità minerale delle ossa. Lo hanno dimostrato Conrad Johnston e Munro Peacock del dipartimento di medicina dell'università americana dell'Indiana in uno studio pubblicato sul New England medical journal. L'aumento della densità ossea, secondo gli autori, potrebbe essere importante per ridurre in futuro il rischio di fratture. Per tre anni, 70 coppie di gemelli identici tra i 6 e i 14 anni sono state nutrite con diete a diverso contenuto di calcio. In ciascuna coppia uno dei gemelli ha ricevuto 908 milligrammi di calcio e l'altro 1.612 mg mediante un supplemento dietetico, allo scopo di effettuare un confronto. Solo 45 coppie hanno partecipato allo studio sino alla fine, quando è stata misurata in ciascun gemello la densità ossea. Questa è risultata maggiore nei bambini che avevano avuto un superiore apporto di calcio, con differenze che arrivavano al 5% nel radio (osso dell'avambraccio), al 3,5% nel gran trocantere (della gamba) e all'1,3% nella testa del femore, con una media complessiva del 2,9%. Anche se questi dati non dimostrano che l'aumento di densità delle ossa è protettivo, conclude l'articolo, è comunque importante che l'apporto di un supplemento dietetico riesca a modificare la massa ossea.

I giapponesi: anche le scimmie «parlano» in dialetto

Le scimmie hanno un loro linguaggio, è noto, ma ora due scienziati giapponesi sostengono che «citta» parla anche il dialetto. I due, secondo quanto riferisce l'Asahi, hanno accertato che scimmie dello stesso gruppo inserite in condizioni ambientali diverse, danno alla loro voce tonalità dialettali differenti per esprimere gli stessi richiami. Toshiaki Tanaka, della Nihon university di Tokyo, e Hideo Sugiyama della university of Tokyo, hanno messo a confronto la voce di undici scimmie selvatiche dell'isola di Yakushima, nel Giappone meridionale, con quella di 15 scimmie dello stesso tipo (Yakuzaru, scimmia giapponese) attualmente viventi nel parco di Inuyama, vicino Nagoya, e discendenti da scimmie prelevate a Yakushima 30 anni fa. I due scienziati hanno registrato in particolare il suono «kuu» che le scimmie emettono quando sono sedute rilassate e, sostengono gli scienziati, probabilmente intendono chiedersi a vicenda «da dove vieni, dove sei stata?». Analizzando i suoni hanno scoperto che le scimmie insediata a Yakushima hanno una tonalità più forte di 200 hertz rispetto a quelle trasferite a Inuyama. È la stessa differenza fra la voce di un maschio adulto e quella di un bambino. Secondo gli scienziati, è stato l'ambiente a modificare le tonalità, e si può parlare di veri dialetti che si tramandano ai figli.

Nuovo successo del razzo europeo Ariane

Il gigantesco razzo vettore europeo Ariane 441 ha messo in orbita con successo due comunicazioni satelliti per le telecomunicazioni, uno europeo e uno indiano, per un «payload», un carico utile complessivo record di 3,8 tonnellate. Il razzo vettore, in versione potenziata con quattro motori, è scattato verso il cielo sopra il poligono di Kourou con un lancio perfetto e venti minuti soltanto dopo la partenza aveva già messo in orbita i due satelliti. Quello europeo, Eutelsat 14, costruito dalla aerospaziale, in orbita stazionaria sopra l'Europa per ampliare le reti di comunicazione telefonica, televisiva e commerciale fra l'Europa occidentale e quella orientale, in vista del mercato europeo unico che andrà in vigore dal primo gennaio del prossimo anno. Quello indiano, denominato Insat 2a, è un satellite multifunzione che copre un'area fra il Giappone e il Madagascar.

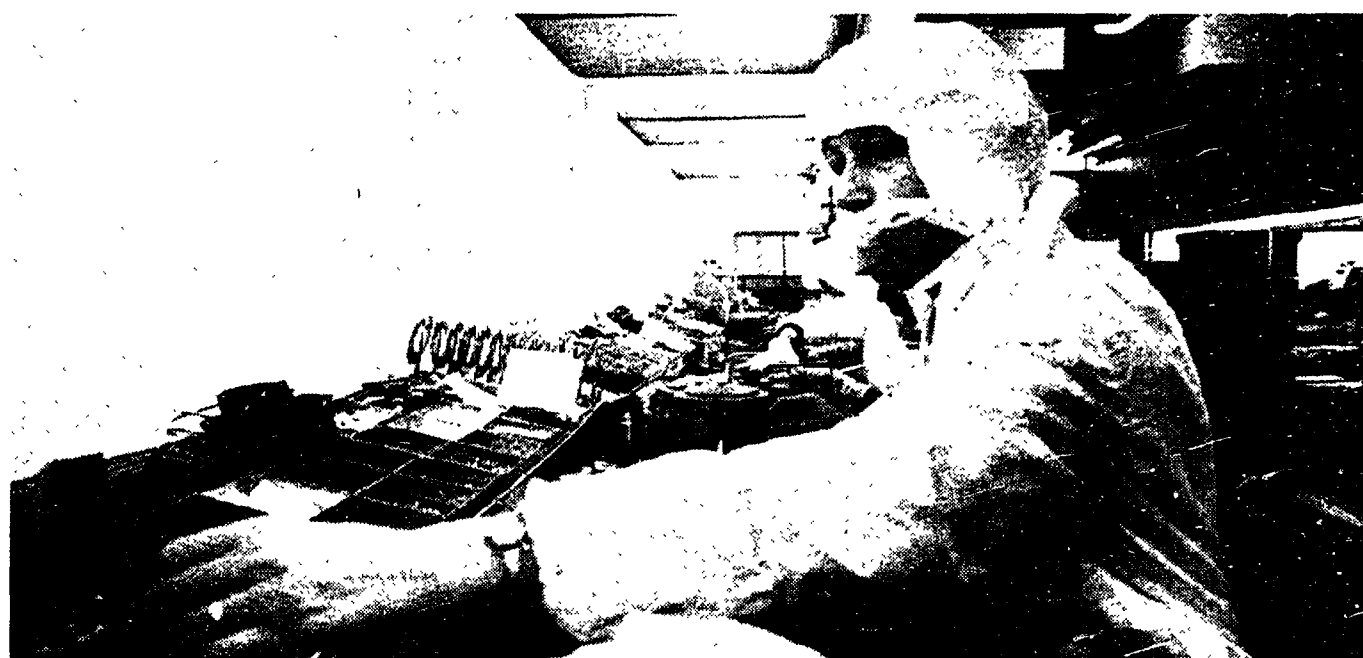
Istituto Pasteur: «Gallo ha rubato anche il test per individuare i sieropositivi»

Robert Gallo di nuovo nell'occhio del ciclone per le sue ricerche sull'Aids. Dopo la paternità sulla scoperta del virus, i responsabili dell'Istituto Pasteur di Parigi contestano ora al ricercatore americano il brevetto del test che consente di individuare i portatori della malattia: ritengono di averlo inventato per primi e chiedono al governo Usa milioni di dollari di risarcimento per royalties non godute. Fiume della discordia, l'analisi del sangue messa a punto negli stessi mesi tra 1983 e 1984 dai ricercatori dell'Istituto pangino e del National Institute of Health americano diretto da Gallo. Cinque anni fa i due centri di ricerca raggiunsero un'intesa, ma oggi i francesi si sentono truffati. Non hanno fatto un'ammisione fatta mesi fa da Gallo in una lettera alla rivista «Nature»: «a causa di un accidentale scambio in laboratorio, il virus usato nella messa a punto del test americano era lo stesso isolato dai francesi e inviato per conoscenza ma prima da Parigi a Bethesda». È una questione di diplomazia e di giustizia: gli Usa devono riconoscere i fatti e restituire le royalties, ha dichiarato Michael Epstein, rappresentante legale del Pasteur negli Usa, sottolineando che i suoi clienti stanno «perdendo la pazienza». Se gli americani faranno orecchie da mercante la Francia ricorrerà a misure estreme, portando la vicenda davanti ai giudici.

MARIO PETRONCINI

Un documento di denuncia sullo stato della ricerca pubblica e privata in Italia
L'illusione che «tanto, la nostra economia crescerà ugualmente» e la realtà di una competitività ormai in netto declino

Il montaggio di componenti elettronici nello stabilimento «Olivetti» di Ivrea. Sotto la linea di saldatura dei telai della Fiat di Cassino



La rivolta dei tecnocrati

Un documento di otto tecnocrati mette a nudo le deficienze strutturali della ricerca scientifica e dell'innovazione nel nostro Paese. Un'innovazione che nei migliori dei casi, è priva di un impegno di ricerca reale. I tecnocrati criticano il luogo comune secondo il quale «tanto la nostra economia va avanti ugualmente» e avanzano alcune proposte per risalire la classifica dei Paesi industrializzati.

DANIELE ARCHIBUGI

Un gruppo di quadri delle grandi imprese, coordinati da alcuni studiosi dell'Università Bocconi (Sergio Vacca, Gianni Cozzi e Alfonso Gambardella) hanno elaborato un documento ambizioso intitolato «Per una politica degli usi produttivi della tecnologia in Italia». Gli estensori del documento sono diciotto quadri di primo piano delle grandi aziende italiane, di società multinazionali, di imprese a partecipazione statale. Questi esponenti eccellenti della tecnocrazia hanno avvertito il bisogno di scendere in campo con proposte concrete di politica per la tecnologia: il marasma in cui si imbatte la politica industriale italiana non può che rafforzare la convinzione che altri attori (che non siano i politici) debbano far sentire la propria voce.

I dati che caratterizzano il sistema innovativo italiano sono noti: esiste una forte convergenza di vedute fra le analisi di istituti indipendenti (quali il rapporto Cer-lis sull'industria e la politica industriale, si veda il recente *Innovazione e competitività dell'industria italiana*, a cura di Andrea Boitani e Enrico Ciciotti, Il Mulino, Bologna, aprile 1992), di centri di ricerca pubblici (si vedano le analisi dell'Irds-Cnr o quelle della Direzione studi dell'Enea) e gli stessi documenti ufficiali, ultimo fra i quali la relazione triennale presentata alcune settimane fa dal (ora ex) ministro Ruberti.

Riassumiamoli ancora una volta: una spesa per ricerca scientifica molto più bassa di quella dei nostri principali

concorrenti, una quota di brevetti inferiore e di scarso impatto sui mercati internazionali, una specializzazione nei settori tradizionali e a basso tasso di crescita, esportazioni in settori a bassa intensità innovativa (vedi tabella). Fin qui, nulla di nuovo. Anzi, c'è chi ci rimprovera di gridare troppo spesso «Al lupo!», in fondo, ci viene ribattuto, l'economia italiana riesce a sopravvivere, e neppure troppo male, anche in assenza di innovazione.

È vero, anzi verissimo. Ma gli squilibri che riscontriamo nella vita di tutti i giorni, le inefficienze di alcuni settori industriali strategici, gli schiacciamenti in alcuni aspetti chiave della vita sociale, dipendono anche dallo scarso potenziale tecnologico del paese. Rafforzare la posizione italiana diventa quindi un imperativo non solo, e forse non tanto, per migliorare la posizione competitiva di lungo periodo del paese, quanto per consentire uno sviluppo fondato sul giusto equilibrio fra crescita e ambiente, settore pubblico e privato, qualità dei servizi e produttività.

Assai opportunamente, i diciotto tecnocrati elencano i punti di forza del sistema innovativo italiano, quelli che hanno consentito di «galleggiare» e di conseguire una sostenuta crescita economica anche senza una robusta base tecnologica. Gli elementi positivi potrebbero essere di aiuto per rivitalizzare la tecnologia nazionale, ma non cancellano la fragilità strutturale. Il documento individua le carenze principali del si-



	1 Percentuale spese R & S sul Pil 1990	2 Domande di brevetti presentate all'estero 1989	3 Numero citazioni N. brevetti negli Usa 1988	4 Rapp. Import/Export nei settori high-tech 1987
STATI UNITI	2,79	239.806	1,79	1,40
GIAPPONE	2,80	115.005	1,80	3,97
GERMANIA	2,82	137.111	1,41	1,21
FRANCIA	2,39	56.065	1,40	1,27
REGNO UNITO	2,27	63.441	1,61	1,32
ITALIA	1,28	25.236	1,24	0,87

stema italiano:

1) Le grandi imprese producono un ammontare insufficiente di innovazioni, e addirittura sotto-utilizzano quelle disponibili. Piuttosto che tentare di sfruttare le nuove opportunità, che comporterebbe l'apertura di nuovi mercati, «campioni nazionali», ed in primo luogo quelle a partecipazione statale, si ispirano alla vecchia «filosofia dei ruoli» e si dedicano esclusivamente alle attività produttive del proprio settore di competenza.

2) Il sistema delle piccole imprese, in Italia più dinamico che in altri paesi, è caratterizzato da «innovazioni senza ricerca». Esso è così forzato ad operare in fasi «a valle» del ciclo produttivo, spesso in maniera slegata e indipendente dal sistema delle grandi imprese.

3) I vari sub-sistemi innovativi (il sistema industriale, la comunità scientifica, la pubblica amministrazione) agiscono in splendido isolamento l'uno dall'altro. L'assenza di sinergie determina un ulteriore abbassamento del potenziale innovativo nazionale.

Quali sono allora le politiche praticabili? I salmi degli industriali sulla politica dell'innovazione finiscono sempre con lo stesso glorio: bisogna che lo Stato dia più soldi alle imprese. I diciotto tecnocrati imboccano una via alternativa, e avanzano proposte radicalmente diverse: essi sostengono che non si crea un sistema innovativo competitivo con il solo denaro pubblico. Al contrario, la sua formazione richiede un sostenuto impegno finanziario

delle grandi imprese; esse devono cioè creare il propulsivo tanto per le proprie divisioni che per le imprese più piccole. Le grandi imprese possono dunque svolgere la funzione di traino dello sviluppo tecnologico, ma a condizione che assumano delle responsabilità nelle strategie innovative che, in Italia, non hanno ancora deciso di svolgere.

Ma questo non deve andare a scapito del ruolo giocato dalle istituzioni pubbliche. Come messo in luce nei recenti studi di politica tecnologica, il successo di un sistema innovativo nazionale può essere realizzato soltanto sviluppando le interazioni fra la sfera pubblica e quella delle imprese. L'efficacia dell'intervento pubblico è tanto maggiore quanto più è capace di creare le condizioni esterne favorevoli all'introduzione e alla diffusione delle innovazioni (basti pensare al ruolo dell'istruzione). Ciò richiede la formazione di una classe dirigente economica che percepisca il ruolo centrale dell'uso produttivo delle conoscenze tecnologiche. L'obiettivo che essa dovrebbe perseguire sarebbe quello di far partecipare le università, i centri di ricerca pubblici e la pubblica amministrazione alle strategie innovative del sistema produttivo.

Una delle proposte più originali del documento riguarda proprio le modalità da perseguire per creare maggiori collegamenti fra il settore pubblico e quello delle imprese: gli estensori del documento propongono di «favore

rire la mobilità dei ruoli e/o anche passaggi orizzontali di carriera tra manager, ricercatori e uomini politici». Questa mobilità è «nessi comune negli altri paesi avanzati, e riesce spesso ad avvicinare le esigenze e gli obiettivi di istituzioni fra loro diverse, ma è invece del tutto assente in Italia, dove i comparti sono rigidi e spesso impermeabili.

Ci troviamo insomma in presenza di un vero e proprio programma di un ipotetico ministero della ricerca, dell'innovazione e dell'industria. Non è tuttavia facile individuare gli elementi legislativi attraverso i quali le proposte avanzate in questo documento possano essere concretamente realizzate. La più facile critica a cui possono essere sottoposte queste proposte è quella di ritenere nulla più che i più desiderati dei tecnocrati. Per quanto ragionevoli, esse non fanno i conti con la realtà effettiva, con il primato della politica sulla società civile.

Ma questa è una visione ormai arretrata delle società moderne, inclusa quella italiana. Si può semmai dire esattamente il contrario, ossia che per governare il paese occorre ricorrere sempre più alle competenze specifiche. Ad una tecnocrazia competente nei singoli comparti (l'innovazione, la sanità, l'istruzione, etc.) non fa ancora riscontro una classe politica desiderosa di tradurre le competenze in progetto politico. C'è solo da auspicarsi che i tecnocrati, invece di scoraggiarsi, facciano sentire sempre più la propria voce.

La sonda passa a 300 chilometri dal nucleo della Grigg-Skjellerup
Giotto, il cacciatore di comete
centra anche il secondo obiettivo

È perfettamente riuscito anche il secondo incontro con una cometa di Giotto, la sonda europea che ieri pomeriggio è passata a poche centinaia di chilometri dal nucleo della Grigg-Skjellerup inviando a terra, da oltre 200 milioni di chilometri dal nostro pianeta, dati scientifici interessantissimi. Giotto aveva stupito tutti, sei anni fa, sfiorando il nucleo della famosissima cometa di Halley.

LORENZO MALATESTA

■ DARMSTADT Alle 17 e 31 (ora italiana) di ieri, a 214 milioni di chilometri dalla Terra, la sonda europea Giotto ha preso ancora una volta il grande pubblico passando a soli 300 km dal cuore della cometa Grigg-Skjellerup e battendo così il suo record del 1986, quando sfiorò la cometa di Halley. Le ultime tappe di un viaggio durato sei anni sono state seguite dal Centre Euro-

péen d'opérations spatiales (ESOC) dell'Agencia Spaziale Europea (ESA) a Darmstadt, presso Francoforte. Sei anni fa, nella notte tra il 13 e il 14 marzo 1986, Giotto passava a meno di 600 km dalla famosa cometa di Halley, catturando delle immagini straordinarie del suo «nucleo». E non solo immagini: i dati rilevati in quell'occasione fornirono materiale di lavoro per

anni alla comunità scientifica internazionale. Ieri pomeriggio la sonda, al suo secondo incontro con una cometa, è passata vicino alla Grigg-Skjellerup con una velocità di 14 chilometri al secondo. La sonda è sopravvissuta molto bene all'impatto con la polvere cosmica della coda della cometa. Sfortunatamente, la sonda non ha potuto ripetere il grande exploit di sei anni fa. La sua telecamera, infatti, è stata danneggiata gravemente dallo scontro con la polvere e il ghiaccio che circondavano la cometa di Halley. Giotto, al suo incontro di ieri, viaggiava su un'orbita inclinata di 21 gradi sul piano dell'ellittica (il piano ideale sul quale ruotano tutti i pianeti del sistema solare, con l'esclusione di Plutone). La sonda si

presenta come un grande cilindro pesante 960 chilogrammi, con un diametro di un metro e 84 centimetri e un'altezza di un metro e sessanta centimetri. Sui dieci apparecchi scientifici ospitati a bordo, otto sono ancora in funzione e dovranno prendere una serie di misure sul campo magnetico ed il plasma, sulle polveri e le molecole attorno alla cometa. Fino a lunedì prossimo, quando Giotto sarà messa nuovamente in ibernazione. I dati raccolti ieri hanno raggiunto il centro spaziale europeo grazie alle tre antenne da 70 metri, per 100mila watt di potenza ciascuna, appartenenti all'American Deep Space Network e disposte su scala planetaria, una in Australia, a Canberra, la seconda nei pressi di Madrid e l'ultima nel deserto californiano a Gladstone.

Due ricercatori americani annunciano: è cento volte più grande di quelli visti finora
Scoperto in una galassia vicina alla Terra
un super buco nero divoratore di stelle

Un buco nero, un «mostro» dello spazio, sarebbe stato scoperto da astronomi americani al centro di una galassia distante poche decine di milioni di anni luce dalla Terra. La scoperta sembra a molti la più importante tra quelle, già numerose, avvenute in questi ultimissimi anni e relative a questi straordinari oggetti celesti. Il buco nero ha una massa cento volte superiore a quelli scoperti finora.

RENE NEARBALL

■ NEW YORK Un buco nero cento volte più massiccio di qualsiasi altro oggetto di questa natura finora scoperto sarebbe stato individuato da due astronomi americani al centro di una galassia distante 30 milioni di anni luce dalla Via Lattea. La scoperta, della quale riferisce lo «Astrophysical Journal», è opera di Douglas Richstone, dell'Università del Michigan e di John Kormendy, di quella

delle Hawaii, e riguarda un oggetto di massa pari a un miliardo di stelle simili al Sole, posto al centro della galassia NGC3115. Gli astronomi ritengono che un buco nero si formi quando stelle molto dense, giunte alla fine del loro ciclo vitale, e nubi di polvere cosmica al centro di una galassia si comprimono, a causa della forza di gravità, fino a raggiungere densità enormi. Quando la densità raggiun-

ge un determinato limite, il campo gravitazionale si deforma al punto di impedire a qualsiasi forma di energia, luce compresa, di uscire. La sospetta presenza di un buco nero viene individuata proprio dal peculiare comportamento della materia che lo circonda. Usando questa tecnica di indagine, i due astronomi hanno scoperto che i campi stellari vicini al centro di NGC3115 orbitano attorno al sospetto buco nero a velocità vorticoso, come se fossero attratti da un oggetto supermassiccio. La NGC si presenta come una comune galassia di ordinaria luminosità nella costellazione del sestante ma, a valutare dalla massa, in passato potrebbe essere stata tra le più brillanti in quella zona del cielo. «La galassia è diverse volte

più grande della via Lattea ma le sue stelle sono perlopiù vecchie», ha detto Richstone. «È praticamente priva di gas e vi succede ben poco ad eccitare l'imponente orbita delle stelle, che è servita a calcolare la massa del buco nero. Infatti, è risultato che la velocità delle stelle accelerava grandemente verso il centro della galassia, facendo pensare a un'attrazione gravitazionale di straordinaria potenza. Se non avesse un centro gravitazionale del genere, dice Kormendy, le stelle schizzerebbero via e la galassia sparirebbe. Questa scoperta sembra la più importante o forse quella più vicina alla certezza tra le quelle compiute negli ultimi anni. Da quando cioè la capacità accresciuta dei telescopi di osservare il cielo ha permesso di cercare i «grandi fanta-

smi» dell'Universo. Un mese e mezzo fa, il telescopio orbitante Hubble fotografò per la prima volta il centro di una galassia dove, probabilmente, si trova un buco nero. Un'immagine impressionante per la potenza che quell'oggetto celeste, un vero e proprio «aspirapolvere dello spazio» esprimeva. Naturalmente, è impossibile avere la conferma della presenza o meno di un buco nero che, in quanto tale, è invisibile. Sono i segnali violenti attorno a lui che ne rivelano l'esistenza. Alcune recenti rivelazioni fanno pensare che almeno un buco nero sia presente anche al centro della nostra galassia. Le ricerche svolte con un satellite a raggi gamma dimostrerebbero che, forse, esiste vicino al centro della via Lattea anche un secondo «mostro» aspirastelle.

Lo storico tedesco Ernst Nolte e una immagine di giovani attorno ad una scultura raffigurante una svastica spezzata in una città della Germania



CULTURA

«Il dopo Yalta non era il preludio della pacificazione mondiale. Riemergono i nazionalismi congelati dall'inizio del secolo. La destra? Contrasta l'eguaglianza, e può avanzare col populismo. Tra due anni però l'Spd sarà al potere». Parla Nolte, storico della guerra civile

«Ma la sinistra ha un futuro»

Un po' come accade con Fukujama, Ernst Nolte viene citato di frequente, anche se pochi si sono presi la briga di leggerlo sul serio. In Italia è stato spesso accusato di voler minimizzare la responsabilità del nazismo e di voler negare l'unicità dell'Olocausto. Eppure sentite quel che scrive alla fine di *Nazionalismo e bolscevismo*, opera uscita nel vivo della polemica tra gli storici in Germania: «La soluzione finale è unica in un senso non banale, ma con ciò non è incompatibile; infatti il diritto di chiamarla unica nel suo genere nasce dal confronto più ampio possibile e il grande fatto dell'incomprendibilità può essere collocato solo in un punto che viene alla luce dopo un lungo cammino per la lotta della comprensione». (Ed. Sansoni, 1988, p.414). Dunque Auschwitz come evento «unico», da inserire in una tragedia più vasta: la tragedia dei totalitarismi contrapposti, base della «guerra civile europea» entro cui i nemici di «classe» o di «razza», spesso sovrapposti, divenivano oggetto di sterminio, vittime collettive di una mobilitazione produttiva che doveva annientare ogni «alienità», ogni ostacolo impuro. Tesi quindi tutt'altro che giustificazionista o minimizzatrice. Certo opinabile, specie per quel che attiene all'idea del nazismocomo «rovesciamento psicologico» del «terrore» del bolscevismo, e che nondimeno distingue chiaramente tra carattere conservatore del primo e progressismo illuminista del secondo. Caduto il muro di Berlino, la polemica degli storici si è ormai placata (il volume di Nolte su *Nietzsche e il Nietzscheanesimo* - Sansoni, 1991 - ha con essa un rapporto indiretto). Perciò lo storico tedesco allievo di Heidegger, che ha insegnato a Gerusalemme, attualmente professore alla Ircle Università di Berlino, accetta volentieri di parlare dell'oggi e della storia futura. Lo abbiamo incontrato a Roma, al Ministero dei beni culturali, nel corso di un convegno sul vecchio continente della Fondazione «Roma-Europa» («Lo sguardo dell'altro», 1/7/1992).

Sull'ultimo stato tedesco, protetto di nuovo «al centro» dell'Europa, premono le tensioni e le attese sprigionate dal nuovo contesto. Quale potrà essere il ruolo tedesco nel continente?

Sarebbe catastrofico se la Germania, intraprendesse di nuovo la strada nazionalista, alla stregua di un piccolo paese orientale. Credo che i tedeschi nel loro insieme abbiano imparato la lezione e che cercheranno di rappresentare una sponda, un punto di riferimento per le altre nazionalità. Non

penso quindi ad un primato politico verso i paesi dell'est, ma ad un'area comune economica che possa fare da argine contro l'esplosione delle rivalità interetiche.

Molti però hanno parlato di atteggiamento egemonico della Germania, specie per quel che concerne la ex Jugoslavia, l'appoggio alle aspirazioni Croate...

Le critiche alla politica verso la Jugoslavia erano ingiuste. Oggi tutti riconoscono oggi il diritto della Croazia all'indipendenza dalla Serbia. Quindi la posizione tedesca era in anticipo sui tempi. Un certo grado di «egemonia» poi non è da escludere, specie sul piano economico, non certo su quello politico e nazionale. Ma andrebbe anche ricordato che l'economia è una realtà transnazionale, non coincidente con i confini

BRUNO GRAVAGNUOLO

delle nazioni. Le azioni di molte holding tedesche sono di proprietà iraniana.

Prima e dopo l'ultima enciclica papale si è molto discusso del ruolo «evangelizzatore» della Chiesa nella nuova situazione mondiale, verso l'est e verso il sud del mondo. Qual è la percezione di uno storico «non cattolico» al riguardo?

Il tratto significativo dell'attuale pontificato mi sembra l'accettazione della dottrina liberale democratica dei diritti umani. Il Silabo di Pio IX condannava senza remissione tale

dottrina dottrine. Tuttavia persiste nella Chiesa un nucleo di convinzioni teologiche irrinunciabili. Per essa è impossibile accettare l'aborto e il controllo demografico senza rimettere in discussione la propria identità. L'evangelizzazione proclamata da Wojtyla, che sta sollevando proteste in Russia, ha possibilità di successo nelle zone più cattoliche dell'est, tra gli uniati in Ucraina, o in Polonia. E in Irlanda, all'ovest. Meno in vecchi paesi cattolici come la Spagna e l'Italia, che non sembrano disposti a lasciarsi nevangellizzare. Credo

che le maggiori potenzialità risiedono nel terzo mondo per le attese che derivano dal sottosviluppo. Comunque la situazione attuale, priva di stabile equilibrio, non mi sembra destinata a rafforzare il ruolo della Chiesa di Roma, la quale rappresenta comunque una antica autorità internazionale, ancora in grado di incidere sulle vicende mondiali.

Nel convegno romano sull'Europa, a cui lei ha partecipato, Adam Michnik ha sostenuto che la divisione tra destra e sinistra è ormai obsoleta, simile a quella preistorica tra antico regime e bonapartisti. Stanno davvero così le cose?

È superata la contrapposizione letale, distruttiva, fra i due poli, non la distinzione. La sinistra continua ad esprimere le istanze dell'eguaglianza. Viceversa la destra diffida di esse, considerandole troppo rischiose. Forse, dopo le disastrose esperienze egualitarie del passato, è possibile che non abbia tutti i torti. Ma non è escluso che a breve termine le idee di sinistra possano ritor-

nare attuali. La superiorità della destra nasceva dalla capacità di assimilare al meglio le idee dell'avversario. Mentre il comunismo aveva assorbito nella maniera peggiore i tratti del nemico: autorità e gerarchia innanzitutto. Con risultati fallimentari. Oggi naturalmente, la sinistra deve incorporare pienamente il liberalismo, le tematiche ambientaliste e quelle dei diritti, sebbene il suo motivo fondamentale rimanga l'eguaglianza, la solidarietà verso gli oppressi. Penso al terzo mondo e agli esclusi nel mondo più avanzato. Il punto debole della sinistra mi pare risieda nell'eccesso di pretese. Sarebbe un errore pretendere di voler accogliere e integrare dall'oggi ai domani milioni di immigrati in Europa. Ne deriverebbero contraccolpi e reazioni molto pericolose. Anche questo è un problema da gestire con saggezza.

In questo panorama quali sono secondo le sue previsioni le chances della socialdemocrazia tedesca?

I socialdemocratici in Germania sono stati tradizionalmente penalizzati dalla divisione in due del paese. Perdipiù è emersa a sinistra una malcelata ostilità verso la riunificazione. In realtà essa offre nuove opportunità all'opposizione, proprio per l'emergere delle questioni economiche connesse all'integrazione delle due zone. La mia previsione è questa: dopo essersi riconciliata con l'unificazione, le quotazioni della sinistra torneranno

a risalire. La Spd nel giro di due anni potrà togliere il primato alla Cdu.

Torniamo al contesto mondiale. Lei ha evocato i temi del sottosviluppo e dell'immigrazione. Ritiene che il conflitto nord-sud sia lo scoglio decisivo per ogni assetto di pace del globo? E ancora: pensa ad una civiltà futura abitata da identità etniche mescolate oppure ad una convivenza di identità separate?

Il rapporto nord-sud è senza dubbio il nodo centrale del nostro presente. Dopo la guerra del Golfo credo sia da escludere una evoluzione bellica di tale questione. Il sud è troppo debole per poterne affrontare il rischio. Sarebbe auspicabile che il nord sappia esprimere dal suo interno le politiche e le risorse per un riequilibrio planetario, divenuto ormai esigenza comune. Quanto alla possibile civiltà interetica, la concepisco in termini di differenze che convivono, piuttosto che di fusione indistinta. La seconda delle due alternative, potrebbe suscitare, come accennavo, pericolose reazioni di rifiuto e di intolleranza.

Guardando al clima attuale ritiene che le tentazioni totalitarie possano ancora rappresentare una minaccia per il mondo contemporaneo?

Non certo nelle forme naziste o leniniste. Semmai in forme striscianti, morbide. In quelle per esempio di un populismo presidenzialista, neoautoritario. Certo, come è noto, il presidenzialismo non è necessariamente antidemocratico. Tuttavia, in determinate condizioni, come all'est o nell'Iran fondamentalista, è questa la strada lungo la quale possono farsi avanti le tendenze autoritarie del nostro tempo.

Gli eventi del mondo moderno sono diventati simultanei e interdipendenti. La storia a venire dell'umanità, somiglierà a suo avviso ad un «eterno presente», ad un'«aperta del futuro»?

Solo nel caso in cui le nazionalità venissero fuse o cancellate potrebbe esserci una storia priva di passato e di futuro. La simultaneità della tecnica e dell'informazione non implica la sparizione dei diversi «tempi culturali e nazionali. Differenti tempi «locali» continueranno ad esistere, senza escludere la condivisione di un grande tempo comune dell'umanità.»



Bozzetto preparatorio di Attardi

Nuova opera di Attardi

Colombo, condottiero e crociato dell'ignoto

ENRICO CALLIAN

In occasione della sessione inaugurale del convegno internazionale «Le sculture del Nuovo Mondo» (incontro promosso dal Ministero degli Affari Esteri, dall'Istituto Italo-Latino Americano e dal Commissariato generale del Governo Genova '92), è stata consegnata simbolicamente nei giorni scorsi presso l'Istituto Italo-Latino Americano l'opera «Nelle Americhe» di Ligo Attardi. Il complesso monumentale di considerevoli misure vuole andare oltre, nell'anno delle celebrazioni colombiane, la pura e semplice celebrazione di quello straordinario evento che fu l'approdo di Colombo in quelle terre lontanissime. L'opera realizzata dall'artista italiano che sarà collocata a ottobre in una grande piazza di Buenos Aires, vuole testimoniare, come ha scritto il Presidente del Consiglio Regionale del Lazio nel messaggio di patrocinio all'iniziativa, «la memoria che l'Italia ha per tutti coloro che, nati nella nostra penisola attraversarono l'oceano per continuare la propria vita. Proprio l'America con l'immensa città di Buenos Aires, vede ogni giorno svolgersi l'attività di milioni di italiani. Da ottobre, un'altra grande espressione della scultura italiana ricorderà anche a loro e alle altre genti d'America, la memoria che l'Italia ed in particolare la Capitale d'Italia, di loro conserva».

La possente struttura scultorea verrà realizzata facendo uso del bronzo per le sculture e dell'acciaio per le strutture portanti in un'area di circa 10 metri per 11 e sarà ancorata su un'apposita base d'appoggio. L'altezza è di circa 5,50 metri. La statua di Colombo è alta 3,20 metri. Le due «une», in bronzo, sono in rilievo modellato doppio, di un'altezza di circa 100 centimetri ed una larghezza di 60 centimetri circa. La monumentalità di Attardi richiede misure monumentali e le prolunghi nella macchina dell'opera scultorea la piega barocca. Così può accentuare la didascalizzazione dei volumi e delle idee che sottendono al proprio operare. Colombo impugna la spada che è anche croce nel duplice significato di condottiero e crociato dell'ignoto raggiungibile solo attraverso una fede che mare e terra conciliano con il mistero dell'infinito. Al di là di Colombo, molto dietro di lui una figura, rattappata, contorta quasi «sconosciuta» tradisce affetto e allontanamento da altro da sé come a voler simboleggiare i nodi della storia indecifrabili e inquieti.



Quel libro è licenzioso? Fatelo uscire dall'Inferno

PARIGI. È monsieur Jean Toulet che ci guida alle porte dell'Inferno. È un signore di squisita gentilezza che si muove con agile cautela e parla piano come si fa in chiesa, un po' per rispetto della santità del luogo e un po' per non disturbare. Siamo nel ventre della Bibliothèque Nationale, della quale Jean Toulet dirige la sezione detta dei «libri rari e preziosi». Duecentomila volumi di valore inestimabile, forse la più ricca del mondo. Tra di essi, 2500 libri speciali, che costituiscono l'«Inferno». Libri erotici, trasgressivi. Fantasie perverse di monaci del '500 e manoscritti di Bataille, vizi d'alcova di Versailles e capolavori di Genet. Tutti catalogati e sistemati in alti e stretti armadi, ai lati di una galleria che ospita invece le sezioni di teologia, letteratura, medicina. Agli scaffali proibiti accediamo da dietro, muniti di chiave, e consultiamo le meraviglie in piedi, seminascosti, come adolescenti incantati dal paginone

centrale di «Playboy». Ma non sono opulente legittime in carta patinata che si sono ai nostri sguardi. È invece una prima edizione di *Jusine*, stampata in Olanda nel 1797. O un libretto di Benjamin Peret illustrato da fotografie di Man Ray, che s'intitola «1929». Detto fra noi, Man Ray si è proprio divertito, farebbe arrossire anche Cicciolina (si fa per dire, naturalmente). Manipoliamo con deferenza un preziosissimo Arlecchino edito a Venezia nel 1536, per passare poi al *Con d'Irène* di cui Louis Aragon ammise la paternità soltanto in fin di vita. Jean Toulet ci mostra orgoglioso uno degli ultimi acquisti: *Les Lauriers ecclesiastiques, ou les Délices du cloître*, dell'Abbé T... pudibonda abbreviazione che sta per Abbé Terray. «Era un intimo della marchesa di Pompadour, ci informa il nostro anfitrione. L'ha trovato presso un libraio e l'ha pagato 1200 franchi, neanche 300mila lire. Tutti i libri sono etichettati con un numero e la sezione di ap-

partenza: *Enter*, stampato in nero vistoso. I proscritti sono infatti catalogati tra i più illustri tra l'altro di celebri testi erotici.

L'«Inferno» dunque esiste ancora, l'abbiamo visto con i nostri occhi. Jean Toulet racconta che nel 1970 l'amministrazione dell'epoca, forse indotta dal vento liberatorio del '68, decise di sopprimere la peccaminosa sezione, che portava in sé le stimate della censura. Le opere vennero ripartite altrove. Ognuna per sé, perdettero il loro carattere di squadra. Ma nell'83 si fu costretti a ricostituire l'Inferno. Lo chiedevano i clienti in massa: bibliografi, storici, ricercatori, studenti. Un pubblico vasto ma sottoposto a ferree regole di accesso: non solo bisogna essere muniti del permesso generale rilasciato dalla Bibliothèque, ma si è obbligati a presentare un dossier che viene vagliato con attenzione. Se si è ammessi, si possono consultare le rarità

Alla Bibliothèque Nationale parigina resiste una sezione di testi «proibiti». Ma sulle ferree regole d'accesso è polemica: quei manoscritti erotici devono essere accessibili a tutti?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

nelle piccole sale per il pubblico «Piccole per esigenze di sorveglianza», spiega Toulet. E si rammarica un po' di non aver a disposizione strumenti come quelli della Biblioteca di Ginevra: guanti da chirurgo che la gente deve infilare per sfogliare le pagine, o addirittura dipendenti addetti alla bisogna, silenziosi davanti al lettore.

L'«Inferno» cominciò a chiamarsi così nel 1836, quando prese forma nell'ambito della sezione dei libri rari. L'aveva costituita Joseph Van Pratt, un funzionario dello Stato francese di

origine fiamminga. Fu lui il personaggio fondatore di buona parte della Bibliothèque. I libri si accumulavano sulla base di due criteri: quello rivoluzionario che si realizzò con le confische in castelli e conventi, perché tanta grazia diventasse patrimonio dello Stato; e quello napoleonico, più tardi, perché tutto fosse concentrato a Parigi, capitale del mondo. Innumerevoli testi, da tutte le province d'Europa, presero la strada di Parigi. Molti, dopo la sconfitta dell'Impero nel 1815, tornarono ai luoghi d'origine. Ma molti altri, come la gran

parte della biblioteca di Pio X, restarono tra le spesse mura in cui Napoleone li aveva imprigionati. Quanto ai libri proibiti, esisteva già una tradizione. Nel XVI secolo, ad esempio, nelle biblioteche religiose c'era uno spazio per i testi eretici ed eretici, come nella biblioteca di Colbert. Alla fine del '700 si creò uno spazio analogo anche nella Bibliothèque di rue de Richelieu, che fu «del Re», poi «imperiale», oggi Nazionale. Spiega Jean Toulet che non si è mai voluto considerarlo come «strumento di censura, ma unicamente come tecnica di protezione». Si trattava di testi minacciati, perché rari e clandestini. Oggi, che di clandestino non c'è più niente, si è arricchisce con testi antichi, o di un passato ancora recente. Li consultano studiosi di ogni genere: quelli che studiano la storia dell'amore, l'omosessualità, la diffusione di pratiche particolari, il valore documentaristico dei piccoli testi sul libertinaggio, la letteratura erotica italiana del XVI secolo,

molto più sviluppata di quella francese dello stesso periodo, fino a Genet, Vian, Cocteau, Radiguet, Rimbaud, Verlaine. All'Inferno trovano una rivincita anche coloro che in vita furono trascurati dalla fama: a vantare più titoli nell'intera raccolta (una sessantina) è un certo Alphonse Momas, sconosciuto scrittore degli anni '20 e '30 e erotografo di qualità.

L'Inferno non sarà l'emblema della censura, ma è circondato comunque da una pubblica rete di protezione. Fino a quindici, venti anni fa quando si trattava di restaurare un libro lo si affidava sempre al responsabile del servizio, affinché non cadesse nelle mani di una giovane apprendista. Se ne tenevano i rossori, che oggi susciterebbero solo meraviglia e compatimento. Si racconta di quel responsabile dell'«Inferno» che una trentina d'anni fa, non di più, concesse un'intervista ad un giornalista di *France Soir*. Leggenda, i genitori della sua fidanzata scoprirono

con orrore che il futuro genero passava le giornate a maneggiare Pietro l'Aretino e altre piacevolzze del genere. Scandalò e riprovazione in famiglia: «Questo matrimonio non s'ha da fare!». E infatti non si fece. Storie d'altri tempi, anche se di recente l'«Inferno» ha fatto un'inchiesta prendendo spunto dalla persistenza dell'«Inferno»: i libri licenziosi devono o non essere accessibili a tutti? Valga per tutte la risposta di Jean Guilton, novantenne filosofo cattolico: «Nella libreria dei miei genitori c'era qualcosa di simile all'«Inferno», un angolo vietato. Risolvevo la questione prendendo una scala per appropinquarmi ai libri proibiti...». No, l'«Inferno» non ha più senso. A meno che non si voglia, come dice Jean Toulet, considerarlo una gabbia protettiva per la storia nascosta dei tempi, un buco della serratura attraverso il quale leggere il passaggio dei secoli. Ormai, per nutrire il vivo, vale più il catalogo di Christie's che il robotteggia di un libraio.

SPETTACOLI

Sullo sfondo dell'Expo colombiana la prima di «Ulisse e la balena bianca» lo spettacolo allestito dall'attore con la scenografia di Renzo Piano Miti e simboli in un mosaico di testi da Lucrezio a Dante, a Melville Ma l'insieme e la regia restano al di sotto di una grande interpretazione



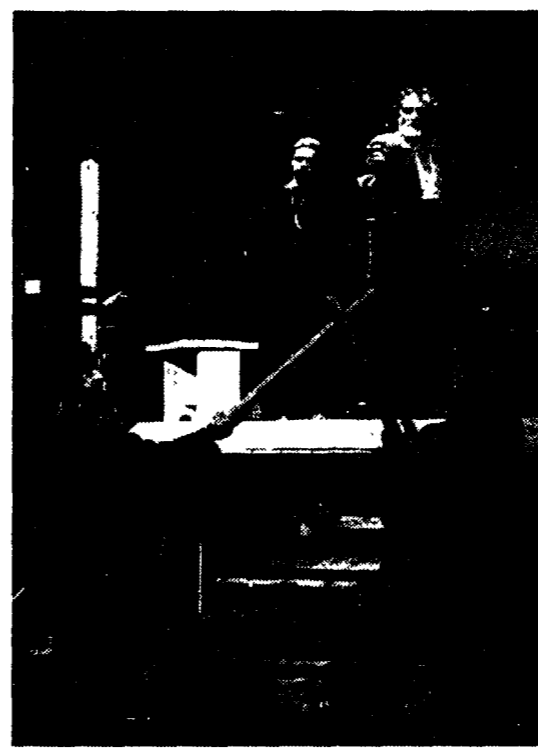
Gassman arpiona Genova

Un simpatico «fuori programma» ha fatto da prologo alla «prima» dell'attentissimo nuovo spettacolo di Vittorio Gassman *Ulisse e la balena bianca*. All'ingresso dello spazio teatrale creato nel Porto Antico di Genova, in vicinanza delle strutture delle Colombiadi, giovani attivisti di Greenpeace distribuivano volantini in difesa delle varie specie di cetacei viventi nel Mar Ligure, minacciate dai più diversi pericoli.

AGGEO SAVIOLI

GENOVA. Bizzarro è il titolo, *Ulisse e la balena bianca*, e bisogna andare al sottotitolo, «*Moby Dick* di Herman Melville e da altri autori», per capir meglio di che si tratta: di un adattamento, cioè, dello straordinario romanzo del grande scrittore americano dell'Ottocento, che anche in Italia ha affascinato più generazioni di lettori, da quando ne apparve, una sessantina d'anni fa, la prima e ormai classica traduzione in nostra lingua, dovuta alla penna di Cesare Pavese (ed è su questa versione che, in generale ma non sempre, e ad esempio, non nell'ultima battuta, si basa Vittorio Gassman). Gli «altri autori» sono soprattutto poeti, ma anche filosofi, da Lucrezio a Rafael Alberti, di cui citazioni brevi vengono inserite, senza stridori o quasi, nel testo. Quanto a Ulisse, sbucca fuori alla fine, ed è l'Ulisse daneseo, di cui Gassman dice il racconto delle estreme imprese, quale è stupendamente fantascientifico dal sommo autore della *Divina Commedia* (Inferno, Canto XXVI); con qualche licenza, magari, da parte dell'attore, che pur è qui alle prese con uno dei suoi cavalli di battaglia. L'affondamento della na-

ve dell'eroe greco, e la morte di lui con tutti i suoi superstiti compagni, hanno certo una somiglianza col disastroso esito della svernante avventura del capitano Achab e dei marinai del Pequod, impegnati nella caccia al mostro marino. La rappresentazione, dopo un preludio itinerante (ove si produce, tra l'altro, in veste di predicatore, sera per sera, un ospite di riguardo, e l'altro ieri toccava a Valeria Moriconi), si svolge su una piattaforma di legno chiaro, abbastanza lunga e ampia da simulare una tonda di basamento e fornita, al caso, di altri essenziali elementi scenici (il tutto è opera dell'architetto Renzo Piano). Il pubblico è disposto, su due lati, sopra gradinate sempre di legno, e gode dunque d'una buona visuale; l'ascolto è agevolato da apparecchiature amplificatrici, ma gli interpreti sono comunque costretti a tirar fuori quanto fiato hanno nei polmoni, e le loro prestazioni foniche finiscono per unificarsi troppo, anche se quella di Gassman spicca, vigorosa e inconfondibile. Nei panni di Achab, il fosco, orgoglioso capitano dalla gamba mozza, che con *Moby Dick*, la balena bianca, ha ingaggiato un duello personale e mortale, egli ap-



Rita Pavone con «La valigia» in concerto ad Ariccia

Non sarà un concerto nostalgico, un malinconico «come eravamo» dei favolosi anni Sessanta, quello che Rita Pavone terrà questa sera, alle 20.45, ad Ariccia. Si chia-

ma «La valigia» ed è lo spettacolo che festeggia il trentennale della sua attività (Rita esplose alla Festa degli sconosciuti di Ariccia nel 1962): una vecchia valigia che la cantante porta sempre con sé e dalla quale tirerà fuori una ventina di canzoni. Soprattutto la sua ultima produzione, per far conoscere, più che la Rita che fu, quella che sarà. E che si rivelerà in un nuovo disco tutto scritto e cantato da lei, in uscita per l'autunno prossimo.

Preziosi cimeli da Bologna all'Expo Il «Barbiere» va a Siviglia

Le parti più preziose del Rossini bolognese - lo spartito autografo del *Barbiere di Siviglia* e il suo pianoforte, il Pleyel del 1841 - sono in partenza per Siviglia. Dal 16 luglio, all'Expo, saranno in mostra al Teatro della Maestranza. Per l'inaugurazione, davanti ai reali di Spagna, Plácido Domingo fonderà la sua voce a quella dello strumento - numero di matricola 10966 - che Rossini suonò fino al 1851.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Viaggeranno chiusi dentro un «climabox» i preziosi cimeli rossiniani che dal 16 luglio al 10 agosto si faranno ammirare al Teatro della Maestranza, nel centro dell'Expo universale di Siviglia. Si tratta di due importantissime tracce che allacciano la vita del grande compositore pavese a Bologna e alla città spagnola che richiama alla memoria il titolo dell'opera più famosa. E infatti sarà proprio il manoscritto autografo del «Barbiere di Siviglia» a campeggiare nella teca che verrà allestita all'Expo. Al suo fianco sarà il pianoforte, un Ignace Pleyel datato 1841, numero di matricola 10966, che il compositore usò anche a Bologna fino al 1851.

Il manoscritto autografo, assicurato per un valore di svariati miliardi di lire (dieci, quindici?) venne, non si sa come, in possesso della famiglia bolognese Baietti che nel 1862 lo donò al liceo musicale (ora si chiama conservatorio Martini) dove è conservata anche la partitura originale di Cenerentola. Il Pleyel del 1841 era lo strumento preferito da Rossini. A Parigi ne aveva due e ne acquistò uno per farne dono a Giancarlo D'Ancona quando sposò Henriette Oulman. A Rossini piaceva quel suono ovattato che nella timbrica ricordava il violoncello. Non lo usava, però, quando insegnava canto. Al pianoforte in questo caso preferiva il clavicembalo. Il Pleyel del 1841 è stato ritrovato in pessime condizioni e pazientemente restaurato da un artigiano di Cremona con il contributo degli «Amici di Rossini». Nel 1988, in occasione del compleanno del compositore, è stato suonato al teatro Comunale di Bologna dal pianista viennese Jorge Demus. Con questo pianoforte, praticamente il primo pianoforte moderno che soppiantò il for-

tepio, sono state incise varie registrazioni discografiche. A Siviglia ci sarà una sorpresa. La sera dell'inaugurazione il grande tenore Plácido Domingo si accompagnerà con quel Pleyel alla presenza dei reali di Spagna, del regista Maurizio Scaparro e di Luis Andreu, direttore artistico del Teatro della Maestranza. Presentando ieri mattina l'iniziativa, l'assessore alla cultura Nicola Sinisi ha ricordato che se Colombo ha segnato la storia dell'umanità allargandone i confini allora angusto, Gioacchino Rossini ha compiuto un'impresa non meno significativa nella storia della musica, costituendo l'anello di congiunzione fra due epoche e rappresentando insieme l'esperienza conclusiva dell'Illuminismo settecentesco e il presagio dell'Ottocento post romantico.

Rossini resterà a Siviglia sino al 10 agosto e poi tornerà a casa dove lo aspettano le celebrazioni bolognesi. Il 13 novembre, infatti, e per tre mesi, per celebrare il bicentenario, aprirà una grande mostra al museo Archeologico alla quale contribuiranno in termini artistici anche i più importanti musei spagnoli. Accanto al pianoforte Pleyel che sarà il simbolo delle celebrazioni ci saranno tutti i manoscritti rossiniani custoditi al civico museo bibliografico musicale di Bologna e tutte le tracce che ha lasciato nel suo lungo soggiorno bolognese, da quando era allievo del liceo musicale sino alla maturità artistica.

Il manoscritto autografo del «Barbiere» non è mai stato edito perché Rossini non ricordava a chi l'avesse regalato. Fra qualche tempo invece verrà realizzata un'edizione anastatica critica completa a cura del più grande esperto vivente dell'opera rossiniana, Philip Gosset.

Da ieri nelle sale «Viaggio all'Inferno», il documentario che ricostruisce l'avventurosa lavorazione del celebre film di Coppola. Dai tifoni sui set ai vuoti di memoria di Brando

Nel cuore di «Apocalypse Now»

È un «dietro le quinte» di *Apocalypse Now*, un taccuino di viaggio che resoconta l'avventura produttiva di quel film irripetibile di Coppola cominciato nel 1976 e terminato tre anni dopo. Malattie, tifoni, contrasti, ossessioni, costi che lievitano alle stelle e infine il successo. *Viaggio all'Inferno* è da ieri nei cinema italiani (a Roma lo si può vedere all'Holiday, a Milano all'Excelsior) distribuito dalla «Life».

MICHELE ANSELMI

«Mi convinse che era il primo film a cui avrebbero dato il premio Nobel». Ride di gusto lo sceneggiatore (e «fascista Zen») John Milius, ricordando come John Francis Coppola riuscì a fargli riprendere in mano il finale di *Apocalypse Now* mentre l'impresa stava affondando tra i debiti, le malattie e i tifoni. Ancor prima di uscire in America, nell'agosto del 1979, quel film era già avvolto da un'aura mitica: magari l'autore non poteva immaginare che avrebbe incassato 150 milioni di dollari, ma certo sapeva di aver realizzato qualcosa di irripetibile. Lui stesso, presentando la sua creatura a Cannes, azzardò con gusto iperbolico: «Questo non è un film sul Vietnam. È il Vietnam».

In realtà, *Apocalypse Now* fu girato nelle Filippine, come resoconta il documentario *Viaggio all'Inferno* che Fax Bahr e George Hickenlooper hanno realizzato sulla scorta del materiale girato sul posto dalla moglie di Coppola, Eleanor, pure autrice di un diario pubblicato in volume. Ma, a suo modo, fu una vera e propria guerra. Contro i manager della United Artists, contro il clima inclemente, contro il destino avverso, perfino contro le ossessioni del suo stesso «creatore». Il film, pur con qualche omissione sospetta (non spiega ad esempio perché dopo qualche settimana di riprese fu licenziato Harvey Keitel, poi sostituito, nella parte del capitano Willard, da Martin Sheen), restituisce bene il senso del titanico progetto ispirato al romanzo di Conrad *Cuore di tenebra*. Non a caso suona *Hearts of Darkness*, al plurale, il titolo originale di questo *Viaggio all'Inferno* uscito ieri nelle sale distribuito dalla «Life».

Magari non tutti sanno che anche Orson Welles aveva cercato di tradurre in film le pagine di Conrad, dovendovi infine rinunciare, per esigenze produttive, a vantaggio di *Quarto potere*. A Coppola andò meglio: ma ci volle il successo del *Padrino 1 e 2* perché Hollywood desse via libera all'impresa. «Questo film è un disastro da 20 milioni di dollari, perché nessuno vuole credermi?», ammette il regista nel prologo del documentario. In effetti, la lavorazione di *Apocalypse Now* si rivelò una cine-

avventura senza precedenti. Nel corso dei 238 giorni di riprese accadde di tutto, come testimonia la cinepresa di Eleanor Coppola: l'esercito filippino ritirò a giorni alterni, per combattere i ribelli sulle montagne, gli elicotteri affittati alla produzione a costi proibitivi; il protagonista Martin Sheen, già sbalato di suo, fu messo ko da un infarto che obbligò la troupe a girare quasi tutte le sequenze sul fiume con

una contropartita di spauriti; un tifone violentissimo distrusse i set e le costruzioni allestiti dallo scenografo Dean Tavoularis; Marlon Brando, ingaggiato per un milione di dollari a settimana, arrivò nella giungla sovrappeso, senza aver letto il romanzo di Conrad e pieno di dubbi sulle battute da pronunciare. Ma *Viaggio all'Inferno* non è solo la cronaca di un «disastro»: mischiando sequenze



Una celebre immagine di «Apocalypse Now», a destra Francis Ford Coppola all'epoca delle riprese

Riabilitato Yimou In Cina via libera a «Lanterne rosse»

DARIO FORMISANO

Condivide con Chen Kaige il titolo di regista cinese contemporaneo più conosciuto all'estero. Eppure nessuno dei suoi tre film, gli stessi che hanno conquistato allora nei festival internazionali procurovano fama e ammirazione, potevano fino a ieri essere proiettati in Cina. Zhang Yimou è stato per anni un artista in esilio intellettuale, cui non è stato concesso di mostrare le proprie opere alla gente che pure le aveva ispirate. Le autorità di Pechino hanno adesso deciso di sciogliere questa contraddizione e consentire a *Sorgo Rosso*, *Ju Dou* e *Lanterne rosse* (in Italia quest'ultimo ha incassato due miliardi) il diritto di essere normalmente diffusi e proiettati. Non era mai stato veramente chiaro in base a quali motivi le autorità cinesi vietassero la circolazione delle opere di Yimou. Secondo la versione ufficiale, a *Ju Dou* e *Lanterne rosse* era stato negato il nulla osta perché coproduzioni con Hong Kong. L'opinione pubblica internazionale attribuiva però il divieto al giro di vite censorio successivo agli eventi di Tiananmen.

Zhang Yimou è infatti esponente di punta di una generazione di intellettuali cinesi che comprende scrittori come Acheng, Can Xue, Han Shao Gong (i primi due pubblicati anche in Italia da Theoria) e cineasti come Chen Kaige. Non un vero e proprio gruppo ma una somma di individualità con molte cose in comune: sono tutti di Pechino, hanno dai 35 ai 45 anni, sono passati attraverso le «rieducazioni» degli anni Settanta, ne sono usciti alla fine del decennio con il movimento «Muro della democrazia».



Zhang Yimou

Una generazione caduta in disgrazia dopo i terribili giorni di piazza Tiananmen, cresciuta nella lettura dei classici cinesi e nel recupero non passatista ma tutto politico della tradizione (i film di Zhang Yimou sono ambientati nella Cina feudale). «Ma i miei non sono film sull'attualità», ha sempre detto Yimou. «Io racconto storie universali che accadono, con varianti minime in tutti i tempi e in tutte le culture. Anche se una lettura del film legata all'oggi è inevitabile. Dopo *Sorgo Rosso* ho ricevuto almeno 10.000 lettere e un terzo diceva che ero una vergogna perché mostravo agli stranieri il lato oscuro della Cina». Adesso, ha aggiunto il regista commentando lo scongelamento dei suoi film, «sono molto contento che le mie opere possano essere proiettate anche in Cina perché è frustrante sapere che possono essere visti solo da spettatori stranieri».

La riabilitazione di Zhang Yimou avrà effetti anche sul suo ultimo lavoro, il caso giudiziario di *Qiu Ju* appena girato nella regione del Shaanxi e interpretato come il film precedenti dall'attrice Gong Li. Si tratta di una commedia che racconta la battaglia di una donna che cerca di ottenere giustizia dopo che il marito è drenato impotente a causa delle percosse ricevute dal capo del villaggio. Che vende tutto la sua produzione di peperoncini (di cui la zona è ricca) per intraprendere un viaggio in città e ottenere un'intercessione dalle autorità provinciali. Al momento di partire, assente ancora il marito perché ricoverato in ospedale, sarà proprio il capo del villaggio ad aiutare Qiu Ju a partorire.

Cinema
Una storia dalla parte dei curdi

ROMA. È italiano il primo film girato in Iraq dopo la guerra del Golfo. Intitolato *Shero*, si tratterebbe, anzi, della prima produzione italo-curda, una sorta di kolossal realizzato a costi stracciati con la partecipazione alle riprese della popolazione e dei guerriglieri curdi. La notizia viene dalla Wesson and Boyle, una società di produzione romana costituita di recente, che ha realizzato il film affidandone la regia a Hiner Dilman, «rappresentante per l'Italia dell'Istituto curdo di Parigi», ma anche pittore e, per pseudonimo, dietro il quale si celerebbe un personaggio molto noto in Francia per la sua lunga militanza nel campo dei diritti civili.

Quel che il film racconta, sullo sfondo del conflitto, è una storia d'amore. Ma anche le conseguenze della repressione irachena, della guerra del Golfo e degli avvenimenti che sono seguiti, dall'esodo curdo sulle montagne alla rivolta del marzo 1991, fino alla liberazione dovuta al ritiro iracheno e all'insediamento della repubblica dei *pesherga*, partigiani curdi.

Le riprese si sono svolte tra Sulaymanya, Shaqlawa e Halabja, città martire dell'olocausto curdo. Sull'incolumità della troupe di *Shero* vegliavano fino a mille guardiglieri curdi al giorno. La collaborazione dei curdi ha permesso che il film potesse essere realizzato a costi contenuti, soprattutto considerando l'impegno della trasferta e di non poche scene di massa. Il film è interpretato da attori non professionisti. Il protagonista, Ibrahim Yunis è, nella vita, un vero partigiano curdo, guardia del corpo del direttore della televisione libera del Kurdistan, la sua partner, Banas Mahmoud, una studentessa di Sulaymanya.

Trionfa a Correggio, nonostante il pubblico non foltissimo, il supergruppo musicale formato da Cooder, Hiatt, Keltner e Lowe

Little Village, grande rock

Niente è più raro di una band piena di solisti. E pochi solisti sono più bravi di loro. Little Village, così, più che il nome del gruppo, è una copertura per quattro singles illustri capaci di un'intesa strepitosa. Nomi e cognomi: Ry Cooder, John Hiatt, Nick Lowe e Jim Keltner, quattro anime di un progetto sonoro bellissimo che l'altra sera, alla festa dell'Unità di Correggio, unica data italiana, hanno fatto scintille.

ROBERTO QIALLO

CORREGGIO. «Supergruppo» è una parolaccia che viene dritta dagli anni Settanta, spesso dettata, più che dal talento, dal gigantismo (e dall'ingordigia dei manager). Ecco perché il termine non si addice a Little Village, che supergruppo sono sì, ma per somma di genialità, accostamento di sensibilità musicali, dita agili e cervelli svelti. Il loro set è anzi semplice e scarno come quello delle vere band di rock'n'roll, strade lunghe, bar fumosi, due chitarre, un basso e una batteria (come i gloriosi Creedence Clearwater Revival): dopo averli sentiti sembra folle che serva qualcosa altro per far godere le orecchie.

Correggio - il più bel cartellone rock della stagione - soffre purtroppo questa finta estate di pioggia e sotto il palco dei Little Village si sono ritrovate appena 2.500 persone, un ambiente intimo per una musica che i quattro musicisti del gruppo si ostinano a definire *Just For Fun*, fatta e concepita per divertimento e passione. Sante parole: per quasi due

ore una leggerezza sublime ha toccato gli innamorati accorsi, ciascuno a tirare per questo o per quell'altro, tutti convinti, alla fine, da una prova maiuscola dove la semplicità ha vinto sul virtuosismo, la squadra sul singolo, il rock senza aggettivi - una specie di rock canoso e onnivoro - sulle alchimie esibizioniste delle varie star di passaggio. Chi conosce quei nomi, del resto, sa che non c'è spazio per i trucchi facili: Hiatt e Cooder maneggiano le chitarre con soave *nonchalance*, il primo, non estraneo a sottolineature country, piegato più spesso sull'acustica, l'altro a punteggiare finemente la trama melodica con piccoli tocchi personalissimi, sovente aiutato dal *bottleneck* e dall'effetto *slide* che è un po' un suo marchio di fabbrica (ricordate la colonna sonora di *Paris Texas* di Wenders?). Alla batteria brilla Jim Keltner, una specie di colonna ritmica della storia del rock, capace, nonostante l'indiscutibile abilità, di mantenersi fedele a un'essenzialità

magistrale: mai una nullata fuori posto, piuttosto un quattro quarti secco e asciutto che dà il tempo a tutti quanti. Come la, del resto, il basso di Nick Lowe, l'unico inglese della pattuglia, anch'egli con un quarto di secolo di musica sulle spalle. Si aggiungono, per avere un quadro preciso, le voci, con quella di Hiatt spesso in prima fila, nera e profonda, capace di intensità che non ti aspetti. Con una squadra così domina la musica, e le canzoni scorrono via tranquille, tutte

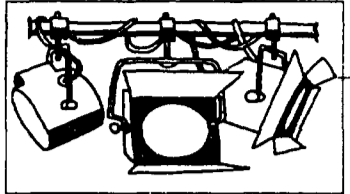
quella dell'album che il gruppo ha da poco realizzato (*Little Village*, Warner Bros, 1992), ma anche quelle di *Bring The Family*, strepitoso disco firmato da Hiatt (nell'87), più qualche fuga del grande Cooder, che spulcia qui e là dai suoi dischi (*Borderline*, soprattutto). L'impatto è oro zecchino: con la semplicità in primo piano e quell'assoluta, a tratti stupefacente, intesa, le canzoni diventano piccoli affreschi ironici. «Sono adulto e voglio un amore grande», canta Hiatt in *Big Love* e sembra una ballata qualsiasi, se non fosse poi che

l'amore arriva: un donnone di quindici metri che se la ride mentre le chitarre vanno via da sole, accarezzano i suoni, si piegano nella tensione elettrica. Qualche malinconia d'obbligo: c'era un tempo, chissà che non nomi, che quel rock lo si sentiva nell'aria, era quasi normale, un racconto della vita mediato da ritmi e armonie di eleganza strepitosa. Sensazioni che ritornano spesso, ad esempio con *Do You Want My Love*, ballata che nasconde un Messico da cartolina, molto di-

vertimento, accenni romantici e fulminazioni elettriche. Il rock, qualunque cosa sia, vive qui un suo momento di magia, capace di ridere beffardamente e di divertire. Non è un caso che alla fine i tifosi accorsi alla festa dell'Unità di Correggio non ne vogliono sapere di andarsene. Cooder, Hiatt e compagnia devono uscire due volte, a furor di popolo, per regalare ancora qualche minuto di tensione, gioia e musica, prima di posare le chitarre e prendersi soddisfatti un'ovazione carica di una stima che confina con l'affetto.



Accanto, i Little Village. Da sinistra: Jim Keltner, Ry Cooder, Nick Lowe e John Hiatt. Il gruppo ha suonato a Correggio



CULTURA: A DARIO FO IL PREMIO «PIRANDELLO». I riconoscimenti della quindicesima edizione del premio, attribuiti dalla Scialassa, sono andati a Dario Fo per il complesso di tutta la sua carriera di autore, attore e regista, a Claudio Meldolesi e Francesco Tavani per il volume «Teatro e spettacolo nel primo '800», e a Francesco Callari per il libro «Pirandello e il cinema».

HOLLYWOOD TEME LA CENSURA DI «TIPPER» GORE. Hollywood teme una nuova crociata moralizzatrice ad opera della moglie del senatore Albert Gore che è stato scelto come candidato alla vicepresidenza degli Stati Uniti insieme a Bill Clinton. La signora Gore, infatti, soprannominata «Tipper», è stata la prima a scagliarsi lanciando in resta contro l'industria discografica tanto da fondare il «Parents Music Resource Center», l'associazione dei genitori che controlla la musica «dannosa» e che si sta rivelando un potente organo di censura per numerose produzioni musicali rap e rock.

RADIOCORRIERE: SI DIMETTE FALIVENA. Il direttore del *Radiocorriere tv*, Aldo Falivena, ha rassegnato oggi le sue dimissioni dal settimanale della Rai al direttore generale dell'azienda, Gianni Pasquarelli. Dopo averlo ringraziato per tutto il lavoro svolto, Pasquarelli ha anche ringraziato con stima tutte le numerose trasmissioni giornalistiche di Falivena.

IL CARTELLONE DEL REGIO DI TORINO. «Escarmonde» di Massenot, allestita da Carlo Rambaldi e «Manon Lescau» di Puccini, che andrà in scena il primo febbraio 1993, a cento anni esatti dalla prima rappresentazione, sono gli appuntamenti più interessanti della prossima stagione del Teatro Regio di Torino. Il cartellone è stato presentato oggi dalla sovrintendente Elda Tessoro e dal direttore artistico Carlo Mayer soddisfatti per i risultati ottenuti: il pubblico pagante è aumentato del 30 per cento, gli abbonati del 14 e gli incassi sono passati dai 3 miliardi e mezzo del 1990 a 4 miliardi e mezzo nel 1992.

«MUSICARCHITETTURA» ALL'AQUILA. Dopo il concerto di ieri per canto, ghironda e salterno, originale appuntamento oggi con un concerto di Lorenzo Ghielmi al monumentale organo settecentesco restaurato dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali. Le musiche sono di Frescobaldi e Pasquini.

TV: «BULLI E PUPE» IL PROGRAMMA PIU' SEGUITO. Nella puntata di esordio del programma di Canale 5 giovedì sera, lo spettacolo è stato seguito da quasi cinque milioni di telespettatori. In tutto, le tre reti Fininvest hanno battuto le reti Rai con uno scarto di appena 428 mila telespettatori.

DANZA: «BALLO È BELLO» A COMACCHIO. Da oggi e fino al 9 agosto ritorna la grande danza alla nona edizione del festival di Comacchio. Apre la rassegna l'Aterballetto, seguirà il 13 luglio l'Alvin Ailey American Dance Theatre, il 19 la compagnia di Lar Lubovitch, il 26 il Ballet teatro Espanol.

(Toni De Pascale)

Ieri sera apertura del festival umbro con l'orchestra di Mike Westbrook che rilegge l'opera del grande compositore pesarese. E intanto stanno per partire le altre rassegne...

Che strano Rossini, suona il jazz

Partenza inconsueta, ieri sera, a Umbria Jazz, con l'orchestra di Mike Westbrook, uno dei più originali autori-arrangiatori espressi dal Vecchio Continente, impegnata nella rilettura in chiave bandistica dell'opera di Gioacchino Rossini. Ma non c'è solo il festival umbro: ecco gli altri appuntamenti con il jazz estivo. Molte le proposte nonostante la riduzione delle risorse finanziarie pubbliche.

FILIPPO BIANCHI

Fra Umbria Jazz e la musica europea non c'è mai stata, tradizionalmente, grande sintonia. Ieri, però, è avvenuta una riconciliazione in grande stile. Non solo era di scena l'orchestra di Mike Westbrook, ma per di più era impegnata in una particolarissima rilettura in chiave bandistica dell'opera di Gioacchino Rossini. Una maniera pertinente per celebrare il bicentenario del grande compositore pesarese, e una dimostrazione ulteriore che il jazz - come sostiene un illustre etnomusicologo - è un modo secondo il quale un qualsiasi materiale musicale può essere trattato.

Continuiamo la panoramica su questa stagione tutto sommato in tono minore, segnata non solo dalla generale crisi di creatività che investe tutti i campi musicali, ma anche da una drastica riduzione delle risorse pubbliche investite in questo campo.

Umbria. Il mega-festival italiano, da qualche tempo, è assai più attento all'attualità, alle evoluzioni del linguaggio jazzistico, oltre che alla sua tradizione. L'edizione 1992 prosegue su questa linea: si aprirà ieri a Perugia e proseguirà fino al 19 luglio coinvolgendo molti spazi cittadini. Ai Giardini del Frontone, stasera, avrà luogo un interessante incontro fra il Joe Zawinul Syndicate e il gruppo di Salif Keita. In cartellone anche i riformati Brecker Brothers (12 luglio), uno speciale quartetto di Chick Corea, con Bob Berg, Eddie Gomez e Steve Gadd (13), una serata con Max Roach comprendente il Double Quartet, e un progetto con orchestra e coro (14), Rachel Ferrell e Dee Dee Bridgewater (15); e ancora, Michele Petruccianni, Tania Maria (16), un tributo a Miles Davis con Herbie Hancock, Wayne Shorter, Wallace Rooney, Ron Carter e Tony Williams (17), un altro tributo a Gillespie diretto da Freddie Hubbard, Mario Bauza Orche-



Il gruppo di Mike Westbrook, in basso Joe Zawinul; a destra, Wayne Shorter



Band, il trio di Betty Carter, il quintetto di Ralph Moore, il quartetto di George Coleman, Kenny Barron, Phil Woods, l'Emborg-Larsen Quintet, il Quartetto Moore-Barron, e il trio di John McLaughlin.

Atina (Fr). «Atina Jazz» settima edizione inaugura il 17 luglio con il quartetto di Tiziana Chiglieno e il trio della pianista Eliane Elias. Nei giorni successivi, fino al 20, saranno di scena Enrico Intra, il quartetto di Geri Allen, quello di

chet. Dal 24 ci si trasferisce nella stupenda piazza dell'Orologio di Clusone, con il trio Claudio Fasoli-Mick Goodrick-Billy Elgart, e gli interessantissimi Five Elements di Steve Coleman. Nei due giorni seguenti si ascolteranno una produzione allestita da Giancarlo Schiaffini su musiche monklane, Andy Sheppard in *Co-Motion*, il duo Eugenio Colombo-Luca Spagnoli, il trio Paul Motion-Bill Frisell-Joe Lovano e il quintetto della vocalist Greetje Bijma.

Catania. Un festival monografico, intelligente e coraggioso - come di consueto, da queste parti - incentrato sulla figura di Mike Westbrook, poliedrico compositore, arrangiatore e pianista britannico che ha influenzato la storia di questa musica assai più di quanto normalmente si ammette. Fra il 24 e il 26 luglio verranno presentati quattro progetti che la dicono lunga sull'ampiezza di vedute del nostro: «On Duke's birthday» (dedicato a Ellington), «After Smith's Hotel» (composizione originale di sapore più esplicitamente jazzistico), «The Westbrock Songbook» (compendiate poesie di Lorca, Rimbaud, Blake, Belli e Brecht, musicate dal nostro) e «Westbrock-Rossini» (particolare rilettura in forma bandistica dell'opera rossiniana). Dell'or-



chestra fanno parte eccellenti solisti quali Dominique Pifarrelli, Danilo Terenzi, Alan Wakeham, Chris Biscoe e Stuart Brooks. A cantare i vari progetti saranno le inimitabili voci di Phil Minton e Kate Westbrook.

Ravenna. Abbondantemente ridimensionato nella durata e nelle ambizioni, il più lungo festival italiano si svolge come di consueto alla Rocca Brancaleone. La colonna sonora «live» scritta da Bruno Tommaso su un magnifico film di Buster Keaton, per un'orchestra comprendente Paolo Fresu, Maurizio Giammarco, Eugenio Colombo, è in programma il 19 agosto. Il 20 si potrà ascoltare un promettente e prestigioso trio formato da Pat Metheny, Dave Holland e Roy Haynes. Il 21 i gruppi di altri due chitarristi emergenti, Mike Stern e Scott Henderson.

Siena. Caratteristica specifica di Siena Jazz è, come sempre, l'attività didattica, e ad esso è largamente collegato il programma concertistico che avrà luogo in piazza Gramsci fra il 21 luglio e l'8 agosto. Sono previsti il quartetto di Claudio Fasoli, «About Monk» di Giancarlo Schiaffini, il duo Fresu-Di Castri, Stefano Battaglia Trio, il quartetto di Enrico Rava, la Nosmos Line Jazz Orchestra, il sestetto di Franco D'Andrea, il quartetto di Ettore Fioravanti, il gruppo Lares, Amedeo Tommasi, l'ottetto di Trovati, il quartetto Fresu-Fasoli-Lama-Tommaso e l'Orchestra degli allievi dei corsi.

Raggiunto l'accordo tra il Teatro e la Rcs E i balletti della Scala finiscono in videocassetta

MARINELLA QUATTERINI

L'accordo stipulato tra il Teatro alla Scala e la Rcs Video, consentirà di distribuire in tutto il mondo, in formato videocassetta, l'ultima produzione ballettica scaligera della stagione alla quale seguiranno nuove videopere e videoballetti. Al via il «ballo grande» Cristoforo Colombo su musiche varie di Donizetti, in scena dal 13 luglio alla Scala, con la regia di Beppe Menegatti, le danze di Alberto Mendez e la scenografia di Luisa Spinatelli. Gli interpreti principali di quello che si preannuncia come il più largo affresco spettacolare su Colombo prodotto in Italia, sono Carla Fracci, che veste i panni di Isabella di Spagna, Luciana Savignano, nel ruolo della regina degli Indios Anacoana, Oriella Dorella («l'Indiana Yguamota») e Maurizio Vanadia: Colombo.

Ma nei giorni di ripresa del balletto (14 e 15 luglio) e per la recita successiva, il ruolo del grande navigatore sarà interpretato dal danzatore americano, stella della Martha Graham Dance Company, Donlin Foreman. Così la videocassetta potrà vantare contributi internazionali: alcuni pertinenti sino al limite della filologia - Alberto Mendez, il coreografo, è cubano per richiamare la terra ove davvero Colombo sbarcò - altri artisticamente corrotti, come la scelta di un Cristoforo che deve essere qualcosa in più di un danzatore classico.

«Il nostro Colombo s'aggira tra storia e fantasia», ha esordito Menegatti. «Non era nostra intenzione costruire l'ennesimo trionfalistico plauso della scoperta. Ma offrire un'occasione di divertimento e di riflessione». «Proprio questo balletto - continua ancora il regista - soprattutto grazie ad un'occasione fortuita: la scoperta, negli sgangherati e polverosi archivi del Conservatorio di Napoli, a San Pietro a Maiella, di una cantata intitolata appunto Cristoforo Colombo che Donizetti compì nel 1850. Da molti appunti e coin-

cidenze pare proprio che il musicista bergamasco avrebbe voluto scrivere un'opera su Colombo. Però, come tutti sanno, non lo fece mai. Affidati al compito di cucire attorno alla cantata ritrovata un collage di musiche donizettiane al bravo maestro Francesco Sordini che, spiccando qua e là tra le creazioni più o meno note di Donizetti, è quasi riuscito a compilare un'opera donizettiana vera e propria». «Inutile dire - conclude Menegatti - che la musica è la grande trascinatrice dell'impresa».

Se avrà successo, confermiamo alla Scala, Cristoforo Colombo non verrà solo replicato in ottobre e spedito in tournée italiana, a novembre arriverà oltre Oceano. Ma attenzione, col beneplacito degli Indiani veraci di oggi: Una loro delegazione - e c'è chi favoleggia che avesse le piume in testa - ha già fatto un sopralluogo alla Scala. Ma il balletto non era pronto. Così gli Indiani torneranno ovviamente per controllare che non si incensi più del dovuto quel Colombo audace.

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di

Dentro Avvenimenti in edicola un inserto-omaggio

LE PAGINE GIALLE DELLE UNIVERSITÀ

Guida facile per la scelta della facoltà

Le sedi, le lauree, i diplomi. Indirizzi e numeri telefonici

Si è concluso ieri il programma Campioni da «Canzoniere»

DALLA NOSTRA INVIATA ELEONORA MARTELLI
■ AGRIGENTO. È l'ampia terrazza di un albergo di Agrigento, che si affaccia sul verde dei giardini e l'azzurro chiaro del mare siciliano, il cuore del Canzoniere dell'estate...

Da oggi su Raiuno il kolossal in diretta sull'opera di Puccini Tosca, il giorno più lungo

E il giorno della Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca è finalmente arrivato. Da questa mattina alle 12 un miliardo e mezzo di telespettatori sparsi in 107 paesi del mondo potranno godersi l'opera di Puccini eseguita in diretta sui luoghi reali dove è stata ambientata dall'autore...

MARCELLA CIARNELLI
■ ROMA. Sembra più assorto del consueto il dignitario di corte che da alcuni secoli ascolta il suo interlocutore nell'affresco manieristico con cui Francesco Salviati ha ritratto papa Paolo III, nato Alessandro Farnese...



Andrea Andermann, Ruggero Raimondi, Zubin Mehta, Catherine Malfitano e Placido Domingo

Il giorno, la luna e il sole. Ed ecco allora gli appuntamenti. Il primo è per questa mattina alle 12 da Sant'Andrea della Valle. Alle 20,15 la scena si sposta a Palazzo Farnese e domani mattina, alle sei, finale da Castel Sant'Angelo...

Il giorno, la luna e il sole. Ed ecco allora gli appuntamenti. Il primo è per questa mattina alle 12 da Sant'Andrea della Valle. Alle 20,15 la scena si sposta a Palazzo Farnese e domani mattina, alle sei, finale da Castel Sant'Angelo...

24 ORE GUIDA RADIO & TV. Logo of a person sitting at a desk with a radio and a television set.

Claro Italia Estate (Raiuno, 9.30). Dopo una lunga assenza dal video, Vima Lisi sarà ospite della puntata di oggi condotta da Antonella Boralevi. Insieme a lei, saranno in studio anche Severino Gazzelloni e Alberto Bevilacqua...

SCEGLI IL TUO FILM

A large grid of television and radio program listings. Each cell contains a time slot, a program title, and a brief description. The grid is organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, etc.) and includes various genres like news, sports, and entertainment.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

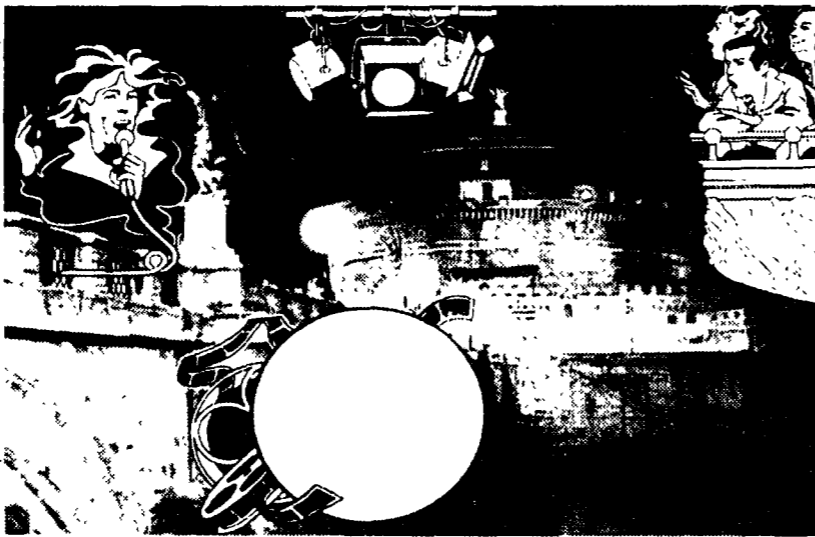
L'Unità - Sabato 11 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Musica, film, teatro e divertimenti
 per le vacanze in città

Spazi & eventi
L'Estate
 per chi resta

A PAGINA 23



Gratis al ritmo dei Caraibi
 Concerto dei «Los Van Van»
 e discoteca al Galoppatoio

IL COUPON A PAGINA 23

«Toto-assessore» in Campidoglio

Trasparenza ceu statistica	Forcella (ind. sin.) Collura (Pri) (tecnico pri)
Planificazione urbanistica, piano regolatore, Sdo	Gerace (Dc)
Bilancio	Palombi (Dc) Antinori (Dc)
Lavori pubblici	Redavid (Psi)
Metropolitana espropri parcheggi	Costi (Psdi), Cenci (Psdi) (tecnico psdi o pri) Collura (Pri)
Edilizia pubblica e privata	Pelonzi (Dc), Costi (Psdi) Cenci (Psdi), (tecnico psdi)
Tecnologico, vigilanza municipalizzate	Antinori (Dc) Palombi (Dc)
Persone	Tortosa (Psi)
Affari generali	Bernardo (Dc)
Traffico, smog	Angelè (Dc)
Demanio, matrimonio, casa	Fichera (Psi)
Servizi sociali sanità, inquinamento	Molinari (Dc) Azzaro (Dc)
Commercio, artigia- no, turismo	Cutrufo (Dc)
Cultura	Garaci (Dc), (tecnico pli)
Ambiente	Bernardo (Dc) Cutrufo (Dc)
Scuola, giovani sport	Azzaro (Dc) Quadrana (Psi)

Il sindaco presenta la «rivoluzione» degli assessorati che per legge da 18 diventano 16
 Dc: Gerace prosindaco e Azzaro in giunta. Il Pds contro la superdelega all'urbanistica

Sedici caselle scivolose Carraro alla prova dei nomi

Sedici caselle. Carraro ha presentato la struttura che la sua giunta avrà. Sedici assessorati. Tra le novità quello alla trasparenza, dove il sindaco vorrebbe Forcella. Un super-assessorato all'urbanistica: sarà di Gerace, per il quale la Dc chiede anche la poltrona di prosindaco. Abolito quello ai vigili urbani. Nicolini, Pds: «Separare le deleghe dai nomi non si può. E se c'è Gerace...».

CARLO FIORINI

■ L'assessorato ai vigili l'ha cancellato, così come quello all'Avvocatura; sanità e servizi sociali li ha unificati, e ha rimesso insieme anche la casa e il patrimonio, l'edilizia pubblica e quella privata; infine ha inaugurato due nuovi assessorati, quello alla metropolitana-parcheggi e espropri, e uno che si occuperà di regolamenti comunali e trasparenza. Il sindaco Franco Carraro ieri ha messo a punto la struttura della prossima giunta, riordinando le deleghe che, in base alla nuova legge, saranno distribuite a 16 assessori, due in meno dei 18 attuali.

Carraro ha spiegato di aver diviso gli assessorati in tre categorie: Programmazione, attuazione e gestione. Della prima parte quello che si occuperà di regolamenti comunali, trasparenza, imparzialità e snellimento dell'azione amministrativa, informazione, programmazione, Ceu, servizio elettorale e censimento. Non è un

L'altro assessorato di programmazione è quello al Bilancio e tributi, condono edilizio e che dovrà provvedere alla modifica degli assetti delle aziende municipalizzate. Carraro nella sua proposta ha poi previsto poi sei assessorati di «Attuazione». Il primo è quello ai lavori pubblici, seguito da uno nuovo, che dovrà provvedere alle metropolitane, ai parcheggi e agli espropri. Raccolte in un unico assessorato si trovano poi le deleghe all'edilizia privata, quella pubblica e l'assegnazione delle aree industriali e artigianali. L'assessorato al tecnologico avrà le stesse competenze del passato. Ci sarà poi un assessorato alle Attività produttive (Commercio, mercati, agricoltura, artigianato e turismo). L'ultimo dell'area «Attuazione» è l'assessorato alla Cultura che come unica novità perde la delega al centro storico.

■ Con questa tappa ulteriore portata a termine, e il sindaco lo sa, comincia l'opera più delicata: quella di riempire le sedici caselle con dei nomi. Ed è proprio sui nomi che rischia di sgretolarsi l'ambizione di Carraro di dare una mano di fresco alla sua giunta. La Dc infatti ha delle condizioni da dettare: vuole il prosindaco, e vuole che sia Antonio Gerace, l'assessore al Piano Regolatore che nella nuova struttura della giunta inventata dal sindaco avrebbe le deleghe anche per il centro storico, il Tevere, il litorale, le borgate e l'ufficio Sdo. La Dc poi non transige su Giovanni Azzaro, lo vuole in giunta e non ha ancora abbandonato la lotta per lasciare al ciellino i servizi sociali, ora abbinati anche alla sanità.

■ La prossima settimana sarà quella decisiva, secondo il dc Rodolfo Gigli, per chiudere la crisi alla Pisana. Il presidente della Regione si con tutti i gruppi consiliari e con le forze imprenditoriali e sindacali. Ai gruppi della maggioranza Gigli ieri ha inviato le schede programmatiche predisposte. Contro il modo in cui Gigli sta conducendo la crisi ieri è insorto Pito Salatto, assessore uscente all'industria e all'artigianato che ha annunciato che non parteciperà al nuovo esecutivo regionale poiché non è d'accordo con «la riedizione pedissequa del pentapartito». Alla presa di posizione dell'assessore uscente, Pito Salatto, ha risposto il segretario regionale della Dc, Raniero Benedetto, il quale ha affermato che il contenuto delle proposte fatte da Gigli «non è immutabile» e che «ciascuno può fornire valutazioni diverse da quella offerta dal presidente della giunta uscente» e su queste «dialogare».

Alla Regione
 Gigli presenta
 il programma
 Scontro tra dc

Lavoro nero
 per clandestini
 Chiusa a Latina
 un'azienda

■ Il titolare dell'azienda, Mariano De Pasquale, di 54 anni, originario di Messina e abitante a Borgo Faiti. L'uomo è accusato di sfruttamento di lavoratori stranieri presenti illegalmente in Italia. Al momento dell'irruzione della polizia nell'azienda lavoravano 54 persone di cui 24 polacchi e 30 italiani. Erano presenti anche 15 minorenni, tutti abitanti nella zona e impiegati come lavoratori stagionali per la raccolta e la coltura dei fiori. Insieme al titolare dell'azienda è stato arrestato un polacco, Zajackowski Pawel Krzysztof, di 20 anni, ritenuto il responsabile del reclutamento degli stranieri. La paga per ciascuno dei reclutati era di 65 mila lire per nove ore di lavoro al giorno. L'azienda di De Pasquale ha un fatturato annuo di circa venti miliardi.

Arresti domiciliari
 per l'assessore
 Mancini



Arresti domiciliari per Lamberto Mancini, l'assessore al commercio della provincia di Roma finito in carcere il 10 giugno scorso subito dopo aver incassato una tangente di 28 milioni di lire che avrebbe chiesto al presidente della Concommercio romana, Pietro Morelli. Ad emettere il provvedimento è stato il gip Vincenzo Rotundo che ha accolto, dopo aver vagliato il parere favorevole del pm Cesare Martellino, l'istanza presentata nei giorni scorsi dal difensore dell'imputato Franco Coppi. Il penalista aveva motivato la richiesta con le precarie condizioni di salute del suo assistito e con l'insistenza del pericolo di inquinamento delle prove. Mancini fu arrestato dai carabinieri in flagranza di reato con l'accusa di concussione. In manette finì anche la sua segretaria, Patrizia Aquilani, ritenuta responsabile dello stesso reato sotto il profilo del concorso.

Sanità
 Dossier-degrado
 dei sindacati
 sulla Usi Rm/5

Se il Comune di Colferro non darà avvio immediato ai lavori per la costruzione della nuova discarica, il presidente della Regione Lazio Rodolfo Gigli rovescherà l'ordinanza con la quale ha recentemente autorizzato 34 comuni della zona di Colferro a scaricare i loro rifiuti nella vicina discarica di Cupinoro, destinata inizialmente ai soli comuni del comprensorio di Bracciano. È questo il risultato di un incontro, avvenuto a Roma fra Gigli e gli otto sindaci del comprensorio di Bracciano che da giorni protestano contro il provvedimento. «Che dovrà comunque conservare il suo carattere transitorio», ha precisato Gigli, «il permesso ai comuni viene dato limitatamente al tempo necessario per completare la discarica "competente", che non è quella di Cupinoro, bensì quella di Colferro». Anche ieri, davanti ai cancelli della discarica di Cupinoro, i gruppi di cittadini e di ambientalisti che da giorni protestano per le strade degli otto comuni, hanno continuato il presidio organizzato davanti all'inceneritore.

Discarica
 di Cupinoro
 Gigli incontra
 gli 8 sindaci

■ Due persone arrestate e un'azienda florida di 50 ettari sequestrata nella zona di Pontina per sfruttamento di lavoratori stranieri. I funzionari dell'ufficio stranieri della questura di Latina hanno arrestato ieri il titolare dell'azienda, Mariano De Pasquale, di 54 anni, originario di Messina e abitante a Borgo Faiti. L'uomo è accusato di sfruttamento di lavoratori stranieri presenti illegalmente in Italia. Al momento dell'irruzione della polizia nell'azienda lavoravano 54 persone di cui 24 polacchi e 30 italiani. Erano presenti anche 15 minorenni, tutti abitanti nella zona e impiegati come lavoratori stagionali per la raccolta e la coltura dei fiori. Insieme al titolare dell'azienda è stato arrestato un polacco, Zajackowski Pawel Krzysztof, di 20 anni, ritenuto il responsabile del reclutamento degli stranieri. La paga per ciascuno dei reclutati era di 65 mila lire per nove ore di lavoro al giorno. L'azienda di De Pasquale ha un fatturato annuo di circa venti miliardi.

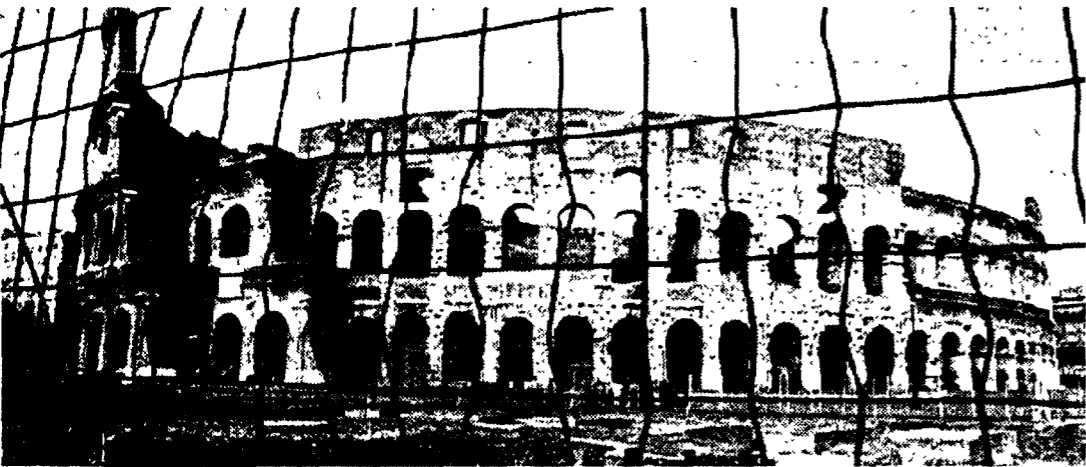
Forum Italo
 Rischio chiusura
 per l'ostello
 della gioventù

■ La corsia preferenziale dell'Atac ha trasformato Via Conca D'Oro «in una pista di Formula 1, con gli autobus che strecciano sulla strada e i vigili urbani che stazionano in gruppi di due o tre davanti a banche e negozi per far multe e per far rimuovere le auto di tutti i conducenti indisciplinati», come spiegano gli abitanti della zona. Con l'annuncio di una «serrata» di mezza giornata, prevista per il 16 luglio, l'Associazione Commercianti di Via Conca D'Oro ha deciso di scendere in campo per porre fine a questa situazione di disagio che va avanti da circa tre mesi.

Conca d'Oro
 I negozianti
 protestano contro
 l'«bus da corsa»

■ Sono passati 445 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

ANDREA GAIARDONI



Restauro al Colosseo
 Un «pool» di super-esperti
 per fare la diagnosi
 all'anfiteatro ammalato

■ Un pool di super esperti farà parte della «Commissione scientifica consultiva» incaricata di collaborare con la soprintendenza archeologica per il restauro del Colosseo. Varata ieri dal ministero per i Beni ambientali, la commissione avrà il compito di studiare i progetti che verranno poi eseguiti con i 40 miliardi messi a disposizione dalla Banca di Roma.

Tredici i suoi membri: dieci italiani e tre designati dal Consiglio d'Europa. Ne faranno parte, tra gli altri, Adriano La Regina (soprintendente per i beni archeologici di Roma), Attilio Stazio (presidente del Comitato di settore per i beni archeologici), Roberto Di Stefano (presidente del Comitato di settore per i beni ambientali e architettonici), Giorgio Tecce (rettore dell'Universi-

tà degli studi «La Sapienza»), Aurelio Misiti (preside della facoltà d'Ingegneria), Giorgio Croci (ordinario di tecnica delle costruzioni), Mario Docci (preside della facoltà di Architettura), Mario Manieri Elia (ordinario di Storia dell'architettura), Evelina Borea (direttore dell'Istituto centrale per il restauro). I commissari si riuniranno il 21 luglio prossimo.

La decisione di procedere al recupero del monumento attraverso dei finanziamenti privati, ha suscitato alcune reazioni negative. Ieri, l'onorevole Renato Nicolini ha presentato un'interrogazione al neo-ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey, nella quale critica l'iniziativa. «I finanziamenti necessari al restauro», ha detto Nicolini, «avrebbero potuto essere reperiti tra i fondi della legge per «Roma Capitale», senza bisogno di atti di liberalità privata». Secondo Nicolini, negli ultimi dieci anni governi si sono rifiutati di rifinanziare la cosiddetta «legge Biasini», una normativa che assegnava 50 miliardi all'anno ai beni archeologici romani e sollecitava l'attuazione del Parco archeologico e l'estensione della «zona blu» al Colosseo e a via dei Fori Imperiali. Nell'interrogazione, Nicolini ha chiesto di sapere «quando si riterrà opportuno iniziare almeno la discussione del regolamento attuativo della legge 512 sulle sponsorizzazioni, votata nell'ottava legislatura e rimasta inapplicata fino ad oggi».

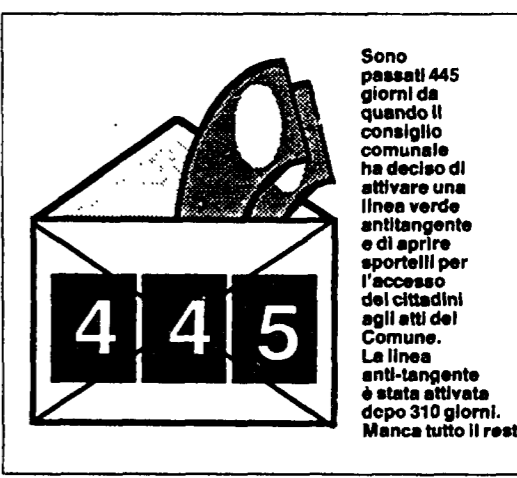
Delitto dell'Olgiate. Messa in ricordo di Alberica La verità delle filippine «Non sappiamo nulla»

C'erano solo le due domestiche filippine, Violeta Apaga e Rupe Manuel, ieri mattina alla messa celebrata in occasione del primo anniversario della morte di Alberica Filo della Torre. Pietro Mattei e i due bambini sono in Francia. «Non sappiamo nulla di più di quanto abbiamo già detto al giudice», hanno spiegato le due filippine, che ora lavorano per un'amica della contessa.

■ «Non sappiamo nulla, davvero, e al giudice abbiamo sempre detto la verità». Per la prima volta, dalla mattina del delitto, un anno fa, Violeta Apaga e Rupe Manuel, le domestiche filippine della contessa Alberica Filo della Torre hanno parlato con i cronisti, in occasione della messa di commemorazione della nobildonna celebrata stamane nella cattedrale della Storia, a poca distanza dalla villa dell'Olgiate dove avvenne l'omicidio. Poche le persone presenti alla funzione officiata da don Carlo, amico della madre di Alberica, Anna Del Pezzo di Cagnello, che, nei giorni scorsi ha telefonato da Parigi pregando il parroco di ricordare Alberica, nell'anniversario della sua uccisione. Non c'erano il mari-

so, riverso sulla moquette verde smeraldo della sua stanza letto. Insieme a Marianna Yorkins, c'era anche Marisa Costacunta, una delle amiche più intime di Alberica. Le due donne hanno affermato di non aver più avuto rapporti con Pietro Mattei dal momento dell'omicidio. Il bambino di Marisa Costacunta, Daniel, amico di Manfredi, era nella villa quella mattina.

Il loro è un dolore composto, ma Marianna ha voluto ricordare «una delle sue migliori amiche, su cui si sono dette tante terribili cose ingiustamente». Marianna Yorkins è anche molto delusa dalle indagini: «È così assurdo che non abbiano portato a nessun risultato. Mi fa molta rabbia pensare che il nome dell'assassino di Alberica non sia ancora noto». Violeta e Rupe, che per molto tempo furono sospettate dagli inquirenti di «nascondere un preziosissimo segreto» utile alle indagini. La bionda signora le ha sempre tenute abbracciate, mentre loro singhiozzavano ininterrottamente. «Sono sicura che Violeta e Rupe sono state sincere. Quella mattina non hanno visto nulla».





Sos per il centro antitumori. Protesta al Regina Elena

Prenotazioni bloccate, personale medico ridotto all'osso e, come se non bastasse, il sospetto che l'amministrazione abbia deciso la chiusura definitiva del servizio. Sono queste le ragioni che hanno spinto il personale medico del centro di prevenzione tumori dell'ospedale Regina Elena...

Lavori pubblici

«Roma come Bonn e Parigi» Dal '93 regole europee per appalti e gare comunali

Norme europee per gli appalti, che riducono di molto la possibilità di ricorrere ai subappalti. Il Comune di Roma, secondo quanto ha annunciato l'assessore Gianfranco Redavid ai Lavori Pubblici, ha adottato le modalità più restrittive possibili per l'applicazione delle normative europee in materia di appalti pubblici...

Il Pds si appella al sindaco per acquisire 8000 alloggi. Iniziativa in Parlamento per garantire i «senza-tetto»

«La situazione romana è la più pesante d'Italia. Il passaggio da casa a casa deve diventare legge»

Sfrattati a quota 26mila. Sos al nuovo governo

Sos casa. Gli sfrattati sono 26.500, il mercato degli affitti è in estinzione, gli enti assicurativi e previdenziali continuano a vendere in blocco gli alloggi, e il nuovo acquirente costringe gli inquilini a comprare a prezzi di mercato...

DELIA VACCARELLO

Il mercato dell'affitto è in estinzione, gli sfratti esecutivi sono 26.500, 7000 con la concessione della forza pubblica: nella capitale il problema degli alloggi è gravissimo, molto di più che nelle altre città d'Italia. A sottolineare l'allarme, e proporre alcune soluzioni è stato ieri il Pds, che intende affrontare il problema coordinando le iniziative dei suoi esponenti presenti in consiglio comunale...



Dramma dei senza-casa: l'immagine di uno sgombero

Il governo non può pensare che il problema casa nella capitale sia soltanto compito del comune di Roma o del prefetto - ha detto Augusto Battaglia - Servono interventi straordinari. A questo riguardo i parlamentari del Pds hanno in cantiere una proposta di legge che renderanno pubblica nei prossimi giorni. Mentre hanno già presentato sul problema casa un'interpellanza parlamentare e un'interrogazione urgente al sindaco di Roma...

E al Tesoro «Paghiamo di più non sfrattateci»

Hanno deciso di aumentare l'affitto dell'appartamento, per evitare che i loro alloggi vengano messi in vendita. L'iniziativa, che hanno definito autoaumento, è di un gruppo di inquilini degli istituti di previdenza del Ministero del Tesoro. Non vogliono che gli stabili dove abitano vengano ceduti in blocco a società private, e dunque hanno deciso di proporre al Consiglio di Amministrazione degli enti di stendere un nuovo contratto...

Iniziativa Cgil sulla sensibilità di 20 Comuni alle problematiche del lavoro e alla trasparenza. Più bravi Albano, Genazzano, Gavignano. I «somari»: Pomezia, Frascati, Monteporzio

«Pagelle» ai Castelli... 11 bocciati

Niente commissioni per le pari opportunità, poca attenzione ai problemi dei lavoratori in cassa integrazione, scarsa disponibilità alla trasparenza amministrativa. Sono questi, secondo una indagine-campione della Cgil Funzione pubblica, gli aspetti negativi del modo in cui vengono gestiti i Comuni del comprensorio dei Castelli. Su venti pagelle undici amministrazioni comunali sono state bocciate.

MARISTELLA IERVASI

È tempo d'esami e di pagelle. Cost, l'esecutivo Cgil delle autonomie locali e la Funzione pubblica, hanno dato i loro «voti» alle amministrazioni dei Castelli. Catastrofico il bilancio di fine anno scolastico: su 20 comuni esaminati ben 11 sono stati bocciati. Tra i primi della classe ci sono Albano, Genazzano e Gavignano. Per disimpegno «brillano» invece Monteporzio Catone, Frascati e Pomezia...

La Cgil-Lazio ha fatto anche una scelta: non rimandare a settembre. Secondo il sindacato «gli esami di riparazione sono inutili». Così, in sede di scrutinio, qualche cinque è diventato sei e i promossi sotto banco sono cresciuti di numero. «Abbiamo bocciato solo i Comuni che avevano un voto basso in tre materie», hanno spiegato i promotori dell'iniziativa. Nella elaborazione del giudizio finale la commissione esaminatrice - composta da Marco Frezza, Mauro Navarra, Antonio Romiti e Eliseo Torrassana - ha tenuto conto del fatto che in nessuna amministrazione ha trovato posto la commissione per le pari opportunità. Il comitato delle donne, infatti, è risultato essere il «grande escluso» del comprensorio dei Castelli. Dunque, tutti i comuni in questa materia hanno riportato un «non classificato» in pagella.

«Per la nostra iniziativa abbiamo analizzato venti comuni su trentanove - ha spiegato in una conferenza stampa Marco Frezza, coordinatore esecutivo della Cgil Castelli - Abbiamo scelto 3 comuni della fascia costiera, 9 dei Castelli Romani e 8 dell'area Colferro-Prenestina. Il perché di questa scelta? Le amministrazioni - ha continuato Frezza - si concedono ampie vacanze nei mesi estivi. Così, prima delle ferie, abbiamo voluto fare una classifica dei buoni e dei cattivi: ci interessava sapere quanto il loro comportamento incide sui servizi e sulla comunità. Dall'indagine-campione non è saltata fuori nessuna pagella-premio per l'impegno, la professionalità e la competenza. Albano, Genazzano e Gavignano non solo andati oltre la sufficienza piena. Scarse le relazioni sindacali nei comuni di Colonna, Frascati, Pomezia e Monteporzio. Un voto mediocre è toccato a Palestrina, Segni e Zagarolo.

AGENDA. Ieri: minima 18, massima 28. Oggi: il sole sorge alle 5.45 e tramonta alle 20.45.

TACCUINO

Vivi l'università: musica, poesia, cinema. Questa sera, alle ore 21 presso la facoltà di Ingegneria - via Eudossiana, 18 in S. Pietro in Vincoli - gli studenti di Ingegneria in movimento presentano il concerto degli «Scala» (rock italiano progressivo). Festa dell'Unità XIX Circo... La sfida di Cuba: resistere per vincere. È il tema dell'incontro-dibattito che si tiene oggi, alle 21, nell'ambito dell'8° Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli...

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE. SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA. Per urgenti lavori di potenziamento della rete elettrica di distribuzione, domenica 12 luglio p.v. dalle ore 7,30 alle ore 16, sarà sospesa l'erogazione di energia elettrica nelle seguenti vie: Via Grottaferrata - Via Tor Caldara - Via Castro dei Volsci - Via dei Colli Albani...

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08. NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI. LUBE UNA CUCINA DA VIVERE. Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio. ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro) 60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

Festa de l'Unità XIX Circo. 8 - 12 LUGLIO. Presso la Coop. Agricola COBRAGOR via Bartolai (adiacente l'Opedale S. Filippo Neri). OGGI 11 LUGLIO. Ore 18.00 Alla scoperta dell'... alla - Visita guidata per i bambini alla scoperta di una fetta di campagna romana. Ore 18.30 SOS RAZZISMO, giornata contro il razzismo. Presentazione del libro «Maledetta Isabella», di Anna Bofori e Massimo Pieri. Incontro con gli autori. Presenta Mariella Gramaglia. Ore 19.00 Concerto con Delgado - Michele Donatucci e la partecipazione straordinaria di Massimo Urbani, Ricky Memphis, intervengono Centro Martin Buber, FOCSI, GUPS. DOMANI 12 LUGLIO. Ore 18.00 Alla scoperta dell'... alla - Visita guidata per i bambini alla scoperta di una fetta di campagna romana. Ore 18.30 Giochi per bambini. Ore 19.00 Spazio video. Film «Yellow submarine». Ore 21.00 Ballo sull'... Ballo liscio on il trio Top Smart. Ore 23.00 Estrazione sottoscrizione a premi.

NEL PARTITO. Federazione romana. Festa de l'Unità Prima Porta: ore 19.30 via Inverico dibattito su problemi urbanistici a Roma e in circoscrizione (P. Salvagni). Festa de l'Unità XIX Circo: c/o Cobragors dalle ore 19 alle ore 23.30 giornata di spettacolo e appuntamenti politici contro il razzismo: saranno presenti associazioni per gli extracomunitari e rappresentanti dell'Anpi. Per la parte spettacolare ci sarà la presenza dei Degradò, Massimo Urbani e Ricky Memphis. 1° Unione circoscrizionale: martedì 14 alle ore 19 c/o sez. Campo Marzio riunione dell'Unione circoscrizionale allargata a tutti i direttivi delle sezioni del centro, odg: «Discussione in merito alle condizioni politiche di governo della 19 circoscrizione». Avviso: sono disponibili in Federazione, da martedì 14 luglio, i blocchetti della sottoscrizione a premi per la festa cittadina de l'Unità. Avviso tesseramento: invitiamo tutte le sezioni a continuare nell'impegno straordinario di queste ultime settimane per terminare la consegna dei bollini '92 agli iscritti '91. Avviso: martedì 14 alle ore 15 in Federazione riunione della direzione federale allargata ai segretari delle Unioni e capigruppo circoscrizionali. Odg: «Situazione politica nelle circoscrizioni a Roma». Unione regionale Pds Lazio. Federazione Castelli: continuano feste Unità Cave, Piani S. Maria; Albano ore 18.30 dibattito «Lo sviluppo urbanistico di Albano, vivibilità centro storico, traffico, parcheggi» (Portella, Gentili); apre Festa Unità di Rocca Priora. Federazione Civitavecchia: Tolla ore 16 conferenza d'organizzazione (Barbaranelli); in Federazione ore 10.30 riunione su variante tema e progetto Boccello (Barbaranelli). Federazione Frosinone: Frosinone Le Rase ore 17 congresso (Colleparoli); Amara festa Unità ore 20 dibattito (Alveti); Anagni Pantanello inizia festa Unità. Federazione Tivoli: Rignano Flaminio continua festa Unità. Sacrofano: alle 18 iniziativa su immigrazione (M.A. Sartori). Federazione Viterbo: Soriano ore 18 conferenza d'organizzazione (Sposetti, Capaldi). PICCOLA CRONACA. Nozze. Oggi, nella basilica di S. Sebastiano Fuori le Mura, Massimo Calvelli e Miriana Lucchetti si uniscono in matrimonio. A Miriana e a Massimo, figlio del nostro distributore Orfeo, e ai loro genitori giungono gli auguri dell'Unità tutta. Nozze. A Massimo Calvelli e Miriana Lucchetti, oggi sposi, gli amici Pippo e Luciano augurano tanta, tanta felicità. A Orfeo e Anna Calvelli e ai genitori della sposa i migliori auguri. Urge sangue gruppo O rh Negativo per la compagnia Benedetta Selli, ricoverata nel reparto chirurgia dell'ospedale San Filippo Neri. Interruzione traffico per interventi di pulizia straordinaria dell'Annu. La circolazione automobilistica in viale dei Cavalieri di Vittorio Veneto, quartiere Monte Mario, sarà vietata dalle 6 alle 12 di domenica prossima per consentire all'Annu l'operazione di pulizia radicale e il diserbato della strada. L'intervento, particolarmente delicato per il tempo occorrente, segue l'azione di bonifica già ulunata dal Consorzio parchi e sarà svolta in collaborazione con i Vigili urbani che devieranno il flusso delle auto su percorsi alternativi.

Notti & note per l'Estate

■ Estate a frammenti. Estate a scacchi. Strade che restano al buio, silenziose, piazze e monumenti che si animano quasi di vita propria, senza un disegno preordinato. Questo, forse, sarà il puzzle delle serate estive che i romani tendono a passare sempre di più in città, e sempre di più all'avventura, senza la promessa di un calendario accogliente di appuntamenti, di una capitale che si fa bella e viva per animare le loro ferie.

Le bancarelle colorate, «regalate dagli ambulanti, poesie e brani recitati a Castel Sant'Angelo. Massenzio e il fascino del cinema muto, del «mistero» America, a Villa Borghese, la musica delle ombre, l'incanto delle note e delle silhouette sugli schermi. Il dolce fresco delle arene. L'appuntamento con il jazz, rimandato tra polemiche, e finalmente in scena ieri sera, con il «re del blues». I concerti a Villa Giulia, tra l'incanto di Mozart, Bach, Rossini.

Angoli del centro dove incontrarsi. Flash di una capitale che non vuole vestirsi a festa, che lascia al caso, e a scampolli di iniziative, il bene prezioso della socialità.

In periferia la regia del tempo libero è firmata anche dal Campidoglio, insieme alla macchina organizzativa dell'Uisp e del Movimento sportivo popolare. Il «cuore» dell'estate pulserà a Pietralata. Mattine e pomeriggi dedicati allo sport: nuoto, tennis, pallavolo, calcetto, ginnastica aerobica, tiro con l'arco. Ma anche laboratori di pittura, marionette, ceramica. Serate tra giochi, cinema all'aperto, pianobar e dancing al chiaro di luna.

Un'estate da cercare e forse un po' da inventare.

Un fritto misto all'italiana

RENATO NICOLINI

C'era una volta l'Estate Romana. Secondo i critici più maiuoli, una questione di soldi: allora c'erano, adesso non ci sono più. Per la verità, la prima Estate, quella del '77, costò al Comune meno di 200 milioni, e quella dell'81, compreso il *Napoleon* d'Abel Gance al Colosseo, poco più di un miliardo. È vero: le Estati Romane dell'84 e dell'85 costarono tra i 3 ed i 4 miliardi. Le spese riguardavano soprattutto gli allestimenti, la Città del Cinema, la Città della Musica, la Città del Teatro.

Ai gruppi che li utilizzavano, non veniva concesso l'uso anziché contributi in denaro. Dopo la caduta della giunta Vetere, si è scelta una strada diversa: quella dei contributi a pioggia, della rinuncia ad un progetto che scegliesse i luoghi e i tempi delle manifestazioni. La diminuzione (relativa) del finanziamento comunale ne è stata la logica conseguenza. Ma è proprio vero che l'assessore Battistuzzi, come si lamenta spesso, «non ha soldi»? A giudicare da quanto ha riferito in commissione consiliare, non è proprio così. All'assessorato alla Cultura spetterà circa 1 miliardo di un fondo piuttosto segreto alimentato direttamente dagli sponsor. C'è, in più, una previsione di spesa per 1 miliardo e 500 milioni sul capitolo per «contributi», su una disponibilità di 2,4 miliardi.

Dunque, i soldi ci sono. Ma, come le idee. Al posto delle quali la giunta Carraro l'abbondanza di furbone battaglie di potere. Chi gestisce, e chi può controllare, l'impiego degli altri 3 miliardi del fondo sponsor? Sicuramente l'assessore ai giardini, l'andreattiano Corrado Bernardini, non ha molto interesse a coordinarli col suo collega Battistuzzi. Abbiamo così visto, in questo inizio di luglio, la farsa poco divertente dell'«assedio di Villa Medici». Gli spettacoli di Bejart o di Trisha Brown scorrono via veloci, quasi non c'è intervallo. Alle undici inizieranno ad arrivare i suoni del Caribe, autorizzato dall'altro. Già: ma a Carabe

terminato, arriveranno gli Indiani d'America, autorizzati questa volta direttamente dall'assessorato alla Cultura. Battistuzzi contro Battistuzzi, insomma. Il paradosso è ancora più sconsolante se si osserva che questa abbondanza di offerta si ha solo a Villa Borghese e di luglio. Dopo di che, la città resterà abbandonata a se stessa: con l'eccezione del fantasma di Massenzio, che tenterà di riprendere la formula del doppio schermo, e che ha ottenuto la concessione (dopo i Carabi e gli Indiani d'America) del Galoppatoio di Villa Borghese. *Noblesse oblige*, per il vecchio imperatore pagano. Speriamo che, come ultima beffa, non si sveglino i custodi del rispetto ambientale della Villa Borghese, in questo momento piuttosto distratti. Massenzio è stato retrocesso in serie B. Beneficerà del «probabile» miliardo del fondo sponsor non da solo, ma assieme a Labirinto.

Il più sicuro miliardo e mezzo dei fondi ordinari dell'assessorato andrà ripartito, anzi lottizzato tra iniziative che, nel loro insieme, hanno l'estiva leggerezza del fritto misto all'italiana. Aprono la lista i due litiganti: il Festival Roma Europa di Villa Medici, e gli Indiani d'America. La prosegue il Festival Jazz - che, mi sembra, detiene anche quest'anno il primato del contributo più alto. Quarto, il Teatro Vittoria che comincia a perdere le speranze di vedere riconosciuto il proprio impegno per l'allestimento dello spettacolo che vede insieme Firenze Fiorentini e la Sora Lella. Poi ci sono quattro manifestazioni per cui io, come credo la maggior parte dei romani, non riesce a vedere nulla dalla siele. Eppure, si tratta di iniziative giunte alla seconda, alla terza edizione. Data la loro scarsa riuscita, perché insistere? Ed invece no. Ma forse mi sbaglio, caro lettore: e tu avrai sentito parlare di Media Scena, della Domiziana, di Invito alla Danza, del Club Teatro Musica. Ecco perché l'Estate che c'era/ adesso non c'è.



Libri, teatro danza e videotape Al Castello e nelle ville storiche

■ Poesia, applausi, fischi e sberleffi. Balletti, teatro, convegni. E ancora: caccia al tesoro giochi e tornei. È la terza edizione di **Invito alla lettura**, la manifestazione dell'Associazione regionale librai ambulanti che è in corso nei **giardini di Castel Sant'Angelo**. Non si paga il biglietto. Il visitatore, fino al 30 agosto, può curiosare tra gli stand, comprare qualche libro oppure assistere ai «Giovedì dell'autore»: l'incontro sulle novità editoriali. All'ora del tè, invece, ci si potrà comodamente sedere nell'area spettacolo e sorseggiare la bevanda sulle note del repertorio pianistico di Nina Varimesova, di origine bulgara.

Altro spazio, altro luogo. Sulla **scalinata di Villa Giulia**, dal 15 luglio al 10 agosto, si svolgeranno spettacoli di danza e teatro. Comincia Eric Vu An che insieme a Elisabeth Maurin ballerà passi a due, tratti da «Le Corsaire», con la musica di Drigo, e dal «Don Chisciotte» di Minkus. Poi, il 24 e il 28 luglio, sul palcoscenico salirà Giorgio Albertazzi con «Memorie di Adriano» di Marguerite Yourcenar. I prezzi dei biglietti varieranno a seconda degli artisti in scena.

Si avvia alla conclusione invece il **Festival di RomaEuropa**. Oggi, a **Villa Medici** (ore 11 e 16.30) una rassegna video di teatro e danza dal titolo «Mondi riflessi». Poi, alle 21.30, «Trisha Brown e la compagnia di Dominique Bagouet». Tre serate di videarte sono in cartellone martedì, mercoledì e giovedì prossimi. Gli ultimi giorni del Festival (il 20-21 e 22 luglio) è invece di scena la compagnia di danza di Carolyn Carlson in «Settembre». Per informazioni sui prezzi dei biglietti, telefonare al numero 6783321.

Con **Effetto Colombo** si balla per tutto il mese. Dove? La manifestazione è in corso al **Galoppatoio di Villa Borghese**. Questa sera è in programma «Los Van Van», che propone un repertorio di musica latino-americana. Domani, invece, saliranno sul palco del villaggio i «Front Page» e subito dopo gli «Walters». La serata si concluderà con la proiezione-video dei concerti di Bob Marley. Nel villaggio di Effetto Colombo c'è anche una discoteca, un campo di calcetto, bar e ristoranti. Il tutto per un biglietto d'ingresso di lire 15 mila.

Jazz e classica La musica dal vivo in riva al Tevere e nei parchi

■ Tanta incertezza, polemiche tra organizzatori e circoscrizione, poi, finalmente, ieri, il riserbo si è rotto come un cubetto di ghiaccio in una bibita. Il tradizionale appuntamento di **Tevere Jazz** si farà e si farà come sempre tra le mura di Castel Sant'Angelo. La serata inaugurale, dopo tanti rimandi, sarà **stasera**. Un'apertura d'eccezione (ore 21), con il ritorno su palcoscenico all'aperto di Roberto Ciotti, considerato ormai da tutti come «il re del Blues», il più grande in Italia, con un repertorio vastissimo: dai frasteggi raffinati della chitarra elettrica, ai suoni vibranti, da autostrada californiana, che scorrono come un fiume dalle corde del suo «dobro». Mica per caso il Nostro ha aperto il mitico concerto di Bob Marley nell'80 a San Siro, ha suonato a fianco di Brownie Mc Gee, Sonny Terry, Ginger Baker.

Per gli amanti di musica d'altro genere da lunedì prossimo tornano i **Concerti a Villa Giulia**, organizzati dall'Accademia di Santa Cecilia. Lunedì (ore 21), omaggio a Rossini e altre sorprese eseguite da The Swingle Singers. Martedì, ancora Rossini e Mozart con l'Orchestra di Sermoneta, contrabbasso, violino e pianoforte. Poi di nuovo Rossini con il coro di Santa Cecilia (16,17 e 20 luglio). Bach, Haydn e Mozart eseguiti da i solisti di Salisburgo (il 22). Ciaikovskij (il 23 e 24), musiche del rinascimento (il 29), Mendelssohn e Haydn (il 30 e il 31). E, in omaggio alla cultura americana, «Gertrude e dintorni» per Leon Bates e la Jazz Orchestra allo Stadio Olimpico (il 21).

Ancora musica «colta» nei concerti di **Villa Pamphili musica '92**, concerti nel parco. Mercoledì 15 è il turno del David Short Ensemble, su partiture di Berio, Stravinskij, Janis Joplin, Duke Ellington. Venerdì 17, Enrico Camerini suona Brahms al piano. Seguono Bruno Canino e Antonio Ballista con Mozart, Brahms, Ravel, Debussy e Milhaud (il 22), Stefania Marmone con Brahms, Debussy e Chopin (il 24), l'Ensemble di archi della Scala di Milano (flauto, violino, oboe, corno) per musiche di Vivaldi, Rossini, Tartini, Marcello (il 27). Inizio sempre alle ore 21.

Per tutti i cinefili Massenzio all'americana e il muto «doc»

■ Il grande, storico, schermo itinerante di Massenzio quest'anno fa da «strascico nuziale» all'accoppiata vincente, quella che mette insieme estate e America. E si trasferisce al Galoppatoio di Villa Borghese, dove si svolge anche la rassegna di pellicole mute e musica dal vivo.

Si chiama **Massenzio...Americana**, tributo pagato al Cinquecentenario della «scoperta» dell'America. O piuttosto una scusa come un'altra per tornare a una rassegna interamente dedicata al cinema americano, vecchia passione di «quelli di Massenzio». Resta il fatto che l'edizione '92 (dal primo agosto al primo settembre al Galoppatoio) ha per sottotitolo «appunti di viaggio per una scoperta dell'America come territorio dell'anima», che con le Colombiadi sembra entrarci proprio poco. Ogni serata, tre film uniti da un tema: gioventù bruciata o America ribelle, «let's get lost» o la droga nel cinema tra serietà d'indagine e retorica della rappresentazione, tamburi lontani o quando gli indiani erano cattivi, l'altra America o alla scoperta dei padri del cinema latinoamericano, senza famiglia o cinema italiano senza distribuzione, corti d'autore. Primo spettacolo alle ore 21 e ultimo all'una di notte, prezzo dei biglietti dalle ottomila alle cinquemila lire (ridotti).

La edizione di **Musica delle ombre** parte dal 21 luglio al Galoppatoio per accompagnare l'estate romana fino all'inizio di agosto. In programma, sette pellicole da collezione del cinema muto, presentate con partiture musicali suonate dal vivo da grandi interpreti e orchestre. Apre la manifestazione «Carmen» di Cecil De Mille, con l'accompagnamento dell'Orchestra sinfonica della Rai diretta da Gillian Anderson sulla partitura originale del film, con soprano, tenore e baritono come «voci» dal vivo dei tre attori principali. Seguiranno (il 24) «Wings» di William Wellman, (il 25) «Il Circo» di Charlie Chaplin con musica jazz eseguita da Tony Esposito, (il 26) «Submarine» di Frank Capra sulle note del complesso londinese presentato in anteprima mondiale da Adrian Johnston, (il 28) «Lulu» di Pabst e suoni dalla Francia, (il 29) «Assunta Spina» con Francesca Bertini per l'accompagnamento della Nuova compagnia di canto popolare. Infine, il 31 luglio, «Nana» di Jean Renoir. Gli spettacoli avranno inizio alle ore 21 (per ulteriori informazioni, rivolgersi al telefono 33252877).

Chiesa della Pace Serenate nel chiostro

■ Serenate nel chiostro della **chiesa di Santa Maria della Pace**, in via Arco della Pace 5 (angolo via del Coronari). Ogni sera, alle 21 in punto, l'Associazione musicale romana «Offre» un concerto. Ecco il programma dei prossimi quattro giorni. Oggi si esibiscono i fiati della Piccola accademia con musiche di Rossini, Mozart e Salieri. Dirige il maestro Marcello Bufalini. Lunedì la chitarra di Luigi Corona (repertorio Bach-Albeniz). Martedì è di scena il duo Peter Wispehwy, al violoncello, e Fred Olden Burg, al pianoforte, con brani di Beethoven. Mercoledì «Chomincimento di Gioia»: musiche medioevali.

Cineporto e Esdra Film con il fresco

■ «Cineporto» e «Arena Esdra», due luoghi deputati per il cinema all'aperto. La prima iniziativa è in corso in **via del Viminale**. Due film ogni sera (ore 21.15 e 23.30). Oggi *Gli amantii di Pantofoli* di Leos Caras e *La leggenda della fortezza di Surami* di Paradjanov. Domani, *L'ombra del testimone* di Alan Rudolf e *Nikita* di Luc Besson. La quinta edizione del «Cineporto» che partirà la prossima settimana, il 17 luglio, offre film, concerti e gastronomia. Nell'area della **Farnesina** ci sarà un maxischermo che manderà in visione pellicole «Oscar» e cartoni animati di Walt Disney, rassegne su «I divi di Hollywood» e il cinema horror.

Sotto le stelle, al via da ieri l'iniziativa Uisp-Comune nello stadio «Bernardini»

Clown, sport, kayak, giochi e spettacoli A Pietralata «è... viva la periferia»

Balli in piazza, pianobar, pizza e coccomero. La periferia si risveglia offrendo occasioni di incontro a chi passa le vacanze in città. Qualcosa per non rimanere in casa davanti alla tv anche con il caldo e vivere il quartiere. Pietralata, Acilia hanno aperto ieri le feste di «È... viva la periferia». Lunedì seguirà Cinecittà. Il tutto, all'insegna dello sport gratis, dai corsi di nuoto, alle lezioni di tennis.

■ La periferia fa rima con nostalgia. Nostalgia delle feste di quartiere, delle serate in piazza, «a seggiola» nei cortile o a cantare con le chitarre. Non è un caso che ieri, per presentare il calendario di iniziative del programma «È...viva la periferia», l'Uisp abbia messo come sottotitolo: «Forse torneranno anche le lucciole». Un calendario fitto fitto di occasioni d'incontro per chi rimane d'estate in città: sport

di società, musica dal vivo, balli sotto le stelle, birra fresca, pizza e coccomero. Sono questi gli ingredienti per manifestazioni semplici, popolari, che si pongono l'obiettivo di vivacizzare i quartieri-dormitorio, di solito poveri di appuntamenti, luoghi di ritrovo, occasioni di socializzazione e particolarmente desolati durante l'estate. Da ieri, 10 luglio, al 7 agosto, invece, Pietralata ha cominciato ad essere un po' il

stereo, la macchina per fare il gelato. E poi in borgata dove si va? Ma i giovani, i bambini, la gente, non hanno rinunciato a vivere insieme, casualmente manca l'occasione e noi abbiamo pensato di darcela». Così ieri sera, per le vie di Pietralata, è stato festeggiato, con un corteo di trampolieri, pagliacci, banda musicale, motociclisti vestiti da parata, l'inizio della seconda edizione dell'appuntamento di periferia con gli scampolli di estate romana. Tutte le mattine e tutti i pomeriggi, dedicati agli sport: corsi di nuoto, tennis, pallavolo, tiro con l'arco, baseball. Ma ci sarà anche lo spazio per i laboratori di pittura, marionette, serigrafia e ceramica. E la sera si potrà scegliere tra i giochi (scacchi, dama, othello ecc), cinema all'aperto (in rassegna, i film del brivido, western, d'avventura, comici), pianobar e dancing al chiaro di luna.

Le lezioni di nuoto sono anche organizzate ad Acilia in funzione delle esigenze di riabilitazione motoria dei portatori di handicap (martedì e giovedì). Sono previste anche gare di pallanuoto e tornei di tennis per adulti e ragazzi, ginnastica aerobica per le signore. Tutto gratuitamente, per iscriversi e comunque per ulteriori informazioni, basta telefonare al numero 6062072. Altre iniziative di identico spirito, nella piscina della scuola media «Schweitzer» di Cinecittà da

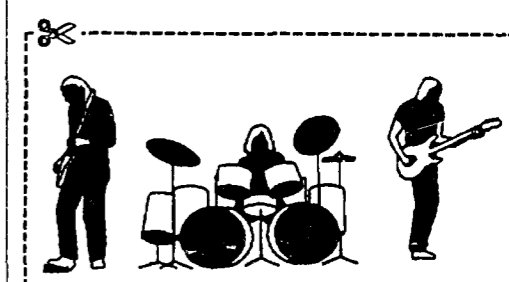


■ Oggi «L'Unità» vi regala il concerto del **Los Van Van** che stasera suoneranno al Galoppatoio di Villa Borghese nell'ambito della rassegna «1492 - Effetto Colombo». Il coupon oltre ad offrirvi l'opportunità di seguire dal vivo una delle migliori formazioni di **musica cubana** in circolazione, vi permetterà di visitare gli stand di un ideale villaggio caraibico. Nel coupon è, inoltre, **compresa la consumazione di una bibita**. Il biglietto omaggio va ritirato questo pomeriggio dalle **16.00 alle 18.00** all'ingresso principale del Galoppatoio, a Villa Borghese.

«Los Van Van» arrivano da Cuba e sono una delle più impalpabili macchine del ritmo di tutti i tempi, allenatissima a far muovere i fianchi ed esplorare tutte le sfumature del son caraibico e della salsa. Il gruppo, sorta di cult-band per gli appassionati del genere, proprio a Roma aprirà il suo tour europeo. È la prima volta che vengono in Italia. Con l'occasione vi ricordiamo, inoltre, che domani sempre al Galoppatoio si terrà lo show dei «Walters» e dei «Front Page» (ingresso 15 mila lire).

All'interno del Villaggio sono presenti mostre di pittura e di fotografia. Quest'ultima, intitolata «A caccia di indiani» è curata da Marco Massetti e tratta dei «pellerossa di ieri e di oggi». Spiega il reporter: «L'America non è solo un «lungo incubo di luci al neon» come diceva Henry Miller. È anche sterminata come antica e misteriosa, solitudine di montagne e pianure mute, lunghi sentieri calpestati per millenni da indiani pellerossa avvinghiati alla Grande Madre terra...» Quella di Massetti è, insomma, una «picture story», un racconto per immagini lontano dal folklore consumistico.

Molto curioso è lo stand de «Gli amici della terra» che in un angolo tropicale hanno sistemato una serie di bellissime farfalle, preziosi indicatori biologici sulle condizioni ambientali. Poco oltre, gli appassionati dei tatuaggi potranno decorarsi ogni millimetro di pelle grazie al «Tattoo Studio» di Gippi Rondinella che proprio al Galoppatoio ha allestito una propria *depandance*. E dopo il concerto, discoteca. Divertitevi.



VALE 1 INGRESSO GRATIS PER IL CONCERTO DEL GRUPPO DEI CARAIBI «LOS VAN VAN» AL GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESI
Il Coupon deve essere presentato alla Biglietteria dalle ore 16 alle ore 18 di OGGI SABATO 11 LUGLIO.

ANAGRUMBA ROMA ARCI NOVA ROMA
Presentano
Suoni in libertà - Rainbow Bridge
5ª Rassegna Provinciale dei gruppi musicali di base
DOMENICA 19 E LUNEDÌ 20
ALL'ALPHEUS DALLE ORE 20.30
Per informazioni rivolgersi a:
FRANCESCO SABUZI
Arcl Nova Roma, tel. 4180369

CONCESSIONARIA **AUTO FIAT**
VIA PRENESTINA 738-740 - TEL. 2288444/5
ALCUNI ESEMPLI

PEUGEOT 205	'89	8.400.000
RENAULT 5 GTL 5 P.	'88	7.800.000
UNO 70 SX	'91	10.800.000
ALFA 33 SW	'85	6.600.000
BMW 520i ABS	'88	25.400.000
PANDA 30	'89	5.700.000
Y10	'90	8.800.000
TEMPRA 1.4 SX	'90	13.900.000
TIPO DIGIT	'88	8.800.000
UNO CS	'89	5.600.000
UNO D 5P	'86	2.500.000
POLO	'86	4.700.000
IBIZA	'89	4.800.000
THEMA TD ABS	'88	17.300.000
DELTA INTEGRALE	'90	29.400.000
126	'89	3.600.000
UNO FIRE Ar.C.	'90	6.900.000
ISUZU TROOPER 4x4	'89	15.500.000

APERTO SABATO INTERO GIORNO E DOMENICA MATTINA



La circoscrizione di Ostia

Congelata a Ostia la candidatura di Marco Pannella

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Pannella, tutto da rifare. Solo una settimana fa, sembrava che il leader radicale, dopo l'elezione il 7 giugno scorso a consigliere anziano della XIII circoscrizione - al voto anticipato dopo lo scandalo delle tangenti - fosse destinato a diventare il nuovo presidente del parlamentino di Ostia, alla guida di un governissimo con dentro il Pds, la Dc, i repubblicani e forse anche il Psi. Invece, sull'investitura ormai sconciata di Marco Pannella, indicata come il presidente d'eccezione per un programma tutto imperniato sulla trasparenza amministrativa e l'autonomia comunale della XIII, sono calate due sorprese. La prima: la scorsa settimana il ministero degli Interni ha precisato che il termine ultimo per l'elezione del presidente - pena un nuovo scioglimento del Consiglio - scade il 10 agosto prossimo, a 60 giorni dall'insediamento, e non dopo la terza seduta dell'assemblea circoscrizionale, fissata per ieri sera. Questo significa che i 25 consiglieri di Ostia hanno ancora un mese per sciogliere il nodo della presidenza.

Ma la novità più importante è la nuova posizione del Pds, che in un'affollata assemblea con il segretario romano della Quercia, Carlo Leoni, ha detto no all'ipotesi di andare in giunta con la Dc, sia pure con Pannella presidente. «In realtà», spiega Leoni - la proposta di Pannella è stata giusta, per puntare a rompere un vecchio quadro politico e su quella proposta abbiamo consultato gli altri partiti». Ma cosa è successo dunque per modificare

così la posizione del Pds? «Sono emersi due risultati sfavorevoli: Pannella è disponibile solo per tre mesi e noi non vogliamo una presidenza precaria. E poi, anche se c'era la disponibilità della Dc, non si è creata un'intesa a sinistra. Quindi, questi elementi ci fanno ritenere che non ci siano le condizioni per governare. A questo punto, a meno di un ripensamento delle altre forze di sinistra o di Pannella stesso, tocca ad altri trovare una soluzione».

Pannella, dal canto suo, ribadisce di essere disponibile a governare con qualsiasi maggioranza, ma solo a termine: «È grave andare per le lunghe, questo consiglio ha forti difficoltà con la Regione e il Comune. Ci vuole una vera e propria vertenza istituzionale. Se gli altri vogliono, potrei rendermi utile: posso accettare di restare per due o tre mesi, per vedere se riesco a sbloccare la situazione e a fare qualcosa per Ostia. Ho il diritto-dovere di dare la mia disponibilità».

La Dc, intanto, continua ad appoggiare la candidatura di Pannella, mentre i socialisti, divisi al loro interno, rivendicano al Psi la presidenza, in attesa che si scioglia la crisi in Campidoglio. Ma se i due ex alleati dovessero trovare un'intesa, è probabile che Pannella verrebbe immediatamente scaricato, per una riedizione del quadripartito con i liberali e il Psdi. In questo caso il nome più accreditato per la presidenza è quello di Lino Bosio, vicepresidente nazionale delle Acli e capogruppo della Dc in XIII.

Piana del Sole. È guerra tra abitanti ed Acea. A ottobre il processo

Condannati a rubare acqua

A Piana del Sole, una borgata sorta abusivamente alla Magliana Vecchia, in XV circoscrizione, 239 famiglie sono state denunciate dai carabinieri per furto d'acqua. La rete idrica delle case, realizzata dagli abitanti, è stata «allacciata» a sei fontanelle pubbliche installate dall'Acea. A ottobre il processo. Le famiglie di Piana del Sole hanno chiesto più volte a Campidoglio e Acea di sanare la situazione.

TERESA TRILLO

Denunciate per furto d'acqua. Duecentotrentanove famiglie di Piana del Sole - una borgata sorta abusivamente nella zona della Magliana Vecchia, in XV circoscrizione - poco meno di due anni fa sono state denunciate dai carabinieri per aver allacciato gli impianti idrici delle proprie case a quelli di sei fontanelle disseminate nel quartiere e installate dall'Acea su richiesta del Campidoglio. Ad ottobre ci sarà il processo e le 239 famiglie rischiano di essere condannate, nonostante il Campidoglio abbia deciso di realizzare strade e reti idriche in tutte le zone sorte spontaneamente e non ancora perimetrare, ossia non riconosciute come effettivi quartieri della città perché il piano regolatore non ne prevedeva l'esistenza.

Piana del Sole, 1.086 lotti, è una borgata tirata su a partire dagli inizi degli anni Settanta. Trecentotrentasei case costruite prima del 1985, l'anno dell'ultima sanatoria edilizia deci-

sa dal Comune, sono state condonate e sono dunque in regola con la legge. Centotré abitazioni sono state realizzate dopo l'85, mentre altri 647 lotti risultano non ancora occupati dal «cemento fuorilegge». La borgata è totalmente priva di fognie e impianti idrici. Per sopprimere alla mancanza delle opere di urbanizzazione, gli abitanti di Piana del Sole hanno costruito una rete idrica, alimentata da quella delle sei fontanelle. Senza questa soluzione le case della borgata sarebbero totalmente prive di acqua. I residenti hanno più volte chiesto al Campidoglio e all'Acea di risolvere la situazione, presentando anche regolari domande di allaccio per l'acqua.

«Abbiamo chiesto al Comune di perimetrare l'area - spiega Pino D'Andrea, presidente del locale comitato di quartiere - finora però non abbiamo avuto risposte. Qui vivono circa 7-800 famiglie e tutte sono



Una delle case abusive, poi condonate, di Piana del Sole, a ponte Galeria

allacciate alle fontanelle dell'Acea. Le 239 persone denunciate hanno pagato tutte il condono edilizio, subito dopo hanno immediatamente presentato la domanda per un regolare allaccio dell'acqua all'Acea che, inizialmente, accettò la richiesta. Ma due anni fa sono venuti i tecnici dell'azienda e i carabinieri: il loro compito era quello di sigillare gli impianti realizzati dagli abitanti. Le famiglie si opposero, e furono denunciate. Ora, ad ottobre, si rischia la condanna, ma noi ricorremo al proces-

so d'appello, denunciando l'Acea per omissioni d'atti d'ufficio. Chi ha pagato il condono può infatti avere un impianto idrico in regola».

Nelle scorse settimane, a difesa degli abitanti di Piana del Sole, è scesa in campo la XV circoscrizione. Il parlamentino locale ha infatti approvato all'unanimità una risoluzione che invita il Campidoglio a sanare la situazione, acquistando la rete idrica ormai realizzata e installando regolari contatori «Il Comune dovrebbe fare un piano particolareggiato -

spiega Claudio Catania, presidente della XV circoscrizione - Piana del Sole non ha opere di urbanizzazione. L'Acea nega l'allaccio dell'acqua perché manca la rete fognaria, che dovrebbe essere realizzata dal Campidoglio. Ma la borgata è abusiva e il Comune non può far niente. Oramai in quella zona vivono circa 7-800 famiglie. E si continua anche a costruire. I problemi della borgata poi sono anche aggravati dalla situazione del depuratore di Roma Ovest, che non riesce più a ricevere i liquami del bacino d'utenza».

Immigrati cattolici

Due «parrocchie etniche» per filippini ed etiopi

La Chiesa apre le porte dei luoghi di culto agli extracomunitari. Grazie a un decreto del cardinale vicario Monsignor Ruini, due antiche chiese del centro storico sono state concesse alle comunità di immigrati di fede cattolica presenti nella capitale. Si tratta di una prima apertura verso il mondo spirituale degli stranieri. Anche se, almeno in questa prima fase, l'iniziativa coinvolge solo le comunità più vicine alla cultura cattolica, come quella filippina.

Le due «parrocchie etniche», così come le ha definite lo stesso Ruini, sono Santa Pruden- ziana all'Esquilino, dove già

dall'ottobre scorso si è costituito un gruppo di preghiera guidato da Don Remo Bati per i cattolici filippini, e San Tommaso, in via Panone, il cui rettore è stato invece nominato capellano della comunità etiopica. Finora, le chiese romane erano state concesse unicamente alle comunità straniere americane o europee. «Proprio la costante crescita delle componenti extracomunitarie - è spiegato in una nota della Conferenza episcopale - ha delineato un netto cambiamento delle esigenze relative all'assistenza pastorale e spirituale nei confronti dei cattolici stranieri residenti in Italia».

Appello al governo

per gli operai Comitel

Con una lettera aperta al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e ai ministri, la Cgil ha chiesto un intervento per una soluzione rapida della vertenza tra gli operai della Comitel e la Sip. Malgrado il ministero del Lavoro si sia impegnato a trovare una collocazione per gli operai dell'azienda estromessa dalle commesse Sip - perché di proprietà della famiglia degli Alvaro, il clan sospettato di essere affiliato alla 'ndrangheta calabrese - la trattativa è ancora in alto mare. Centinaia di lavoratori rischiano il licenziamento e molti di essi da mesi oramai non ricevono più lo stipendio.

«Vi sono state innumerevoli testimonianze - ha scritto Fulvio Vento, segretario generale della Cgil - di impegno politico e sociale contro la mafia. I 1600 operai della Comitel hanno creduto in questa causa, e hanno creduto negli Atti della Commissione parlamentare antimafia. Hanno quindi dimostrato la palese violazione delle leggi da parte del clan calabrese degli Alvaro e ottenuto che la Sip rescindesse gli appalti nel settore telefonico. Ora però, almeno la metà di questi lavoratori rischia di perdere il posto».

Per tre giorni gli operai han-

no presidiato i cancelli della fabbrica: dopo le denunce del sindacato dei 680 dipendenti della Comitel, solo 300 dovrebbero essere rioccupati. Secondo Fulvio Vento, questa è la prima vertenza sindacale che vede i lavoratori rischiare di persona per ripulire il sistema degli appalti. «Le trattative in corso al Ministero - denuncia Vento - non si sbloccano. La Sip sembra voler punire i lavoratori e il sindacato che hanno voluto per primi rompere l'omertà. Non si tratta di una normale vertenza. Questa vicenda costituirà nel bene e nel male un precedente nella lotta contro la criminalità organizzata».

OGGI 11 LUGLIO ALLE ORE 18
LO SVILUPPO URBANISTICO DI ALBANO
 Vivibilità - Centro Storico - Traffico - Parcheggi
 Presiede: Attilio PORRETTA
 Partecipa: Sergio GENTILI
 Dip. Ambiente Pds

Abbonatevi a
L'Unità

VIA COLA DI RIENZO, 212
 6833068 - 6833067
 dalle 9.00 - 20.00
 Sabato 9.00 - 14.00

1 kg. gratis
 Valido fino al
 6 / 8 / 1992

LIBERTÀ DI LINEA

DIMAGRIRE, LIBERI.

Vuoi andare in vacanza e scordarti la bibbia? Nessun problema, visto che oggi, grazie a Ideal Line System, puoi dimagrire liberamente, perdendo da 600 grammi ad un chilo a settimana, senza bisogno di diete severe, pillole nocive, ginnastica faticosa. Niente a che vedere con la solita perdita di peso: stavolta, la tua, sarà autentica LIBERTÀ DI LINEA. La Libertà che in Europa puoi trovare solo nei Centri di Dimagrimento Ideal Line System.

CENTRO DI DIMAGRIMENTO IDEAL LINE SYSTEM PARIS

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

500 SOGGIORNI, 500 SALOTTI, 500 CAMERE DA LETTO, 500 CUCINE, 500 MOBILI DA BAGNO

“IL PRONTO LETTO”

ESPOSIZIONE SABATO E DOMENICA APERTO

LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI VIA SALARIA Km.19.600

OFFERTA VALIDA SOLO PER 15 GIORNI

490.000

IN DOGHE ORTOPEDICHE

PUNTI VENDITA ROSSETTI
 Via Salaria km. 19,600 - Tel. 6918141 r.a.
 Via Casilina km. 22,300 - Tel. 9476135
 Via Nettunense km. 7,00 - Tel. 9343654
 Via Nomentana, 1111 (a 100 mt. dal g.r.a.) - Tel. 86897287

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4688
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67681
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8564270
Aied 8415035-4827711

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6638629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 4895444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicologgio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Equilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Incontro con Mauro Orselli, Mario Paliano e Francesco Lo Cascio, membri del gruppo romano «Ipertrio» e la musica che non c'è

L'«Ipertrio» fa una musica che non c'è. Non è un paradosso. Sionano il «nuovo», qualcosa che a Roma è difficilissimo da ascoltare. Una musica negata, rifiutata. Musica e business: chi organizza eventi cerca altra merce e si porta ai limiti della «prostituzione intellettuale». Suona l'«Ipertrio» e l'idea aperta, godibile e fruibile, esaltante e spaventa, drucisa su una pelle di rullante e sul tasti bianconeri di «una memoria che agisce». Tredici anni fa vennero all'Auditorium del Foro Italico Misha Mengelberg e Han Bennink. Gente sorpresa, turbata! E loro che correvano - di gambe e di testa - per tutto lo spazio scenico e fuori: maniglie, sedie, pavimento e teste...

stri confronti. E tuttavia la necessità di collocazione non la sentiamo come indispensabile: non ci si può identificare in una cosa o nell'altra quando ci si sente «aperti a tutto», perché tutto ci diverte. Ho suonato con gente importante come Martin Joseph, Antonello Salis, Riccardo Fassi. Con alcuni di loro mi sentivo limitato nell'azione; il free diventava la nostra prigione. È ciò che vogliamo evitare con questo gruppo. Orselli: l'importante è proporsi con serietà, suonando, giocando e scherzando, ma con «cognizione di causa». Com'è successo alle lezioni-concerto che abbiamo tenuto nelle scuole romane. Avendo davanti a noi delle «menti vergini» si è stabilito un dialogo fatto di musica, strilli, balli e mimica. Un coinvolgimento totale di ragazzini di 10-12 anni. Paliano: La gente dice: «Sta succedendo qualcosa là, sul palco». Questo è importante. Mi abbato quando mi accorgo che non riesco a dar niente. Nella maggior parte dei casi, ai concerti mi annoio, perché ormai si è sentito tutto e questo «non provare emozioni finisce con l'allontanarmi dalle sale da concerto. Vorrei che questo non succedesse quando gli altri mi ascoltano.

L'«Ipertrio» nasce da un'idea di Mauro Orselli e Mario Paliano. I due percussionisti sono al Testaccio, affacciati ad una finestra e pensano ad una musica che ancora non c'è. Arriva Alfredo Minotti e si forma l'iper-trio. Suonano in pochi spazi canonici e in numerosi centri sociali, nelle cantine alternative e nelle scuole popolari di musica. Si dilatano a sestetto con Giovanni Lo Cascio (percussioni), Francesco Lo Cascio (vibrafono) e Paolo Innarella (sax e flauto). Tanta musica e una sola cassetta, ma è in vista un album. Lungo e complesso incontro con Orselli, Paliano e Francesco Lo Cascio.

PIERO GIULI



I componenti del gruppo «Ipertrio»: da sinistra Francesco Lo Cascio, Giovanni Lo Cascio, Mario Paliano, Paolo Innarella, Alfredo Minotti e Mauro Orselli

Fate una musica priva di astuzie e di «trucchi». Esprimete ciò che ancora non c'è. In tutte le lingue suonare e giocare sono sinonimi. È giusto prendersi sul serio, ma non è proibito divertirsi e divertire. Voi come vi «posizionate»? Lo Cascio: Oggi le etichette vanno molto di moda. E noi abbiamo un problema: ci piace pensare che questa nostra musica è free. Ma spesso il free è legato ad un tipo di strumentazione ormai classica. Se lavori sul tamburo, allora tutto cambia. Per noi le contaminazioni non sono pensate o «veloci», ma fatto spontaneo. Suoniamo liberamente pensando a colori e ad emozioni. Non abbiamo «non vogliamo avere» - «identificazioni stilistiche». Paliano: Può apparire tragico non essere collocati in un genere stabilito. Per questo motivo gestori di locali e organizzatori di festival sollevano sempre molte difficoltà nei no-

Moore Miles Davis è un critico scrive: «Qualcuno ora dirà che con Davis è definitivamente morto il jazz, ma difficilmente un'affermazione potrebbe essere più approssimativa. Il jazz, semmai, lo uccise proprio lui, una ventina d'anni fa, sciogliendone i contenuti nel cosmo immenso delle musiche possibili, delle musiche del futuro». Esiste oggi un jazz inteso senza contaminazioni particolari, e in un certo senso destoricizzato, che possa avere un futuro? Paliano: Non sono morti né il jazz né il rock. È l'uomo che, attraverso le necessità quotidiane, trasforma tutto e fa morire, ma solo temporaneamente, alcune parti. Se mi metto in testa di suonare la batteria come Elvin Jones, studiando magari per anni, alla fine raggiungo lo scopo. Ma questo non significa niente, sarei sempre una nullità. Ci lasciamo trasportare invece dalla «corrente» che va avanti e ci diamo tanti altri stimoli che sono attorno a noi. Il nostro «Caos» è un intreccio di strumenti, una valanga di note che precipita a valle. È se ad uno di noi in quel «precipitare» viene

una ispirazione lirica, o anche un grido strozzato, gli altri lo riprendono, come caturati dal segnale, dalla «cosa». E la seguono. È così che nasce la resurrezione. Orselli: A Firenze, durante un nostro concerto, stavamo provando l'acustica; e ci siamo messi a fare «casino» per capire la resa. Si avvicina uno degli organizzatori della serata e dice: «Ma che musica è questa? Ha un nome?». Rumore allo stato puro. Eravamo al Roccafo, in pieno centro, e tutti si sono messi a suonare con noi, con ogni aggeggio... Non avete partiture e lavorate solo su tracce... Lo Cascio: Solo riferimenti melodico-ritmici suddivisi in emozioni. Valenze e dimensioni di colori da realizzare in musica. Paliano: Si stabilisce una struttura-base per arrivare da un punto ad un altro. È il percorso è tutt'altro che facile. Si conoscono i punti di partenza e di arrivo, talvolta sono chiari, persino rigidi. In mezzo c'è però la libertà (e l'aspettata) totale.

Lo Cascio: C'è una rivalutazione dell'universo infantile; la fabbrica di emozioni, sincerità di fruizione delle cose non come infantilismo, ma come verginità, senza giudizi morali. Oggi in musica c'è l'esatto opposto, una rivalutazione del tecnicismo, della razionalità. E quindi un impoverimento delle emozioni, perché se tutto è mediato dalla coscienza di ciò che è stato, le emozioni si vengono a mescolare con dei «visuti» che non necessariamente producono cose positive. La consapevolezza delle cose, to

studio e non la rigidità mentale e l'applicazione di andati concetti tecnici. Il nostro gruppo tende a «rivalutare le emozioni». Paliano: Mauro ed io eravamo al Brancaccio la sera di Roach con M'boom. Quel concerto è piaciuto alla maggioranza di amici, allievi e critici; io invece mi sono annoiato e sono uscito prima che il concerto finisse. Un musicista bravo, che ascolto da sempre, ma che è diventato patetico: esprime solo virtuosismo, pulizia, qualche pennellata di colore. È basta. Oggi si perde il senso del contenuto a favore dell'estetica. Max Roach ha scoperto molto, forse può bastargli e così ripete se stesso, che non è poco. Perché negargli la possibilità (e la libertà) di suonare ancora? Lo Cascio: La verità è che continua a persistere una esasperata «esofonia» con la quale la «colonna americana» vive qualsiasi cosa arrivi da lì, talvolta anche mediocre, appare buona. Non siamo come Olanda e chi fa musica come voi deve sapere, capire e «partire». Un musicista ha detto: «È importante non ripeterti mai; fa bene alla salute mentale». Affermazione ardua e giusta nell'era della produzione seriale inasportabilmente ripetitiva. Lo Cascio: Problema fondamentale è quello di non pensare allo stile, ma alle persone. Le persone sono in continua evoluzione. Ti svegli, hai i tuoi retroscena, non sei molto diverso da ieri, ma un po' sì, ogni giorno. Orselli: È importante non ripetersi mai. Bisogna però fare attenzione all'anima, al «soule», che «della le frasi da scrivere». Se non hai anima potrai anche non ripeterti, ma cambierebbe poco. Il nostro gruppo comprende tre generazioni diverse. Ed ogni generazione ha una propria radice musicale. Giovanni (il batterista ndr) ha trent'anni; quando è arrivato ha cominciato a vedere tutta una serie di colori musicali nuovi, diversi dai precedenti. Non suona più con la batteria classica, ma come noi. Io e Mario suoniamo da anni con il piatto rovesciato, con le bacchette rotte, con altri strumenti percussivi. Ricerche e sperimentazioni che ci hanno portato agli esiti attuali. E tuttavia siete ancora dentro il «grande schema» del

Jazz... Paliano: In questo fine secolo ci arriva di tutto. Anche solo pochi decenni fa non era così, ed ognuno restava chiuso in una sfera ristretta. Riceviamo input da musiche diverse che poi reinterpretiamo. E diventiamo nostre. Lo Cascio: È giusto essere stimolati, prendere, ma senza snaturalizzarsi. Bisogna invece, apertamente e criticamente, mantenere storicità e personalità. Incontri e incroci di culture. Un critico ha definito la vostra «una bella musica primitiva». Orselli: Ho collegato il primitivo all'avanguardia. Perché oggi utilizzare il primitivo, come materiale vergine, è fare avanguardia. Il gruppo si basa soprattutto sulle percussioni (il primitivo). Lo spazio della memoria come spazio infinito, universo di suoni stimolante e in continua evoluzione. La musica è considerata la più internazionale tra le forme d'arte. Voi state battendo percorsi impervi, affascinanti, ma molto «osteggiati». Paliano: Il nostro gruppo, a parte rari concerti in trasferta, ha sempre suonato «in casa». È la gente, che ormai ci ascolta da anni, continua a divertirsi. Adesso abbiamo bisogno di spazi nuovi e di nuove comunicazioni. Orselli: Vogliamo - con la cassetta e con il prossimo disco - propagandare la nostra musica a livello nazionale ed europeo. Puntiamo su Francia, Germania, Svizzera e Inghilterra. Qual'è il ruolo di marcia? Paliano: Programmi, ruolini? Per noi l'«Ipertrio» è sempre un'avventura. Siamo un laboratorio permanente. Orselli: Parlavamo di percorsi impervi. Ognuno di questi percorsi impervi, stretti, difficili e corti poi a panorami nuovi ed eccitanti. Se prendi un percorso già battuto, una strada sicura, lì porterai sempre ad un paesaggio scontato. Lo Cascio: Portare in giro la nostra musica, trovare un produttore intelligente e sensibile. Ma ce n'è uno così? La molla che costruisce la nostra musica non è l'aspirato e snobistico intellettualismo. Questo è l'«Ipertrio», un laboratorio dove si sperimentano nuove idee. Resta, per adesso, solo una cassetta, preziosa e unica. Ed è da quella cassetta che occorre partire.



APPUNTAMENTI
Noi, il popolo degli uomini. Alla scoperta degli indiani d'America. La manifestazione organizzata dal Comune assieme alla Regione Lazio e ad alcune associazioni culturali indiane, prevede incontri, concerti e spettacoli per tutta la settimana. Oggi alle 18.00 al Circuito di Villa Borghese, la corsa con la partecipazione di atleti indiani di Wings of America. Il 13 luglio i leader nativi americani incontreranno il pubblico al Palazzo delle Esposizioni (ore 19.00); il 14 luglio alle 21.30 al Galoppatoio di Villa Borghese va in scena uno spettacolo di danza dell'American Indian Dance Theatre (che si replica il 15). Il 16 luglio, infine, concerto del gruppo blues Mud Ponies, con la partecipazione del Tazenda. Al Palazzo delle Esposizioni si terrà inoltre una rassegna cinematografica sugli indiani d'America. I film proiettati saranno: Wiping the Tears of seven generations e Our Sacred Land (il 12 luglio); Warrior, the life of Leonard Peiler e Incident at Restigouche (il 13 luglio). Balletto di Toscana presenta lunedì, ore 21, nell'ambito del XVII Festival dell'Infiorata di Genzano «Holberg suite» con la coreografia di Vasco Wellemcamp e la musica di Edward Grieg; «Chi vuol esser lieto sia...» coreografia di Virgilio Sieni, collage musicale di Lorenzo Pallini; «Tumpike», coreografia di Mauro Bigonzetti, musica di J.S.Bach. «Ricerche e percorsi». Collettiva degli allievi del corso di fotografia e video (1° anno) della Scuola «Maldoror». Aperto al pubblico dal 14 martedì al venerdì ore 18-21 (fino al 17 luglio). Albatros. L'associazione culturale terrà spettacoli musicali fino a lunedì nella suggestiva «oasi verde» di Villa Guglielmi (ingresso in via del Faro). Stasera, ore 21, si esibirà il Coro di S. Monica di Ostia, diretto da Pressenda; alle 23 Andrea Alberti con musica da piano bar. Domani, stessa ora, il sassofonista Nicola Alesini presenterà brani di musica jazz e «mediterranea» di sua composizione. Seguirà ancora pianobar. Lunedì infine il gruppo «Yemayà» (musica latino americana).

I «Los Van Van» sulla pedana del Galoppatoio

Stasera il Galoppatoio di Villa Borghese ospiterà il concerto dei «Los Van Van». Inscritto all'interno della manifestazione «1492: Effetto Colombo», questo è un appuntamento importante per svariate motivi. Si tratta di un'occasione unica: un esordio in territorio italiano. Infatti stasera il gruppo si esibisce per la prima volta nel nostro paese. È la tappa iniziale di un tour europeo che li vedrà esibirsi nei più importanti festival del continente. Ma il motivo più importante per non perdersi l'appuntamento è la qualità di questo concerto. I «Los Van Van» sono uno dei gruppi che più rappresenta l'esplosione e l'impiacabilità del son dei caribe e della salsa. Capaci di esplorare tutte le sfumature di questi ritmi, i «Los Van Van» sono alienatissimi a far muovere i fianchi. «Effetto Colombo» prolunga la sua apertura fino al 31 luglio. In vista del successo ottenuto lo scorso anno, domani verrà proposto il secondo «Memorial Marley day». Alle 22.30 salirà sul palco del Villaggio, per ricordare l'intramontabile rappresentante del reggae, la «Wailers band». Subito dopo, invece, si esibiranno i «Front

Asta Pelè e Lewis creatori di gioielli

Pelè, Jerry Lewis, Carol Alt, Florence Griffith sono alcune delle personalità che, in collaborazione con gli orafi di Valenza, Arezzo e Vicenza hanno realizzato trentadue gioielli di un valore di base di oltre un miliardo di lire. Questi prodotti di valore «firmati» sono destinati a partecipare ad un'asta di beneficenza che si terrà il 23 settembre a New York, nel cuore di Manhattan, in una piazza di legno di stile rinascimentale, costruita per l'occasione su un'idea dell'architetto Burchiellaro. Il ricavato di quest'asta sarà devoluto ad associazioni come l'«American Cancer Society», la Muscular Dystrophy Association, la National Multiple Sclerosis Society. I gioielli partono oggi per gli Stati Uniti, ma sono stati esposti ieri in un salone di Palazzo Sforza Cesarini. L'Italia è rappresentata da una collana creata da Franco Zeffirelli, il cui valore va dagli 8 ai 10 mila dollari. Tra i nomi degli altri «gioiellieri» spuntano quelli di Diana Ross, Brooke Shields, Joan Collins, Anthony Quinn. Ma i pezzi più costosi sono quelli disegnati dalla velocista Florence Griffith Jones (attorno ai 35-40 dollari) e da Ivana Trump (25-30 mila dollari).

«Negresses Vertes» folle orchestra senza passaporto

Si conclude stasera questo bizzarro «Festival Jazz» allo Stadio del Tennis del Foro Italico. Bizzarro perché si chiude con un gruppo che, come l'«Armatrading» e in parte Galliano e i «Defunkt», con il jazz propriamente detto ha poco, pochissimo a che vedere. Fa niente, roba da etichette. Comunque, se vi piacciono i «graffi nell'anima» (tanto per citare mister Monk), sappiate che con «Les Negresses Vertes» si balla, ci si diverte ma niente improvvisazioni estemporanee, niente deliqui armonici. Un simpatico concertino, piuttosto, a base di fisarmoniche, tamburelli e strumenti tradizionali, perfetto per far casino e battere le mani. Loro, «Les Negresses», arrivano dalla Francia, il paese in qualche modo più multirazziale d'Europa. E si sente ascoltando oltre che le «negre verdi» anche gli «fifi», i «Mano Negra», «Le Coquines». Suoni indefinibili, «rubati» agli immigrati maghrebbini. Ritmi da «bambule» un po' di tradizione d'oltralpe e mille timbri mediorientali, africani. Tra le pieghe di questa musica coloratissima e pulsante, fa capolino la veemenza punk e l'innarrestabile melodia dello ska. Mescolate il tutto e avrete «Les Negresses Vertes», maxi gruppo che nell'89 riesce ad incidere un disco, il loro secondo, per la multinazionale Virgin. Un colpo al cuore per i puristi delle sette note quell'album intitolato «Mlah» (una parola araba che significa «va tutto bene»). Tra tanghi, valzer protetnici e trovate geniali «Les Negresses» trovarono pure il tempo di fare un piccolo tour in Italy, accompagnati dalla fedele mascotte Flic, un piccolo e vivacissimo cane diventato il simbolo della simpatica combriccola che, tuttora, nega il luogo di provenienza. Il passaporto è «made in France» ma Matias, portavoce dell'ensemble, dice: «siamo nati tra la Villette, Saint-Ouen, Algeri, Memphis e Shigila». E come dagli otto ascoltando «Zobi la mouche», «Voilà l'éte» o «Marcelle Ratafia».



«Negresses Vertes» stasera in concerto allo Stadio del Tennis

Notti insonni alla ricerca degli Etruschi

Le tenebre, il buio hanno sempre il potere di creare atmosfere particolari, tra il magico e il romantico; con questa consapevolezza gli organizzatori di «Nocturno etrusco», un'iniziativa che è nata la scorsa estate tra i musei di Roma e provincia, hanno deciso di ripetere quest'anno l'esperienza. Con una conferenza stampa l'Associazione promotrice «Civita» e la Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale hanno presentato il programma delle visite guidate, coronato da spettacoli di musica classica, che da stasera fino al 29 agosto prenderanno vita tutti i sabati sera, dalle 21 alle 24, tra le sale del museo di Villa Giulia. «Nocturno etrusco», che l'anno scorso aveva investito anche il patrimonio storico-artistico di Tarquinia, è, infatti, un'iniziativa che vorrebbe risolvere il problema estivo dei «musei deserti» e dei musei chiusi, vitellizzando l'ambiente e guidando gli utenti per una migliore fruizione. La manifestazione nasce in collaborazione con il ministero dei Beni culturali. Una strana collaborazione, bisogna dire, non solo per il fatto che il ministero interviene unicamente dando la possibilità di



Una incisione del Ninfeo di Villa Giulia (particolare)

Giulia è in programma «Uor-n ensemble», la formazione composta da Enrico Casularo e Giovanni Trovati (flauti traversi), Marco Mencoboni (clavicembalo), Andrea Damiani (liorba). Verrà presentato «Musique dans la maison d'été», un viaggio attraverso brani dei più significativi compositori del Settecento. Ecco alcuni dei prossimi appuntamenti: il 18 luglio si esibirà il «Trio Concentus» presentando brani di Rossini, Diabelli, Zani de Ferranti; sabato 25 sarà la volta di Nadia Ragni (soprano), Andrea Fossà (violoncello), Guido Morini (clavicembalo) con un concerto vocale.

ROMA

TELEROMA 56

Ore 17 Auto e motori sport 17 Telefilm «Capitan Power...»

GBR

Ore 13.30 Sport Mare 14 Telegiornale 15 Rubriche commerciali...

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv» 18.05 Redazionale 19.30 Telefilm «Mio figlio Dominic»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino 12.40 Telefilm 13.30 Telefilm...

TELETEVERE

Ore 15.30 Opinioni 16.1 fatti del giorno 16.45 Diario romano...

TRE

Ore 8 Film 10.00 Cartoni 11 Tutto per voi 13 Cartoni 14...

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASCE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOHLE, EURCINE, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SEBA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

QUINALE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes QUINALE, QUINETTA, REALE, RIALTO, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, VIP-SDA, VITTORIA.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes DELLE PROVINCE, TIZIANO.

CINECLUB

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, IL LABIRINTO, POLITECNICO.

ARENE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, NUOVA ARENA, ARENA CIRCE, ARENA LUCCIOLA, ARENA PIRGUS, ARENA CORALLO, EX MATTATTOIO.

FUORI ROMA

Table with columns: City, Title, Time, Location, Description. Includes ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FIANO, FRASCATI, GORIZIA, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANGONI, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, SABAUDIA, AUGUSTUS, SANTA MARINELLA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

SCELTI PER VOI

IL MIO PICCOLO GENIO. Un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie...

PROSA

ANFITHEATRO GUERCIA DEL TASSO. Passaggio del Gianicolo - Tel. 5753577. Arie 21.15 Hietionas da Plauto...

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel. 5206477). RIPARO (Via del Colliere Romano 11 - Tel. 8783148).

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA. Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890. ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V 140 - Tel. 6885285).

ARCHIMEDE

OMBRE E NEBBIA. Un Woody Allen divertissimo dal solito, ma al livello dei film maggiori del nostro da «Zelig» a «Crimini e mistificati»...

ASSOCIAZIONE CANTOCORUM JU-BILO

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA. Teatro S. Genesio - Via Podgora 1 - Riposo. ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA. Teatro S. Maria delle Grazie - Via S. Maria delle Grazie 1 - Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F. M. SARACENI

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F. M. SARACENI. Viale del Vignola 1 - Riposo. ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS.

MADISON DUE

IL LADRO DI BAMBINI. Forse il film più bello di Gianfranco Amelio. Per la commo-

ALPHUS

ALPHUS (Via Del Commercio 36 - Tel. 5747826). SALA MISS SIPPY. Alle 22 concerto dello Stormo Segura discoteca...

ALPHUS

ALPHUS (Via Del Commercio 36 - Tel. 5747826). SALA MISS SIPPY. Alle 22 concerto dello Stormo Segura discoteca...

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

**Spagna '82
Il trionfo**



L'11 luglio l'Italia batte i tedeschi e conquista il suo terzo titolo mondiale. Pablito è capocannoniere. Oggi è un manager: «Penso ancora a quell'estate ma non vivo di ricordi»



Scena da una vittoria: la nazionale al Quirinale ricevuta dal presidente della Repubblica Sandro Pertini; la gioia di Paolo Rossi; l'esultanza della squadra dopo la conquista del titolo; i giocatori portano in trionfo Enzo Bearzot, l'oscuro artefice del successo



Rossi, i giorni del mito

Paolo Rossi dieci anni dopo. Il capocannoniere di Spagna '82 con sei gol, oggi manager delle sue tre aziende, racconta: «Vinsi l'Italia perché nel momento decisivo fu la squadra migliore. Io cominciai male perché dopo due anni di stop non reggevo stress e concentrazione. Mi salvò Bearzot. Non sono prigioniero dei ricordi, ma sono fiero che il mio nome sia associato a quell'impresa».

STEFANO BOLDRINI

Dieci anni dopo cammina ancora nel mondo con quel passaporto timbrato in Spagna nel 1982. A Mosca una settimana fa, nel suo più recente viaggio d'affari, qualcuno per strada lo ha riconosciuto e lo ha chiamato «Pablito», come se il tempo non fosse andato. Passano le stagioni, sul suo viso compaiono le prime rughe, si è congedato dal calcio nel 1987, oggi fa il manager e si occupa delle sue tre aziende, ma quelle giornate di un afoso luglio spagnolo di dieci anni fa sono un continuo viaggio nella memoria. «Ma io non mi sento imprigionato dai ricordi», dice. Certo, qualche volta a quei giorni ci penso, però è soprattutto la gente che mi costringe a tornarci su.

Facciamolo per l'ennesima volta, signor Rossi. Perché vince l'Italia perché la squadra più forte o perché in quel momento riuscì a giocare meglio delle altre?

I fatti parlano in maniera abbastanza chiara: nella fase decisiva l'Italia fu la migliore. Battemmo grandi avversari, ma in quel momento avemmo messo sotto qualsiasi avversario. Avevamo preso coscienza della nostra forza, più si andava avanti e più ci sentivamo invincibili.

Quell'Italia era partita a farsi spenti, balbettava gioco e non piaceva. Come Paolo

Rossi. Poi decollarono l'Italia e Rossi e arrivò il titolo. Fu lei a trascinare la squadra o fu il contrario?

Le due cose coincisero. Vede, un attaccante non può mai prescindere dal gioco della squadra. Certo, può sempre improvvisare qualcosa, ma capita in una partita, non in quattro di fila, lo ero partito male per una ragione molto semplice: dopo due anni di stop (la maxiqualifica del primo scudetto scomparse, Rossi era tornato in campo il 2 maggio 1982, partita Udinese-Juventus 1-5, ndr) faticavo moltissimo a ritrovare la concentrazione e non reggevo lo stress. Il mio non era un problema di condizione fisica: era di testa. Avevo bisogno di giocare e lì si rivelò decisivo Bearzot. Aveva capito e continuò a darmi fiducia.

Quale fu il momento della svolta?

La partita con l'Argentina. Nei pronostici le nostre possibilità di batterla erano praticamente zero, attorno a noi sentivamo il mondo pronto a sbranarci, avevamo interrotto i rapporti con la stampa eppure in campo, d'incanto, ci sbloccammo.

Quel silenzio stampa allora fece rumore, era il primo della storia e capitò in un momento particolare. Oggi va di moda e a tutti i livelli. Con lo sguardo di dieci anni dopo, Rossi lo ripeterebbe?

Sì, sono ancora convinto che quella mossa fu necessaria. Avevamo bisogno di trovare un po' di tranquillità. La stampa in quel momento, con i risultati che non arrivavano, si era accanita contro di noi. Qualcuno cercò di forzare a tutti i costi una situazione già difficile, vennero fuori storie incredibili, si mi riferisco ai miei presunti rapporti «particolari» con Cabrini. A quel punto, si doveva far qualcosa. Così decidemmo di interrompere i contatti con i media. La scelta fu unanime e consapevole: sapevamo che se Argentina e Brasile ci avessero eliminato avremmo pagato caro anche quel gesto. Ma qualcuno di noi, opportunamente, disse: «Peggio di così comunque non potrà andare».

Dopo l'Argentina venne il Brasile. E vennero anche i tre gol di Paolo Rossi.

Guardando quella partita a dieci anni di distanza e a mente fredda posso dire che fu di una bellezza unica. Fu un correre e inseguirsi senza un attimo di pausa. Noi non accusammo mai un attimo di smarrimento, neppure dopo il pareggio di Falcao. Sul 2-2 ripartimmo con la convinzione di farcela. Certo, l'atteggiamento del Brasile ci favorì. Peccarono di presunzione, non si accontentarono del pareggio perché volevano stravincere. Per me fu decisiva la prima rete. Sa, uno dei luoghi comuni del calcio dice che l'assistenza da gol per un attaccante diventa un problema. Io non ho mai dato eccessivo credito a certe storie, però quel giorno andò proprio così: trovai il gol, recuperai vecchie dimensioni. E divenne tutto più facile.

A quel punto il terzo mondiale sembrò cosa fatta. Eppure nella vittoriosa finale con la Germania l'Italia cercò di complicarsi la vita con

il famoso rigore sbagliato da Cabrini. Perché non lo calciò Rossi?

Perché era stato deciso in precedenza che il rigore sarebbe toccato a lui. Certo, fossi toccato a me non mi sarei tirato indietro. Ero carismatico, nelle condizioni ideali per non sbagliare.

Quanto vi complicò la vita quell'errore?

A noi non accadde nulla, ricominciammo a giocare senza problemi. Ecco, se devo citare un'immagine per definire quella squadra dico che sapeva rimboccarsi le maniche. Cabrini invece rimase un po' choccato, però nell'intervallo qualcuno di noi lo scosse nella maniera giusta. Tornò in campo tranquillo.

Chi fu l'avversario più difficile per Rossi?

Karl Heinz Foerster. Il difensore tedesco era fortissimo.

In Italia in quei giorni accadde il finimondo. L'Evento oltrepassò i confini sportivi: perché andò così?

Perché l'Italia di allora aveva una gran voglia di scendere in piazza e ritrovarsi. Quella vittoria fu l'occasione per festeggiare una cosa bella, pulita, di tutti. La chiave fu la partecipazione emotiva del presidente Pertini alla finale. Ruppe il cerimoniale, si comportò da tifoso. E quella vittoria, allora, rese tutti un po' uguali.

Rossi, come ha cambiato la sua vita quel mondiale?

L'ha cambiata soprattutto nei confronti degli altri. Il titolo e i miei sei gol mi fecero diventare un personaggio a tutti gli effetti. La gente associa il mio nome a quei giorni e io sono fiero di essere ricordato così. Ma forse la risposta migliore è in una frase molto semplice: l'ha resa più bella.



Cosa fanno i campioni del Bernabeu

NOME	DATA DI NASCITA	OCCUPAZIONE ATTUALE
Alessandro ALTOBELLI	28-11-1955	dirigente del Brescia e assess. comunale
Giuseppe ANTONONI	1-4-1954	dirigente Fiorentina
Giuseppe BERGOMI	22-12-1963	gioca nell'Inter
Franco CABRINI	8-10-1957	dirigente dimissionario del Bologna
Franco CAUSIO	1-2-1949	commerciante a Lecce e Udine
Franco COLLOVATI	9-5-1957	gioca nel Genoa
Bruno CONTI	13-3-1955	allenatore Allievi della Roma
Claudio GENTILE	27-9-1953	osservatore della Juventus
Franco GRAZIANI	16-12-1952	allenatore disoccupato
Gabriele ORIALI	25-11-1952	direttore generale della Solbiatese
Paolo ROSSI	23-9-1956	imprenditore
Mauro SCIREA	25-5-1953	decaduto in un incidente stradale
Marco TARDELLI	24-9-1954	tecnico federale
Dino ZOFF	28-2-1942	allenatore della Lazio

tribuisce il battesimo del «silenzio-stampa», un'escamotage poi sfruttato fino all'abuso dai club italiani di ogni specie e categoria. Già, ma per raggiungere quella vittoria di cui stasera va in onda il decennale, gli azzurri ne patirono di tutti i colori. Debuttarono il 14 giugno a Vigo pareggiando mollemente (0-0) con la Polonia di Boniek; si ripresentarono quattro giorni dopo strappando un altro pareggio (1-1) con un Perù tanto modesto quanto vecchio come gioco e come uomini (Bearzot l'aveva presentato «temibilissimo. Unibe all'altezza di Maradona»); conclusero le partite del girone inflando la terza «c» (1-1) addirittura

azzurro di tutti i tempi. L'Italia è ormai lanciata, e con essa Paolo Rossi, che col Brasile si è sbloccato segnando addirittura una tripletta: non è più il «passerotto ferito» descritto dai giornali, riemerge il mito di «Pablito». La semifinale con la Polonia, alla resa dei conti, è una formalità: contro avversari che non dispongono neppure del loro miglior giocatore, Boniek (squallificato), vinciamo due a zero con una doppietta manco a dirlo di Paolo Rossi.

Siamo alla finale dell'11 luglio a Madrid: Bearzot manda in campo questa squadra, Zoff, Bergomi, Cabrini, Gentile, Collovati, Scirea; Conti, Tardelli, Rossi, Oriani, Graziani. Arbitra il brasiliano Coelho. Dopo sette minuti Graziani è ko, entra Altobelli; gli italiani falliscono una tripletta: non è più il «passerotto ferito» descritto dai giornali, riemerge il mito di «Pablito». La semifinale con la Polonia, alla resa dei conti, è una formalità: contro avversari che non dispongono neppure del loro miglior giocatore, Boniek (squallificato), vinciamo due a zero con una doppietta manco a dirlo di Paolo Rossi.

Siamo alla finale dell'11 luglio a Madrid: Bearzot manda in campo questa squadra, Zoff, Bergomi, Cabrini, Gentile, Collovati, Scirea; Conti, Tardelli, Rossi, Oriani, Graziani. Arbitra il brasiliano Coelho. Dopo sette minuti Graziani è ko, entra Altobelli; gli italiani falliscono una tripletta: non è più il «passerotto ferito» descritto dai giornali, riemerge il mito di «Pablito». La semifinale con la Polonia, alla resa dei conti, è una formalità: contro avversari che non dispongono neppure del loro miglior giocatore, Boniek (squallificato), vinciamo due a zero con una doppietta manco a dirlo di Paolo Rossi.

Siamo alla finale dell'11 luglio a Madrid: Bearzot manda in campo questa squadra, Zoff, Bergomi, Cabrini, Gentile, Collovati, Scirea; Conti, Tardelli, Rossi, Oriani, Graziani. Arbitra il brasiliano Coelho. Dopo sette minuti Graziani è ko, entra Altobelli; gli italiani falliscono una tripletta: non è più il «passerotto ferito» descritto dai giornali, riemerge il mito di «Pablito». La semifinale con la Polonia, alla resa dei conti, è una formalità: contro avversari che non dispongono neppure del loro miglior giocatore, Boniek (squallificato), vinciamo due a zero con una doppietta manco a dirlo di Paolo Rossi.

Bearzot, l'uomo che inventò una squadra

Scorbuto, cocciuto, scontroso, permaloso, conservatore, sentimentale, giusto. Una vita scandita dagli aggettivi, quella di Enzo Bearzot, nocchiero dell'Italia «campione de Espana». Uomo che ha saputo dividere, come pochi, la critica e i rapporti con i giocatori su due fronti: gli estimatori e il suo «gruppo» da un lato, e i contras, che si accanirono contro di lui ai limiti dell'insulto, dall'altro.

Enzo Bearzot di Aiello del Friuli, ad un passo da Udine, veleggia oggi verso i sessantacinque anni, ed è un uomo dal quale, dopo averlo confinato per qualche stagione nel ruolo simbolico di «ambasciatore» del football made in Italy, il nostro calcio ha preso le distanze. Eppure, nella cultura del pallone mondiale, Bearzot ha saputo ritagliarsi una nicchia tutta sua. Merito del mundial spagnolo, d'accordo, ma allora, nel 1982, raccolse i frutti della semina fatta nel 1978 in Argentina. Ai mundial del tango e dei generali, l'Italia, seppur quarta, aveva esibito il gioco migliore. Bearzot, che si era trovato lungo la strada i due talenti Rossi e Cabrini, presentò in Argentina una squadra che aveva evoluto il modulo all'italiana. Difesa tradizionale, con il libero Scirea dietro a tutti, un centrocampio con due portatori d'acqua (Tardelli e Benetti) e un fantasista (Antonogni), due ali - questa l'invenzione - di supporto al centrocampio (Causio e Bettega) e, in fase di attacco, prone ad affiancare l'unica punta effettiva (Rossi). In Spagna Bearzot ripresentò i sette undicesimi di quella squadra. Le novità furono Collovati, Bruno, Oriani e Graziani. Il grande merito di Bearzot fu però quello, ai di là delle scelte, di dare corpo alla parola spogliatoio. Quella squadra, che aveva lasciato l'Italia martellata dalle polemiche (i «contras» invocavano il nome di Beccalossi e una ragazza, che aveva aggredito a suon di insulti Bearzot, rimediò dal ct uno sciallo) e in Spagna, dopo un girone eliminatorio a farsi spenti, aveva marcato ancor di più il solo con la critica, si cementò in nome dell'obiettivo comune. Bearzot tenne duro: attese pazientemente l'esplosione di Rossi, senza cambiare di una virgola le sue scelte. E azzeccò, lui che aveva avuto la malaugurata idea di inventarsi cinque anni prima la marcatura di Zaccarelli sull'inglese Keagan, l'uomo giusto per controllare prima Maradona e poi Zico: il cinico di Gentile. Poi, in finale, con Antonogni fuori causa per un infortunio, il capolavoro: dentro Bergomi, un difensore, e via a quel 3-2 che sarà ricusato otto anni dopo, a Italia '90, dalla Germania campione. Quell'11 luglio di dieci anni fa, insomma, vinse, e tanto, pure lui. □.S.B.

Arriva l'Evento e i giornali fanno affari d'oro

ROMA. Fu una notte folle e tenera, quella dell'11 luglio 1982. Ripensarci significa rievocare il più grande happening della storia dell'Italia repubblicana: tutti insieme, da Bolzano a Palermo, per celebrare il terzo titolo mondiale del nostro calcio, ma anche per ritrovarsi in piazza con il sorriso.

Era un'Italia, quella, che aveva una gran voglia di alleggerirsi la testa. C'era l'inflazione che galoppava al livello record del 20 per cento, c'era il primo governo affidato ad un laico, il repubblicano Spadolini, sbalottato da un lato da una Confindustria vogliosa di esibire la mascella dura e dall'altro, inchiodato dai sindacati, il ciclone P2 era lontano appena un anno, ma proprio in quell'estate il corpo di Roberto Calvi, presidente del «Banco Ambrosiano», fu trovato impiccato sotto il ponte dei frati neri, a Londra. Era un'Italia ancora lambita dagli anni di piombo, dai misteri mai svelati, dalle incertezze. Su questo misero scienziato piombo, inatteso, il cicione calcistico.

La notte dell'11 luglio aveva avuto una serie di precedenti: 29 giugno, Italia-Argentina; 5 luglio, Italia-Brasile; 8 luglio, Italia-Polonia. Le vittorie degli azzurri furono scandite dalla baldoria popolare, scandite, come al segnale di un immaginario starter, dal triplice fischio dell'arbitro: pronti via e tutti in

piazza, a piedi o in auto, a dare vita a caroselli carnevaleschi. E «nei» tutti, per la prima volta, anche le donne: tante, giovani e meno, a partecipare alle feste. L'Evento, insomma, dilatò i suoi confini, ed entrò di diritto nella storia del costume italiano.

E ci fu, nella baldoria, chi seppe cavalcare l'Evento. I giornali specializzati registrarono quei giorni record di diffusione mai più raggiunti: il «Corriere dello Sport-Stadio» vendette con l'edizione straordinaria di quell'11 luglio 1.695.966 copie, riacquando il primato stabilito appena tre giorni prima, dopo Italia-Polonia (1.344.710). Ma lievitavano, anche, le cifre dei quotidiani di informazione generale, che diedero all'Evento una collocazione di primo piano. Il 6 luglio, il giorno dopo Italia-Brasile, il titolo di apertura di «Repubblica» fu «Italia nel pallone». Il direttore, Eugenio Scalfari, disse: «Cambiamo all'ultimo momento il progetto originario. Quanto stava accadendo nelle città italiane era di gran lunga il fatto più importante».

Ma quella vittoria, oltre ad arricchire le casse della nostra editoria, salvò Spadolini dal naufragio. In pieno clima mundial, fu aumentato due volte in pochi giorni il prezzo della «Repubblica». Ma nessuno se ne accorse, i toni della polemica, ormai si erano smorzati: l'Italia era nel pallone. □.S.B.

E stasera a Bologna si gioca il revival della finalissima di 10 anni fa. Dopo i fischi e il silenzio stampa l'inattesa rinascita azzurra

Stasera (diretta tv su Italia 1) per commemorare il decennale del successo azzurro al campionato del Mondo '82, i giocatori di quella finalissima Italia-Germania si affrontano a Bologna in una partita-revival. In campo ci saranno gli stessi giocatori di allora, a parte il compianto Scirea. E in panchina Derwall e il nostro Enzo Bearzot. Ripercorriamo gli incredibili giorni di quell'estate 1982.

FRANCESCO ZUCCHINI

Stasera fanno dieci anni esatti da quella notte magica e forse irripetibile: l'Italia campione del mondo, la Germania battuta 3 a 1 nella finalissima di Madrid, Zoff che solleva al cielo la Coppa, il presidente Pertini sul palco d'onore del «Santiago Bernabeu» al fianco di Juan Carlos e del cancelliere tedesco Schmidt che si alza in piedi ad applaudire gli azzurri, l'altra Italia, da casa, che scende in piazza scandendo lo slogan «Rossi-Tardelli-Altobelli» in quell'orgia agonistico-sociale che si sarebbe velocemente consumata, tutta in una notte, in quella notte. Di dieci anni fa esatti: a pensarci, fa un certo effetto.

Adesso, nella memoria, o sui tavoli dei giornali, riemergono quegli allegri fantasmi sotto forma di flash, di istantanee, di schegge di ricordi: riemergono per una sorta di autocelibratura, di «come eravamo». Di certo, eravamo molto

critici con quella Nazionale di Bearzot: ma niente, a pochi giorni dal più inatteso dei successi, faceva presagire quello che poi sarebbe accaduto.

La Nazionale era in gran parte quella che, quattro prima in Argentina, aveva ottenuto un ingratto quarto posto affiancato dalla consolazione di uno «speciale premio» della critica, diciamo così, per il bel gioco messo in mostra. Quattro anni hanno il loro peso; e nell'82 molti di quei sopravvissuti «argentini» sembravano già di corda, per non dire di peggio. Sensazioni confermate a pochi giorni dal debutto ufficiale nel girone di Vigo con Polonia, Perù e Camerun, in un'amichevole giocata a Braga contro una squadrina portoghese: finì uno a zero per gli italiani con un gol di Graziani, ma lo spettacolo offerto dai nostri fu mortificante, tanto che l'allora presidente federale Federico

Sordillo se ne uscì con una frase durissima: «Se questa è l'Italia, non facciamoci illusioni», suscitando l'irritazione degli azzurri e soprattutto del silenzio Bearzot, già fatto oggetto di pesantissime considerazioni da titoli, giornali e sportivi italiani. Si può dire che, già allora, il ct frulano pagò il pedaggio per la disastrosa missione successiva, «Mexico 86»: le definizioni di «irriducibile nostalgico» subite soprattutto per la convocazione di Paolo Rossi, appena rientrato dalla squalifica di due anni per lo scandalo-scommesse, avrebbero trovato terreno fertile soltanto «dopo», quando, appunto in Messico, Bearzot diede nuovamente fiducia al suo stanco manipolo di fedelissimi. Ma in Spagna, quei fedelissimi, gli avevano regalato la più grande vittoria della vita.

Già, ma per raggiungere quella vittoria di cui stasera va in onda il decennale, gli azzurri ne patirono di tutti i colori. Debuttarono il 14 giugno a Vigo pareggiando mollemente (0-0) con la Polonia di Boniek; si ripresentarono quattro giorni dopo strappando un altro pareggio (1-1) con un Perù tanto modesto quanto vecchio come gioco e come uomini (Bearzot l'aveva presentato «temibilissimo. Unibe all'altezza di Maradona»); conclusero le partite del girone inflando la terza «c» (1-1) addirittura

con il Camerun. Quel pareggio tuttavia portò anche la qualificazione al secondo turno: secondi dietro la Polonia, appaiati a tre punti proprio con il Camerun che bellammo in virtù di un gol in più segnato dai nostri. Successivamente, a trionfo «digerito», Italia-Camerun finì nel mirino di un'inchiesta condotta dai giornalisti Beha e Chiodi, secondo i quali il match sarebbe stato addomesticato dai dirigenti dello staff azzurro. L'accusa fu respinta con sdegno: ma l'ombra del sospetto non è mai stata cancellata.

Ebbene, l'Italia si trovò inserita in un «giorno a tre» con Argentina e Brasile, vale a dire con i campioni in carica del 22enne Maradona, e con i grandi favoriti del Mondiale. La stampa spagnola ci definì subito «come da cannoni»: anche l'essa ci sottovalutò in pieno. Pressata dalle sferzate della critica (tanto per dirla una, l'allora presidente della Lega Antonio Mutarese disse: «Questi giocatori andrebbero rispediti a casa a calci nel sedere»), l'Italia stufa di essere giudicata un'Italia di rifugio nel multiraso: soltanto Zoff fu delegato a parlare con i cronisti, compiti ingratati per entrambe le parti, considerando la storica ritrosia del leggendario Dino davanti ai microfoni. Ad ogni modo, a quei giorni tonnanti, sportivamente parlando, si at-

Spagna '82
Il trionfo



La lunga corsa di Tardelli dopo il gol contro la Germania È l'immagine-simbolo del mondiale vittorioso. Il campione guida oggi con Maldini l'olimpica. Il suo spirito sembra mutato. Lui si dice sempre pronto per ogni battaglia seria

«Con la grinta di allora»

Oggi guida, con Cesare Maldini, la nazionale di calcio olimpica. Ma il suo nome rievoca sempre la stessa immagine: quella corsa per il campo che significava il trionfo italiano nel mondiale di Spagna dell'82. Cos'è rimasto di quell'atleta combattivo e generoso? Il tempo sembra averlo ammorbidito, ma lui si dichiara sempre pronto a sfoderare la grinta di quel giorno. Purché ne valga la pena.

STEFANO BOCCONETTI

Quelle immagini, accompagnate da sinfonie pop vagamente epiche, le hanno usate per tutto. Sigla d'apertura di trasmissioni sportive, spot pubblicitario, videoclip. Così l'urlo di Marco Tardelli al Santiago Bernabéu è stato piano piano snaturato. Ha perso la sua forza. Quel filmato è, sì, ancora il simbolo del Mondiale di Spagna, ma racconta sempre di meno del suo protagonista.

Tutto diverso da quando quell'urlo andò in onda per la prima volta e in diretta: esattamente dieci anni fa, oggi. Era il 24° del primo tempo della finale con la Germania e il mediano azzurro e juventino aveva bicciato per la seconda volta Rudy Schumacher. Due a zero e, di fatto, la Coppa all'Italia. Il grido di Tardelli lungo, lunghissimo, una corsa senza meta, i pugni stretti verso il cielo. L'immagine della grinta, della rabbia. Dieci anni dopo, che è rimasto di quella grinta? Ha lasciato spazio ad altre emozioni, ad altre virtù? A quella tecnica, ad esempio, che pure era nel suo patrimonio (piuttosto inusuale in un mediano)? E ancora: quella grinta oggi per cosa la usa? Vale, anzi, la pena usarla?

Dieci anni fa, Zoff alzava al cielo la (vecchia) Coppa Rimet. Davvero è stata la cosa più bella della tua vita?

Certo, sempre che si parli della mia vita da calciatore. Sono tutti ricordi bellissimi. Ma più ancora che quella notte di Madrid ho stampato dentro di me le giornate, il clima, il gruppo. Soprattutto quello di Barcellona. Quel gruppo, per capirci, che riuscì a superare la prima fase, nonostante i tanti critici.

Ancora se ne discute: cosa cambiò fra quella prima fase così stentata e le semifinali, la finale?

Nulla. Semplicemente che la nostra preparazione era stata pensata su tempi lunghi. Il massimo di forma l'avremmo raggiunto quando sarebbe stato necessario.

Insomma: Bearzot aveva capito tutto in anticipo?

Sì. E se vuoi lo scandisco: Bearzot è il più grande. Davvero, credo che non tema confronti. Neanche oggi.

Eppure anche Bearzot, all'inizio, finì nel mirino dei giornalisti sportivi. Critici con la sua impostazione. E tu, allora, come vivevi il rapporto con la stampa?

Beh, in quei giorni, eravamo in silenzio stampa. Difficile parlare di rapporti se ti riferisci a quel periodo...

E allora parliamo in generale: eri «amico» dei giornalisti?

Il mio rapporto con la stampa sportiva è stato sempre ottimo



Marco Tardelli nell'azione del secondo gol alla Germania

con i giornalisti seri dal punto di vista professionale. Non con gli «altri»: con chi non s'è rivelato serio, semplicemente non ho avuto rapporti.

Giornalisti seri: è una categoria un po' indefinita. Qualche nome?

Uno su tutti: Baretti. Grande persona e grande giornalista che, purtroppo, non c'è più.

E fra chi scrive ancora?

Candido Carnavò, ma anche altri...

Fra i «non seri», invece, chi ci metti?

No, che sciocchezza. Perché dovrei fare un elenco di persone da mettere all'indice? Perché dovrei fare un elenco di persone solo per fare male a qualcuno? No, non è nel mio stile.

Tanti anni «in campo» e per-

sino una parentesi da commentatore sportivo l'hanno reso bravissimo ad affrontare le domande sul pallone, ma diventa più timido, più schivo quando si cambia argomento. È così?

Figurati, quando mi toccava commentare le partite in Tv mi sentivo un vero diavolo...

D'accordo. Torniamo al calcio (non si dice così quando si discorre col pubblico dei grandi business si fanno un po' più difficili). Che football è diventato questo che non si fa problemi a spendere 60 miliardi per Lentini?

E basta con questa storia di Lentini? Vedo attorno dell'ipocrisia moralista, francamente insopportabile. Ma, insomma: dov'è lo scandalo?

In una società che spende

per un calciatore una cifra immorale.

Ma chi lo stabilisce qual è il limite entro il quale una spesa sia morale? Ma non scherziamo. Berlusconi è un imprenditore e ha fatto né più né meno che un investimento. Penserà di avere il suo ritorno. Non ha fatto altro che «comprarsi» una fabbrica.

Però si tratta di una persona che...

L'ha fatto nel pieno rispetto delle regole. E fin tanto che le regole sono quelle, vanno accettate. Se siamo d'accordo nel cambiarle, se pensiamo di introdurre - che so? - un «tetto» alle spese, un limite agli ingaggi, allora il discorso cambia. Ma fino a che esistono queste leggi di mercato non si può denunciare Berlusconi. Funziona così il calcio-mercato.

Ma secondo te di quelle nuove regole c'è bisogno o no? Può darsi. Non sono la persona più adatta a rispondere.

Non dici chi sono i giornalisti «poco professionali». Non vuoi «disturbare il manovratore» del mondo del calcio. Ma non sarà che questi dieci anni ci hanno consegnato un Tardelli molto meno «grintoso» fuori dal campo? Non capisco cosa tu voglia dire.

Poco tempo dopo il «Mondiale» dicevi che: «...allenatori, presidenti, padroni di tutti i tipi stanno dall'altra parte della barricata, rispetto a noi calciatori». Ora sotto-scriveresti di nuovo quelle parole? Per capire: ti schiereresti contro i padroni del calcio?

E ce n'è bisogno?

Guarda, il calcio è diventato un enorme business. Pensare di far tornare tutto indietro non avrebbe senso. Non sarebbe neanche possibile. Ripeto: l'unica cosa è far rispettare le regole. Intanto quelle che ci sono.

Parli di calcio-business proprio ora che sei alla testa della nazionale «Olimpica»?

Dico una cosa sapendo anche che non mi crederai. Una cosa è l'ingaggio, un'altra cosa sono le motivazioni sportive. Sono sicuro che non mi crederai, ma io ti dico che quando scendevo in campo, quando i ragazzi dell'Olimpica scendevano in campo, per loro, in quel momento, conta solo la competizione. Conta solo la gente, la corsa a fare meglio. I soldi, l'ingaggio vengono dopo.

Insomma, un mondo ancora un po' «umano»?

Sì, decisamente sì.

E in questo mondo chi hai sentito più vicino di tutti?

Platini e Brady.

E Maradona? Lo vedi lontanissimo dalla tua concezione del calcio?

Maradona ha pagato per i suoi errori. Certo, però, resta da

chiedersi se sia davvero tutta sua la responsabilità. Visto che, lo si è saputo, il fuoriclasse argentino poteva contare su un particolare tipo di contratto, in cui quasi tutto gli era concesso. Anche arrivare allo stadio poco prima dell'inizio della partita.

«El pibe», comunque, non verrà più in Italia. E degli altri stranieri che giocano nel nostro campionato? Che ne pensi?

Con Bergkamp abbiamo a disposizione i migliori. Sicuramente i migliori d'Europa.

Siamo davvero alle ultime battute: da Lentini che vi riaccompagnò in Italia vincitori, fino a Scalfari, passando per Cossiga. In questi dieci anni, che Italia è diventata? Come la «legge» uno sportivo di fama?

Sempre i paragoni col passato! Sono stati dieci anni duri, difficili. Ma sono passati. Guardiamo al futuro, invece.

E che cosa chiedi?

Che cambi qualcosa, in direzione della moralità. E qui si non sarebbe mai troppa la retorica, non si cadrebbe mai nel provincialismo nel chiedere più moralità, più pulizia nella vita pubblica.

Insomma il mercato è il mercato e si può far tutto mentre la vita pubblica ha bisogno di norme etiche. È un'Italia all'americana...

Non ho ricette, ma questa politica bisogna pur cambiarla.

Ma la moralità basta «chiedersela»?

No. Se è per questo, sono anche disposto a fare qualcosa.

Eppure quando Galati pensò ad un'iniziativa contro il razzismo, protagonisti i calciatori, si trovò praticamente da solo.

Non ne sapevo nulla.

Eppure si dice che nessun personaggio del calcio fosse stato disponibile a prestare la sua immagine per una campagna contro l'Aids.

Neanche di questo sapevo nulla. Se serve eccomi qui. Gratis.



Ecco la mia Italia-Brasile

NANDO MARTELLINI

Ecco il Brasile. Lo avevamo incontrato tre volte nei Mondiali precedenti. Nel 1938 a Marsiglia lo avevamo battuto per 3 a 2 in semifinale. Nel 1970, in Messico, eravamo usciti sconfitti nella finalissima, per 4 a 1. Sconfitti anche nel '78 in Argentina, 2 a 1, nella finale di consolazione per il terzo posto.

Stavolta, era il 5 luglio del 1982: la precedente partita con l'Argentina ci aveva esaltato, ma non soverchiamente illuso. Il Brasile era lì, ad attenderci, con la forza delle sue imprese recenti: dieci gol nella fase eliminatoria, tre gol all'Argentina. Una macchina difficilmente arrestabile. E al Brasile bastava il pareggio! Invece il Brasile fummo noi.

Senza complessi, spinti dalla necessità di cercare il solo risultato utile, la vittoria, gli azzurri iniziarono all'attacco. Dopo cinque minuti erano già in vantaggio. Conti, da destra, lanciò Cabrini che era già scattato con puntualità. Cross del terzino sull'altro versante dove correvano molti giocatori. Rossi fu il più rapido, colpi di testa e salì a dominare del Mundial. La qualificazione ora era nostra. Ma la riconquistò il Brasile dopo sette minuti. Zico sfuggì una volta tanto a Gentile e servì un delizioso pallone in area a Socrates. Il tiro del «dotto» passò tra il palo e la gamba di Zoff. Pareggio. Qualificazione brasiliana. Al 25' Juninho e Cerezo non si capirono a centrocampo. Capi tutto però Paolo Rossi che intercettò quel passaggio sbagliato e si avviò a passi rapidi verso la porta brasiliana, attese l'uscita del portiere Valdír Perez e lo fulminò con un tiro ad effetto. Fine del primo tempo, qualificati gli azzurri. Il Brasile aveva perso lucidità ma aveva guadagnato grinta. Non concepiva nemmeno di potere uscire dal Mundial. Arabeschi di Falcao al 23' della ripresa: la nostra difesa si aprì come per incanto davanti all'ondeggiare del «dono» che scoccò il tiro imprevedibile del 2 a 2. Qualificato il Brasile a venti minuti dalla fine.

Qualcuno parlò a questo punto di «suicidio del Brasile». Certo, col pareggio sufficiente per accedere alle semifinali, e con soli venti minuti da giocare, una squadra più saggia avrebbe pensato a controllare il risultato. Ma questo non è nella mentalità brasiliana ed è forse la parte più bella nell'interpretazione del calcio. Cercarono di vincere, si buttarono allegramente all'attacco. E Rossi al 29' segnò il terzo gol, quello decisivo. Tiro di Tardelli dal limite, forse sarebbe stato gol, ma Rossi appostato davanti alla porta lo devolò nell'altro angolo, in fondo al sacco. In quel porticciolo alternarsi di punteggi, ora di nuovo erano qualificati gli azzurri. E la vittoria avrebbe assunto una dimensione maramalda perché, con i brasiliani di nuovo furanti in avanti, Antognoni segnò un quarto gol. L'arbitro israeliano Klein lo annullò per fuorigioco, ma la ripresa era allentata. Non aveva dimostrato chiarezza che era valido. Non cambiò nulla, solo riassaporammo la nitida sofferenza guardando il cronometro scorrere lento e i brasiliani sfiorare il pareggio che avrebbe annullato la partita-prodigio. Ma Zoff mise il veto alla beffa in un paio di occasioni. I tifosi brasiliani erano venuti a migliaia in Spagna, convinti del trionfo. Avevano riempito la città e gli stadi di samba e di bandiere giallo-verdi. Ci vollero delle ore prima che abbandonassero le gradinate.

Ma la sera sulle ramblas (torarono alla vita, alla gioia, alla samba. Splendida gente! Si associarono alla gioia degli italiani e la classica strada di Barcellona che scende al porto fu piena di bandiere azzurro-giallo-verdi.

ALFA 75. NUMERO LIMITATO.

Da Lire 19.900.000 chiavi in mano.

COGLIETE L'ATTIMO.

È il momento giusto. È un'occasione irripetibile per chi acquista un'Alfa 75. Un'auto che nella sua linea inconfondibile racchiude tutta la sportività, la leggendaria

tenuta di strada e gli eccezionali contenuti di sicurezza attiva Alfa Romeo, uniti a un numero incredibile di dotazioni di serie. Alfa 75, il piacere di guida a numero chiuso.

Attenzione però: l'offerta è limitata a pochissimi esemplari per un'occasione irripetibile promossa dai Concessionari Alfa Romeo.



L'offerta è valida per le vetture disponibili presso le Concessionarie Alfa Romeo. Non è cumulabile con altre in corso.

Il 79° Tour de France

Una tappa, la sesta, tutta nel segno di Chiappucci
All'attacco sin dall'inizio, poi alleato a Lemond
strappa un minuto e mezzo a Bugno e Indurain
Secondo al traguardo promette ancora battaglia

Il divo Claudio

Nella 6ª tappa del Tour, Claudio Chiappucci insieme a Greg Lemond stacca i big della corsa guadagnando quasi un minuto e mezzo. Bugno e Indurain, colti di sorpresa, si alleano nell'inseguimento. «Io e Lemond ci siamo capiti al volo - ha detto Chiappucci - Qui nulla nasce per caso. E sia io che lui abbiamo interesse a movimentare la corsa». La fuga finale a 26 km dal traguardo.

BRUXELLES Nella campagna del Belgio, un giorno da Tour de France e Claudio Chiappucci fa il vuoto insieme a Greg Lemond guadagnando, sui big della corsa, quasi un minuto e mezzo. Un'idea splendida, maturata a 26 chilometri dall'arrivo, dopo un traguardo volante vinto dallo stesso Chiappucci. Un'idea splendida, ma anche bizzarra e imprevedibile, perfettamente in sintonia con il carattere del capitano della Carrera.

Solo Greg Lemond, un altro che non ama la routine, ha capito al volo quello che stava succedendo inserendosi nella scia di Chiappucci insieme al francese Jalabert (poi vincitore di tappa) e al danese Holm. Dietro si è creato subito il vuoto, favorito da una naturale frantumazione del gruppo di testa. Lo scatto di Chiappucci, difatti, più che una nuova iniziativa sembrava la conclusione del precedente sprint. E così il gruppetto, con Chiappucci e Lemond che tiravano come due muli, ha preso subito il largo mentre alle spalle i big si domandavano cosa stesse succedendo. Quando l'hanno capito era ormai troppo tardi. A complicar l'inseguimento, tra l'altro, si metteva una maxicaduta che mandava a gambe all'aria una trentina di corridori, tra i quali Poli e Argentin.

Nello sprint finale la spuntava il francese Jalabert, seguito da Chiappucci e da Holm. Lemond, bontà sua, disdegnava la bagarre accontentandosi di un quarto posto. Festival d'abbruoni per Chiappucci che tra frattagli volanti e secondo posto incassava un'altra ventina di secondi. E visto che il gruppo arrivava con 1'22" di distacco, alla fine il capitano della Carrera guadagnava più di un 1'46", un capitale da investire per le prossime cronometre dove Chiappucci, rispetto a Indurain e Bugno, patisce dei problemi.

I problemi, comunque, per il momento li hanno accusati proprio Indurain e Bugno. Colti di sorpresa dall'exploit di Chiappucci, hanno poi dovuto riorganizzare l'inseguimento in prima persona. Troppo tardi, però. Ormai la frittata era fatta, con buona pace di chi attende. Anche in classifica generale, il capitano della Carrera ha compiuto un bel salto in avanti scavalcando Bugno ed Heppner e collocandosi al quarto posto dietro a Bauer. Bene anche Lemond che passa dal 14° al quinto. Chiappucci e Lemond hanno

Arrivo	Classifica
1) Jalabert in 37 ore 37'6" (2) Chiappucci s.t.; 3) Holm s.t.; 4) Lemond s.t.; 5) Meseeuw a 1'22"; 6) Nelissen s.t.; 7) Ludwig s.t.; 8) Konychev s.t.; 9) Capiot s.t.; 10) Nijdam s.t.; 11) De Wilde s.t.; 12) Ghirotto s.t.; 13) Durand; s.t.; 14) Kelly; 15) Van der Poel s.t.; 16) Delgado s.t.; 17) Colotti s.t.; 18) Cipollini s.t.; 19) Perini s.t.; 20) Frison.	1) Lino; 2) Bauer a 3'11"; 3) Chiappucci 3'34"; 4) Virenque 4'02"; 5) Lemond 4'29"; 6) Heppner 4'37"; 7) Bugno 5'06"; 8) Roche 5'28"; 9) Indurain 5'33"; 10) Perini 5'35"; 11) Bouwmans 5'35"; 12) Fignon 5'49"; 13) Rebaldi 5'54"; 14) Boyer 6'24"; 15) Delgado 6'25"; 16) Alcalá 6'27"; 17) Breukink 6'29"; 18) Simon 6'32"; 19) Chioccioli 6'34".

poco dopo la partenza, me ne sono andato con Lemond. Alleanza tra noi due? Mah, diciamo che io e Lemond ci intendiamo molto bene e che entrambi, per motivi diversi, abbiamo interesse a movimentare la corsa. Del resto, Bugno e Indurain sono stati i primi a spingere per riassorbire la nostra fuga.

«Anche lo scatto finale - prosegue Chiappucci - non è nato per caso. In quel momento stava piovendo molto forte e so per esperienza che a Indurain la pioggia non piace. Così ho fatto finta di correre dietro ai secondi di abbuono e poi sono scattato. Quando mi sono accorto che dietro non c'era reazione ho atteso l'arrivo di qualcuno. Come immaginavo il primo a comparire è stato Lemond. No, non ci siamo parlati, ma ci siamo intesi al volo.

È un fiume in piena Chiappucci: «Sono soddisfatto di questa fuga. Almeno ho lavorato per qualcosa. Se d'ora in avanti sarò marcato? Non lo so, visto che non rientro tra i favoriti, non dovrebbero neppure occuparsi di me. In realtà credo che mi marcheranno strettissimo. Non m'importa se non mi mettono tra i favoriti. Meglio: mi carico di più. Sono fatto alla mia maniera. Chi temo? Tutti e nessuno.

E Indurain è avvilito: «Non avrei mai immaginato di prendere una lezione del genere da quei due. L'errore è quello di fare corsa su Bugno.



Claudio Chiappucci

Calciomercato L'Udinese prende Branca Ganz all'Atalanta



Festival di attaccanti al mercato di Villa Erba. Ganz dal Brescia si trasferisce all'Atalanta per 6 miliardi. Branca (nella foto) dalla Fiorentina all'Udinese (3,5 miliardi). Provanelli alla Lazio. Il Milan cede Carbone al Napoli. Domani verrà ratificato il passaggio dell'intenista Kinsmann al Paris Saint Germain. Due liberi cambiano maglia. Soldà dalla Lazio all'Ascoli, Luca Pellegrini dal Verona all'Ancona. Cancola dal Genoa al Bari. Benetti dall'Ascoli al Genoa.

Jugoslavia 1 Accettata la proposta Cio Atleti ai Giochi

È ufficiale: gli atleti della Serbia e del Montenegro parteciperanno a titolo personale ai Giochi olimpici di Barcellona. Oggi il comitato olimpico della nuova Federazione jugoslava ha dato parere favorevole alla proposta in tal senso formulata dal Cio. La Jugoslavia era stata bandita dalle competizioni internazionali, Olimpici comprese, a causa dell'embargo adottato il 30 maggio dall'Onu.

Jugoslavia 2 Punita dalla Fiba non organizzerà i Mondiali '94

Il Comitato esecutivo della Federazione internazionale basketball (Fiba) ha deciso ieri all'unanimità di ritirare alla Jugoslavia l'organizzazione dei mondiali maschili '94. La nuova sede sarà scelta nella prossima riunione.

Motomondiale Gianola il più veloce in Ungheria

Questi i migliori tempi della prima giornata di prove ufficiali del Gp d'Ungheria, nona prova del Motomondiale Classe 125 - 1) Gianola (Ita - Honda) 2'03'45", 2) Waldmann (Ger - Honda) 2'03'48", 3) Bodleier (Ola - Honda) 2'03'86", Classe 250 - 1) Schmid (Ger - Yamaha) 1'51'17", 2) Puig (Spa - Aprilia) 1'51'33", 3) Biagi (Ita - Aprilia) 1'51'55", Classe 500 - 1) Chandler (Usa - Suzuki) 1'48'77", 2) Gardner (Aus - Honda) 1'49'19", 3) Rainey (Usa - Yamaha) 1'49'47".

Pronostici La schedina Totip

Ecco il nostro pronostico per la schedina Totip di questa settimana: Prima corsa X X, 1 2; Seconda corsa X 1, 2, 1. Terza corsa 2 2 X, 1 X 2. Quarta corsa 2 2, 1 X, Quinta corsa X X, 1 2; Sesta corsa X X X, 1 X 2.

ENRICO CONTI

Formula 1. Il pilota inglese domina a Silverstone nelle prove ufficiali: 2" secondi a Patrese, 5" a Alesi che rompe il motore

Mansell recidivo, le Ferrari sempre più giù

Mansell imprevedibile sin dalla prima sessione di prove: due secondi a Patrese, più lontani tutti gli altri, lontanissime le Ferrari con quella di Alesi alle prese con la rottura del motore. Per l'inglese nuovo record della pista e vantaggio abissale anche sulla McLaren di Senna che ha provato nuove soluzioni aerodinamiche ma senza poter colmare l'handicap che lo divide dalle Williams-Renault.



Mansell si consulta con Frank Williams: sulla pista di casa l'inglese ha sbaragliato i rivali

SILVERSTONE. Il pilota britannico Nigel Mansell su Williams-Renault Elf, realizzando il miglior tempo della prima sessione di prove ufficiali del Gp d'Inghilterra, si è dimostrato una volta di più imprevedibile dai suoi avversari. Mansell infatti ha anche polverizzato il record della pista, che gli aveva già permesso, di prendere la pole-position l'anno scorso (1'20'939), stabilendo la performance di 1 minuto 18 secondi 965 millesimi alla media oraria di 238,25 chilometri: una superiorità di cui non dubitava nessuno, tanto più che Mansell, nel circuito di casa sua, gode a Silverstone della fama di «imbattibile».

E infatti così è stato al termine della prima sessione delle prove ufficiali del Gp: una sorta di doccia fredda per tutti i rivali, il compagno di squadra Patrese compreso, ieri alquanto sfortunato, e relegati a distacchi abissali dal pilota inglese. Grande prestazione e risultato inatteso per Mansell, almeno dal punto di vista cronometrico: Patrese a quasi due secondi, il brasiliano Ayrton Senna a quasi tre, le prime, scioccanti, risposte della pista. Per non dire della migliore Ferrari, quella di Alesi, lontana a cinque secondi, qualcosa come 350, 400 metri persi al giro.

«Un giro perfetto. Pensavo che fare 1 minuto e 19 secondi fosse impresa ottimistica, ma 1 e 18...Beh, mi è parso assolutamente irreali. Silverstone è senza dubbio il circuito più duro sul piano fisico. Ho dato il massimo, tutto. E ora che tutto è finito, ho dolori dappertutto. Ho male persino ai denti...», assicura Mansell a prove finite ma con un sorriso affatto doloroso. Anzi mostrando assoluta confidenza con tutto quello che si andava svolgendo intorno a lui. Il patrimonio di secondi

di che lo separano dai suoi rivali ha infatti tolto a questi ultimi ogni illusione, ammesso che ne avessero ancora al loro arrivo sulla pista di Silverstone dove Mansell potrebbe superare il record di vittoria, gli raggiunto, di Jackie Stewart.

Anche domenica quindi, il vero e più temibile avversario di Mansell, sarà proprio Mansell, anche se, sull'asfalto familiare, l'inglese sembra al riparo da qualsivoglia errore tanto forte è il suo desiderio di vincere davanti ai suoi sostenitori. Problemi più impellenti e irrisolvibili hanno i concorrenti delle Williams. Iniziando dalla McLaren di patron Ron Dennis alle prese con continui ma inefficaci esperimenti: con qualche novità aerodinamica la scuderia del campione del mondo Senna sperava di ridurre l'handicap dalle Williams. Ma sono ambizioni sistematicamente frustrate e Senna ha sottolineato che la differenza è anzi salita.

Così come per le Ferrari, quella di Alesi è una manciata di secondi, quella di Capelli ancora più lontana e senza che nonostante i continui consulti, le analisi spietate, gli investimenti, si venga a capo di qualche sensibile miglioramento in gara. Ieri Alesi ha rotto il motore della monoposto da gara e i suoi tempi sono stati superati da quelli delle Benetton e della Lotus di Herbert, mentre la vettura pilotata da Ivan Capelli è stata sopravanzata anche dalle Ligier e dalla Footwork di Michele Alboreto.

La Fisa intanto ha emesso un comunicato, relativo all'ultimo Gp sospeso per la pioggia e ripreso a metà gara, nel quale si conferma che «nessuna regola prevede l'arresto della gara salvo quando le condizioni diventano pericolose e comunque spetta al direttore di gara la responsabilità di una tale decisione».

Risultati: Mansell (Williams) 1'18'965 (238,25 km/h); Patrese (Williams) 1'20'884; Senna (McLaren) 1'21'706; Schumacher (Benetton) 1'22'066; Berger (McLaren) 1'22'296; Brundle (Benetton) 1'23'489; Herbert (Lotus) 1'23'605; Alesi (Ferrari) 1'23'723; Hakkinen (Lotus) 1'23'813; Comas (Ligier) 1'23'957; Gachot (Venturi) 1'24'065; Alboreto (Footwork) 1'24'198; Thierry Bouts (Ligier) 1'24'545; Ivan Capelli (Ferrari) 1'24'558

L'antidoping a Barcellona In campo una task-force per trovare le mele marce Quasi duemila controlli

BARCELONA. È già pronta a mettersi in azione la task-force antidoping allestita per i prossimi Giochi olimpici. Ne ha parlato ieri il dottor Jordi Segura, 43 anni, direttore del centro di controllo antidoping istituito dal Cio. Segura, che è un esperto del settore per avere svolto le stesse funzioni durante le Olimpiadi di Seul 1988 ed i recenti Giochi Panamericani, assicura che a Barcellona «con la droga non si vinceranno medaglie» perché i controlli saranno vasti ed approfonditi come mai in passato. Un ottimismo, quello del medico, a cui ha però fatto seguito una sconsolante ammissione: «Sono solo i disgraziati che si drogano male a venire scoperti e smascherati. Secondo Segura, per scoprire quelli che «lo fanno bene» sarebbero necessari controlli continuati lungo tutto l'arco di un anno. E veniamo alle cifre. I controlli sulle urine saranno molto estesi, anche se

Boxe. Il campione del mondo difende per la tredicesima volta il titolo dei medi junior Ibf Stanotte a Montecarlo affronta il francese Delé per superare la leggenda di Benvenuti È un picchiatore l'incubo di Rosi

Stanotte a Montecarlo (Raidue ore 22.05) il campione del mondo dei medi jr, il perugino Gianfranco Rosi, 35 anni, difende la corona Ibf col francese Gilbert Delé, un picchiatore già mondiale Wba nel '91 e che conta 34 successi in 36 incontri, 22 prima del limite. Obiettivo di Rosi anche la tredicesima, titolo in palio, sfida vincente per superare il primato di Nino Benvenuti. Pronostico alla pari.

GIUSEPPE SIGNORI

Quando per la prima volta Gianfranco Rosi capì a Montecarlo in difesa della sua cintura Ibf dei medi-juniors (kg.69,853) contro un certo Kevin Daigle, un perditoro, non fece una buona figura malgrado la vittoria per ko tecnico nel 7° round. Troppo chiassoso nelle interviste della vigilia il nostro «avvocato» di Assisi, assai modesto l'altro che non credeva d'esser arrivato al campionato del mondo. Accadde il 14 aprile 1990 Rosi, quella volta a Montecarlo, aveva come uno dei tre giudici il signor Montella (Mantella) attuale pezzo grosso dell'Ibf (la sigla pugilistica di Gianfranco) e scrivemmo che quel giudice italiano immanicabile sulla poltroncina quando combatteva Rosi, era il protettore del nostro campione atirandoci naturalmente i fulmini dei tifosi del campione di Assisi. La verità arriva sempre presto o tardi: le ultime notizie italiane parlano di un'inchiesta per un campionato pugilistico svoltosi, ad Avezzano, fra

Gianfranco Rosi e lo statunitense Wolfe il 13 luglio 1991. Ci sono due avvisi di garanzia: ma uno degli accusati (sono tre compresi il vicesindaco locale) è appunto Benedetto Montella (Mantella) il giudice di Rosi in dieci mondiali consecutivi che avrebbe consegnato diversi milioni di lire per «facilitare» quel mondiale a un certo signor Busico vicesindaco ed assessore allo sport di Avezzano.

Eravamo convinti da antichi tifosi della «nobile arte» che certi «pasticciacci» non avrebbero inquinato il pugilato, ma ci siamo sbagliati. Lasciamo Avezzano per parlare di Rosi e del suo sliadante Gilbert Delé che stanotte, sabato, nel Palais des Sports di Montecarlo, si disputeranno il mondiale Ibf delle 154 libbre (kg. 69,853) sulla distanza dei 12 round. L'arbitro sarà mister Battle (Usa), i giudici Mohmet (Germania); Hansen (Danimarca); O'Neill (Gran Bretagna) mentre il signor Montella, essendo salito

di importanza nell'Ibf ha rifiutato la sedia di giudice. Gianfranco al 13° mondiale dal 1987, quando strappò il titolo a Lupe Aquino, in Perugia, vanta 11 vittorie e una sconfitta davanti al texano Don Curry (Sanremo 8 luglio 1988), e l'odierno Gilbert Delé della Guadalupa, dove nacque il 1 gennaio 1961, è un degno sliadante, finalmente, di Rosi. Campione di Francia (1988-89), campione d'Europa (1989-90), il colorato francese è probabilmente il più impegnativo e pericoloso avversario di Rosi dopo il britannico Lloyd Honeyghan che lo mise ko a Perugia per il europeo dei pesi welter e di Don Curry a Sanremo per il mondiale dei medi Wbc. Vinto il mondiale dalle 154 libbre contro il giapponese-stanunitense Carlos Elliot a Pointo a Pitre, Guadalupa, il 23 febbraio 1991 per ko nella 7ª ripresa, Delé perse il titolo a Providence, Rhode Island, nell'ottobre del 1991 davanti

I care cioè "Mi impegno"

INCONTRI, DIBATTITI, CONFRONTI PER COSTRUIRE INSIEME UNA NUOVA RESISTENZA

CAMPEGGIO CONTRO LA CRIMINALITÀ

CASTELLAMMARE DI STABIA (località Seiano) 27 LUGLIO 2 AGOSTO

ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE

Per informazioni: Tel. 06/6793101 - Fax 06/6784160

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA

Via San Giovanni del Cantone n. 23

BANDO DI GARA

Questa Amministrazione indica, ai sensi della L. 113/81 o s.m., del D.L. 15-1-92 n. 48, della L.R. n. 22/80 e s.m., appalto - concorso per la fornitura, installazione ed attivazione di n. 5 ecotomografi - valore indicativo L. 1.300.000.000 Iva compresa.

La fornitura è suddivisa in 5 lotti. La ditta potrà presentare offerta per uno, per più o per tutti i lotti.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'USL 16, Servizio Economato, Via del Pozzo, 71 - 41100 Modena (tel. 059/379212) entro il termine perentorio 26-8-1992.

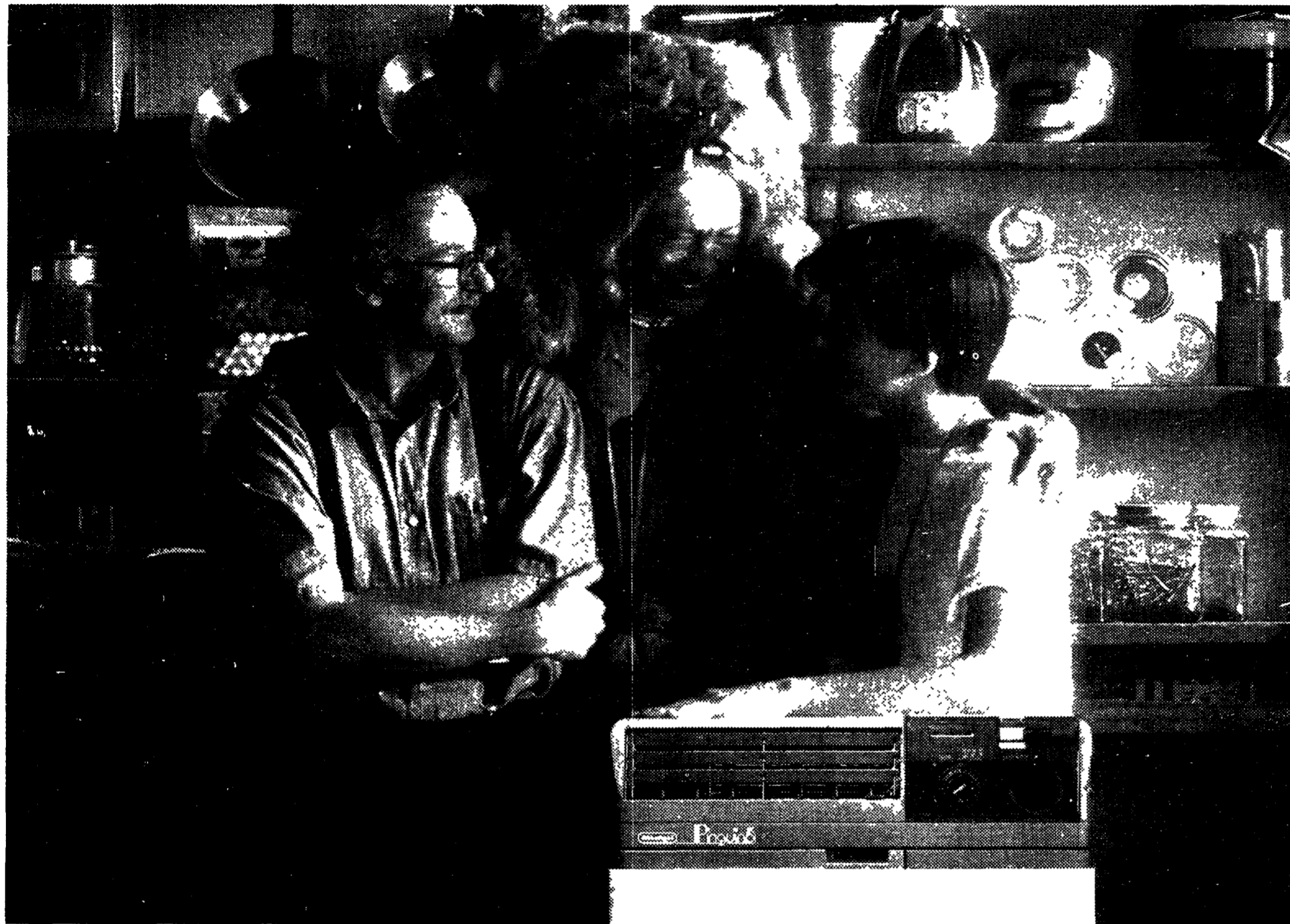
La ditta dovrà inoltre presentare: dichiarazione, rilasciata dal fornitore, con le forme di cui alla Legge 4-1-68 n. 15, che attesti sotto la propria responsabilità di non trovarsi in alcuna delle situazioni di cui all'art. 10 della Legge 113/81; dichiarazione, con le forme di cui alla legge 15/68, di cui alla lettera c) dell'art. 12 Legge 113/81; documentazione di cui alle lettere a), b) e c) dell'art. 13 Legge 113/81.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.

Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e a quella della CEE l'8-7-1992.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO: Dr. Flavio Pallacari

PINGUINO: L'UNICO CHE DÀ FREDDO E SUPERFREDDO.



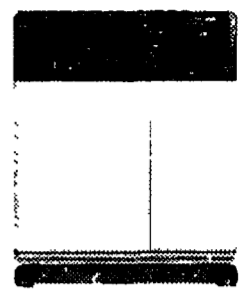
PINGUINO. I CONDIZIONATORI PORTATILI N° 1 AL MONDO.

È grande la famiglia dei condizionatori d'aria Pinguino De' Longhi! Il nuovo Pinguino Plus è l'unico condizionatore portatile a due marce: d'estate funziona ad aria per avere il "freddo", ad acqua per avere il "superfreddo", mentre d'inverno fa caldo. Il nuovo Pinguino Electronic, con l'esclusivo sistema di climatizzazione elettronica, controlla il clima ideale sia in estate che in inverno e in più deumidifica. Il nuovo Pinguino Electronic Split è per ambienti più grandi dove controlla automaticamente il fresco in estate e riscalda d'inverno. Il nuovo Pinguino Electronic Biclina con pompa di calore mantiene elettronicamente il giusto clima sia in estate che in inverno. Pinguino 3x3 Function ha 9 funzioni, per darti il fresco in estate, il caldo in inverno e deumidificare ogni ambiente; Pinguino Split e Pinguinone Split sono ideali per superfici più grandi e per un'estate ancora più fresca; Pinguinone Biclina con pompa di calore, rinfresca l'estate e riscalda l'inverno; Pinguino Spazio, ad aria, condiziona, riscalda, deumidifica ed occupa pochissimo spazio. Pinguino Spazio Split, potente, silenzioso e portatile, vince il caldo in estate ed il freddo in inverno. Con De' Longhi il fresco sarà come, dove e quando desiderate.

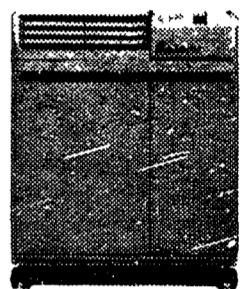
DeLonghi

PINGUINO DE' LONGHI. IL CALDO MUORE DAL FREDDO.

PINGUINO PLUS



PINGUINO 3 x 3 FUNCTION



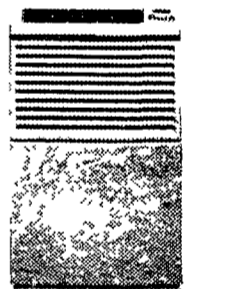
PINGUINONE SPLIT



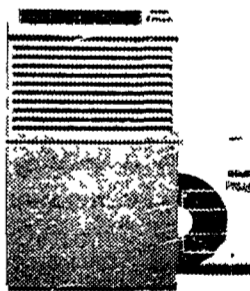
PINGUINONE BICLIMA



PINGUINO SPAZIO



PINGUINO SPAZIO SPLIT



PINGUINO ELECTRONIC



PINGUINO ELECTRONIC SPLIT/BICLIMA

